Anno 63° N. 111 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 13 MAGGIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La situazione si normalizza, revocata in anticipo parte dei divieti

Cessato allarme nel centro-sud Verdure sì, ma latte non ancora

In Urss prime punizioni: colpiti dirigenti di Chernobyl

La decisione del governo, in vigore da oggi, riguarda Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria - Passata l'emergenza Zamberletti ammette che bisogna rivedere molte cose sul controllo della radioattività

ROMA — In Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, si può tornare, da oggi, a mangiare l'insalata mentre rimane in piedi, per tutto il territorio nazionale, il divieto di somministrare latte fresco ai bambini di età inferiore ai dieci anni e alle gestanti. Le insalate, comunque, dovranno ancora essere accuratamente lavate. Lo ha comunicato, ieri sera, la Presidenza del Consiglio, al termine di una lunga riunione alla quale avevano preso parte il capo del governo Bettino Craxi, i ministri Capria, Degan, Pandolfi, Zamberletti, il sottosegretario Amato e l'ambasciatore Renato Ruggiero, in rappresentanza del ministro degli Esteri. I divieti, come si ricorderà, erano già stati revocati in Sicilia e in Sardegna. Nel corso della *riunione con Craxi*, i ministri, hanno a lungo esaminato i dati sulla radioattività forniti ancora ieri dal Comitato tecnico-scientifico che si riunisce, ogni giorno, presso la Protezione civile, da quando la «nube» di Chernobyl è arrivata anche sul nostro paese. Al termine della riunione di Palazzo Chigi, il ministro Zamberletti, parlando con i giornalisti, ha detto: «Nei primi giorni dell'emergenza nucleare, per le misurazioni della radioattività al suolo, avevamo pochi dati. C'erano intere regioni che effettuavano un solo prelievo e zone nelle quali risultava una contaminazione bassissima ed alle quali sarebbe stato difficile, quindi, far accettare le misure profilattiche decise. Per questo — ha continuato il ministro — solo oggi sono stati resi noti i dati sulla radioattività, regione per regione. La Sicilia

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

- *I primi provvedimenti disciplinari in Urss: sono stati espulsi dal Pcus due dirigenti locali dell'ente per l'energia per «inefficienza e immaturità politica».*
- **A Bruxelles è naufragata la trattativa sulle importazioni. I ministri della Cee hanno deciso di non sottoscrivere alcun accordo. Tutto resta come prima.**
- **In Francia sono scoppiate polemiche roventi per il comportamento delle autorità, le quali per giorni e giorni hanno nascosto o falsificato i dati sulla radioattività. La stampa, da «Libération» a «Le Matin» a «Le Monde», accusano il governo di essersi comportato con reticenza analoga a quella del governo sovietico.**

SERVIZI ALLE PAGG. 2, 3 E 4

Rischio tecnologico: perché tanti segreti?

di FABIO MUSSI

INFORMAZIONE. C'è un grado minimo del problema: risiede nella veridicità delle notizie diffuse e nell'esposizione corretta dei fatti. L'errore è sempre in agguato, e lo sanno bene gli addetti ai *media*. Troppi errori contemporaneamente cumulati su più di un mezzo, non sono più un errore, però, sono una scelta politica. Bastavano le dita di una mano, domenica, per contare le testate che informavano correttamente sulla grande manifestazione ecologista, svoltasi a Roma il giorno prima. Notizia di prim'ordine, da qualche grande «quotidiano d'informazione» italiano addirittura ignorata sulle prime pagine (*Repubblica* poi ha cambiato unilateralmente gli slogan della manifestazione).

C'è un grado superiore del problema. Questo giornale è stato molto severo nel giudicare le reticenze e i ritardi colpevoli con cui il governo sovietico ha comunicato, all'interno e ai paesi vicini, il disastro di Chernobyl. Il Pci, per bocca del suo segretario, è stato molto netto su questo punto.

Il silenzio è rischioso, contraddice un bisogno e un diritto di responsabilità reciproca. Ci appare sempre più chiaro, appunto, che l'informazione non è più solo una funzione della democrazia, ma della sicurezza e della sopravvivenza stessa degli uomini sul pianeta. Tanto più quanto più le tecnologie aumentano la velocità e la potenza degli effetti sulla società umana e sulla natura, e quanto più appaiono complessi i loro sistemi e i meccanismi di un loro governo possibile.

Una risposta alla sfida di questa moderna complessità può consistere nella semplificazione politica nella riduzione d'informazione. La teorizzano i tecnici del decisionismo autoritario, confortati in questi anni, in Occidente, dall'avanzata del Reaganismo: il potere non deve cercare consenso e legittimazione, la sua legittimità risiede in se stesso, e perciò la partecipazione delle masse e l'informazione stessa devono essere ridotte e contenute in termini non pericolosi. La critica deve essere depotenziata, altrimenti si rende impossibile governare...

In questi lunghi e drammatici giorni del disastro di Chernobyl abbiamo visto e appreso cose, alcune nuove, altre già antiche, ma restate finora segrete, davvero inquietanti. Esse raccontano di una storia sconosciuta che abbiamo vissuto, spesso inconsapevolmente, in questo dopoguerra, e nella quale siamo tuttora immersi.

Negli anni cinquanta, la registrazione e la ricerca scientifica sui dati delle radiazioni dovute alle esplosioni atomiche nell'atmosfera fu scarsissima, gli esperti litigano ancora su quei dati. Un minimo di consapevolezza di massa dell'esistenza del problema e dei pericoli connessi arrivò tardissimo, pressoché alla conclusione degli esperimenti. Il professor Maltoni, oncologo, ha testimoniato sull'*Unità* che in quegli anni la ricerca biomedica fu fermata, in modo da bloccare informazioni provenienti da quella fonte, e domande aggiuntive indiscrete. Alcuni Paesi posero sotto il «segreto di Stato» (e in alcuni perdura) il rilevamento della radioattività. L'umanità intera è stata tagliata fuori dall'informazione.

Windscale, Gran Bretagna. Ci fu un incidente grave, in un impianto di arricchimento dell'uranio, nel 1957, forse analogo a quello registrato, sempre in quel periodo, negli Urali, di cui non si è mai avuta conferma, ma di cui ha parlato Medvedev, dando informazioni che fonti occidentali hanno decisamente accreditato. A Windscale, oggi sappiamo che ci furono molti morti e feriti subito, e molti altri in seguito. È restato segreto quasi trent'anni.

Three Mile Island, Harrisburg, Pennsylvania. L'incidente più grave, in Occidente. Con quali conseguenze? Ci sono valutazioni e statistiche di varie associazioni mediche, sugli effetti sulla salute, in particolare dei bambini della zona. Felice Ippolito ha detto, sulle nostre colonne, che non c'è nessun rapporto ufficiale, cioè nessun organico studio scientifico. L'incidente di Three Miles Island ha portato il reattore «a trenta minuti da Chernobyl». Vittorio Zucconi ha ben testimoniato, in una corrispondenza da Harrisburg per *Repubblica*, il clima di incertezza e di mistero che ancora si respira in quella zona dal 28 marzo 1979. Gli effetti dell'incidente possono essere stati forse maggiori, forse minori, rispetto a quelli via via diffusi da questa o quella fonte: ma le autorità si sono di volta in volta limitate a correggerle e a smentirle, non a fornire compiutamente delle proprie.

In questi giorni del maggio 1986, la nube radioattiva ha traversato l'Europa. Gettando nel panico la Scandinavia, che inizialmente non ne conosceva la provenienza. Provocando altissimi innalzamenti della radioattività in Paesi come la Polonia, i cui governi hanno prevalentemente osservato la consegna del silenzio. Destando reazioni tavolta confuse, come in Italia, dove gli esperti si sono accapigliati nel decifrare i dati, e le autorità di governo si sono di frequente divise nel dettare le norme.

Ci sono paesi, anche in Occidente, che hanno osservato il silenzio. In Spagna la notizia di Chernobyl non ha trovato più di tanto spazio, e c'è voluto un medico di Barcellona, Eduard Rodriguez Farrè, come si legge sul *Pais* del 9 maggio a pagina 17, per smentire le autorità sugli isotopi e sui loro possibili effetti, soprattutto per parlarne.

In Francia si è saputo per numerosi giorni che la nube *non era affatto arrivata*. Non è stato fornito alcun dato alla popolazione: il rilevamento della radioattività è segreto di stato. *Express* e *Nouvelle Observateur* due dei maggiori settimanali, la scorsa settimana sono usciti con una sola pagina ciascuno, e rispettivamente la 13 e la 35, su Chernobyl, con le copertine dedicate ad altro. Si sa ora che, a differenza di quanto dichiarato finora, la nube è invece passata sulla Francia, la radioattività è aumentata. Sembra fino a 400 volte sul fondo naturale: così dicono oggi i giornali. Il governo ha taciuto tutto alla propria opinione pubblica. Due dei maggiori quotidiani francesi hanno titolato a tutta pagina: «La menzogna radioattiva».

Si potrebbe continuare con analoghi esempi per molte colonne e il tema assumerebbe ancora altro drammatico rilievo e spicco se si spostasse il discorso dal civile al militare.

Sapere. Diventa oggi un imperativo categorico, in un mondo nel quale le questioni si presentano sempre più complesse e di portata planetaria. Il diritto all'informazione diventa così centrale per gli uomini moderni. La lotta per garantirlo una esigenza politica di massa.

In Ucraina i morti ora sono 6 35 persone in gravi condizioni

Aumenta di giorno in giorno il pesante bilancio delle vittime della radioattività «Diagnosi ancora incerta» per un centinaio di ricoverati negli ospedali di Kiev

Dal nostro inviato

BORODIAN — Sono arrivato a una settantina di chilometri dal luogo della tragedia, ora sto in mezzo alla gente sfollata. La gran parte della popolazione evacuata è già al lavoro nei campi nelle provincie confinanti di Borodian, Ivanovo, Makarovo e, in piccola parte, di Polesskij. Una cintura di un centinaio di chilometri attorno a Chernobyl, dove interi *sovkhoz* e *colkhoz* sono stati trasferiti, armi e bagagli, con le attrezzature, le macchine agricole, circa 40 mila capi di bestiame. Nessuno sa ancora che il bilancio delle vittime della tragedia è, nel frattempo, aumentato. Il nuovo bollettino del consiglio dei ministri dell'Urss informa che i morti «per ustioni e colpiti da radiazioni» sono saliti a sei. Il Consiglio dei ministri ha fatto sapere anche che il numero dei colpiti in gravi condizioni è salito ora a 35. La tv ha mostrato altre immagini *della centrale, ha fatto vedere* più da vicino i lavori in corso per innalzare una camicia di cemento attorno al quarto blocco, e gli elicotteri che continuano a rovesciare migliaia di tonnellate di materiale. Nel Rajon Borodianskij sono stati evacuati molti da Chernobyl e da Pripiat, per questo ci accompagna nella visita il primo segretario di Chernobyl, Anatoli Amelkin. I nostri accompagnatori ci fanno notare per sottolineare continuamente lo «scatto di solidarietà collettiva» che la popolazione della repubblica sta mostrando in queste ore difficili.

Giulietto Chiesa

IL SERVIZIO A PAG. 3

Ritorsione alle misure comunitarie

Tripoli espelle 36 diplomatici e funzionari Cee 25 sono italiani

Sei dei nostri connazionali sono stati dichiarati «persone non gradite» - Gli altri espulsi appartengono a sei diversi Paesi Imposte restrizioni ai movimenti del personale che resta a Tripoli Sorpresa a Palazzo Chigi per le dimensioni del provvedimento

TRIPOLI — Un reparto di soldatesse libiche sfila davanti ad un ritratto di Gheddafi

ROMA — Pesante ritorsione libica alla graduale attuazione delle misure decise il 21 aprile scorso dal Consiglio ministeriale della Cee: 25 diplomatici, funzionari ed impiegati italiani sono stati espulsi (ed hanno dieci giorni di tempo per lasciare la Libia) insieme ad undici diplomatici di altri sei Paesi della Comunità. Che si tratti di una ritorsione lo dichiarano in modo esplicito le stesse autorità di Tripoli. L'agenzia «Jana», nel dare notizia del provvedimento, ha scritto infatti che le espulsioni sono state decise «in ritorsione alle misure oppressive prese dagli Stati europei, sotto le pressioni degli Stati Uniti d'America».

Dei venticinque italiani di cui viene ordinata la partenza dalla Libia, sei sono stati indicati nominativamente come «persone non gradite», per aver svolto «attività incompatibili con le loro funzioni», e fra essi i diplomatici sembra non siano più di un paio (sui nominativi, comunque, la Farnesina mantiene per ora un comprensibile riserbo); per gli altri diciannove la scelta è rimessa alle stesse autorità italiane. Per i diplomatici degli altri Paesi (4 tedeschi occidentali, 2 belgi, 2 spagnoli, 1 francese, 1 olandese e 1 danese) non viene usata la formula di «persone non gradite», ma vengono comunque tutti accusati di «attività incompatibili con le loro funzioni». Nessuna precisazione viene peraltro fornita sul tipo di attività contestate. La «Jana» ha anche precisato che il personale, diplomatico e non, dei Paesi Cee non colpito da provvedimento di espulsione — e che quindi restano in Libia — non potrà d'ora in poi lasciare la circoscrizione di Tripoli se non munito di una speciale autorizzazione.

Salta subito all'occhio che le persone colpite dai provvedimenti di Tripoli appartengono a tutti quei Paesi della Comunità (ultimo in ordine di tempo la Spagna) che hanno preso misure di riduzione del personale diplomatico libico nelle rispettive capitali; e non vi figura infatti la Grecia, che finora non ha dato corso alle decisioni comunitarie. Non vi figura nemmeno la Gran Bretagna, ma per un'altra ragione: fra Tripoli e Londra i rapporti diplomatici sono stati interrotti nel 1984, dopo i gravi incidenti di fronte all'ambasciata libica che provocarono la morte di una donna poliziotto.

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Craxi a Natta: sulla Libia nessun impegno segreto

ROMA — Palazzo Chigi ha replicato, con una nota ufficiosa, a quella parte del discorso del compagno Natta a Trieste che affrontava il tema del terrorismo internazionale e della posizione verso la Libia dopo il vertice di Tokio. La nota governativa dice che tale discorso ha destato «viva sorpresa» e «particolare stupore» per il fatto che Natta ha definito allarmante l'indicazione della Libia nel documento di Tokio. La Libia era già stata nominata nella dichiarazione dei «12» all'Aja del 14 aprile, e nei suoi riguardi furono comminate misure restrittive.

La nota aggiunge che Natta ha ragione di ritenere che le cause e le fonti del terrorismo siano molteplici, e anche il governo ritiene che bisogna rimuovere le cause politiche che ne sono all'origine. Questo non significa tuttavia che non si debbano adottare misure anche contro Stati. Questa linea sembrava condivisa da Natta, come dimostrano le sue dichiarazioni di fronte al Comitato centrale. Che cosa è avvenuto in questi giorni — si chiede enfaticamente Palazzo Chigi — che giustifichi il «ripensamento» di Natta?

(Segue in ultima)

«Sorpresa» infondata

Quel che sorprende è proprio la sorpresa di Palazzo Chigi. Nel suo discorso di Trieste, Natta ha puntualmente ribadito e esplicato la linea esposta al recente Comitato centrale. Non corrisponde assolutamente a verità il fatto che ci sia un qualche «ripensamento». Natta è tornato ad esprimere la più ferma condanna del terrorismo, a denunciare le responsabilità di Gheddafi e le sue — citiamo letteralmente — «irresponsabili e insensate proclamazioni di guerra santa contro i paesi che hanno partecipato al vertice di Tokio», a definire inammissibile e intollerabile qualsiasi attentato al nostro territorio quale fu il lancio dei missili su Lampedusa. Il che equivale ad affermare con nettezza il diritto dell'Italia a difendere la propria sicurezza e inviolabilità.

Ciò che Natta ha aggiunto, rispetto alla sua dichiarazione del 23 aprile, è un commento e un quesito relativi al vertice di Tokio. E cioè che è rischioso indicare la Libia, e solo essa, come «Stato terrorista», anche alla luce del fatto che il presidente americano ha affermato che non tutte le decisioni del vertice erano state indicate nella dichiarazione pubblica e che, comunque, tale dichiarazione non vietava agli Stati Uniti il diritto di tornare ad agire militarmente anche da soli.

Proprio a causa di questi elementi di fatto, il segretario del Pci ha posto al governo la domanda, molto seria, se siano stati assunti dall'Italia altri impegni al di là di quelli pubblicamente indicati. Adesso Palazzo Chigi assicura (non a Natta ma a tutti gli italiani) che altri impegni non vi sono, che eventuali nuove iniziative sarebbero sottoposte alla decisione del Parlamento e che si opererà per un pacifico superamento della crisi. Di ciò si prende atto, a questo era rivolta la sollecitazione di Natta, nel suo discorso di Trieste, in cui era anche contenuto un invito ad andare più a fondo, alla radice del male, ad affrontare tutte le questioni, «il conflitto irrisolto tra Israele e i paesi arabi» e la «negazione quarantennale ormai del diritto del popolo palestinese ad avere una terra, una patria, uno Stato». Nella nota di Palazzo Chigi si fa un accenno a tutto ciò, ma ancora insufficiente a dispiegare la necessaria iniziativa politica e diplomatica.

Nell'interno

Lamezia, ucciso dirigente del Psdi

Assassinato a Lamezia Terme il consigliere comunale socialdemocratico, e segretario della sezione Psdi Antonio Mercuri di 55 anni. Gli assassini sono entrati in casa sua e gli hanno sparato a bruciapelo. A PAG. 5

In coma ciclista caduto al «Giro»

Grave incidente nella prima tappa del Giro d'Italia. Caduto sul traguardo di Sciacca, Emilio Ravasio, 23 anni, è in coma. L'atleta è stato trasferito all'ospedale di Palermo.

NELLO SPORT

Elezioni ad Andria Il Pci perde 6,7

Secco arretramento del Pci nelle elezioni comunali ad Andria (−6,7% ma comunque al 30,6%) forte avanzata del Psi (+4,3%), sostanziale tenuta Dc. Nel centro pugliese si è votato dopo 18 mesi di commissariamento. A PAG. 6

Reagan deciso a violare il Salt 2

Reagan ha deciso di violare il trattato con l'Urss sul Salt 2? Il presidente americano ne avrebbe anche discusso con gli alleati al vertice dei Sette a Tokio. La Tass avverte «Le conseguenze saranno molto serie». A PAG. 7

A disagio dinanzi alle ibride maggioranze raccolte dal segretario

La sinistra dc chiede ora una politica e critica il plebiscito su De Mita

Non si esclude la presentazione di un documento autonomo - A colloquio col ministro Granelli - Convergenze senza scelte chiare - «Non vincolarsi a formule di governo»

ROMA — «Che cosa sarebbe la storia della Dc — si chiede Luigi Granelli — senza la dialettica politica che ha sempre percorso la vita del partito? La stessa capacità di tenere il passo con i mutamenti della società e le aspettative del Paese, di correggere con prudenza, ma con decisione la rotta, non si spiegherebbe senza la vivacità del nostro confronto politico interno. E non si spiegherebbe neppure l'animazione del dibattiti precongressuali. Penso al congresso di Firenze del '59, quando si trattava di tirare le conseguenze della crisi del centrismo e di indicare la nuova direzione di marcia. O al congresso di Napoli del '62, chiamato a dire se fosse matura o no un'esperienza di governo con i socialisti. La discussione aveva un oggetto politico definito, pur tra tante sfumature. E l'esito non era sempre scontato, non si sapeva chi avrebbe alla fine prevalso. È vero, ufficialmente De Mita non si è ancora ricandidato alla guida del partito...».

Granelli ha un soprassalto di nostalgia quando getta lo sguardo sull'attuale dibattito precongressuale del suo partito. E lo sconforto è più pungente proprio perché al timone della Dc c'è un antico compagno di tante battaglie, espresso da quell'area di sinistra a cui egli stesso appartiene. Non è il dubbio sulla necessità di confermare De Mita che inquieta Granelli, bensì la piega che hanno preso le cose, l'assemblaggio confuso di gruppi in cui si è spento ogni confronto di posizioni politiche. Un assemblaggio in cui la sinistra in particolare sembra condannata alla consunzione proprio sotto le insegne del «suo» segretario.

I bollettini dei congressi regionali appena conclusi annunciano le maggioranze schiaccianti raccolte da Ciriaco De Mita. Ci sono le schiere dell'«area Zac», del nuovo centro promosso da Scotti, Gava e Colombo, ci sono i forlaniani. Ma per quale linea politica, intorno a quali discriminanti si costituisce un tale blocco? Proprio questo interrogativo elementare è stato finora rimosso. Tanto è vero che perfino Donat Cattin si diverte a dichiarare di avere appreso «sulle gazzette» che lui è all'opposizione. All'opposizione di che cosa?

L'unico punto di fondo che pareva acquisito nell'indirizzo di De Mita stava nella scelta del «pentapartito strategico». E questo appariva l'ancoraggio della Dc nelle ripetute, ma vane sortite per ridurre lo spazio all'inquilino di Palazzo Chigi. Ebbene, proprio su tale punto, De Mi-

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

LE CIFRE DEI CONGRESSI A PAG. 6

La sciagura della centrale

Impegno generale a non boicottare le importazioni alimentari tra paesi della Cee

L'Europa ha deciso: ognuno per sé

FRANCOFORTE — In tutta la Germania si stanno effettuando controlli sulle carni per accertare la presenza di radioattività

Naufraga la trattativa sul «becquerel» libero il mercato dei cibi radioattivi

A Bruxelles la riunione dei ministri degli esteri si è conclusa con la scelta di non fare accordi: i tedeschi difendono il latte, gli italiani le verdure, e poi tutti stabiliscono che la cosa migliore è salvare il mercato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Di fronte all'emergenza nucleare la Cee continua a non esistere. Neppure i ministri degli Esteri, ieri a Bruxelles, sono riusciti a varare qualche misura di controllo comunitario sul commercio di prodotti alimentari contaminati dal «fall-out» di Chernobyl. Dopo un balletto di rinvii, polemiche e ripicche durato una settimana, ieri si è toccato il fondo. Ed è apparso chiaro che il sospetto che si era fatto strada fin dall'inizio di questa penosa vicenda era più che giustificato: sulle preoccupazioni per la salute dei cittadini europei hanno prevalso altre e meno universali preoccupazioni, quelle di non scontentare i produttori agricoli dei vari paesi. Il governo italiano, in questo gioco, ha le sue responsabilità. Non da solo, ma forse più di altri.

Ecco come sono andate le cose. Ieri, non essendo riusciti a mettersi d'accordo sulle soglie di tolleranza al di sopra delle quali il commercio di alcuni prodotti (latte e verdure) dovrebbe essere proibito, i ministri hanno deciso che si resti alla situazione esistente. Ovvero, ogni paese si tiene la propria normativa, decide per conto suo che cosa e quanto fa male. La stessa insalata può essere pericolosa in un paese e innocua in un altro, il latte o gli spinaci contaminati possono redimersi attraversando una frontiera. Miracoli del dio mercato, alla cui inipotenza è stato imposto solo un piccolo sacrificio: tutti gli Stati si impegnano a non applicare, verso le importazioni, trattamenti discriminatori. Cioè a non respingere prodotti che abbiano un tasso di radioattività pari o inferiore a quello consentito in patria. Nonché riconoscere alle frontiere la validità dei controlli effettuati dalle autorità del paese esportatore.

Di questa «brillante» soluzione il ministro Andreotti, ieri sera, forniva ai giornalisti anche una specie di giustificazione teorica. Visto che non si è potuti arrivare a una normativa comunitaria, è positivo che almeno ci si sia messi d'accordo perché nessuno «approfitti della situazione», impedendo importazioni sulla base di criteri più restrittivi di quelli adottati in casa. Applicando, insomma, una specie di protezionismo mascherato da scrupoli sanitari.

Ma perché la soluzione comunitaria non c'è stata? Andreotti si è barcamenato per allontanare dal governo italiano l'ombra di una responsabilità che molti cominciano ad attribuirgli, e non certo a torto. Ripercorriamo brevemente la cronaca dei giorni scorsi: martedì la Commissione Cee propone delle soglie di tolleranza di 500 becquerel/kg (13,5 nanocurie) per il latte e di 350 (9,45) per frutta e verdura. L'Italia, che pure nel frattempo ha impedito il consumo di frutta e verdura, ritiene la soglia di 350 becquerel troppo restrittiva. La Commissione che ha indicato quei valori forse un po' troppo precipitosamente, accetta di ridiscuterli e venerdì un gruppo di esperti, convocato in tutta fretta a Bruxelles, suggerisce (contro, però, il parere degli esperti tedeschi) di portare a mille i becquerel «ammissibili» per la verdura, e solo per quella a foglia larga. A questo punto, però, è il governo di Bonn che non ci stà. Trascorsi nella confusione il sabato e la domenica, si arriva a ieri in una situazione in cui la possibilità di una soluzione comunitaria è affidata tutta a una sconcertante trattativa sui becquerel. Per quanto Andreotti, arrivando al Consiglio, dichiari che su un argomento che spetta agli scienziati non si possa fare una trattativa politica, in realtà è proprio questo quello che è accaduto per tutto ieri. Gli esperti vengono riuniti di nuovo.

Ma ben presto si capisce che la discussione ruota intorno a un problema piuttosto incongruo con le loro conoscenze. Gli italiani difendono la soglia alta per le verdure e cominciano a chiedere che venga abbassata quella del latte, che pure non era stata, prima, contestata. L'argomento è che, siccome latte e verdure sono «complementari», lo sono anche i loro becquerel. Criterio che avrà anche un che di «scientifico», ma che assomiglia un po' troppo a quel «do ut des» cui la Cee è abituata quando in gioco ci sono interessi mercantili, per non destare qualche spiacevolissimo sospetto. I tedeschi difendono il latte, dando adito a sospetti altrettanto spiacevoli, e dopo ore di tira e molla si arriva alla decisione di registrare il non accordo. O meglio, l'accordo sul non accordo, che viene messo per iscritto in una apposita dichiarazione nei termini esposti sopra. E di fronte alla vacuità del quale c'è una sola consolazione: che la natura finirà lei per risolvere il problema che la Cee non è stata capace di affrontare. Becquerel e nano-curie non dureranno per sempre. Resta il compito di fissare, almeno, una normativa per il futuro (ma l'Eurotatom non dovrebbe servire anche a questo?) e tutti dicono che ora lo si assolverà, pure se le vicende di questi giorni non incoraggiano alcun ottimismo.

Divisi nella «guerra dei becquerel», i ministri degli Esteri sono riusciti dopo molte ore a raggiungere un faticosissimo accordo sull'altro aspetto del provvedimento proposto dalla Commissione, il blocco delle importazioni da sei paesi dell'Europa orientale: Urss, Bulgaria, Romania, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Non hanno avuto il tempo di occuparsi d'altro, se non di questioni marginali come i rapporti con Malta e con la Turchia. Neppure l'espulsione di 36 diplomatici europei dalla Libia ha trovato echi. Se ne occuperanno domani i direttori degli affari politici.

Paolo Soldini

I rilevamenti della radioattività

Ecco i valori (espressi in nanocurie) resi noti dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile sulla presenza di «iodio 131»

NELL'ARIA

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	10/5	11/5	Ieri
NORD	0,5	0,2	0,08	0,03	0,03	0,05	0,03	0,008	0,004	0,003
CENTRO	0,1	0,05	0,10	0,08	0,03	0,02	0,02	0,016	0,005	0,003
SUD	0,1	0,05	0,13	0,05	0,03	0,03	0,02	0,012	0,005	0,002

NEI VEGETALI

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	10/5	11/5	Ieri
NORD	70	50	97	98	94	94	108	79	73	*
CENTRO	50	30	63	68	61	39	32	36	30	*
SUD	10	15	24	55	59	35	26	31	23	*

* Ieri i dati dei vegetali non sono stati forniti in modo omogeneo ma relativi sia ai foraggi e alle erbe (58 al Nord, 21 al Centro e 20 al Sud), sia alle verdure commestibili (55 al Nord, 21 al Centro e 15 al Sud). Il raffronto con i dati precedenti sarebbe dunque arbitrario.

NEL LATTE

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	10/5	11/5	Ieri
NORD	2,5	7	6	4,4	7	8	12	10	6	4
CENTRO	2	4	4	3,6	4,5	5	6	3	7	3
SUD	0,2	1,4	4	4,5	14,1	15	9	10	8	6

Ecologisti: siamo più forti dopo il corteo dei 150mila

Per il segretario della Lega Ambiente «ora abbiamo la responsabilità di non sprecare tutte queste energie» - Un giudizio sulla stampa - Oggi illustrati i referendum

ROMA — «La nostra responsabilità, ora, è quella di non sprecare tutte queste energie, queste forze che hanno risposto all'appello e che sono scese sabato nelle strade di Roma per dire no al nucleare e per rivendicare una migliore qualità della vita».

Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente, è di nuovo al lavoro dopo la bella, forte manifestazione. E con lui sono gli altri giovani e meno giovani della Lega. «È vero, l'avevamo voluta noi e noi l'avevamo proposta agli altri perché capivamo che era necessaria, ma eravamo preoccupati per la gracilità organizzativa. Ci eravamo sbagliati. Lo diciamo con soddisfazione. La risposta è stata eccezionale e tanto più perché spontanea. È bene dirlo chiaramente: noi non abbiamo organizzato né treni, né pullman. Non abbiamo, come si dice in gergo, pagato il viaggio a nessuno. Non avremmo potuto permettercelo. Per le spese di carattere nazionale — striscioni e manifestazionini — è stata fatta una colletta tra tutte le organizzazioni che hanno partecipato. Questo vuol dire che il movimento è forte e che è davvero cresciuto. E la gente, alla fine, in piazza Navona, dimostrava di essere contenta di aver partecipato, di aver dato questa risposta, tutti insieme, all'angoscia di tante ore».

Ora il movimento ambientalista si pone il problema di non sprecare tante forze, di non disperderle. Ma, dice, che sarebbe altrettanto grave se non ci fosse una risposta adeguata da parte istituzionale e da parte del Parlamento.

Come giudica la Lega Ambiente i commenti della stampa?

«Soprattutto ci ha colpito l'insensibilità di un grande quotidiano che ha puntato, in modo eccessivo, sugli incidenti provocati dagli autonomi e di un giornale romano che ha ridotto la partecipazione a solo cinquantamila persone. C'è poi il titolo di un quotidiano, che si dice progressista, e che pure ha scritto: "Per un atomo senza paura" riaffermando così la scelta del nucleare».

Ma da oggi gli ambientalisti sono di nuovo all'opera. Stamane, a Bari, il comitato pugliese della Lega ha organizzato un corteo con sit-in dinanzi alla Regione e, poi, un'assemblea, alle 11,30, alla Facoltà di giurisprudenza con Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente e con il fisico Gianni Mattioli.

A Roma, a mezzogiorno, presso la sala del Cenacolo di Montecitorio, sarà presentata l'iniziativa dei tre referendum sul nucleare. Riguardano due leggi e una leggina. Si chiede, in sostanza, di abolire la «monetizzazione» dei siti dove devono sorgere le centrali a carbone e l'abolizione della legge che, in caso di parere contrario di localizzazione di centrali da parte di comuni e Regioni, dà al Cipe il potere di istallarle lo stesso. Quanto al terzo referendum si chiede di pronunciarsi sulla partecipazione italiana al progetto Superfenix francese, progetto che ha lo scopo di costituire «la force de frappe» oltralpe. All'incontro al Cenacolo parteciperanno non solo rappresentanti dei movimenti ecologisti, ma anche i deputati di vari partiti presentatori delle proposte.

m. ac.

«Der Spiegel»: ora in Rfg il 69% contro il nucleare

BONN — Nessun altro avvenimento, dalla fine della seconda guerra mondiale, ha modificato così rapidamente e così in profondità l'opinione pubblica nella Germania Federale come la catastrofe di Chernobyl. È quanto risulta da un sondaggio d'opinione svolto per conto del settimanale «Der Spiegel» da uno dei più prestigiosi istituti di ricerca tedeschi, la «Enmid» di Bielefeld. Illustrando i dati del sondaggio, la rivista scrive che «né la costruzione del muro di Berlino (1961), né la crisi dei missili a Cuba (1962), né lo shock petrolifero (1973) hanno preoccupato tanto i cittadini federali quanto la catastrofe dell'Ucraina». L'85 per cento dei tedeschi, stando al sondaggio, si è sentito «scosso in modo pensate», il 56 per cento in modo «particolarmente pesante».

Quali conseguenze ne derivano? La prima, scontata (ma niente affatto sotto il profilo delle dimensioni) è che è aumentato il numero di coloro che si oppongono alla utilizzazione energetica del nucleare: dopo Chernobyl sarebbero contrari al nucleare civile il 69 per cento dei cittadini federali, e solo il 29 per cento favorevoli. È un rovesciamento completo: prima della tragedia, infatti, i contrari erano il 46 per cento contro il 52 per cento di favorevoli. Considerando le opinioni politiche espresse dagli intervistati, risulta che contro il nucleare sono il 96 per cento dei Verdi, l'84 per cento degli elettori Spd e — dato significativo — il 51 per cento degli elettori Cdu e Csu. La maggioranza degli elettori democristiani, insomma, sconfessa l'orientamento dei dirigenti dei due partiti. Solo tra i simpatizzanti della Fdp, liberale, gli antinucleare sarebbero, di poco, in minoranza: il 41 per cento.

Il 69 per cento di antinucleari può essere scomposto tra un 12 per cento che chiede la chiusura tout-court di tutte le centrali esistenti e un 54 per cento che ritiene che occorra un «periodo transitorio» in cui le centrali continuino a funzionare finché non potranno essere eliminate. Una posizione che corrisponde, più o meno, a quella che era stata assunta ufficialmente dalla Spd prima ancora dell'incidente in Ucraina.

Di grande interesse sono, nel sondaggio, gli elementi che illustrano il possibile «fall-out» politico di Chernobyl: secondo il 59 per cento degli intervistati, il prevedibile confronto sul futuro del nucleare in Germania favorirà i Verdi, secondo il 33 per cento la Spd. Il 61 per cento è convinto che danneggerà Cdu e Csu, e il 24 per cento la Fdp. Ne risulta che per la prima volta, in un sondaggio d'opinione, le possibilità di vittoria per la Spd e i Verdi considerati insieme nelle elezioni federali del gennaio prossimo vengono giudicate più «verosimili» di quelle dell'attuale coalizione Cdu-Csu e Fdp: il 47 per cento contro il 45 per cento. Dato che pare rafforzato dal giudizio prevalentemente negativo sul modo in cui il governo federale ha giudicato le conseguenze della catastrofe: per il 50 per cento le ha sottovalutate e solo per il 48 per cento le ha valutate in misura giusta.

Dimezzato l'export di frutta e verdura

Il dato è stato reso noto dall'Ice - Protesta degli agricoltori europei - I trasportatori denunciano «miliardi di danni»

ROMA — In molti negozi stanno ormai scomparendo: non le poche verdure ancora immuni dall'effetto Chernobyl né i rari frutti esotici esenti da dubbi, ma le semplici, banali, tradizionali bottiglette di varecchina. *«C'è stata una richiesta fortissima, non riusciamo quasi a far fronte alle vendite, le scorte si stanno esaurendo»*, commenta tra il sorpreso e l'incuriosito il direttore di un grande supermercato romano. Da quando si è sparsa, inspiegabile, la voce che la varecchina avrebbe effetti contro gli isotopi radioattivi, in molte case il rito delle pulizie primaverili ha conosciuto una brusca accelerata. Scarsamente convincenti i sorrisi degli esperti sull'inutilità di certe pratiche. L'odore acre del disinfettante ha invaso camere, cucine, corridoi trasformando interi condomini in zone sterili da far invidia alle sale operatorie degli ospedali.

Seriamente preoccupati sono, invece, i lavoratori dello scalo ferroviario di Pontebba (Ud), dove ogni giorno arrivano numerosi convogli dai paesi dell'Est. Da qualche tempo hanno riscontrato un'impennata di fenomeni come dissenteria e vomito; si teme possano essere collegati al concentrato di radiazioni che potrebbero arrivare attraverso i treni. C'è stato anche un esposto delle organizzazioni sindacali, ma il sindaco di Pontebba, Gino Taddio, afferma che la situazione è «normale». Sono comunque state decise alcune analisi sui lavoratori; i risultati saranno resi noti nei prossimi giorni.

Intanto, un documento del «Coordinamento consumatori» (Federconsumatori, Acli, Comitato difesa consumatori) denuncia il *«balletto delle informazioni contrastanti che ha determinato confusione e grave preoccupazione nell'opinione pubblica»*. Il «Coordinamento» chiede che si faccia chiarezza sui rischi reali delle popolazioni, che le misure cautelative decise da Degan restino in vigore sicché non sia superato lo stato di pericolo, che si disponga un'azione straordinaria di controllo sui prodotti alimentari e sui loro prezzi in modo da stroncare fenomeni speculativi.

«Incertezza, confusione, o addirittura panico si sono diffusi tra i produttori agricoli europei»: lo afferma una nota del Copa, il «Consiglio delle associazioni degli agricoltori europei», che lamenta *«la carenza delle autorità comunitarie»*. I produttori sono preoccupati per la mancata definizione di limiti di radioattività accettati da tutti i paesi della Cee. Ciò provoca la paralisi degli scambi e la conseguente caduta dei redditi dei produttori. Pertanto, si chiedono *«adeguati indennizzi»*.

In prima fila nella lista degli agricoltori penalizzati sono, ovviamente, gli italiani. Se in Italia molte verdure sono fuori legge, all'estero cominciano a non volerne più sapere di quasi tutti gli alimentari italiani. L'Austria ha chiuso le frontiere e per lasciar passare i prodotti chiede certificati ad hoc. Dalla Baviera hanno fatto sapere di non accettare merce con radioattività superiore a 250 becquerelle (ma i controlli saranno già di per sé un potente filtro per rallentare il passaggio delle merci). Anche in Svezia, contrariamente a quanto avvenuto nei giorni scorsi, è stata vietata l'importazione dei prodotti proibiti in Italia. Gli unici a non preoccuparsi sono i francesi: importano anche la verdura messa fuori legge sui nostri mercati.

Il danno economico è ingente. L'Ice, l'Istituto per il commercio estero, ha fatto sapere che le esportazioni di ortofrutta stanno subendo un calo che oscilla tra il 40 e il 60%. Una botta consistente visto che l'ortofrutta è una delle poche voci attive nella nostra disastrata bilancia agroalimentare: 2.700 miliardi di surplus nel 1985 con 29 milioni di quintali esportati.

Ne risentono anche i trasportatori di derrate alimentari, ortofrutta e latte in particolare. L'Anita, l'associazione degli autotrasportatori aderenti alla Confindustria, parla di *«miliardi di danni»* per la categoria. *«Un migliaio di aziende operanti nel trasporto internazionale di latte — sostiene l'Anita — sono ferme da 12 giorni e non si sa quando potranno riprendere»*. Ma, almeno secondo l'Unione consumatori, non tutto il male viene per nuocere: sarebbero infatti 800 i miliardi risparmiati dalle famiglie italiane per il contenimento dei consumi alimentari e il maggior tempo passato in casa.

Gildo Campesato

Il premier Jacques Chirac

«Bugiardi!» In Francia polemiche roventi contro le autorità

I giornali accusano pesantemente il governo che per giorni ha nascosto i dati sulla radioattività: Parigi ha fatto come Mosca

Nostro servizio

PARIGI — «La menzogna radioattiva»: due quotidiani parigini, caso più unico che raro, hanno coperto tutta la loro prima pagina, ieri mattina, con questo stesso titolo e hanno poi riempito intere pagine interne di durissime critiche al governo e ai suoi enti responsabili per avere nascosto ai francesi, dal 29 aprile al 10 maggio, la verità. E la verità era che la nuvola radioattiva scaturita da Chernobyl era arrivata anche in Francia (ma nessuno lo aveva detto e tutti si erano stupiti di vedere quella nuvola fermarsi gentilmente alle frontiere orientali francesi, secondo i comunicati ufficiali). Ne aveva coperto l'intero territorio ad esclusione della Bretagna, e poi s'era lentamente ritirata perché i venti avevano cambiato di direzione, respingendola da dove era venuta, dopo avere aumentato di quattrocento volte la radioattività naturale.

Questa verità è stata rivelata sabato scorso, con quindici giorni di ritardo, dal professor Pierre Pellerin, direttore del Scpr (Servizio centrale di prevenzione delle radiazioni), lo stesso di cui i «verdi» avevano chiesto ventiquattr'ore prima le dimissioni, un Pellerin tranquillo che ammette i fatti fino a ieri taciuti ma che al tempo stesso afferma che non c'era nessun bisogno di mettere in stato d'allarme la popolazione per un fenomeno che, tutto sommato, era largamente al di sotto dei livelli di pericolosità.

Da sabato sera, di conseguenza, è scoppiato il finimondo: prima sulle onde radio e gli schermi televisivi e poi ieri sulla stampa quotidiana (la Francia non ha quotidiani di domenica) dove scienziati ed esperti hanno ricordato ciò che tutti sanno ormai nel resto dell'Europa ma non in Francia, e cioè che nessuno può calcolare e prevedere la nocività a lunga scadenza (su dieci o venti anni) di questo supplemento di radiazioni e che il governo francese era dunque responsabile, come quello sovietico, di fronte all'opinione pubblica nazionale per avere strangolato le fonti d'informazione soggiacendo alla pressione di tre «lobby»: la «lobby» agricola, secondo cui non si toccano e non si possono toccare gli interessi dei produttori nazionali di latte, verdure e ortaggi freschi (non a caso la Francia è passata oltre alle esitazioni comunitarie chiudendo da sabato sera le proprie frontiere ai prodotti agricoli provenienti dall'Est dopo avere accusato di protezionismo l'Italia); la «lobby» nucleare, formata dagli «ayatollahs», cioè gli industriali, gli ingegneri, i tecnici delle centrali elettronucleari (quaranta in attività e venti in costruzione) che determinano i ritmi di produzione e ne minimizzano i rischi, anche quelli provenienti dall'estero e perfino dall'Est, poiché i loro interessi coincidono con la politica energetica governativa; la «lobby» infine, e più che di lobby si dovrebbe parlare di vizio, della «velina», cioè dell'informazione orientata e tutelata dalle autorità centrali affinché ai giornali arrivi ciò che deve arrivare e niente di più.

Nella sua requisitoria contro queste «lobby nazionali», il quotidiano «Liberation» sfocia duramente nella sola conclusione possibile: «Da tutto ciò viene fuori un particolarismo francese, quello che permette allo Stato, a differenza di tutti gli altri paesi occidentali, di trattare i cittadini da adulti ritardati (o eterni bambini, che è lo stesso). E «Le Matin» aggiunge: «Noi non dimenticheremo mai che dal 30 aprile al 4 maggio la Francia è stata esposta a un tasso di radiazioni anormale e non potremo mai accettare come verità rivelata la nozione secondo cui le radiazioni di quei famosi quattro giorni non avranno alcuna incidenza sulla nostra salute».

E poi è venuto, ieri sera, «Le Monde» a dar ragione a chi denunciava le «lobby». Nel suo editoriale l'autorevole quotidiano parigino della sera scriveva che in Francia «il lobby nucleare non può essere al tempo stesso giudice e parte in causa, cioè fabbricante, venditore e controllore». E per la prima volta, dopo che le autorità francesi avevano scaricato su quelle italiane e tedesche le peggiori accuse (dal protezionismo alla follia pura e semplice per aver limitato la vendita di alcuni prodotti alimentari), «Le Monde» ha riconosciuto al nostro paese il merito di «aver preso immediatamente misure che, anche se sproporzionate in confronto ai pericoli reali, hanno evitato le reazioni incontrollate di una popolazione tenuta nell'ignoranza...mentre il silenzio ufficiale francese ha finito per inquietare la gente».

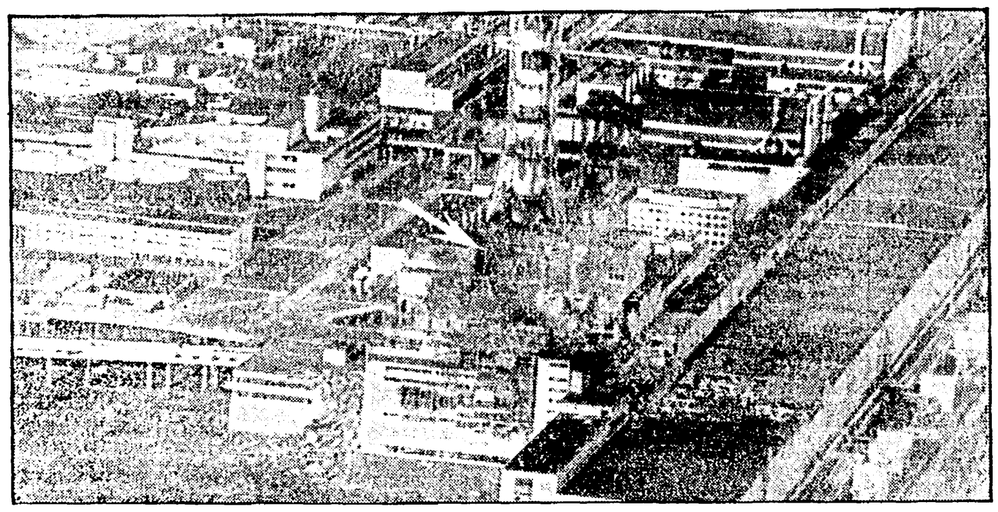
Ed eccoci allora al fondo del problema. Cosa dice la gente, fino a ieri descritta così tranquilla, così indifferente, così «consensuale» nei confronti dell'industria elettronucleare? Chernobyl ha provocato un brutale confronto con la realtà e anche se le aurotità politiche e scientifiche continuano ad affermare che «in Francia non è possibile nessun disastro come quello di Chernobyl», che la tecnologia francese, insomma, è al di sopra di ogni sospetto, s'è aperto nell'opinione pubblica un vasto fronte di diffidenza al quale il governo deve ormai rispondere in prima persona e non dietro lo schermo di delegati più o meno dipendenti dall'industria elettronucleare.

Curiosamente un solo giornale, se non andiamo errati, ha preso le difese del professor Pellerin dopo avere accusato tutti gli altri di sogglacere alla propaganda antisovietica alimentata dagli americani: si tratta dell'«Humanité» che vede lo stesso Pellerin «solo di fronte agli attacchi degli antinucleari e ai nostalgici della guerra fredda».

Augusto Pancaldi

La sciagura della centrale

L'inviato dell'Unità racconta da Borodian, a 70 chilometri dalla zona della catastrofe, l'opera di soccorso alla gente Trasferiti interi «colcos» con migliaia di capi di bestiame Le immagini trasmesse per tv sul gigantesco sforzo teso a «soffocare» il reattore n. 4



CHERNOBYL — La foto della centrale distrutta diffusa dalla Tass

Salta deposito di armi chimiche nell'Irak, forse mille i morti

TEHERAN — Un migliaio di soldati di Baghdad avrebbero perso la vita ed alcune migliaia sarebbero rimasti feriti o intossicati in seguito all'esplosione di un deposito irakeno di armi chimiche nella zona meridionale dell'Irak. La notizia è di fonte iraniana e non ha ricevuto finora altri riscontri da fonti neutrali. L'agenzia di Teheran «Irna», comunque, la attribuisce ad un ufficiale delle forze armate di Baghdad che ha disertato e si è quindi rifugiato in Iran. Dell'ufficiale non viene fornito il nome, per proteggere la famiglia che è rimasta in Irak.

L'ufficiale ha dichiarato che il deposito saltato in aria si trovava a dieci chilometri dal fronte a nord della località di Faw, in territorio irakeno; si tratta di un centro sullo Shatt-el-Arab che le forze iraniane hanno occupato nei mesi scorsi e intorno al quale si sono succeduti (e si succedono tuttora) furiosi attacchi e contrattacchi. Il deposito di armi chimiche è stato appunto colpito da proiettili di cannone nel corso di uno dei frequenti duelli fra le opposte artiglierie. In seguito alla esplosione i gas tossici hanno coperto una zona di parecchi chilometri quadrati causando forti perdite a vari reparti irakeni (la «Irna» parla di sette fra Divisioni e Brigate, impegnate in quella zona del fronte).

Più volte, negli ultimi anni, l'Iran ha denunciato l'impiego di armi chimiche (proibite dalle convenzioni internazionali) da parte dell'Irak, che a sua volta ha sempre respinto le accuse. Della cosa si è discusso anche in sede di Nazioni Unite. È noto comunque che soldati iraniani intossicati e ustionati dai gas sono stati curati in cliniche europee, e diversi tra loro vi hanno perso la vita.

La grande paura nei dintorni di Chernobyl

L'operaio Scescenok? «Sepolto dal reattore. È la sua tomba»

Dal nostro inviato

BORODIAN — Sono arrivato a una settantina di chilometri dal luogo della tragedia, nel Rajon Borodianskij, in mezzo alla gente sfollata. Tante storie individuali di dolore e di sofferenza e una storia collettiva in cui tutti si sforzano di mostrare compostezza. La gran parte della popolazione evacuata è già al lavoro nei campi nelle provincie confinanti di Borodian, Ivanovo, Makarovo e, in piccola parte, di Polesskij. Una cintura di un centinaio di chilometri attorno a Chernobyl, dove interi *sovkhoz* e *colkhoz* sono stati trasferiti, armi e bagagli, con le attrezzature, le macchine agricole, circa 40 mila capi di bestiame.

Nessuno sa ancora che il bilancio delle vittime della tragedia è, nel frattempo, aumentato e va assumendo proporzioni sempre più drammatiche. Non lo sappiamo neanche noi, fino a sera, quando, ritornati a Kiev, sentiamo leggere dallo speaker del telegiornale il nuovo bollettino del consiglio dei ministri dell'Urss. I morti «per ustioni e colpiti da radiazioni» — dice il comunicato — sono ora saliti a sei. È l'ultimo bilancio, provvisorio, dei decessi. L'aggettivo provvisorio è ormai d'obbligo perchè il Consiglio dei ministri ha fatto sapere anche che il numero dei colpiti in gravi condizioni è salito ora a 35. Nel corso di un incontro al comitato regionale del partito di Kiev (presente il primo segretario della regione, Grigorij Revenko, membro del comitato centrale) il responsabile del dipartimento sanità, Alexandr Abramenko, ha accennato all'esistenza non solo di 206 (la cifra precedente era di 204) compiti da radiazioni e tutti ricoverati in ospedali moscoviti, ma anche di «un centinaio di ricoverati» negli ospedali di Kiev, per i quali «la diagnosi è ancora incerta». Non è perciò escluso che una parte di questi ultimi vada a ingrossare ancora il numero dei colpiti da radiazioni.

La tv ha mostrato altre immagini della centrale, ha fatto vedere più da vicino i lavori in corso per innalzare una camicia di cemento attorno al quarto blocco, ha diffuso le immagini degli elicotteri che continuano a rovesciare dall'alto altre migliaia di tonnellate di materiale sul reattore. Ma ha anche spiegato che gli elicotteri devono stare alti perchè la radiazione in quell'inferno è forte: sorvolano rapidi, schivando di misura la ciminiera, e compiono un'operazione di bombardamento che è ogni volta un esercizio di destrezza e di coraggio eccezionale.

Nel Rajon Borodianskij sono stati evacuati molti da Chernobyl e da Pripiat, per questo ci accompagna nella visita il primo segretario di Chernobyl, Anatoli Amelkin. Si vede un grande movimento di gente e di automezzi, ma tutto appare ordinato. Sostiamo nel piccolo villaggio di Nemesciaevo, per visitare il centro sanitario di emergenza che è stato istituito quando gli evacuati hanno incominciato ad arrivare, cioè tre o quattro giorno dopo l'incidente. Sulla piazzuola antistante sostano autoambulanze con targhe di Odessa, di Lvov, di altri centri dell'Ucraina. I nostri accompagnatori ce lo fanno notare per sottolineare lo «scatto di solidarietà collettiva» che la popolazione della repubblica sta mostrando in queste ore difficili. È uno dei *leitmotiv* ceh ci accompagnano in questo viaggio, insieme al desiderio di tranquillizzare noi, di fornire un'immagine di efficienza, di capacità organizzativa, di disciplina. È comprensibile.

Sulla piazzola c'è anche il punto di controllo dosimetrico, all'aperto. Una ragazza si registra e viene «misurata». Anche noi, per curiosità. Il responso dei nostri vestiti dice 0,18 milliroentegen per ora. Meno della media annua normale. Per diventare pericoloso, a 0,3 milliroetegen per ora — spiegavano le Izvestia di stamane — bisognerebbe rimanere esposti ininterrottamente per cinque anni. All'interno dell'edificio — la Casa della cultura — ci sono una quindicina di persone che attendono di passare la visita medica. Sono ragazzi e persone anziane. Gli altri, gli adulti — ci spiegano — verranno al termine della giornata lavorativa. Sotto controllo non ci sono però solo gli evacuati. Tutta la popolazione delle province confinanti con la zona di 30 chilometri viene gradualmente sottoposta ad analisi mediche. I prelievi vengono analizzati immediatamente in un laboratorio sistemato nella camera accanto. Il personale viene da lontano. Fatima Velinkalov è arrivato qui da Leningrado. Ma il nome e i lineamenti del viso dicono che l'origine è asiatica. Come è venuta fin qui? «Volontaria», risponde. Come ha saputo? «Per radio». Cioè non prima del lunedì sera successivo all'incidente. Ed eccola qui da dieci giorni. Dove alloggia? «Qui dentro, al piano di sopra». Ma non c'è tempo per stare a chiacchierare. Le provette con i prelievi di sangue si accumulano sul tavolo.

Ci rimettiamo in movimento per andare ad incontrare un gruppo di lavoratori della centrale di Chernobyl. Sono a una quindicina di chilometri da Nemesciaevo, nel sanatorio Lesnaja Poljana. Il sole ha ceduto di nuovo il posto a nuvole nere e basse che minacciano un acquazzone. Il posto è incantevole, in mezzo ad un bosco di abeti. L'atmosfera è invece cupa. Sorrisi pochi. È gente provata. Ci accolgono con cordialità, ma parlano mal volentieri. Sono quelli che erano di turno subito dopo l'incidente. Ora sono qui, alcuni con le famiglie, altri senza, in attesa — dicono tutti — di tornare a fare il loro turno in centrale. Quasi tutti hanno il miniscolo contatore *geiger* individuale attaccato alla camicia o ai pantaloni. Molti hanno magliette gialle con bordo rosso. I vestiti che avevano adosso li hanno consegnati per la distruzione o la decontaminazione. Ma si vede che non tutte le misure dei ricambi ricevuti combaciano con le taglie. Vladimir Liskin fa da portavoce per tutti. Ha 41 anni, un figlio e fa parte del collettivo del reparto elettrico, cioè sorveglianza e controllo delle turbine. È a Lesnaja Poljana dal 3 maggio, come quasi tutti i presenti. Era a Chernobyl — e si recò al lavoro in centrale — il sabato 26, quando ancora l'incendio era in corso e quando la radioattività cominciava a sprigionarsi dal reattore esploso. Non ha avuto paura? Sapeva qual era la situazione, il rischio? Risponde che lavora nella centrale del 1976, conosce i problemi. «Sapevamo dove andare e dove no», dice secco. Ma quando gli chiedi di raccontare cosa è successo in quel sabato terribile, di cui ancora si sà molto poco, ammutolisce. «Di questo si occupa la commissione governativa». Come sta ora? Se c'è uno che è stato esposto al pericolo di radiazioni, dal 26 al 3 maggio, nel momento peggiore, questi è proprio Vladimir Liskin. Risponde: «Stò benissimo, fra due giorni torno al lavoro». Conosceva quelli che sono morti? Certo che li conosceva. E mi viene ora in mente che in tutti questi giorni nessuno ha mai detto come si chiamavano le due vittime iniziali. Due deceduti la cui sorte appare ancora più triste per questo prolungato, inspiegabile anonimato. Vicino a Vladimir Liskin c'è Tatiana Pavlovna Prudnikov. È il medico-capo dell'ambulatorio di Prypiat. Lei li conosceva e ricorda anche i nomi. Uno era addetto alla verifica del quarto blocco. Si chiamava Scescenok. Il suo corpo non è mai stato recuperato (ci hanno detto al Consiglio dei ministri ucraino) e forse non lo sarà mai più. Investito dall'esplosione, giace ora sotto quell'immenso tumulo di sabbia e piombo e boro che ha soffocato grafite e uranio. L'altro era uno dei pompieri della squadra di Teliatnikov e si chiamava Khodinciuk. Entrambi sposati e con figli. Ma di loro Tatiana Pavlovna parla con evidente imbarazzo. Come se fossero una colpa, una macchia per tutti. In mezzo a questo grande disastro sembra quasi che questi piccoli morti diventino più ingombranti dell'intero quarto blocco sventrato dall'esplosione che la Pravda ha finalmente fatto vedere, in fotografia, sull'ultima pagina di lunedì 12 maggio.

Ma anche Tatiana Pavlovna — avvolta in una giacca a vento azzurra molto abbondante, capelli corti riccioluti, ancora piacente per i suoi 40 anni — non vuole e non può dire di più. Era a Prypiat e sentì l'esplosione all'1 e 23 di venerdì notte. «Come un tuono — dice — ma io abito all'altra estremità della cittadina». Vi rendeste conto? «Subito no, ma poco dopo fummo avvisati». Anche lei è rimasta sul posto, andando e tornando dall'ambulatorio (distante una decina di chilometri da Prypiat) a casa, dal 30 aprile fino al 7 maggio. Da allora è a Lesnaja Poljana a riposare e a sottoporsi ai controlli medici, ma anche a curare e sorvegliare la salute degli altri. Come si sente? «Benissimo. Spero che tutto finisca presto. Ho già detto che non appena danno il via io sarò la prima a tornare a casa mia». Dicono tutti, più o meno, la stessa cosa. Dubbi sulla centrale non ne ha nessuno. Sembra che sia più grande la voglia di ritornare alle loro case, al loro lavoro, che la paura della radioattività. La centrale è un dato di fatto, non un problema. L'hanno accettata fin dall'inizio e non la respingono nemmeno ora. Difficile persino intavolare con loro un embrione di discussione sui pericoli che — come l'esperienza diretta ha purtroppo loro mostrato — può comportare l'uso dell'energia atomica anche a scopi di pace. Difficile persino intavolare con loro un embrione di discussione sui pericoli che — come l'esperienza diretta ha purtroppo loro mostrato — può comportare l'uso dell'energia atomica anche a scopi di pace. È la stessa reazione che mostra Anatoli Amelkin, il primo segretario del partito di Chernobyl. Le chiedessero oggi un parere sulla costruzione della centrale nel suo *rajon* come risponderebbe? Anatoli Nikitovic è un bell'uomo sulla cinquantina, lineamente decisi, faccia da russo. Mi guarda strano. Nessuno gli ha mai chiesto, evidentemente, se era d'accordo. «Queste questioni le decine il Gosplan (il comitato statale per la pianificazione, ndr), ci sono scienziati, tecnici che valutano...». Ma, insisto, gli organi locali non vengono consultati? La popolazione non viene sentita in qualche modo? Le domande sono volutamente ingenue e le risposte sono evidentemente di una persino stupita: «La gente è d'accordo». E lei personalmente? «Anch'io sono d'accordo».

Giulietto Chiesa

Scattano nel Pcus le prime punizioni politiche

I provvedimenti annunciati dalla «Pravda» investono dirigenti tecnici locali per «immaturità, inefficienza e mancata comprensione della situazione» Conferenza stampa di Lomeiko: nessuna informazione sui morti, sarà la commissione governativa a riferire - Polemiche con la stampa occidentale

Liuvsko, primo ministro ucraino

MOSCA (Ansa) — Passata «l'emergenza tecnica», vengono alla luce le deficienze organizzative messe in mostra dal più grave disastro nell'era dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica. L'organo del Pcus, la «Pravda», chiama oggi in causa i responsabili locali che hanno mostrato inefficienza ed annuncia i primi «provvedimenti». «La situazione inconsueta e complessa — scrive il quotidiano in una corrispondenza da Chernobyl — ha messo in luce le strozzature. Alcuni dirigenti si sono mostrati psicologicamente impreparati a lavorare nelle condizioni che si sono create dopo l'avaria alla centrale atomica».

Come esempio di questa «impreparazione» la «Pravda» cita il caso di S. Sichkarenko e A. Shapoval, membri del partito, che «a dieci giorni dall'evacuazione dei loro 200 dipendenti con le loro famiglie, non hanno fatto nulla per soccorrere il proprio personale».

Al direttore generale ed al direttore tecnico della succursale di Chernobyl dell'ente «Yuzhatomenergostrojtrans» vengono rivolti i seguenti rimproveri: «Le buste-paga non sono state consegnate tempestivamente, i capi di abbigliamento non sono stati distribuiti ai bisognosi, le richeste della gente sono state ignorate».

La direzione del partito della città di Pripyat, che si trova «in trasferta» nella vicina città di Polesskoye, ha espulso Shapoval dal partito, ha emesso un «biasimo scritto» nei confronti di Sichkarenko, ed un «monito» al responsabile del partito dell'ente, A. Gubski. I primi due sono stati licenziati. Il provvedimento più duro riguarda il direttore tecnico che «ha mostrato piena indifferenza per le sorti delle persone venutesi a trovare in una situazione non facile». «Immaturità politica, inefficienza e mancata comprensione della situazione da parte di dirigenti irresponsabili sono costate care alle maestranze», afferma la «Pravda».

Tuttavia l'organo del Pcus precisa che «si tratta di casi eccezionali», mentre sono «numerosi i casi di comportamento coraggioso da parte di dirigenti-comunisti». La gente «si rende conto che la liquidazione delle conseguenze dell'avaria impone a ciascuno di duplicare, triplicare gli sforzi». «In queste condizioni — ha dichiarato alla "Pravda" il primo segretario della direzione del partito della città di Pripyat, A. Gamanyuk — non abbiamo diritto di rilassarci neppure un attimo solo. La situazione nel corso del giorno e della notte può cambiare varie volte e ogni volta bisogna essere pronti a mobilitare i comunisti e tutti i lavoratori per superare le difficoltà».

Il numero dei morti nel disastro della centrale nucleare di Chernobyl rimane «top secret» e ogni informazione al riguardo è riservata alla commissione governativa che si sta occupando della situazione, ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Vladimir Lomeiko, nel corso di una conferenza stampa. Finora il dato ufficiale resta fermo a due vittime al momento dell'incidente, mentre di altri due morti in una fase successiva hanno parlato dirigenti sovietici in sedi non ufficiali.

Lomeiko, che è stato contestato dai giornalisti occidentali per i ritardi e le inefficienze con cui è stata gestita l'informazione sul disastro, ha respinto tutte le accuse anche se ha riconosciuto che «non abbiamo fatto il massimo e abbiamo il potenziale per fare di più», e ha ribadito che in un primo momento la gravità dell'incidente era stata sottovalutata dai responsabili locali.

A questo errore di valutazione e non a una «consapevole volontà» di nascondere le informazioni Lomeiko ha attribuito quindi il silenzio dei primi giorni, mentre «appena si sono ricevute notizie precise queste sono state passate ad altri paesi».

Dal canto suo il portavoce sovietico ha stigmatizzato «l'ingiustificato e immorale eccesso di isterismo» della stampa occidentale, che ha cercato di trasformare il «disgraziato incidente» in una «campagna antisovietica». A questo proposito Lomeiko ha esibito una copia di un giornale americano dei giorni scorsi con il titolo a tutta pagina: «Sepoltura di massa per 15mila morti». Notizie del genere — ha detto Lomeiko — «raccolte non si sa da quali fonti» perseguono «scopi politici molto sporchi».

Agli stessi scopi Lomeiko ha fatto risalire, rispondendo alla domanda di un giornalista cecoslovacco, il blocco delle importazioni in occidente dei prodotti agricoli dell'Europa dell'Est, che ha definito una «misura discriminatoria». Questo tipo di misure — ha detto Lomeiko — «viene imposto di tanto in tanto, ed è diventato un'arma largamente usata di pressione politica». In occasione — ha aggiunto — «desta sorpresa e indignazione il tentativo di speculare su un incidente per alimentare paure nell'opinione pubblica allo scopo di giustificare queste azioni discriminatorie». Lomeiko ha citato quindi il parere di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo cui «manca ogni giustificazione scientifica per queste discriminazioni».

Su un possibile intervento personale di Gorbaciov sulla vicenda di Chernobyl, Lomeiko ha detto quindi di non essere in grado di prevedere chi e quando parlerà sull'argomento, visti i numerosi dibattiti, interventi e prese di posizioni che già si sono avute in questi giorni. Infine, quando gli è stato chiesto se l'esperienza recente abbia portato a una revisione dei metodi e della politica d'informazione dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, Lomeiko ha ribadito che il suo ufficio «ha fatto tutto il possibile per informare», ma ha lasciato capire che la commissione governativa d'inchiesta che sta indagando su tutta la vicenda si sta occupando anche di questo.

A Taranto «pulizia» per un mercantile sovietico

TARANTO — Lavaggi di decontaminazione con acqua marina sono stati decisi dai responsabili dell'Ufficio sanitario marittimo ionico delle superficii «a cielo aperto» (ponti, fiancate e chiatte galleggianti) del mercantile sovietico «Nikolaj Markin», da cinque giorni fermo all'imboccatura del porto di Taranto, per misura precauzionale, perché interessato dalla nube radioattiva di Chernobyl. Il provvedimento è stato preso dopo il risultato delle analisi compiute dai vigili del fuoco e da tecnici del centro dell'«Enea» di Rottondella (Matera), che hanno riscontrato a bordo valori di contaminazione superiori a quelli previsti dalle leggi sanitarie italiane. La «Markin», che trasporta «lamierini» d'acciaio che dovranno essere lavorati nel quarto centro siderurgico «Italsider» di Taranto, verrà ancorata al largo dalle strutture portuali e sottoposta a continui lavaggi «con lo scopo — ha detto un ufficiale sanitario — di eliminare gran parte della radioattività assorbita dalle strutture nelle zone aperte della nave». Il funzionario ha precisato che per i marittimi della «Markin» (una ventina) non ci sono problemi di natura sanitaria.

Lingotto record per la centrale di Trino

TERNI — Acciaierie di Terni è stato effettuato il colaggio di un lingotto (pezzo di fusione destinato al reattore nucleare) da 280 tonnellate. Il lingotto servirà al reattore di Trino Vercellese. L'operazione — come informano le stesse Acciaierie — è di rilevanza mondiale sul piano tecnologico.

Dal manufatto fucinato verrà ricavata la parte principale del contenitore del nocciolo del reattore nucleare di prossima installazione a Trino. La realizzazione della società Terni è conseguente ad una serie di studi e ricerche finanziati dall'Enea aventi l'obiettivo di ottimizzare le caratteristiche dei prodotti destinati alle centrali nucleari italiane. I risultati raggiunti — affermano le Acciaierie di Terni — contribuiscono a rendere la centrale di Trino più sicura ed affidabile della media mondiale. Proprio domenica si era svolta da Casale a Trino un'imponente marcia di 15 km contro la nuova centrale Enel da duemila megawatt che dovrebbe sorgere a pochi chilometri dall'abitato.

«In Usa sono carenti i sistemi di controllo»

WASHINGTON — Lasciano a desiderare i dispositivi di sicurezza in molte delle 50 centrali nucleari che il dipartimento dell'energia americano ha in gestione diretta. Lo scrive oggi il «Los Angeles Times», sulla scorta di documenti del dipartimento stesso e di interviste ad ingegneri e dirigenti delle centrali in questione. Secondo il giornale sette centrali — al pari di quella sovietica di Chernobyl — non hanno «strutture di contenimento» per evitare il rilascio di sostanze radioattive in caso di incidente. E in generale sembra carente la gestione degli impianti, non solo per quanto riguarda i piani di emergenza. Il «Los Angeles Times» scrive che in apparenza non esiste alcuna imminente minaccia ma giudica significativo il fatto che dopo la catastrofe a Chernobyl il segretario dell'energia John Herrington ha avviato un completo e accelerato riesame delle cinque centrali più grosse.

Le centrali gestite dal dipartimento dell'energia (alcune per la produzione di plutonio e di altre sostanze necessarie per gli armamenti) non sono sottoposte alle procedure di sicurezza, più rigorose, in vigore per le centrali nucleari commerciali.

Dopo Tokio

Alla svolta Usa l'Europa non risponde

Nell'agenda del vertice di Tokio i problemi economici occupavano il primo posto. Nei fatti sono risultati sovrastati dalla discussione sui problemi del terrorismo e dell'energia nucleare e sono venuti alla ribalta soltanto per il conflitto riguardante la composizione del vertice. Il fatto che l'Italia parteciperà alle decisioni concernenti la politica monetaria è certo cosa buona ma, di per sé, dice poco circa il merito dei gravi problemi che erano venuti addensandosi sull'economia mondiale negli ultimi tempi.

Il fatto saliente del 1985 è stato la rapidissima decelerazione della breve ripresa economica mondiale, iniziata nel 1983 e trainata dagli Usa. Il tasso di crescita degli Usa non ha raggiunto nel 1985 un terzo di quello conseguito nel 1984. E la prospettiva è peggiorata per gli altri paesi, europei e no, che dall'aumento delle esportazioni verso gli Usa avevano avuto la spinta principale alla crescita. Contraddizioni crescenti erano maturate nell'economia statunitense: forte crescita del deficit di bilancio e commerciale, crescenti difficoltà per buona parte dell'industria e dell'agricoltura in conseguenza della forte sopravvalutazione del dollaro, mentre, per il sistema bancario, tornava a prospettarsi il rischio di un collasso per l'aggravarsi della situazione dei paesi in via di sviluppo fortemente indebitati, sia in conseguenza della decelerazione della crescita degli Usa, sia per la rapida caduta dei prezzi delle materie prime.

Questa situazione ha indotto le autorità statunitensi ad una svolta nella politica economica. Innanzitutto il passaggio, dopo cinque anni, da una politica monetaria rigorosamente restrittiva ad una sostanzialmente espansiva. Questa decisione ha fatto da base ad un altro sostanzioso cambiamento: il passaggio da una politica di dollaro forte alla svalutazione manovrata del dollaro, concordata a novembre nel gruppo dei cinque. In secondo luogo, un mutamento sensibile di filosofia: il parziale abbandono dell'idea di un mercato che si autoregola e la ricerca di alcuni momenti di regolazione politica.

Da una parte gli Usa hanno chiesto agli altri paesi capitalistici avanzati, insieme alla ricerca di un certo coordinamento delle politiche monetarie e dell'intervento sui cambi, il passaggio deciso a politiche più espansive, consentite, soprattutto al Giappone e alla Rft, dalla disponibilità di notevoli attivi di bilancia dei pagamenti, destinati ad aumentare in seguito alla caduta del prezzo del petrolio. Dall'altra, proponendo il «piano Baker», per far fronte alla situazione dei quindici paesi in via di sviluppo maggiormente indebitati, accedevano parzialmente all'idea che occorresse passare dalla pratica del «caso per caso», sempre seguita dal Fondo monetario internazionale, ad un approccio globale e politico al problema, considerato, per altro, irrisolvibile senza un rilancio dello sviluppo mondiale.

I limiti profondi di questa svolta sono evidenti. Innanzitutto, gli Usa chiedono agli altri di passare a politiche espansive ma non prendono nessun impegno circa la riduzione del proprio deficit pubblico, non intendendo ridurre la crescita delle spese militari né passare a politiche fiscali più rigorose. Ed è presumibile che continueranno a far finanziare agli altri paesi i propri deficit. In secondo luogo, la profonda inadeguatezza delle proposte di Baker è messa in evidenza dal fatto che nessuno dei paesi cui esse erano indirizzate le ha accettate: i paesi in via di sviluppo hanno formulato proposte ben più radicali e più adeguate. Infine, la costituzione di direttori di cinque o sette paesi — ed è questo il risultato di Tokio — non risolve i problemi del coordinamento delle politiche economiche, delle nuove regole e della riforma delle istituzioni internazionali, né chiarisce l'atteggiamento dei governi europei verso il problema del rilancio dell'economia mondiale.

In presenza della svolta statunitense sarebbe stato auspicabile che gli europei si adoperassero per superare i limiti prima descritti e proponessero anche strumenti adeguati per rendere effettiva la concertazione delle politiche monetarie e dei cambi.

Disgraziatamente, i paesi della Cee, per la prevalenza di governi conservatori, hanno teso di fronte alle pressioni statunitensi ad assumere posizioni di semplice resistenza, per il timore che il passaggio a politiche decisamente espansive potesse rafforzare il potere dei lavoratori e dei sindacati. In pratica, in questa fase, i paesi europei hanno avuto posizioni tendenzialmente più conservatrici di quella statunitense.

Non è facile dire quale sia in materia la posizione del governo italiano, ma si può ricordare quale fu quella manifestata attraverso il ministro Goria durante la discussione al Senato sui problemi dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. Fu una posizione ostile non solo a qualsiasi forma di cancellazione dei debiti, ma anche ad un contenimento delle rate di pagamento sulla base di tetti predeterminati, e tesa alla difesa della vecchia prassi «caso per caso»: in pratica una posizione più arretrata di quella del «piano Baker». Se l'inclusione del governo italiano nel club dei sette dovesse servire a sostenere simili idee, il mondo non ne ricaverebbe un gran vantaggio.

Due conclusioni. Innanzitutto, se l'Italia intende partecipare alle grandi decisioni dell'economia mondiale, allora occorre che la maggioranza e il governo includano come parte costitutiva dei propri programmi le posizioni che intendono sostenere in quelle sedi e le rendano oggetto di un confronto con le opposizioni. Di tutto ciò non vi è traccia nei documenti scaturiti dalla verifica di maggioranza. Battersi per essere presenti in club ristretti non ha senso, se poi non si dice per fare cosa.

Per quanto riguarda inoltre la sinistra italiana ed europea, se essa vuole evitare di dover scegliere fra una posizione statunitense più dinamica, ma fortemente determinata dai propri interessi nazionali e segnata da limiti profondi derivanti dall'ideologia reaganiana, e una posizione europea ancora più conservatrice, è arrivato il tempo di dare segni concreti di una propria presenza, delineando, in modo coordinato a livello europeo, una più avanzata linea di dialogo e di confronto con gli Stati Uniti.

Silvano Andriani

IN PRIMO PIANO / *Le prospettive del consumo energetico nel nostro paese*

Due momenti della grande manifestazione antinucleare promossa dalle associazioni ambientalistiche, che ha visto sfilare sabato pomeriggio, a Roma, decine di migliaia di giovani

A colloquio con l'ambientalista Paolo Degli Espinosa, esperto per l'Enea in teleriscaldamento «Se domani si chiudessero le centrali, non succederebbe nulla perché coprono una minima parte del fabbisogno» - Tecnologie nuove all'appuntamento col Duemila

Se non nucleare, che cosa?

— E se domani si decidesse di chiudere le centrali nucleari, che cosa accadrebbe in Italia?

«Nulla o ben poco. L'energia nucleare che qualcuno difende come fosse la garanzia della lampadina accesa e dell'altoforno che va, è in realtà una parte infima dell'energia prodotta e consumata in Italia: il 3 per cento. Se chiudessimo domani, non accadrebbe nulla. Almeno nell'immediato».

Paolo Degli Espinosa, responsabile Enea per il teleriscaldamento, ambientalista, delinea uno scenario per l'energia italiana dei prossimi vent'anni divenuto improvvisamente possibile dopo la sciagura di Chernobyl. Uno scenario che sarà reso noto nel dettaglio in un libro che Degli Espinosa sta scrivendo con il professor Enzo Tiezzi, direttore del dipartimento di chimica dell'università di Siena; il libro uscirà nell'autunno prossimo.

«I dati ufficiali, quelli del Cnel — dice Degli Espinosa —, parlano chiaro: il 3,9 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia nell'84 viene dalle centrali nucleari. Ma l'energia elettrica è solo una piccola parte del bilancio energetico italiano, più o meno il 18 per cento. Dunque, le centrali nucleari coprono solo l'uno per cento dell'energia prodotta. Se si fermano, perciò, nessun dramma».

— Ma nei prossimi venti o trent'anni, con lo sviluppo economico che tutte le previsioni ci assegnano, non si andra incontro rapidamente ad una crisi energetica?

«Le prospettive del consumo energetico nel nostro paese sono di un leggero aumento ancora per qualche anno. Ma già al Duemila si scenderà sotto i consumi del '73. Nel 2050 il calo, rispetto ad oggi, sarà del 30 per cento».

— Le previsioni dell'Enel non sono di questo tono. Si prevede anzi una crescita del 40 per cento nei prossimi quindici anni...

«L'Enel prevedeva per l'85 consumi di energia elettrica che andavano da un minimo di 240 miliardi di kilowattora ad un massimo di 257 miliardi».

— E invece?

«Invece ne abbiamo consumato, nell'85, 196 miliardi. Un bel po' di meno, mi sembra. Comunque, non nego che nei prossimi anni il consumo salirà, ma sarà possibile contenerlo in un due per cento annuo. Vediamo perché. Le grandi produzioni industriali (acciaierie, ecc.) sono in declino. Crescono le produzioni "immateriali", la telematica, l'informatica. Il computer consuma pochissima energia. Stanno infatti aumentando i consumi di settori prima marginali: l'uso domestico e il terziario. Ma è proprio su questi consumi che si può lavorare per ridurne la portata. Mi spiego: si possono imporre dei controlli di qualità ai motori degli elettrodomestici, come accade in molti paesi, si possono sostituire milioni di lampade dell'illuminazione pubblica. come già hanno fatto alcune città, utilizzando quelle meno "energivore" e così via. Insomma, si possono eliminare gli spreschi fino a dimezzare l'aumento di consumi previsti».

— Va bene, ma noi già importiamo energia elettrica dall'estero. Se comunque i consumi aumentano, il nostro deficit si aggraverà...

«Noi compriamo i kilowattora francesi perché ci conviene, perché ora costano meno, non perché non possiamo produrli. Ma operando alcuni interventi sarà possibile nel prossimo anni produrre l'energia sufficiente senza peraltro creare nuovi grandi impianti».

— Quali sono questi interventi?

«Ci sono quattro linee su cui lavorare. La prima è il risparmio energetico di cui parlavo prima. La seconda è la realizzazione di impianti "leggeri" adatti per le città grandi e medie: penso al teleriscaldamento e alla cogenerazione di elettricità e vapore attraverso l'utilizzo di gas naturale. In Giappone, nella baia di Tokio, stanno costruendo uno di questi impianti. La terza è un intervento per aumentare la potenza degli impianti esistenti migliorandone l'impatto ambientale: penso alle centrali ad olio di Piombino, Civitavecchia e altre che consumano olio ad alta percentuale di zolfo, mentre ne è disponibile di meno inquinante. La quarta è quella relativa alle "fonti rinnovabili" di energia. L'energia eolica, lo sfruttamento del vento, potrebbe rappresentare, già nel Duemila, il 10 per cento del totale. Poi ci sono le idrocentraline, cioè le realizzazioni di centrali idroelettriche di piccola potenza, disseminate sul territorio, soprattutto nelle zone più emarginate del paese. La sua potenzialità sarà nel Duemila del 5 per cento sul totale di energia prodotta. C'è poi l'energia geotermica. Gli obiettivi posti dal Pen per questa tecnologia sono risibili, eppure c'è la possibilità di utilizzare già oggi a costi bassissimi 40 stazioni termali con acque che sgorgano a oltre 40° e altre 30-35 con acque oltre i 25°».

— Questo, tu dici, può coprire i primi anni di un possibile post-nucleare. E dopo?

«Sul medio periodo si deve puntare su quelle tecnologie che oggi sono ai primi passi, ma che entro il Duemila saranno convenienti e utilizzabili su larga scala. Penso a centrali con carbone gassificato, alle "celle a combustibile" (una sorta di grande pila alimentata da gas naturale o tratto dal carbone: ci sono già prototipi funzionanti). Soprattutto penso al fotovoltaico, cioè all'energia solare».

— Ma proprio il fotovoltaico, in questi anni, è stato la grande delusione. Sembrava dovesse risolvere i problemi energetici dei paesi industrializzati, invece si è scoperto che è ancora costosissimo...

«È vero, si è avuta una delusione parziale. Ma il miglioramento continuo di questa tecnologia (la produzione aumenta del 30 per cento all'anno, peraltro) ci fa sperare in una sua competitività entro la fine del secolo. Però già oggi il fotovoltaico è competitivo in zone poco accessibili dove si usano motori diesel per produrre energia. Il problema è quello di partire subito con una programmazione di interventi e ricerche su produzioni già sperimentate ma, in Italia, emarginate. Diversificando le fonti, rinunciando ai megaimpianti, legando la produzione di energia ai bisogni del territorio ed eliminando gli sprechi si può ragionevolmente pensare che i nostri bisogni energetici saranno soddisfatti anche senza centrali nucleari».

— Ma quale impatto potrebbe avere sull'occupazione una rinuncia al nucleare? Mi riferisco soprattutto alle industrie, come quelle concentrate a Genova, che lavorano sull'impiantistica.

«Un grande investimento energetico ambientale sul tipo di quello che ho delineato potrebbe creare in Italia 200.000 posti di lavoro. Certo, c'è il problema di Genova. Lì, devo essere chiaro, il problema occupazionale esiste indipendentemente dalle strategie energetiche. Negli anni scorsi i lavoratori di quella zona — e i sindacati in questo portano una responsabilità gravissima — hanno creduto al *bluff* dell'Enel sulla necessità di costruire grandi impianti in previsione di un grande sviluppo dei consumi energetici. Quello sviluppo non c'è stato. Il problema è quindi oggettivo. Credo che il passaggio a una produzione "leggera" di energia potrà garantire loro il lavoro, ma non sul posto».

— Un'ultima domanda. Caorso, la principale centrale italiana, si può spegnere subito?

«Si può iniziare a ridurne la potenza e poi chiudere in tempi brevi. Basta volerlo».

Romeo Bassoli

LETTERE ALL'UNITA'

Per il progresso tecnologico né automatismo né una sorta di khomeinismo

Cara *Unità*,

premetto che non sono mai appartenuto alla folta e balda schiera di coloro i quali ritengono che il progresso scientifico e tecnologico rappresenti automaticamente progresso sociale. Ho sempre ritenuto che il primato debba essere dell'uomo e non della macchina, per quanto intelligente e sofisticata essa possa essere. E questo, naturalmente, vale anche per quella «macchina» prodigiosa ma pericolosa che è l'energia atomica. Soprattutto perché un incidente atomico — a differenza di quanto avvenuto a Seveso, a Bhopal e in altri drammi ecologici ed umani — può avere conseguenze qualitativamente nuove e gravi nello spazio e nel tempo.

Detto questo vorrei esprimere la mia preoccupazione che l'incidente alla centrale atomica di Chernobyl possa portare non ad un giusto ripensamento sulla utilizzazione o meno dell'energia atomica ma ad un'ondata di irrazionalità, ad una sorta di khomeinismo antiscientifico che porti ad identificare nell'atomo il Maligno degli Anni Duemila. Dico questo dopo aver letto e sentito ragionamenti equilibrati ma anche apocalittiche profezie da Nostradamus.

Riflettiamo, ragioniamo, ripensiamo ma non facciamoci vincere dall'ansia e dalla paura (per quanto esse possano essere giustificate) perché la paura, come l'ira, è una cattiva consigliera e, com'è noto, è nemica della ragione.

GIANNI BERIO
(Milano)

Adesso sappiamo qual è l'altra faccia del «nucleare di pace»

Caro direttore,

come comunisti italiani vogliamo esprimere ai lavoratori sovietici colpiti dalla tragedia nucleare di Chernobyl la nostra fraterna solidarietà. Forse non sapremo mai quanto sia stata grave la contaminazione radioattiva prodottasi. Siamo però convinti che le conseguenze di questo disastro peseranno a lungo sulle popolazioni coinvolte dall'incidente.

L'allarme atomico ha investito tutta l'Europa e centinaia di milioni di persone si sono improvvisamente trovate a dover fronteggiare un'emergenza per la quale non erano preparate. Per la prima volta abbiamo sperimentato la nostra impotenza di fronte all'arrivo della nube radioattiva. Tutta la tecnologia dei Paesi più avanzati non può nulla contro la radioattività: non c'è che da chiudersi in casa e sperare che il vento cambi...

Ora tutti sappiamo qual è l'altra faccia del cosiddetto «nucleare di pace». Incendi che non si sanno spegnere, popolazioni che fuggono, raccolti inutilizzabili, latte divenuto pericoloso, bambini tenuti in casa per precauzione, farmacie ed altri negozi presi d'assalto, paura dell'aria e della pioggia. E poi tutti attenti a vagliare ogni notizia riportata dalla Tv e dai giornali. Notizie spesso accolte con diffidenza. Notizie troppo rassicuranti, per essere credute.

In Italia, continueremo a costruire le centrali nucleari previste dal Piano energetico nazionale?

Davvero vale la pena affrontare questi rischi per... non perdere posti di lavoro? Ma quanti posti di lavoro si potrebbero creare, invece, dando sviluppo ad altri settori? Investendo nell'ecologia, ci assicureremmo ritorni proficui di denaro e per di più senza intaccare le risorse ambientali. In Germania, ed esempio, l'industria «verde» ha ben 410.000 addetti. Proponiamo dunque uno sviluppo che sia a misura d'uomo, programmato in funzione della vera qualità della vita e non del profitto delle multinazionali dell'uranio e diciamo «no» a questo modello di sviluppo consumistico, che richiede energia in quantità pressochè illimitata e che produce inquinamenti assolutamente inaccettabili.

ROBERTO CESARI, GAETANO BELLONO
e gli altri compagni del Direttivo della sezione del Pci «G. Morbioli» (Verona)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: A. GARDI di Imola, Remo CASACCI di Torino, Atos BENAGLIA di Bologna, Carlo MARIOTTI e altre 13 firme di Roma, Massimo VALESTRI di Reggio Emilia, Leone P. BERTOCCHI di Bologna.

Caccia: un'attività fatta di abnegazione; no, sorpassata e vecchia

Cara *Unità*,

ci risiamo: fiato alle trombe, il cacciatore è di nuovo sotto tiro! Si buttano sulla preda i «soliti» mezzi di informazione, Tv di Stato in testa, partiti politici moralisti e «pentiti»; fiumi di lacrime versate per la sorte di fagiani e *tordi coprono* fiumi di metanolo e acque inquinate che ammorbano l'Italia. Anche nell'era post-moderna c'è chi ha bisogno di nuove crociate e di nuovi eroi!

Solo due riflessioni:

1) Perchè non anche un referendum per l'abolizione della pesca? Ricordiamo i gravi problemi provocati dall'estinzione per i pesci d'acqua dolce; pensiamo al diritto alla vita per l'aragosta messa in pentola ancora viva e per i più umili «bianchetti», pesci appena nati lunghi pochi centimentri e uccisi a miliardi.

2) La vittoria degli abrogazionisti nel referendum non abolirebbe la caccia ma darebbe la possibilità di praticarla solo a coloro in possesso di notevoli mezzi finanziari (occorrono molti milioni per la caccia in riserva). Anche su questo la Fgci è d'accordo?

Non pretendiamo che il Pci e *l'Unità* si schierino a favore dei cacciatori, vorremmo solo che si impegnassero per far capire che i problemi dell'ambiente non si risolvono con un referendum contro la caccia, ma con una seria politica ambientale e quindi anche venatoria mai realizzate in Italia.

Ti chiediamo perciò, per dare al problema la sua reale dimensione, di pubblicare le leggi che negli ultimi dieci-quindici anni hanno *limitato* il calendario venatorio, le giornate di caccia, i capi e le specie da abbattere, il territorio su cui praticare la nostra attività, i colpi di fucile; e le leggi che hanno *aumentato* tasse e balzelli varii che i cacciatori pagano a Stato e Regioni, e i sistemi per il controllo di ogni cacciatore: tesserino su cui segnare le giornate di caccia, l'ora di abbattimento, il numero dei capi uccisi, ecc.

Persone che nulla sanno di tutto questo dovrebbero, sull'onda di un'emozione suscitata ad arte, decidere la sorte di un'attività che l'uomo pratica da sempre con abnegazione?

LAURO ROMAGNOLI
e altre 16 firme di cacciatori (Genova Sestri)

★

Cara *Unità*,

mi meraviglia molto che il giornale non prenda una decisione precisa sulla caccia: e cioè, contro. Si ha forse paura di perdere i voti dei cacciatori simpatizzanti per il Pci?

Io vorrei fare ai cacciatori che si difendono, una semplice domanda: chi vi dà il diritto di uccidere uccelli e selvaggina, che sono di tutti? Una volta la caccia aveva una logica, serviva per la sopravvivenza, ma adesso è soltanto uno «sport» inutile, sorpassato e vecchio. Diranno che questo diritto lo pagano salato, ma questa non è una buona scusa: è come, faccio un esempio, se uno volesse comperarsi il Tevere, ma non si può perchè è di tutti. Quindi è ora che, come per tutte le cose vecchie, inutili e dannose, la caccia venga abolita per sempre.

Per quanto riguarda poi le fabbriche di armi e tutte le attività che ruotano attorno alla caccia, è necessario che si adeguino alla nuova situazione, mettendosi a costruire altre cose utili all'umanità. Aggiornino le loro fabbriche, così come si è fatto per altre tante industrie che hanno appunto dovuto adeguarsi al progresso della tecnica e della società.

MARIA NARDELLI
(Perugia)

Altre lettere sui temi della caccia ci sono state scritte dai lettori Emilio FABBRONI di Firenze; Antonio BRACCIANTINI, presidente del Circolo Arci-Caccia di Fabri (Terni); Orlando RICCIARELI di La Spezia; Francesco CALIGIURI di Casabona (Cagliari); avv. Camillo PORRECA di Roma; Giuliano CROCI dell'Arci-Caccia di Castiglione del Lago (Perugia); Paolo TOLOTTI, per la Sezione comunale della caccia di Venezia; Marco LAURENTI di Anzio («*Siamo molto preoccupati perchè se chiude la caccia dovremo pagare dei bracconieri perchè ci vengano ad ammazzare i cinghiali. Già adesso fanno danni; figurarsi quando avranno campo libero e si moltiplicheranno a migliaia grazie al referendum*»); Luciano ALFONSI di Milano («*Il Medio evo sarà pittoresco per qualcuno, ma intanto la civiltà umana è andata avanti; così anche la caccia: sarà divertente per qualcuno, ma una mentalità civile oggi non la consente più*»).

Dalla mancanza degli zeri il pericolo di moltiplicare le radiografie

Egregio direttore,

ho letto l'articolo pubblicato il 5 maggio col titolo «*Se nasce difettoso il giunto sferico*», ottimo per la divulgazione di patologie ossee infantili, ma con evidente errore del «proto». Infatti non sono stati aggiunti gli zeri al segno di percentuale, per cui risulterebbe che il 5% dei bambini che nascono sono portatori della displasia congenita dell'anca. Uno su venti! Per il morbo di Perthes, addirittura uno su dieci!

La dimenticanza degli zeri mi auguro che non aumenti la richiesta di radiografie, il cui danno sarebbe di migliaia di volte superiore al danno della nube radioattiva di cui si parla in questi giorni.

CONTARDO PASSAMONTI
(Lodi - Milano)

Un lavoro da rispettare (ma certamente si voleva alludere all'aggressione)

Cara *Unità*,

sono la moglie di un militare di carriera, ufficiale di Marina. In occasione della festa del 1° Maggio ho visto, sui muri della città dove vivo attualmente, uno sconcertante manifesto, sponsorizzato dal Pci.

Sopra e sotto una foto che mostrava due aerei militari su un ponte di volo, si leggeva una scritta: «*1° Maggio, festa dei lavoratori. L'unico lavoro che non ci piace*».

D'accordo; ci si voleva indubbiamente riferire alla recente, spaventosa minaccia di una guerra nel Mediterraneo; ma io non ho potuto fare a meno di rilevare la sprezzante disinvoltura con cui il partito di tutti i lavoratori liquidava ed emarginava in poche parole una consistente categoria di essi.

Nella tristezza di questa considerazione c'era, tuttavia, una nota confortante: quel manifesto mio marito non potrà vederlo, come non potranno vederlo quelle diverse centinaia di uomini, fra marinai, ufficiali e sottufficiali che da oltre un mese presidiano a turno il mare al largo delle coste siciliane e di Lampedusa e che non possono neppure comunicare con le loro famiglie lontane.

Eh, sì! Perché questo lavoro che non vi piace qualcuno deve pur farlo, affrontando sacrifici, rischi e disagi per uno stipendio che non farebbe invidia ad un operaio.

Perché hanno scelto questo mestiere? Proviamo a chiederlo a quei giovani disoccupati che ogni anno, in numero sempre crescente, accedono alle scuole di preparazione militare di ogni tipo e livello, alla ricerca di quel lavoro e di quella dignità sociale che il mondo «civile» non è loro in grado di offrire.

Il 1° Maggio questi lavoratori non potevano scendere in piazza con un garofano rosso all'occhiello, perché stavano lavorando.

Ma era anche la loro festa.

ROSETTA DOMESTICI
(Taranto)

«Fragilità e dubbio gusto» di quella «antifona» (ma la sostanza, ahinoi, non cambia)

Caro direttore,

è con seria sorpresa e imbarazzo che ho preso visione dell'ultima pagina dell'*Unità* di domenica 4 maggio. Una pagina, per quanto mi riguarda, tutta da dimenticare. Una pagina che, forse, voleva risultare nella sua conclusione, spiritosa e di «alleggerimento».

Si liquida l'incentivazione a sottoscrivere per *l'Unità* e per il Partito con un «*Capita l'antifona*»? Fragilità e dubbio gusto sono complici in questo slogan francamente scadente. A mio maggior conforto (si fa per dire), ho voluto consultare un vocabolario italiano alla parola «*antifona*»: «Nella musica greco-romana canto per due voci in ottava tra loro; nella liturgia cattolica versetto che precede o segue un salmo; discorso allusivo e noioso, discorso che fa presentire poco di buono».

Non sarà, caro direttore, comunque in discussione il nostro impegno, ma qualche altra cosa.

GILBERTO FILIBECK
(Roma)

«Non veritiero» il film della Rai sull'attentato al Papa. Ordinati dal pretore tagli e precisazioni

ROMA — Il film prodotto dalla Rai sull'attentato al Papa non potra essere venduto o ritrasmesso così com'e: il copione dovra subire dei tagli e una voce fuori campo dovra avvertire lo spettatore che il film non rispecchia la realta processuale dei fatti. Così ha deciso ieri il pretore romano Paolo Orefice che ha accolto il ricorso d'urgenza presentato da uno degli imputati turchi del processo (Musa Serdar Celebi) assolto per insufficienza di prove. Per la Rai sembra un brutto colpo. Per il film aveva speso molto in lavoro e soprattutto in soldi. Trasmesso una settimana dopo la conclusione del processo il filmato aveva sollevato piu di una critica. Il copione infatti seguiva chiaramente l'ipotesi accusatoria e senza molte cautele avallava la «pista bulgara» e la colpevolezza degli imputati turchi accusati da Alì Agca. Una realta che il processo, conclusosi con la generale assoluzione degli imputati bulgari e turchi, ha di fatto smantellato. All'inizio il filmato aveva sollevato le critiche anche degli imputati bulgari; alla fine però il ricorso è stato presentato solo dai legali di Musa Serdar Celebri, l'ex capo della federazione turca di Germania descritto da Agca come uno degli organizzatori del complotto per assassinare il Papa. Davanti al pretore Celebi sosteneva, a ragione, che la sua posizione appariva stravolta rispetto alla sentenza e alla valutazione dei giudici. Per questo motivo il magistrato ha ordinato che la Rai, se vuole mandare nuovamente in onda lo sceneggiato (o lo vuole vendere), lo faccia precedere e concludere con un comunicato (concordato con lo stesso ente televisivo) che dice: «Questo film racconta la vicenda giudiziaria di Alì Agca, l'attentatore del Papa, dal momento del suo arresto a Roma sino a quando la magistratura italiana ha deciso di sottoporre a un processo pubblico le numerose persone che l'imputato ha denunciato come suoi mandanti o complici. La parte sceneggiata — prosegue l'«avvertimento» — rappresenta i personaggi come risultanti dalla ricostruzione fattane nella ordinanza di rinvio a giudizio, poi non condivisa nella sentenza dibattimentale. Nel corso del processo infatti la Corte d'Assise non ha ritenuto abbastanza fondate le dichiarazioni di Agca e ha quindi assolto tutte le persone da lui accusate con una formula dubitativa esistente nel diritto italiano: l'assoluzione per insufficienza di prove. La vicenda giudiziaria non è finita; tutto il caso sarà riesaminato nel corso di prossimo processo d'appello». Oltre a questo, come detto, la Rai dovrà tagliare alcune parti del copione che riguardano la figura del turco Celebi. Il ricorso dell'imputato turco e stato presentato dall'avvocato Manfredi. Celebi, come si ricorderà, aveva chiesto il sequestro del film. Dopo la decisione del pretore, l'imputato potrebbe chiedere un risarcimento dei danni.

Musa Cedar Celebi

Urinava nel parco sotto gli occhi della regina: processato e assolto

LONDRA — Un uomo arrestato per aver urinato presso un albero mentre passava la regina è stato ieri assolto da un tribunale britannico. L'uomo era stato notato dalla regina venerdì nel parco del castello di Windsor mentre era intento a soddisfare un bisogno naturale presso un albero. La sovrana era al volante della sua vettura. Elisabetta aveva denunciato immediatamente l'incidente alle guardie del castello reale che avevano trovato l'uomo, visibilmente ubriaco, addormentato su una panchina del parco. Tom O'Boyle, un gallese di 46 anni, è comparso ieri davanti ad un magistrato a Windsor, dopo tre giorni di cella, per rispondere dell'accusa di «ubriachezza in luogo pubblico». L'imputato, disoccupato da sei anni, ha spiegato di essersi recato a Windsor venerdì per assistere ad un concorso equestre. «Ricordo solo di aver bevuto alcune birre e di essermi ubriacato — ha spiegato al giudice — mi sono risvegliato in prigione». Un poliziotto ha raccontato di aver trovato l'uomo (dopo essere stato avvertito da una guardia del castello) sdraiato su una panchina del parco «con l'occhio vitreo, l'alito che puzzava di alcool, chiaramente incapace di parlare in modo coerente». Il giudice «considerati i tre giorni già trascorsi in prigione» ha ordinato il rilascio immediato dell'accusato assolvendolo da ogni accusa. Durante l'udienza non è mai stata menzionata la regina Elisabetta. Il quotidiano «Sun» aveva rivelato che era stata la sovrana a notare l'uomo, mentre tornava al castello dopo aver preso il tè con la regina madre, denunciando immediatamente l'incidente alle guardie del castello.

Gli agenti di custodia saranno aumentati, smilitarizzati e equiparati alla polizia di Stato

ROMA — Sollecitata da tre legislature (la prima proposta, del Partito radicale, è del 1977), è giunta ieri nell'aula di Montecitorio la riforma, invero parziale, del Corpo degli agenti di custodia. In realtà siamo in presenza di uno «stralcio» cui (all'unanimita e con riserva dei gruppi e del governo di tentarne il miglioramento in aula), si è pervenuti nella commissione Giustizia per impedire che l'iniziativa legislativa potesse essere ancora una volta affossata. Il progetto — che giunge in aula in un testo che unifica un disegno di legge del governo (ultimo arrivato nel 1984) e quattro proposte di iniziativa parlamentare — prevede, con la soppressione del vecchio ordinamento, la istituzione del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e pena. Corpo che sarà smilitarizzato, equiparandolo con la Polizia di Stato, con la individuazione dei compiti istituzionali, sia sul terreno giuridico che su quello economico. È assicurata anche l'equiparazione giuridica ed economica tra il personale maschile e femminile del nuovo Corpo. Il governo, inoltre, è delegato a emanare, entro un periodo di tempo ristretto (sei mesi) dalla approvazione della legge, norme sull'ordinamento e sui corsi per l'istruzione e la formazione professionale. Fra le altre misure, è prevista l'istituzione di un Ispettorato del Corpo, in ogni regione, per avviare il decentramento. La legge, infine, si fa carico di individuare l'organico ottimale del nuovo Corpo, che dovrebbe passare dagli attuali 22.400 agenti e vigilatrici addetti a 40.000 unità, di cui 36.785 uomini a 3.215 donne. La limitatezza del provvedimento è stata rimarcata dallo stesso relatore Romano (Psi); ma su di essa, e sui ritardi decennali che hanno frenato un processo di riforma in questo campo, hanno particolarmente insistito l'indipendente di sinistra Salvatore Mannuzzu (che ha rilevato come il relatore fosse stato lasciato desolatamente solo dalla maggioranza) e Maria Teresa Granati (Pci). La parlamentare comunista ha giudicato lo stralcio «parziale, non del tutto soddisfacente, insidiato dalle troppe e ampie deleghe riservate al governo su materie delicate». Uno stralcio, ha soggiunto, che «abbiamo sollecitato noi comunisti (e che avremmo voluto avesse un diverso respiro») per «sbloccare una situazione che vedeva la commissione Giustizia incapace di pervenire a soluzioni adeguate». Una situazione di paralisi dovuta alla responsabilità dei governi succedutisi dal 1977 ad oggi, compreso quello in carica, che solo nell'autunno 1984 ha presentato un proprio progetto, e della maggioranza (in particolare la Dc) ostili alla smilitarizzazione e al riconoscimento dei diritti civili (e sindacali) degli agenti di custodia.

Per gli investigatori non si tratta di un delitto politico, ma di «mafia»

Lamezia, ucciso capolista Psdi

Colpi di lupara dalla finestra mentre cenava

Antonio Mercuri, 55 anni, era diffidato dalla polizia e sospettato di collegamenti con la malavita organizzata - Avrebbe capeggiato i candidati socialdemocratici alle «comunali» dell'8 giugno - Era stato anche missino e democristiano - Ferito leggermente il figlio

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — Tre giorni fa il suo nome era in testa alla lista dei 40 candidati del Psdi per le elezioni amministrative dell'8 giugno al comune di Lamezia Terme. Sabato sera una festa in grande stile per la designazione a capolista. Domenica sera morto ammazzato a colpi di lupara. Mentre cenava assieme al figlio. È l'epilogo della storia di Antonio Mercuri 55 anni, perito edile, segretario della sezione del Psdi di Lamezia, per cinque legislature consigliere comunale (in tre partiti diversi), più volte candidato al senato e alla regione, per ultimo capolista del Psdi alle comunali. Lo hanno ammazzato due killer pochi minuti dopo le 22,30 di domenica, nella sua abitazione di contrada Capizzaglie, lungo la strada che porta a Sant'Eufemia. Mercuri stava cenando col figlio Antonello, studente, 25 anni. La sua abitazione è annessa ad un capannone, circondata da un muro di cinta di 2 metri e da cancelli automatici. Ma da un cortile interno allo stabile domenica sera i killer sono entrati indisturbati e sono arrivati al piano terra. Da una finestra chiusa hanno inquadrato i due bersagli che al momento erano di spalle ed hanno fatto fuoco. A sparare sono stati fucili caricati a pallettoni, le lupare cioé. Mercuri colpito alla testa e alla schiena è morto subito, il figlio è rimasto solo ferito lievemente ad una spalla e ne avrà per pochi giorni. Ma chi e perché ha sparato e ucciso Mercuri? Gli inquirenti hanno immediatamente scartato la pista del delitto politico. Molto più sicura l'ipotesi del delitto di mafia viste non solo le modalità dell'uccisione ma la stessa geografia e i precedenti dell'ucciso. Molti gli interrogatori fra i pregiudicati appartenenti a clan rilvali della mafia lametina. Antonio Mercuri era infatti un diffidato dalla pubblica sicurezza, aveva precedenti penali ed era sospettato dalla polizia di essere in collegamento con gruppi della malavita organizzata di Lamezia. Suo cugino, Luciano Mercuri, considerato il boss più influente della piana di Lamezia Terme, «re» del contrabbando, temutissimo in tutta la Calabria, era stato ucciso nel lontano 1971 e dell'omicidio fu accusato l'altro boss Antonio De Sensi, ammazzato a sua volta due anni fa, che ne aveva preso il posto. Personaggio chiacchierato del mondo politico lametino, Antonio Mercuri non svolgeva alcuna attività lavorativa precisa. Viveva con gli affitti di alcuni capannoni che negli anni scorsi aveva utilizzato per attività imprenditoriali. Aveva scelto la politica come strada per farsi avanti e la sua carriera, lunga oltre un ventennio, si era via via strettamente intrecciata al suo cognome influente e alle sue amicizie. Mercuri cominciò infatti nelle fila del Msi nei primi anni '60. Ma non durò molto. Alla prima riunione del consiglio comunale per eleggere un sindaco democristiano mancava un voto oltre al 20 della maggioranza. Mercuri lo offrì e passò armi e bagagli con la Dc. Per quell'episodio lo chiamarono il «ventunesimo». Nella Dc rimase fino all'80, consigliere comunale, presidente della commissione edilizia, membro del consiglio d'amministrazione dell'ospedale. Poi 6 anni fà , lo sbarco nel Psdi. Nell'82 capeggiò la lista e nell'83 gli fu offerto il seggio al Senato.

LAMEZIA — A destra Antonio Mercuri morto nell'agguato; a sinistra il figlio Antonello rimasto ferito

Un successo eclatante, molti voti in più per il Psdi. Nell'85 altra candidatura alle regionali (3mila prefenze) e poi, storia recente, il numero uno nell'elenco in vista del voto dell'8 giugno. Una carriera segno di quel trasformismo che caratterizza molti settori dei partiti di governo in questa grossa città (quasi 70mila abitanti) dove la situazione politica-amministrativa e quella dell'ordine pubblico sono giunti davvero ad un punto di intollerabilità. Oltre 10 omicidi nell'anno scorso rimasti impuniti, una serie di reati gravi e meno gravi, soprattutto un clima dentro i partiti del centrosinistra sempre più torbido. L'esempio di Mercuri, come simbolo di un centro trasformismo, non è isolato. Uno stesso parente dell'esponente socialdemocratico ucciso domenica sera è passato in meno di 24 ore dalla Dc al Psdi per essere eletto alla provincia e casi analoghi di segnalano anche altrove. Ieri a Lamezia il clima di preoccupazione e di paura per il nuovo omicidio era palpabile. Se ne discuteva nelle sedi dei partiti impegnati agli ultimi ritocchi prima della campagna elettorale, in quelle dei sindacati, per le strade. C'è da notare che Antonio Mercuri è il secondo esponente di rilievo del Psdi calabrese ucciso in agguati mafiosi in pochi giorni. La settimana scorsa a Bianco (Rc) era stato assassinato da alcuni killer rimasti sconosciuti l'ingegner Carmelo Mezzatesta, più volte candidato al parlamento e alla regione per il Psdi e uomo di fiducia dell'attuale assessore regionale socialdemocratico, Benedetto Mallamaci.

f. v.

Don Stilo, la Cassazione sospende il processo e ne avoca gli atti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con una decisione assolutamente a sorpresa la Corte di Cassazione ha disposto ieri la sospensione del processo che da un mese si sta svolgendo a Locri (Reggio Calabria) contro Don Giovanni Stilo. La sospensione del processo a carico del «Prete padrone» di Africo Nuovo, 77 anni, accusato di associazione per delinquere mafiosa e favoreggiamento reale e personale nei confronti del boss siciliano Antonino Salamone, è stata accordata con una ordinanza in cui — in attesa di decidere nel merito di una istanza di legittima suspicione avanzata dai difensori del sacerdote — si sospende il processo. In pratica il preannuncio di un accoglimento dell'istanza. Ma c'è di più: la suprema corte ha deciso ieri l'invio degli atti del processo a Roma. C'è insomma una sorta di avocazione del procedimento. La difesa di Don Stilo aveva avanzato l'istanza di legittima suspicione il 7 marzo scorso chiedendo che il processo venisse spostato di sede perchè — a suo giudizio — non c'era a Locri un clima tale da garantire una serenità di giudizio. C'è da dire, inoltre, che la decisione di sospensione della Suprema Corte arriva mentre il processo ha concluso l'istruttoria dibattimentale, è stata svolta la requisitoria del pubblico ministero Ezio Arcadi che ha chiesto la condanna ad otto anni del prete e dovevano solo parlare i difensori. La prima reazione alla decisione della Cassazione è arrivata ieri sera dal deputato comunista Enzo Fantò, che parla di «un fatto di inaudita gravità. Con questa decisione — ha aggiunto Fantò — viene di fatto premiata la linea di difesa adottata da Don Stilo e vanificato il lavoro portato avanti da molti magistrati e da onesti rappresentanti delle forze dell'ordine. Certamente ciò è potuto accadere anche per il ritardo con cui la coscienza democratica ha preso atto della serietà del processo che si stava svolgendo a Locri».

f.v.

Clamorosa richiesta al Tribunale di Napoli

«Sono stanco»: il giudice Alemi (caso Cirillo) chiede il trasferimento

Il magistrato dovrebbe comunque concludere l'inchiesta - Già due Pm dell'indagine (minacciati) avevano dovuto andarsene

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il giudice Carlo Alemi, dopo quattro anni e otto mesi, durante i quali si è occupato del «Caso Cirillo» e di tutti i suoi risvolti, ha chiesto di essere trasferito ad altro ufficio. Lo ha fatto con una lettera, datata due maggio, indirizzata al Presidente del Tribunale di Napoli, Aldo Ceppaloni, nella quale chiede di andar via dall'ufficio istruzione. Una richiesta improvvisa e avanzata proprio all'indomani dell'arresto di Giuliano Granata, ex segretario di Cirillo e dopo il suo confronto con Cutolo.

Cosa c'è sotto a questa richiesta di trasferimento? «*Niente si tratta solo di stanchezza. Solo stanchezza!*» è la risposta di Carlo Alemi, che da quando è cominciata a circolare la notizia della sua richiesta di trasferimento è «sotto pressione».

Lascia il caso Cirillo oppure lo vorrebbe lasciare? «*Io ho fatto una domanda al presidente del tribunale* — precisa Alemi — il resto dipende da se verrà accolta o meno, se c'è un ufficio vacante, se lo sarà fra sei mesi o un anno...».

Come mai questa improvvisa decisione, è davvero solo stanchezza? «*Sì* — è la risposta — *ed anche perché ritengo normale che si faccia qualche cambiamento dopo un po' di tempo*». Forse si sente solo, magari abbandonato dai politici che potevano darle una mano a risolvere questa vicenda... «*No guardi* — dice Alemi — *io in merito non ho mai avuto illusioni e non me ne sono mai fatte*».

Nessun altro commento o dichiarazione, se non la smentita di un contrasto con qualche esponente della magistratura, voce circolata con insistenza, ieri, a Castelcapuano a corollario della richiesta di trasferimento.

Ciro Cirillo

La notizia che il giudice Alemi, che indaga da tanto tempo su questa vicenda vuole andare via,,, è stata come un fulmine a ciel sereno, anche perché il magistrato è circondato da una stima generale. È un giudice che lavora sodo, che verifica tutto e che non soffoca il lavoro della difesa. Tutti gli avvocati quindi parlano di questa richiesta che sembra essere diventata già un «caso» ed ognuno ha una sua spiegazione «ufficiosa» delle motivazioni.

È una coincidenza strana, ma la richiesta di cambiamento di ufficio (un «trasferimento» nell'ambito dello stesso tribunale, in pratica) è la terza presentata in tre anni dai giudici che si sono occupati sin dall'inizio della vicenda. Due anni fa furono i due Pm che dovettero abbandonare Napoli (allora si disse furono pesantemente minacciati) per trasferirsi al nord, oggi è il giudice istruttore addirittura che chiede di andare via.

«*Il giudice Alemi ha presentato una richiesta in tal senso* — afferma Farina, capo dell'ufficio istruzione — *ma qualora la richiesta dovesse essere accolta io gli chiederò, com'è prassi per istruttorie lunghe e particolarmente complicate di concluderla e quindi di rimanere nel suo ufficio fino all'espletamento di questo incarico*». Dunque ad Alemi sarà chiesto di concludere il suo lavoro, lo farà? «*Certamente, è mia intenzione concludere questa istruttoria*» è la risposta del magistrato. Ma questo rende ancor più misteriose le ragioni della sua richiesta di cambiamento di ufficio, anche perché alla stanchezza nessuno sembra crederci per davvero.

Il «caso Cirillo» torna dunque a far discutere, con i suoi intrecci, con i suoi collegamenti, con le sue «storie» che portano a intravedere un quadro davvero inquietante di quegli anni della vita del nostro paese. Accanto a questo «intrigo» c'è anche un'altra domanda su chi sia stato il mandante dell'agguato al capo della mobile Ammaturo, assassinato dalle Br, che furono aiutate, guarda caso, nella fuga dalla camorra. Un «intrigo eccellente» davvero.

Vito Faenza

La vicenda del bimbo di 11 anni che vive braccato riporta alla luce una tragica realtà

Quei 250 morti per faide calabresi

A Cittanova in 23 anni 45 omicidi - Sangue e vittime anche a Seminara, Palmi, Platì, Ciminà - Nessuno si ricorda più i motivi delle «guerre private» tra famiglie - Ma ora dietro l'odio c'è una «valenza» mafiosa più ramificata

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La strage più feroce fu nel marzo di due anni fa, nella campagne di San Giorgio Morgeto, in provincia di Reggio Calabria. Uccisero Angelo Addario, Giuseppe Gallo e Vincenzo Marchetta, tre manovali della mafia. Li aveva assassinati Vincenzino Facchineri, neanche 18 anni all'epoca, l'ultimo uomo rimasto in vita della sua famiglia, che s'era rifugiato dopo la strage dei suoi cari da una sorella in un paesino dell'Appennino tosco-emiliano. I carabinieri lo catturarono a Marzabotto, il paese della strage di Reder e delle Ss. Vincenzino è l'ultimo soldato, un bambino appena più cresciuto, di questa guerra assurda che si combattono da anni le famiglie Facchineri e Marvaso da un lato e gli Albanese-Raso dall'altra a Cittanova, neanche cento chilometri da Reggio, in quella che si può definire la più tremenda e sanguinosa faida della Calabria. In 23 anni 45 morti, secondo alcuni; 40 secondo altri. È difficile tenere il conto dei morti ammazzati, attribuirli alla faida o ad altre ragioni. E come a Cittanova la faida ha mietuto — in alcuni casi continua a mietere — sangue e vittime a Seminara, Palmi, Platì, Ciminà e in altri paesi del Reggino. C'è chi s'è preso la briga di sommare tutti i morti ammazzati delle faide più importanti ed è arrivato a 250 omicidi e 195 ferimenti.

Di faida s'è tornato a parlare a proposito di un episodio allucinante narrato a Castiglioncello al convegno sull'infanzia, dove la storia del bambino Domenico, 11 anni, che vive braccato e clandestino per sfuggire alla faida, ha destato sgomento e impressione. Ma la realtà è proprio così. Di faida si muore senza neanche sapere il perché, non si risparmiano né donne né bambini: «Uccidi fino all'ultima generazione» è la parola d'ordine non scritta che si tramanda da padre in figlio. A Cittanova — dove per anni e anni la faida ha portato lutti, un clima da guerra civile, la scomparsa di ogni tipo di aggregazione sociale — nessuno si ricorda più come e perché sia iniziata la guerra privata fra i Facchineri e i Raso Albanese. Chi dice un diverbio, chi uno sgarro mafioso. Ma non ha importanza. È certa la data d'inizio, il 23 settembre del 1964; sicuri anche i motivi che via via si sono caricati dietro l'iniziale odio familiare. Ci si è ammazzati per il predominio su attività illecite — sequestri di persona e droga soprattutto — che nella zona attorno a Cittanova sono assai floride. Le cronache raccontano a proposito della guerra di Cittanova l'episodio più truculento, quando il lunedì di Pasqua del 1975 due killer incappucciati entrarono all'alba da una finestra in casa di Giuseppe Facchineri, ferirono la moglie, uccisero ovviamente lui ma anche i due bambini, i figli di Vincenzo — Domenico di 12 anni e Michele di 9 — barbaramente trucidati. Uccisi — scrissero allora le prime cronache — senza un perché. Ma non era così: nella logica della faida, «dell'estinzione fino all'ultima generazione, annientare un gruppo familiare significa uccidere per primi proprio i bambini

Ma la dimensione in apparenza privata della faida non deve assolutamente ingannare. E ancora una volta Cittanova insegna. Dietro l'odio fra clan e famiglie si intreccia infatti un complicato e ben più ramificato rapporto. La faida diventa quasi una sorta di passaggio fra il mondo della mafia organizzata e un substrato sociale impregnato in alcuni casi ancora oggi dei valori della vecchia «onorata società». Delle «ndrine» (così si chiamavano una volta i primi nuclei della mafia calabrese operanti in Aspromonte) di cinquant'anni fa. Oggi la faida si colloca invece in un contesto mafioso di più ampio respiro: non ci si ammazza *solo* per l'onore e la vendetta ma per primeggiare nella partita, ad esempio, dei sequestri di persona, nel controllo del territorio. E c'è l'altra tremenda faida calabrese, quella di Ciminà, nemmeno mille abitanti, sopra le montagne di Locri, 36 morti ammazzati e 29 feriti da quel lontano 4 giugno del 1966 quando i Polifroni cominciarono a sparare contro i Varacalli. Tutto il paese rimase coinvolto nella faida: alleati dei Polifroni furono gli Zucco e i Franco. Vicino ai Varacalli le famiglie dei Romano e dei Barillaro. Il paesino fu terrorizzato da un decennio di sangue, spopolato nel vero termine della parola. Tutti infatti temevano di restare uccisi: per una lontana parentela, per un saluto male interpretato, per amicizia. Da Ciminà partirono verso Torino ed oggi, per chi si trova a passare da Ciminà sembra davvero di attraversare un villaggio abbandonato del vecchio west. Non sono rimasti che i vecchi. D'estate torna ancora qualche emigrato ma il rischio è di beccarsi qualche colpo di lupara in faccia come è successo un anno fa a due giovani, lontani cugini dei Polifroni. Furono ammazzati nell'unico bar del paese mentre giocavano a carte. Ciminà, in questo senso, insegna: chi aveva il potere assoluto in questo minuscolo paese abbarbicato sull'Aspromonte aveva il controllo della montagna, delle caverne, delle gole, delle valli dove si nascondono i sequestrati.

Faida «classica» fu invece quella di Guardavalle, un paese a cavallo tra le provincie di Catanzaro e Reggio, dove l'1 gennaio del '74 i Tedesco-Gallace cominciarono a sparare contro i Randazzo. Durò poco la faida di Guardavalle, quasi tutto si consumò i sei giorni, sino al giorno delle Epifania, 6 morti ammazzati e altrettanti feriti. Poi più niente. A Seminara invece le faide sono due: una vede contrapposti i Pellegrino contro i Gioffrè, l'altra i Garzo contro gli Scibiglia. La scia di sangue qui è costata 23 morti ammazzatie 30 feriti. Infine c'è Palmi, i Gallico contro i Condello, 36 morti dal lontano 3 luglio 1978. Tutto cominciò con la ribellione di una famiglia onesta alla prepotenza della mafia. Fu una catastrofe: gli ultimi due morti ci sono stati due mesi fa. Una ragazza sposata ad uno del clan dei Gallico col marito in carcere, si era innamorata di un Condello. Li hanno trovati ammazzati tutti e due in una macchina sulla spiaggia di Palmi.

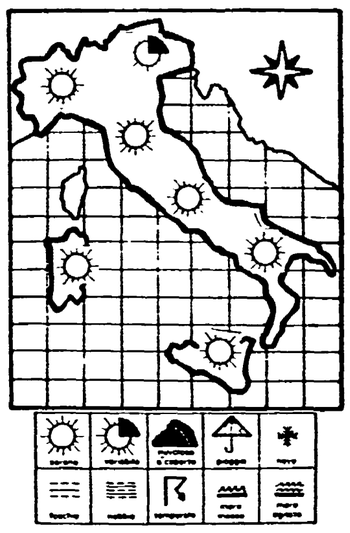
L'elenco potrebbe continuare: Sinopoli, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Martino di Taurianova, Gioiosa Jonica, Cutro, Delianuova, ecc. Ma perché tanta ferocia, perché tante faide? Pino Arlacchi, sociologo all'università della Calabria, uno dei più attenti studiosi del fenomeno mafia, risponde così: «È un paradosso ma i due elementi costitutivi della faida sono una mentalità arcaica — e la Calabria è una regione a fortissimo contenuto di tradizione — e insieme un fatto moderno, una moderna struttura della mafia. Mentre negli anni '50 e '60 la mafia agiva da elemento di mediazione e pacificazione delle faide, il capo 'ndrangheta riusciva quasi sempre a ricomporle, oggi la mafia è elemento di amplificazione delle faide e non ha più alcun interesse alla pace sociale complessiva. E la ferocia è spiegabile col carattere familiare della 'ndrangheta che coinvolge tutti nel meccanismo della produzione, donne e bambini compresi».

Filippo Veltri

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	12	26
Verona	14	27
Trieste	16	23
Venezia	13	23
Milano	14	26
Torino	14	26
Cuneo	15	24
Genova	14	21
Bologna	16	27
Firenze	12	24
Pisa	11	23
Ancona	11	24
Perugia	14	23
Pescara	9	27
L'Aquila	11	26
Roma U.	16	27
Roma F.	10	22
Campob.	13	23
Bari	11	24
Napoli	11	23
Potenza	10	22
S.M.L.	13	21
Reggio C.	15	23
Messina	16	23
Palermo	14	23
Catania	9	26
Alghero	8	26
Cagliari	11	25



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sfilano lungo la fascia centrale del continente europeo provocando fenomeno marginali limitatamente all'arco alpino.
IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solo sulla fascia alpina e le località prealpine si potranno avere formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Tempertura generalmente in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

Per alcuni elementi la legge concede 5 anni per mettersi in regola

Che acqua bevono gli italiani? Check-up alla nostra rete idrica

Scattate ieri norme più rigide per la purezza, il colore, l'odore

ROMA — Odore, colore, sapore, purezza e non tossicità assoluta dell'acqua che beviamo tutti i giorni e che sgorga dai comuni rubinetti sono diventati, da ieri, degli standard inderogabili. Il decreto legge governativo approvato un anno fa è infatti entrato ieri in vigore come previsto, uniformando l'Italia ad una direttiva Cee, impartita su «suggerimento» dell'organizzazione mondiale di sanità. L'acqua sulle nostre tavole insomma, da oggi è «garantita». Scorrendo la legge si individuano i principali parametri: organolettici, fisici, chimico-fisici e microbiologici. Ciascun parametro presenta una tabella completa di elementi, il loro valore «accettabile», il metodo per rilevarlo. Per alcuni elementi però, la legge stabilisce delle deroghe; è il caso dell'azoto nitrico, il cui valore limite subisce un rinvio di 5 anni (il tempo concesso alle municipalizzate per far «quadrare» i conti alla loro acqua) e dei solventi clorurati, la triclina. Presentiamo di seguito i risultati di una breve ricognizione sulla situazione creata dalla legge nelle principali città italiane.

ROMA — Dell'acqua romana si dice che sia la più buona d'Italia. Un motivo c'è, spiegano con orgoglio all'Acea, l'azienda municipalizzata che «disseta» la capitale: Roma è l'unica città la cui acqua proviene tutta dalle falde, dalle sorgenti del sottosuolo. È vero che contiene molto calcio, ma si tratta sempre di quantità relative, ampiamente al di sotto delle norme fissate dalla nuova legge. Sempre a causa della sua origine sotterranea poi, l'acqua romana è anche purissima, mai inquinata. Ogni giorno si svolgono i controlli sia della stessa azienda, sia dell'Istituto di igiene ed ogni giorno — assicurano all'Acea — il risultato è ottimo. In questi giorni poi le analisi vengono fatte anche dai tecnici dell'Enea, ma proprio per il fatto di essere «filtrata» dalla terra, l'acqua analizzata è risultata priva di radioattività. I principali acquedotti romani sono due, l'Acqua marcia e il Peschiera, che servono 8 centri idrici cittadini con una capacità di 19 metri cubi al giorno.

BOLOGNA — L'acqua che i bolognesi bevono e utilizzano per usi domestici era già da tempo «sotto controllo» ed è in regola con gli standards di qualità previsti dal decreto. L'Acoser, l'azienda consortile che rifornisce gran parte dei comuni della provincia effettua infatti quotidianamente esami sull'acqua del torrente Setta (è un affluente del Reno). Il servizio — afferma il presidente dell'Acoser, ing. Minarelli — deve essere gestito a livello di bacino da aziende industriali che assicurano la qualità del prodotto. Con questo non voglio dire che il solo controllo deve essere quello del produttore anzi vanno potenziati quelli delle Usl che però sono a posteriori, mentre i nostri prelievi vengono effettuati alla fonte».

GENOVA — L'acqua che arriva nelle case genovesi è perfettamente in linea con le nuove normative: così almeno assicurano all'Amga, la municipalizzata che serve la maggioranza delle utenze del capoluogo ligure. «Nessun problema — afferma il direttore ing. Bazzano —. Eravamo preparati da mesi a questa evenienza». Il lago del Brugneto, polmone idrico della grande Genova, è «in regola», gli impianti reggono bene ai nuovi limiti Cee. Pare invece che difficoltà si manifestino per alcune gestioni di piccoli comuni liguri; ieri sera si è tenuto un vertice in Regione per verificare le situazioni una per una. Resta irrisolta l'emergenza di Bolano, dove i pozzi dell'acquedotto comunale sono risultati contaminati da tonnellate di triclina; il rifornimento di acqua a circa diecimila cittadini (e a numerose industrie) è tuttora assicurato dal collegamento provvisorio con l'acquedotto di un comune vicino.

Sono in «regola» le aziende delle città principali, ma i problemi esistono a Napoli, in Sardegna, in provincia di Genova

CAGLIARI — Quasi in extremis, nelle scorse settimane, l'Ente autonomo del Flumendosa (l'ente strumentale della Regione sarda che assicura la distribuzione dell'acqua a Cagliari e nell'hinterland) ha provveduto a mettersi al passo con le nuove disposizioni sull'acqua del rubinetto del decreto ministeriale dell'8 febbraio 1985. I lavori di bonifica nei vari canali ed invasi sono stati compiuti a tempo di record, evitando una volta tanto i disagi alla città. Ma i problemi nel capoluogo sardo non sono finiti. L'acqua, anche se meno inquinata, resta infatti in quantità assolutamente insufficiente a soddisfare la richiesta del capoluogo e dell'hinterland, circa 400mila abitanti in tutto.

FIRENZE — L'acquedotto comunale di Firenze è ai primi posti in Europa per la qualità dell'acqua potabile che esce dai due impianti dell'Anconella e di Mantignano. Le idrovore succhiano acqua d'Arno, acqua sporca, che dopo la depurazione e il trattamento con il carbone attivo entra nei sofisticati impianti di ozonizzazione. Dai rubinetti esce acqua sicura sotto l'aspetto sanitario e accettabile per quanto riguarda l'odore e il sapore. La produzione è normalmente di 2.800 litri al secondo, ma stanno per essere ultimati lavori che permetteranno all'impianto di arrivare fino a 5.000 litri. La nuova centrale in grado di dare una «spinta» ad oltre 4.000 litri/secondo fino ad una pressione di 50 metridi altezza dovrebbe entrare in funzione a breve scadenza.

MILANO — L'acqua di Milano è batteriologicamente pura. I guai nascono se si analizza la sua composizione chimica. È dal 75 che nella falda del capoluogo si è individuata la presenza dei solventi clorurati (triclina). Un decreto del 9 maggio '85 stabilisce che, al massimo, la percentuale di solventi clorurati tollerabili nell'acqua potabile non può superare i 0,03 milligrammi per litro. È così a Milano? La risposta è no. I solventi clorurati arrivano fino ad un massimo di 0,12 milligrammi per litro: quattro volte il tetto fissato dalla legge. La spiegazione? Per rendere l'acqua potabile con tutti i carismi dell'autorità, una commissione d'esperti appositamente nominata, ha ritoccato i valori massimi consentiti dalla legge portandoli prima a 0,25 e poi a 0,17 (il limite attuale). Ma a una condizione: che entro il 9 maggio del 1991 i valori rientrino in quelli fissati dalla legge.

NAPOLI — L'Aman, l'acquedotto municipalizzato napoletano, non ha problemi con la nuova legge sulle acque potabili. Ad affermarlo è il presidente della «municipalizzata», avvocato Alfonso Cecere: «L'acquedotto è perfettamente in regola con le nuove norme. Il livello qualitativo delle sorgenti del Serino e del Maretto-Bifrano è al di sopra di ogni sospetto. Più bassa la qualità dell'altra fonte di approvvigionamento, il Lufrano, ma anche qui siamo molto al di sotto dei nuovi parametri». Più complessa la situazione all'altro acquedotto campano, quello Vesuviano. I valori di fluoro registrati tempo fa nelle condotte (e denunciati anche da un gruppo di mamme preoccupate per la salute dei propri bambini) sono oltre i limiti di legge, anche se il fluoro non è un elemento inquinante. L'ingegner Antonio Terracciano, presidente dell'acquedotto Vesuviano, dice: «Sono in corso riunioni alla Regione per risolvere il problema. Per il momento continuiamo a garantire l'erogazione. Se interrompessimo il servizio rischieremmo l'accusa di omissione in atti d'ufficio. Paradossalmente è meglio violare il decreto».

TORINO — L'acquedotto torinese risulta, assicura il direttore dell'impianto ing. Giorgio Merlo, perfettamente in regola col decreto ministeriale che disciplina le caratteristiche delle acque di uso domestico: «Anche per quanto riguarda i cloroderivati (come la triclina, il cloroformio e altri inquinanti di tipo industriale), per i quali sono fissati valori molto stretti di 30 microgrammi per litro, Torino non ha problemi». Alcuni pozzi che erano risultati contaminati, a Torino, Rivalta e Venaria, sono stati chiusi tempo addietro.

Dichiarazioni del gen. Viviani, scatta la «disciplina militare»

ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini ha incaricato il capo di Stato maggiore dell'esercito gen. Luigi Poli di esaminare e valutare, alla luce della legge che fissa le norme di principio sulla disciplina militare e ai termini delle altre disposizioni legislative vigenti, le dichiarazioni rilasciate dal generale di brigata in spe, Ambrogio Viviani, e riportate nel numero odierno del settimanale «Panorama», dal titolo «Gheddafi figlio nostro». Nell'intervista si afferma, tra l'altro che le direttive politiche date al Sid (era presidente del Consiglio Giulio Andreotti) era «di salvare gli interessi italiani in Libia» e di «impedire che l'Eni fosse buttato fuori dalle attività petrolifere». A Gheddafi, continua Viviani, vendemmo armi, e tante; gli organizzammo il servizio segreto e gli fornimmo consiglieri per l'ammodernamento delle forze armate».

Capanna riconfermato segretario di Dp

ROMA — Mario Capanna è stato riconfermato ieri all'unanimità segretario di Democrazia proletaria. La Direzione di Dp ha eletto anche (con cinque astensioni) una segreteria nazionale e (con una astensione) un ufficio politico di venti componenti. Oltre a Capanna, fanno parte della segreteria Patrizia Arnaboldi, Loredana De Petris, Massimo Gorla, Michele Nardelli, Giovanni Russo Spena, Giancarlo Saccoman e Stefano Semenzato.

Ucciso a martellate dal figlio tossicodipendente

CASERTA — Un pensionato, Domenico Merenda, di 70 anni, è stato ucciso con colpi di martello dal figlio tossicodipendente, Francesco, di 33 anni. Il fatto è accaduto ieri mattina nell'abitazione dell'anziano uomo, nella centrale via Vico, a Caserta. L'omicida è fuggito subito dopo. Sull'episodio — che presenta ancora molti lati oscuri — sta indagando la polizia, avvertita dalla telefonata di un vicino che ha udito le grida dell'uomo. Il pensionato viveva da solo, essendo da tempo separato dalla moglie.

Presidenza Rai, consultazioni dopo le polemiche su Manca

ROMA — Tra oggi e domani la sen. Rosa Russo Jervolino, coadiuvata dall'ufficio di presidenza, terrà le annunciate consultazioni con i gruppi parlamentari della commissione di vigilanza, in vista della prossima riunione dedicata all'elezione del consiglio d'amministrazione della Rai. Le consultazioni riguarderanno — si dice — la formazione dell'intero consiglio, ma non vi è dubbio che il nodo principale è costituito dalla o dalle candidature alla presidenza: in particolare si attende di vedere se sarà formalizzata la candidatura dell'esponente socialista Enrico Manca. Il metodo delle consultazioni aperte a tutti i gruppi parlamentari, della formazione di «rose» di candidati è stato ripetutamente sollecitato dal Pci. Ora — come ha ricordato Massimo D'Alema nella sua intervista a «Rinascita» — resta da verificare se si metterà in moto un processo reale di confronto o ci si troverà di fronte alla richiesta di pareri (e di voti) per un candidato già scelto dalla maggioranza. La vicenda appare tanto più delicata specie dopo le voci sulla «rosa» preconfezionata in sede di verifica di maggioranza e le clamorose polemiche insorte sull'ipotesi della candidatura Manca: l'esponente socialista è stato, in pratica, ricusato da settori dc, che hanno ricordato la sua presunta appartenenza alla P2.

Vino al metanolo: dichiarata fallita la ditta Fusco

TARANTO — Il Tribunale civile ha dichiarato fallita la ditta vinicola di Antonio Fusco di Manduria (Taranto) arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul vino al metanolo. A provocare il provvedimento è stato il blocco dell'attività conseguente al sequestro degli stabilimenti deciso dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano, dott. Nobili, ed il gran numero di creditori che avevano chiesto il fallimento della ditta. A questo si è aggiunto il sequestro dei beni dell'imprenditore, per un importo pari a circa un miliardo di lire, su richiesta di una ditta di Marsiglia.

Il Tribunale assolve l'Unità e dà torto a Wilfredo Vitalone

ROMA — L'Unità, il 26 novembre del 1982, pubblicò un articolo intitolato «Il dc Vitalone incriminato. Calunniò amministratori del Pci». Contro tale articolo l'avvocato Wilfredo Vitalone sporse querela per diffamazione. Ieri la Terza sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal dott. Antonioni, ha assolto il giornale e l'allora direttore responsabile Guido Dell'Aquila, difesi dall'avvocato Fausto Tarsitano.

Fnsi, si dimette un altro componente della Giunta

ROMA — Soltanto 7 dei 13 componenti la giunta nazionale della Fnsi, eletti giovedì scorso, sono rimasti in carica: dopo le dimissioni dei 5 componenti facenti capo alla corrente di «Rinnovamento», ieri ha comunicato la propria rinuncia anche Antonio Velluto, giornalista eletto in rappresentanza di una componente cattolica, «Impegno sindacale». «La spaccatura verticale che divide il consiglio nazionale del sindacato dei gionalisti — afferma Velluto nella sua lettera di dimissioni — può essere superata solo se nella Giunta sarà garantita la presenza di tutte le componenti sulla base di una intesa programmatica...».

Il partito

Manifestazioni

OGGI - L. Violante, Cetraro (Cs).

DOMANI - A. Bassolino, Napoli; R. Musacchio, Roma (Sez. Quadraro); P. Pieralli, Taranto; L. Violante, Bologna; F. Mussi, Roma.

GIOVEDÌ - M. D'Alema, Bari; G.C. Pajetta, Prato; G. Schettini, Rosarno e Cinquefrondi; A. Minucci, S. Giovanni Valdarno (Ar); A Reichlin, Gioia Del Colle (Ba); F. Mussi, Scandicci.

Alle comunali i comunisti a meno 6,7 rispetto all'83. Si attestano al 30,6

Il voto ad Andria: perdita secca del Pci avanza il Psi, tengono i democristiani

I socialisti guadagnano oltre quattro punti - Un anno e mezzo di gestione commissariale - Invalidate dal Tar le precedenti elezioni - Il segretario del Pci barese: «Insoddisfacente la nostra risposta ai problemi dello sviluppo»

Nostro servizio

BARI — Una perdita secca del Pci, una forte avanzata socialista e una sostanziale tenuta di tutti gli altri partiti: si può riassumere in questi tre punti il risultato delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Andria (85mila abitanti, di cui 60.766 elettori ad una quarantina di chilometri da Bari). Le precedenti elezioni, tenutesi nel giugno '83, furono annullate dal Tar in seguito ad un ricorso presentato da una lista civica del «Democratici cattolici» nata da una spaccatura della Dc al momento della formazione delle liste. I risultati sono i seguenti: Pci 30,6%, 13 seggi (−6,7% e −3 seggi; DC 29,6%, 13 seggi (−0,8 stessi seggi); Psi 19,8%, 8 seggi (+4,3%, +2 seggi); Ldc (la lista civica), 3,2%, 1 seggio (non era presente nell'83); Psdi, 6,3%, 2 seggi (−0,4%, stessi seggi); Pri 1,9%, nessun seggio (−0,1%, nessun seggio); Pli 1,1% nessun seggio (+0,3%, nessun seggio); Msi, 7,0%, 3 seggi (risultati analoghi all'83). La percentuale di votanti (85,8%) è stata più bassa del 4,4% rispetto all'83, anche se allora si votò pure per le politiche. Andria, città difficile dallo sviluppo caotico, è sempre stata una roccaforte del Pci che, alle europee '84, sfiorò il 46%. Inutile dire che un simile risultato obbliga ad subito un'attenta riflessione. «Alle spalle del voto di Andria — ci ha detto il segretario provinciale del Pci, Giancarlo Aresta, prima di partire alla volta del grosso comune per tenere una prima riunione di valutazione del voto — c'è la vicenda tormentata di una città chiamata per la terza volta a ripetere le stesse elezioni, costretta ad una gestione commissariale per oltre un anno e mezzo. Si è pagato un senso diffuso di sfiducia nel valore e nell'efficacia dell'espressione democratica del voto, che si è riflessa anche nel calo sensibile della partecipazione». La storia amministrativa di questo grosso centro pugliese è stata, in effetti, particolarmente travagliata. Dopo una serie di rimpasti, si andò nell'83 allo scioglimento anticipato del consiglio comunale. La lista civica Ldc non fu accettata dalla commissione elettorale mandamentale per alcune questioni formali (un numero in eccesso di firme per la presentazione). Le elezioni si svolsero regolarmente e portarono ad una giunta tripartita Pci, Psi e Psdi con un sindaco comunista. Il ricorso presentato dalla Lcd in seguito fu accettato dal Tar. Così, circa un anno e mezzo fa, iniziò la gestione commissariale del comune in attesa di arrivare a nuove elezioni. Queste, fissate per la fine dell'ottore scorso saltarono ad una settimana dal voto per un nuovo ricorso, presentato questa volta dalla Dc in merito alla posizione dei simboli di partito sulle schede. Si è votato così solo domenica scorsa: gli elettori erano circa 3mila in più che nell'83 I gravi problemi di Andria (urbanizzazione selvaggia, pochi servizi, molta devianza e tossicodipendenza, un passaggio brusco da un'economia esclusivamente agricola ad una mista) sono rimasti tutti sul tappeto, anche aggravandosi in seguito alla gestione commissariale. «Il cedimento della nostra area di consensi — dice ancora Aresta — in questa realtà fa seguito ad una fase lunga di limitate ma costanti flessioni elettorali: ci pone interrogativi più acuti su problemi di adeguamento del partito alla realtà di una città attraversata da trsformazioni economiche e sociali profonde. Questo risultato negativo — prosegue Aresta — richiama la necessità di una riflessione attenta sulle prospettive di sviluppo di questo grosso centro, in cui i fenomeni nuovi di emarginazione urbana si intrecciano con gli effetti della crisi sulle condizioni di vita e sulle possibilità di lavoro delle sue forze sociali tradizionali. Purtroppo — conclude Aresta — su questo terreno la nostra risposta continua ad essere insoddisfacente».

Giancaro Summa

Sondaggio Makno, bene Craxi ma socialisti ancora fermi

ROMA — Bettino Craxi ha raggiunto il più alto livello di consensi tra i capi di governo italiani degli ultimi cinque anni, ma questo successo di opinione pubblica non si riflette sul suo partito. Lo afferma la Makno (una società specializzata in sondaggi) presentando i risultati di un'indagine che sarà pubblicata sul prossimo numero del «Mondo». Alla domanda sul leader più adatto alla presidenza del Consiglio, il 42,5% ha risposto Craxi. La Makno ha rivolto anche quesiti finalizzati a rilevare gli umori degli italiani nei riguardi dei partiti. I socialisti — che appunto non si avvantaggiano del giudizio sul capo del governo — risulterebbero in crescita leggera (dal 13,3% delle regionali '85 al 13,6%), i repubblicani stabili al 4% (ma un elettore su 4 si dichiarerebbe insoddisfatto della politica del Pri), il Psdi in calo (dal 3,6% al 3,1%), come i liberali (dal 2,2% all'1,9%), mentre entrambi i due maggiori partiti guadagnerebbero qualcosa: la Dc passerebbe dal 35% al 35,6% e Pci dal 30,2% al 30,8%.

Condono edilizio: il decreto torna in aula il 20 maggio

ROMA — Il condono edilizio tornerà in aula alla Camera il 20 maggio. La decisione è stata presa ieri nella riunione dei capigruppo. Dopo l'approvazione dell'emendamento comunista che riduceva l'oblazione all'1% e il pagamento degli oneri di urbanizzazione nella stessa misura versata da chi ha costruito legalmente destinandoli interamente alle opere di risanamento, il governo aveva imposto la sospensione della discussione sul decreto. Alla conferenza dei capigruppo, il ministro Mammì ha annunciato che il governo si presenterà alla Camera il 20 maggio per chiedere il rinvio in commissione del decreto. Il Pci ha espresso la sua ferma contrarietà a questa procedura che tende a far decadere il provvedimento. Intanto, domani alle 11 presso la Direzione del Pci si terrà una conferenza-stampa dedicata al «pacchetto casa e territorio» (legge dei suoli, condono, equo canone, riforma Iacp). Vi parteciperanno il sen. Libertini e gli esponenti comunisti delle commissioni parlamentari dei Lavori Pubblici.

Nei congressi regionali dc De Mita vince a man bassa

ROMA — I congressi regionali della Dc (ne manca solo uno, quello ligure) si sono risolti in ciò che appariva scontato: una «marcia trionfale» per Ciriaco De Mita. Il segretario democristiano ha totalizzato quasi dappertutto percentuali plebiscitarie, grazie a «listoni» in cui al fianco dei suoi tradizionali sostenitori dell'area Zac si sono indifferentemente alternati dorotei e forlaniani, fanfaniani e colombiani: fuori da queste maggioranze intercambiabili sono rimasti solo, costantemente, gli andreottiani (che vogliono contrattare meglio il loro appoggio) e i forzanovisti (nel ruolo di tradizionali avversari).

«Per la rielezione di De Mita» è stato il titolo sbrigativo sotto il «listone» si è presentato in molti congressi. E De Mita non intende certo deludere i suoi numerosi supporters: l'altro giorno infatti, pur continuando a procrastinare la presentazione ufficiale della sua candidatura, ha reso nota la «disponibilità» a candidarsi, cosa di cui ovviamente nessuno dubitava. Restano dunque gli interrogativi sulla maggioranza che lo sosterrà, e soprattutto sulle discriminanti politiche che la sorreggeranno.

Per Forlani si tratta soltanto di «chiacchiere». Il capo dell'ex minoranza dc fa intendere a chiare lettere che anche lui vuol salire sul carro demitiano, dal momento che «non ci sono grandi contrasti sulla linea che abbiamo seguito». E avverte: «Nessuna persona seria può perseguire l'obiettivo di una divisione artificiosa, le intese eventuali dei gruppi vanno motivate politicamente e in modo chiaro».

Su questa auto-cooptazione forlaniana non perde l'occasione di ironizzare Fanfani: «Quanto alla scelta del segretario — scrive oggi sul «Popolo» — mi ha esonerato dal pronunziarmi Forlani, dicendosi oggi disposto a votare proprio il nome che lo indusse tre anni fa a interrompere una lunga affettuosa amicizia con me. Senza accorgersene così Forlani incoraggia oggi i giovani a non dimenticare che gli anziani in genere sono presbiti». Vedono cioè lontano. Ma l'appoggio di Fanfani a De Mita non è certo esente da riserve, e il presidente del Senato ammonisce anzi apertamente i suoi a non dimenticare che il congresso «di un partito di maggioranza relativa per risultare concludente deve essere accompagnato da vaste informazioni e organiche riflessioni».

Di vasto per ora c'è soltanto, come si è detto, il consenso raccolto da De Mita senza nessuno sforzo di «organiche riflessioni». Nei congressi regionali di Veneto, Lombardia, Piemonte, Sardegna e Campania il «listone» demitiano ha ottenuto più del 75 per cento, in Abruzzo, Basilicata e Umbria fra il 90 e il 100 per cento. Su scala nazionale, secondo i calcoli ufficiosi resi noti da piazza del Gesù, l'area demitiana (cioè gli zaccagniniani più i vari alleati presenti di volta in volta nel «listone») avrebbe avuto complessivamente il 62,3 per cento.

Campagna abbonamenti

Un successo che ha bisogno di essere completato

Siamo avanti rispetto al 1985, ma l'aumento non è omogeneo
Incassati 6 miliardi e 100 milioni
Ritardi nei «sostenitori»

Campagna abbonamenti 1986: siamo esattamente a metà strada e i risultati sono senza dubbio buoni, anche se non ancora in misura del tutto soddisfacente. Cominciamo dalle note positive; rispetto alla stessa data dello scorso anno registriamo un maggior incasso per circa 700 milioni per quanto riguarda gli abbonamenti «nazionali» e 120 milioni in più per gli abbonamenti delle Federazioni estere, in totale si superano complessivamente i sei miliardi e cento milioni, pari al 72% dell'obiettivo, sette punti in più dello scorso anno.

In totale sono già undici le Federazioni che hanno superato, dopo sei mesi di campagna, la soglia dell'80%: dietro questo dato troviamo uno degli elementi più preoccupanti delle nostre campagne abbonamenti, determinato dalla scarsa omogeneità dell'impegno da parte delle nostre organizzazioni: ben sei infatti, sono le Federazioni emiliane che fanno parte di questo elenco. La stagione delle Feste dovrà servire anche a trovare un maggior equilibrio nella distribuzione dei nostri abbonati, sia per l'importanza che una densità di lettura più alta viene ad assumere, sia perché carenze e squilibri finiscono con l'influenzare negativamente anche il risultato finale. A questo elemento negativo si aggiunge un deciso rallentamento nella raccolta relativa agli abbonamenti sostenitori che dopo una discreta partenza segnano decisamente il passo: più volte abbiamo al contrario segnalato la necessità di non considerare questo settore un elemento marginale della campagna '86. Anche in questo caso le Feste dell'Unità ci sembrano la sede più naturale per la ripresa del lavoro.

Vogliamo chiudere questa breve nota innanzitutto con un dato positivo: Tango, l'inserto satirico del lunedì, ha avute buone ripercussioni, oltre che sulle vendite, anche sul numero degli abbonati; molti di essi che escludevano quella giornata di invio, per i motivi più diversi, ci hanno ripensato inviandoci il relativo conguaglio. Ai lettori ricordiamo inoltre che alla fine di maggio si terrà l'ultima estrazione intermedia, prima di quella finale prevista per metà settembre, del nostro Concorso: chi pensa di abbonarsi faccia presto, ancora cinquanta premi aspettano di trovare i vincitori.

Ecco l'elenco dei vincitori della quarta estrazione 30/4/1986.

DI RAFFAELE AVIO — Terni
vince una Ford Fiesta Ghia benzina - abb. Unità
CONSIGLIO DI FABBRICA — c/o Bormioli - Parma
vince un tv color e video registratore - abb. Unità
DELL'AMORE QUINTO — Pisignano (Ra)
vince uno stereo Hi-fi - abb. Unità
CARDINALI SANTE — Villa Fastiggi (Ps)
vince un viaggio Berlino/Lipsia/Dresda (Rdt) - abb. Rinascita
BERNABINO CARLO — Vercelli
vince un viaggio Berlino/Lipsia/Dresda (Rdt) - abb. Unità
ANDALORO FRANCESCO — Milazzo (Me)
vince un soggiorno Porto Heli (Grecia) - abb. Rinascita
GASPARINI GIOVANNI - Mozzecane (Vr)
vince un soggiorno a Porto Heli (Grecia) - abb. Unità
TRONTI ERMANNO — Civita Castellana (Vt)
vince un soggiorno a Londra - abb. Unità
STASSANO CARLO — Casalmaggiore (Cr)
vince un soggiorno a Parigi - abb. Unità
SEZIONE PCI «Nello Bovani» — Varazze (Sv)
vince un soggiorno a Praga - abb. Unità
OLIANI LIDIA — Bologna
vince un soggiorno a Sorrento - abb. Unità
LUPPI GIANCARLO — Sasso Marconi (Bo)
vince un soggiorno a Sorrento - abb. Unità
CELLULA PCI UNICOOP — Certaldo (Fi)
vince un soggiorno a Sorrento - abb. Unità
TRAINA GIUSEPPE — Mestre (Ve)
vince un soggiorno a Sorrento - abb. Rinascita
CAVAZZONI PAOLINO — Salvaterra (Re)
vince un soggiorno a Sorrento - abb. Unità
CENNI GESUALDO — Poggibonsi (Si)
vince un buono libri - abb. Unità
GRIFONI ALBANO MILVIA — Taranto
vince un buono libri - abb. Rinascita
SEZIONE PCI — Castelnuovo Sabbioni (Ar)
vince un buono libri - abb. Unità
ZANFEI SILVANO — Trento
vince un buono libri - abb. Rinascita
CIRCOLO ARCI — Schignano (Fi)
vince un buono libri - abb. Rinascita

5ª estrazione maggio '86

1) Automobile Ford Fiesta XR2
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4) Viaggio Parigi
5) Viaggio Parigi
6) Viaggio Praga
7) Viaggio Londra
8) Viaggio Vienna
9) Soggiorno località Praiano
10) Soggiorno località Praiano
11) Soggiorno località Praiano
12) Soggiorno località Jesolo
13) Soggiorno località Jesolo
14) Soggiorno località Jesolo
15) Soggiorno località Jesolo
16) Buoni dischi
17) Buoni dischi
18) Buoni dischi
19) Buoni dischi
20) Buoni dischi

USA-URSS La rottura del trattato avrebbe un effetto devastante sui negoziati di Ginevra

Reagan deciso a violare il Salt 2

Al vertice di Tokio ha informato gli alleati

Si vuole cancellare l'unico documento tra le due superpotenze che pone un freno alla corsa al riarmo - Una concessione ai falchi del Pentagono - La notizia inattesa è stata rivelata dal «Time» - Solo due mesi fa il presidente americano aveva deciso di smantellare due sottomarini nucleari

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Appena arrivato a Tokio, per il vertice dei Sette grandi dell'economia capitalistica, Ronald Reagan fece pervenire ai suoi colleghi una lettera riservata contenente un annuncio esclusivo: la sua intenzione di violare il trattato Salt 2 prima della fine dell'anno, quando cioè l'aviazione militare statunitense avrà realizzato la conversione dei famosi bombardieri «B-52» per metterli in grado di trasportare missili Cruise con testata nucleare. (Il Salt 2 è il trattato sovietico-americano che pone un limite complessivo di 1.320 unità ai missili balistici e ai missili Cruise delle due superpotenze. L'ammodernamento dei «B-52» violerebbe tale tetto).

La rivelazione è stata fatta dal settimanale «Time», che aggiunge i seguenti particolari. La lettera fu discussa «nei corridoi» del vertice a sette, cioè non vi fu dedicata una apposita seduta degli incontri collegiali. La signora Thatcher, primo ministro di Gran Bretagna, protestò con fermezza, anche se non alzò la voce. Gli altri partecipanti all'incontro «rimasero sconvolti». Vista la reazione degli alleati, il presidente americano promise di tenere nel dovuto conto le obiezioni che gli erano state mosse. Le avrebbe discusse, assicurò, nella prima riunione del consiglio per la sicurezza nazionale che dovrebbe svolgersi nel corso di questa settimana.

L'orientamento di Reagan è giudicato da «Time» «un'altra grande concessione ai falchi del Pentagono», carica di implicazioni gravi nei rapporti tra Est ed Ovest. La violazione del trattato Salt 2, l'unico documento diplomatico bilaterale che pone un freno alla corsa al riarmo, avrebbe un effetto devastante sui negoziati per il disarmo che sono ripresi la scorsa settimana a Ginevra dopo essersi trascinati senza costrutto per mesi e mesi. Anche l'incontro Reagan-Gorbaciov che dovrebbe svolgersi non si sa se all'inizio o alla fine dell'estate a Washington risentirebbe negativamente di una rottura del Salt 2. Che senso avrebbe, infatti, negoziare un miglioramento dei rapporti tra gli Usa e l'Urss, quando gli Stati Uniti si orientassero a compiere un gesto destinato inevitabilmente a peggiorare il clima delle relazioni reciproche? La rottura del trattato che non fu ratificato dal Senato americano ma che entrambe le superpotenze hanno concordato di rispettare nei fatti si inserirebbe in quella catena di atti di provocazione che ha messo in dubbio la buona volontà degli Stati Uniti: esplosioni atomiche sotterranee, manovre della Sesta flotta nel Mediterraneo, bombardamento della Libia, manovre navali dinanzi alle coste della Crimea, riduzione del numero del personale sovietico addetto alle tre ambasciate (Urss, Ucraina e Bielorussia) all'Onu.

La notizia di «Time» arriva inattesa perché non più tardi di due mesi fa Reagan aveva deciso di smantellare due sottomarini lanciamissili Poseidon quando entrerà in funzione (alla fine di questo mese) il nuovo sottomarino Poseidon, dotato di un maggior numero di armi nucleari. E ciò per rientrare nei limiti fissati dal Salt 2. Questa decisione era stata giudicata una concessione alle «colombe». Ma si trattava di una interpretazione troppo ottimistica dal momento che, contemporaneamente, Reagan aveva ordinato di accelerare i lavori per produrre il nuovo missile mobile di dimensioni ridotte che va sotto il nome di Midgetman e aveva ordinato di avviare le ricerche per un missile Mobileman capace di trasportare più testate nucleari.

La stampa americana registra con preoccupazione i colpi subiti dall'apparato militare in seguito agli ultimi incidenti occorsi al programma spaziale. Secondo il «Washington Post», che ha ricavato queste notizie sia da funzionari dell'Amministrazione sia da parlamentari, le esplosioni che hanno distrutto due missili Titan nel giro di pochi mesi hanno eroso le capacità americane di tempestivo allarme nel caso di lanci di missili sovietici. Attualmente sono tre i satelliti operanti in orbite fisse a 32 km di altezza sopra l'Unione Sovietica incaricati di fornire la prima segnalazione di un eventuale lancio di missili. Gli apparati sensori a raggi infrarossi avvertono immediatamente il calore che si sprigiona dai missili e trasmettono le relative informazioni ai punti di osservazione americani a terra. Questi tre satelliti (il cui nome in codice è «Dsp», iniziali di «Defence support program») stanno però esaurendo la carica elettrica di cui sono dotati. Il programma del Pentagono prevedeva una loro sostituzione a breve termine, grazie al lancio di un altro satellite con un missile Titan «34D». Ma questo lancio è stato ritardato prima in seguito all'esplosione di un «34D» alla base Vanderberg nello scorso agosto e poi di un secondo Titan, il mese scorso. Tutti i piani del Pentagono hanno quindi subito un inceppo.

Aniello Coppola

Il bacio tra Breznev e Carter dopo la firma del trattato Salt 2

Avvertimento della Tass: le conseguenze saranno serie

MOSCA — La «Tass» ha messo in guardia gli Stati Uniti dalle «serie conseguenze» per la pace che deriverebbero dalla rottura del «Salt 2». Commentando le notizie pubblicate da «Time» — sulla decisione di Reagan di rompere il trattato — l'agenzia ha ieri rilevato che un eventuale «rigetto del Salt 2» costituirebbe «un inizio di smantellamento del sistema dei trattati e accordi per lasciare corso libero alla corsa agli armamenti». Per la «Tass» si tratterebbe di un «sabotaggio» che «avvelenerebbe l'atmosfera delle conversazioni di Ginevra» e farebbe «bruscamente peggiorare sia le relazioni bilaterali sia la situazione internazionale».

INDIA

Rajiv rimpasta il governo Un sikh va agli Interni

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha proceduto ieri a un ampio rimpasto governativo, che coinvolge 12 dicasteri. Tra essi gli Interni, che vanno al Sikh Buta Singh, e gli Esteri, che passano da Bali Bhagat a Shiv Shanker. Quest'ultimo resta inoltre ministro del Commercio.

Colpisce anzitutto la nomina di un sikh a ministro degli Interni: scelta compiuta proprio mentre la situazione nel Punjab (lo Stato nord-occidentale dell'Unione, abitato prevalentemente da seguaci della religione sikh) è tornata a farsi incandescente. Cercando di affossare l'intesa tra partito sikh Akali Dal e governo centrale, gli estremisti sikh hanno rilanciato la violenza. Nel Punjab non passa giorno senza vittime: ieri sono stati uccisi quattro indù, la polizia, dal canto suo, è intervenuta il 3 maggio nel «Tempio d'Oro» di Amritsar (massimo luogo del culto sikh, situato nel Punjab), sgombrandolo dagli estremisti che avevano proclamato la «guerra santa» per la secessione dall'India.

Fedele alla sua immagine di disponibilità al cambiamento e fermezza allo stesso tempo, Rajiv Ghandi ha attribuito a un sikh (membro del suo partito del Congresso) il compito di mantenere l'ordine quale ministro degli Interni e, quindi, di misurarsi in primo luogo col terrorismo degli estremisti sikh. Ha accompagnato questa scelta con la nomina di un altro sikh, Gubrial Singh Dhillon, all'importante carica (ministro dell'Agricoltura) lasciata vacante dal nuovo titolare degli Interni. In questo modo i sikh (che sono un'esigua minoranza nell'insieme della popolazione indiana) hanno consolidato la loro presenza al vertice, già significativa per il fatto che l'attuale presidente della Repubblica Giani Zail Singh è uno di loro.

Del rimpasto colpisce anche l'improvvisa (quasi nervosa) sostituzione del ministro degli Esteri Bali Bhagat (uscito dal «giro» delle poltrone che contano) col cinquantasettene Shiv Shanker, un magistrato che fece carriera politica come fedelissimo di Indira Ghandi e che fu con lei ministro dell'Energia nel periodo 1982-'84. Bali Bhagat, già presente in vari governi a cominciare dal tempo di Nehru, si era probabilmente rivelato per Rajiv Ghandi un collaboratore scomodo e ingombrante. In India c'è anche chi collega il siluramento a una sua «verve» antiamericana che il primo ministro avrebbe giudicato eccessiva.

Rajiv Gandhi scommette su un nuovo ministro degli Esteri in un momento particolarmente delicato per la diplomazia indiana, che sta terminando il suo triennio alla presidenza di turno dei non allineati e vuole presentare un bilancio positivo. Rajiv Gandhi è personalmente impegnato a questo scopo, come dimostra il suo imminente viaggio in Angola, Tanzania, Zambia e Zimbabwe. Proprio quest'ultimo paese, dove in settembre si svolgerà il vertice dei non allineati, erediterà dall'India la presidenza triennale del movimento.

Se la stella di Shiv Shanker ha ripreso a brillare, quella di un altro stretto collaboratore di Indira Ghandi sembra essersi appannata col rimpasto di ieri: Narasimha Rao ha infatti perso (a beneficio, come si è visto di Buta Singh) la guida degli Interni, per la quale aveva lasciato la carica (tenuta nel periodo 1980-'85) di ministro degli Esteri e deve accontentarsi del ministero delle Risorse umane.

Alberto Toscano

FRANCIA

Tunisino arrestato per terrorismo

PARIGI — Arrestato dalla polizia francese a Nancy il presunto responsabile di una serie di attentati compiuti sia a Parigi che a Londra, fra cui quelli ai grandi magazzini della catena Mark e Spencer, colpiti in entrambe le capitali. Si tratta di un tunisino, Habib Maamar, di 25 anni, del quale però non appaiono chiari né i movimenti né i mandanti. Secondo fonti citate dall'agenzia France-presse, Maamar «riceveva ordini a Baghdad» e disponeva di circa tremila dollari al mese per le sue attività terroristiche. Secondo «France-soir» il tunisino si incontrava a Baghdad con esponenti dell'Olp; si tratta di una affermazione che non trova nessun altro riscontro. Quel che sembra certo è che nell'appartamento di Habib Maamar è stata trovata una notevole quantità di pentrite, esplosivo plastico assai potente che sfugge ai controlli elettronici negli aeroporti. La pentrite sarebbe stata usata nell'attentato del febbraio 1985 ai grandi magazzini Mark e Spencer a Parigi, dove una persona perse la vita e altre 14 restarono ferite. Il Maamar sarebbe responsabile anche dell'attentato ai magazzini Mark e Spencer a Londra del 1983, quando rimasero ferite quattro persone. Il tunisino è stato arrestato su denuncia di un'amica algerina che lo accusava di maltrattamenti e che poi ha raccontato alla polizia del suo coinvolgimento negli attentati. Maamar avrebbe reso confessione. La polizia sta interrogando altre persone, tra cui una studentessa francese di Nancy.

LIBANO

Fortificazioni siriane nel sud?

BEIRUT — Secondo fonti militari di Tel Aviv, l'esercito siriano sta costruendo nuove postazioni nei territori del Libano meridionale, che sono sotto il suo controllo, ed in particolare nella parte sud della valle della Bekaa. La notizia — filtrata dalla censura militare israeliana — fa seguito a quella relativa ad una intensificazione delle attività militari di Damasco nella stessa valle della Bekaa, dopo che sono circolate con insistenza voci di un possibile attacco americano o israeliano in quella zona. Fra le «attività militari» rientrano alcune azioni intraprese dalle truppe di Damasco contro le sedi di organizzazioni estremistiche islamiche sostenute e finanziate dall'Iran, che pure è appoggiato dalla Siria nel conflitto del Golfo. Le fonti militari sopra citate hanno però aggiunto che le nuove fortificazioni «non sono state ancora equipaggiate» e che non vi sono indizi che lascino prevedere uno scontro militare a breve scadenza. Nel fine settimana, il governo israeliano ha fatto di tutto per smentire le ipotesi di imminente attacco alla Siria in territorio libanese, pur ripetendo le accuse a Damasco di essere coinvonta nel terrorismo. Ma proprio domenica il ministro degli esteri siriano Faruk al Shara ha di nuovo accusato Israele e Stati Uniti di preparare un'azione militare contro la Siria. Inoltre uno stretto collaboratore di Arafat ha detto che l'Olp dispone di informazioni «molto precise» su progetti israeliani di attaccare la Siria, informazioni provenienti dalle stesse fonti che preavvertirono l'Olp dell'invasione del giugno 1982 nel Libano.

NEPAL

Ieri elezioni con 1500 candidati e nessun partito

KATMANDU — Giornata di elezioni politiche ieri nel Nepal, paese con un parlamento, ma senza partiti legittimi. La legge, infatti, prevede che le elezioni si svolgano senza l'attiva partecipazione dei partiti politici, i quali hanno lanciato appelli perché l'elettorato diserti le operazioni di voto.

In pallo ci sono 112 dei 140 seggi dell'Assemblea nazionale. Gli altri 28 seggi saranno occupati da deputati nominati da re Birendra.

È la seconda volta che i nepalesi si recano alle urne nei 25 anni di storia del sistema «Panchayat», che non permette, appunto, ai partiti politici di funzionare come tali.

Secondo l'Alto commissario nazionale per le elezioni, Surya Prashad Shrestha, le operazioni di voto, in 73 dei 75 distretti in cui è diviso il territorio nazionale, dovrebbero essere state completate nel pomeriggio di ieri, ma ci vorranno almeno 12 giorni prima che si conoscano i risultati.

I candidati in tutto il paese sono 1.548. La commissione elettorale ha previsto una partecipazione del 60 per cento dei nove milioni di elettori.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Caso Flick: archiviate le accuse contro Kohl

La decisione è stata presa dalla procura di Bonn - Un procedimento analogo invece è tuttora in corso presso la procura di Coblenza

Helmut Kohl

BONN — La procura della repubblica della capitale della Rfg ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta avviata a carico del cancelliere Helmut Kohl. L'inchiesta era stata avviata su denuncia del parlamentare ecologista Otto Schily, secondo il quale il capo del governo avrebbe mentito, nel novembre 1984, ad una commissione parlamentare che indagava sullo scandalo delle tangenti della Flick.

La notizia è stata resa nota dal quotidiano «Die Welt» il quale precisa che la decisione della procura di Bonn risale ad oltre una settimana ed è già stata comunicata alla procura di Colonia che aveva promosso l'apertura dell'indagine. Il portavoce di quest'ultima, Johannes Wilhelm, ha detto di non voler fare «assolutamente alcun commento» su tutta la questione.

Per Kohl si tratta comunque di una mezza soddisfazione perché resta ancora in piedi una seconda indagine a suo carico, anche questa avviata su denuncia di Otto Schily, per una presunta falsa testimonianza sullo stesso argomento di fronte ad una commissione del parlamento della Renania-Palatinato. La procura di Coblenza, cui spetta il caso, ha fatto sapere che l'indagine «procede», ma non ha voluto fornire ulteriori particolari sul suo andamento.

FRANCIA

Marchais non sarà il candidato del Pcf alle presidenziali 1988

Lo ha annunciato lo stesso Segretario generale ieri alla riunione del Cc definendola «una decisione personale» - Vengono così smentite le illazioni di vari organi di stampa

Nostro servizio

PARIGI — Georges Marchais, segretario generale del Pcf, non sarà il candidato dei comunisti, per «decisione personale», alle elezioni presidenziali previste per il 1988 ma che potrebbero aver luogo anche prima in caso di crisi della «coabitazione». Lo ha annunciato lo stesso Marchais aprendo ieri mattina la sessione del Comitato centrale — una delle quattro sessioni straordinarie previste dall'ufficio politico di qui alla fine dell'anno sul rapporto tra partito, classe operaia e intellettuali, sulla gioventù, sulla gestione municipale e sullo stato della società francese — davanti alla quale era stato posto il problema di un referendum sulla riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni. «Per quanto riguarda la designazione di un nostro candidato alle elezioni presidenziali — ha detto testualmente Marchais — egli lo sarà dal Comitato centrale secondo gli statuti del partito. Al momento opportuno darò la mia opinione su chi mi sembrerà essere il miglior candidato. Ma, poiché ho letto sui giornali che Marchais sarebbe fin d'ora deciso a ripresentarsi come candidato e che anzi starebbe già preparando la propria campagna, voglio dire al Comitato centrale che, per ciò che mi riguarda, è totalmente escluso che io sia di nuovo candidato. Non lo sarò. Lo sono stato nel 1981. Non è scritto in nessun testo che il partito presenti ogni volta lo stesso candidato e non è nemmeno scritto che questo candidato debba essere il segretario generale. Il problema della mia candidatura, dunque, non sarà discusso. Si tratta di una mia decisione personale e prego il Comitato centrale di rispettarla».

Marchais ha poi ricordato che il Pcf è ostile alla riduzione a cinque anni del mandato presidenziale mentre è favorevole a un mandato di sette anni però non rinnovabile.

Va detto che nei giorni scorsi molti giornali, e proprio ieri mattina il settimanale «Le Point», avevano dedicato una serie di informazioni «attendibili» sulla candidatura di Marchais, sicché l'annuncio della sua decisione di non riprensentarsi ha suscitato i commenti più diversi nel mondo politico, giornalistico parigino e che avanza già i nomi di Charles Fiterman, ex ministro dei Trasporti, e di André Lajoinie, presidente del gruppo parlamentare comunista, come probabili successori di Marchais alla candidatura per le elezioni presidenziali.

In questo quadro bisogna aggiungere invece che sabato e domenica scorsi, nei diversi comizi organizzati dal partito socialista per celebrare il quinto anniversario della vittoria di Mitterrand alle presidenziale del 1981, sia il primo segretario Jospin che il suo «vice» Poperen, l'ex primo ministro Fabius e l'ex ministro della cultura Lang hanno invitato la base a schierarsi «con il presidente» e hanno dichiarato in termini quasi identici che «Mitterrand è e rimane il miglior candidato socialista alle prossime elezioni presidenziali»: se non altro, si dice, per tagliare l'erba sotto i piedi di Rocard, leader della corrente riformista ed ex ministro dell'Agricoltura che da un anno si è autocandidato alle prossime elezioni e che, a quanto si dice, questa volta non ha nessuna intenzione di rinunciarvi. Ricorderemo a questo proposito che Rocard aveva già fatto atto di candidatura per le elezioni del 1981 e s'era poi ritirato allorché Mitterrand aveva deciso di presentarsi con l'appoggio della maggioranza del partito socialista.

Per tornare alla sessione straordinaria del Comitato centrale del Pcf, che si chiuderà questa sera al termine di due giorni di discussioni, essa ha ascoltato ieri mattina il rapporto di René Le Guen su «classe operaia, ingegneri, quadri, tecnici, ricercatori e il movimento popolare in rapporto alle mutazioni della classe operaia». Annunciando le quattro sessioni straordinarie del Comitato centrale di qui alla fine dell'anno l'ufficio politico del Pcf aveva ricordato che esse costituivano una prova di «apertura» dei comunisti francesi nel momento in cui gli attacchi e le pressioni esterne sviluppate «al di fuori delle regole di funzionamento del partito» avrebbero potuto suscitare un riflesso di chiusura.

a. p.

GOLFO P.

Ammonimento della Casa Bianca all'Iran

WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha lanciato ieri un ammonimento all'Iran «perché non sottovaluti la volontà e la capacità americana di tenere aperti gli stretti di Hormuz». L'avviso, a quanto è stato precisato ufficiosamente, è stato spiegato come una risposta ad attacchi iraniani a navi dell'Arabia Saudita nel Golfo Persico, di cui gli stretti di Hormuz sono l'imboccatura.

Secondo Larry Speakes il recente rifiuto del Congresso americano a nuove forniture militari per l'Arabia Saudita potrebbe aver dato al governo di Teheran «l'erronea impressione» di un disimpegno degli Stati Uniti. Ma si tratterebbe — ha ammonito il portavoce della Casa Bianca — di un «grave malinteso».

Brevi

Bangladesh: Ershad vince le elezioni

DACCA — Il partito Jatiya, che sostiene il governo del generale Ershad, ha praticamente vinto le elezioni parlamentari. Stando ai dati ufficiali lo Jatiya è nuovamente in testa nei conteggi relativi a 264 circoscrizioni su 300, avendo conquistato 132 seggi contro i 90 della Lega Awani.

Ventisei studenti arrestati in sud Corea

SEUL — Ventisei studenti universitari dell'organizzazione «Minmintu», che le autorità definiscono eversiva, sono stati arrestati per avere partecipato sabato scorso agli incidenti scoppiati nella città di Inchon. Il «Minmintu» è nato il 21 marzo scorso ed è radicato in 27 università del paese con 46 mila aderenti.

Conclusa visita del premier canadese in Cina

PECHINO — Il primo ministro canadese Brian Mulroney ha concluso una visita ufficiale di cinque giorni a Pechino, affermando che il Canada intende dare una «priorità speciale» allo sviluppo dei rapporti con la Cina. Mulroney ha annunciato la concessione di una linea di credito di 350 milioni di dollari canadesi per lo sviluppo dei rapporti economici bilaterali.

Filippine: negoziati tra governo e guerriglia

MANILA — Proseguono in una località segreta dell'isola di Luzon i contatti riservati tra emissari del governo filippino e dirigenti dell'Npa, il movimento di guerriglia formatosi ai tempi di Marcos. Una volta trovato l'accordo sulle modalità di un cessate il fuoco, potranno iniziare negoziati formali, rivelano fonti attendibili.

I «verdi» belgi diventano un partito

BRUXELLES — I «verdi» belgi diventano un partito. La scelta è maturata al congresso degli «Ecolo» (ecologisti) svoltosi a Neufchateau, nonostante un terzo dei partecipanti si sia detto contrario.

Ministro australiano in paesi del sud Pacifico

SYDNEY — Il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden è partito ieri per una visita di tredici giorni in paesi del Sud Pacifico, che servirà a preparare il Forum in programma dall'8 all'11 agosto. Gli Stati che saranno visitati da Hayden sono Vanuatu, Figi, Tonga, Samoa occidentale, Tuvaly, Kiribati, Nauru, Isole Salomone.

Credito Italiano 1985

L'utile netto sfiora i 100 miliardi

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1985 che si è chiuso con un utile netto di 94,8 miliardi. Il positivo risultato - 6 miliardi in più rispetto al precedente utile - ha consentito di aumentare il dividendo da L. 85 a L. 90 per azione e di destinare 37 miliardi alla Riserva. Sono stati inoltre effettuati ammortamenti ed accantonamenti per 330 miliardi, contro i 314 del 1984.

A fine anno, i principali dati erano:

MEZZI PROPRI (a bilancio approvato)	2.027 miliardi
PROVVISTA	50.082 miliardi
CREDITI	41.463 miliardi
TOTALE DELL'ATTIVO (al netto dei Conti Impegni, Rischi e d'Ordine)	55.647 miliardi

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Collegio Sindacale.
Gli organi sociali risultano quindi così costituiti:
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Alberto Boyer. Vice Presidenti: Leo Solari, Sergio Forenti;
Amministratori Delegati: Lucio Rondelli, Pier Carlo Marengo;
Consiglieri: Giovanni Agnelli, Enrico De Mita, Umberto Granati, Pietro Rastelli, Mario Rivosecchi, Francesco Romano, Antonino Terranova, Victor Uckmar.
Collegio Sindacale - Presidente: Giorgio Dellacasa;
Sindaci effettivi: Giorgio Arena, Aldo De Chiara, Alfredo Parisi, Donato Ventura;
Sindaci supplenti: Michele Palasciano, Giacomo Salvemini.

Il dividendo sarà pagabile a partire dal 19 maggio 1986, contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 29, presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A.

USA-URSS La rottura del trattato avrebbe un effetto devastante sui negoziati di Ginevra

Reagan deciso a violare il Salt 2

Al vertice di Tokio ha informato gli alleati

Si vuole cancellare l'unico documento tra le due superpotenze che pone un freno alla corsa al riarmo - Una concessione ai falchi del Pentagono - La notizia inattesa è stata rivelata dal «Time» - Solo due mesi fa il presidente americano aveva deciso di smantellare due sottomarini nucleari

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Appena arrivato a Tokio, per il vertice dei Sette grandi dell'economia capitalistica, Ronald Reagan fece pervenire ai suoi colleghi una lettera riservata contenente un annuncio esclusivo: la sua intenzione di violare il trattato Salt 2 prima della fine dell'anno, quando cioè l'aviazione militare statunitense avrà realizzato la conversione dei famosi bombardieri «B-52» per metterli in grado di trasportare missili Cruise con testata nucleare. (Il Salt 2 è il trattato sovietico-americano che pone un limite complessivo di 1.320 unità ai missili balistici e ai missili Cruise delle due superpotenze. L'ammodernamento dei «B-52» violerebbe tale tetto).

La rivelazione è stata fatta dal settimanale «Time», che aggiunge i seguenti particolari. La lettera fu discussa «nei corridoi» del vertice a sette, cioè non vi fu dedicata una apposita seduta degli incontri collegiali. La signora Thatcher, primo ministro di Gran Bretagna, protestò con fermezza, anche se non alzò la voce. Gli altri partecipanti all'incontro «rimasero sconvolti». Vista la reazione degli alleati, il presidente americano promise di tenere nel dovuto conto le obiezioni che gli erano state mosse. Le avrebbe discusse, assicurò, nella prima riunione del consiglio per la sicurezza nazionale che dovrebbe svolgersi nel corso di questa settimana.

L'orientamento di Reagan è giudicato da «Time» «un'altra grande concessione ai falchi del Pentagono», carica di implicazioni gravi nei rapporti tra Est ed Ovest. La violazione del trattato Salt 2, l'unico documento diplomatico bilaterale che pone un freno alla corsa al riarmo, avrebbe un effetto devastante sui negoziati per il disarmo che sono ripresi la scorsa settimana a Ginevra dopo essersi trascinati senza costrutto per mesi e mesi. Anche l'incontro Reagan-Gorbaciov che dovrebbe svolgersi non si sa se all'inizio o alla fine dell'estate a Washington risentirebbe negativamente di una rottura del Salt 2. Che senso avrebbe, infatti, negoziare un miglioramento dei rapporti tra gli Usa e l'Urss, quando gli Stati Uniti si orientassero a compiere un gesto destinato inevitabilmente a peggiorare il clima delle relazioni reciproche? La rottura del trattato che non fu ratificato dal Senato americano ma che entrambe le superpotenze hanno concordato di rispettare nei fatti si inserirebbe in quella catena di atti di provocazione che ha messo in dubbio la buona volontà degli Stati Uniti: esplosioni atomiche sotterranee, manovre della Sesta flotta nel Mediterraneo, bombardamento della Libia, manovre navali dinanzi alle coste della Crimea, riduzione del numero del personale sovietico addetto alle tre ambasciate (Urss, Ucraina e Bielorussia) all'Onu.

La notizia di «Time» arriva inattesa perché non più tardi di due mesi fa Reagan aveva deciso di smantellare due sottomarini lanciamissili Poseidon quando entrerà in funzione (alla fine di questo mese) il nuovo sottomarino Poseidon, dotato di un maggior numero di armi nucleari. E ciò per rientrare nei limiti fissati dal Salt 2. Questa decisione era stata giudicata una concessione alle «colombe». Ma si trattava di una interpretazione troppo ottimistica dal momento che, contemporaneamente, Reagan aveva ordinato di accelerare i lavori per produrre il nuovo missile mobile di dimensioni ridotte che va sotto il nome di Midgetman e aveva ordinato di avviare le ricerche per un missile Mobileman capace di trasportare più testate nucleari.

La stampa americana registra con preoccupazione i colpi subiti dall'apparato militare in seguito agli ultimi incidenti occorsi al programma spaziale. Secondo il «Washington Post», che ha ricavato queste notizie sia da funzionari dell'Amministrazione sia da parlamentari, le esplosioni che hanno distrutto due missili Titan nel giro di pochi mesi hanno eroso le capacità americane di tempestivo allarme nel caso di lanci di missili sovietici. Attualmente sono tre i satelliti operanti in orbite fisse a 32 km di altezza sopra l'Unione Sovietica incaricati di fornire la prima segnalazione di un eventuale lancio di missili. Gli apparati sensori a raggi infrarossi avvertono immediatamente il calore che si sprigiona dai missili e trasmettono le relative informazioni ai punti di osservazione americani a terra. Questi tre satelliti (il cui nome in codice è «Dsp», iniziali di «Defence support program») stanno però esaurendo la carica elettrica di cui sono dotati. Il programma del Pentagono prevedeva una loro sostituzione a breve termine, grazie al lancio di un altro satellite con un missile Titan «34D». Ma questo lancio è stato ritardato prima in seguito all'esplosione di un «34D» alla base Vanderberg nello scorso agosto e poi di un secondo Titan, il mese scorso. Tutti i piani del Pentagono hanno quindi subito un inceppo.

Aniello Coppola

Il bacio tra Breznev e Carter dopo la firma del trattato Salt 2

Avvertimento della Tass: le conseguenze saranno serie

MOSCA — La «Tass» ha messo in guardia gli Stati Uniti dalle «serie conseguenze» per la pace che deriverebbero dalla rottura del «Salt 2». Commentando le notizie pubblicate da «Time» — sulla decisione di Reagan di rompere il trattato — l'agenzia ha ieri rilevato che un eventuale «rigetto del Salt 2» costituirebbe «un inizio di smantellamento del sistema dei trattati e accordi per lasciare corso libero alla corsa agli armamenti». Per la «Tass» si tratterebbe di un «sabotaggio» che «avvelenerebbe l'atmosfera delle conversazioni di Ginevra» e farebbe «bruscamente peggiorare sia le relazioni bilaterali sia la situazione internazionale».

INDIA

Rajiv rimpasta il governo Un sikh va agli Interni

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha proceduto ieri a un ampio rimpasto governativo, che coinvolge 12 dicasteri. Tra essi gli Interni, che vanno al Sikh Buta Singh, e gli Esteri, che passano da Bali Bhagat a Shiv Shanker. Quest'ultimo resta inoltre ministro del Commercio.

Colpisce anzitutto la nomina di un sikh a ministro degli Interni: scelta compiuta proprio mentre la situazione nel Punjab (lo Stato nord-occidentale dell'Unione, abitato prevalentemente da seguaci della religione sikh) è tornata a farsi incandescente. Cercando di affossare l'intesa tra partito sikh Akali Dal e governo centrale, gli estremisti sikh hanno rilanciato la violenza. Nel Punjab non passa giorno senza vittime: ieri sono stati uccisi quattro indù, la polizia, dal canto suo, è intervenuta il 3 maggio nel «Tempio d'Oro» di Amritsar (massimo luogo del culto sikh, situato nel Punjab), sgombrandolo dagli estremisti che avevano proclamato la «guerra santa» per la secessione dall'India.

Fedele alla sua immagine di disponibilità al cambiamento e fermezza allo stesso tempo, Rajiv Ghandi ha attribuito a un sikh (membro del suo partito del Congresso) il compito di mantenere l'ordine quale ministro degli Interni e, quindi, di misurarsi in primo luogo col terrorismo degli estremisti sikh. Ha accompagnato questa scelta con la nomina di un altro sikh, Gubrial Singh Dhillon, all'importante carica (ministro dell'Agricoltura) lasciata vacante dal nuovo titolare degli Interni. In questo modo i sikh (che sono un'esigua minoranza nell'insieme della popolazione indiana) hanno consolidato la loro presenza al vertice, già significativa per il fatto che l'attuale presidente della Repubblica Giani Zail Singh è uno di loro.

Del rimpasto colpisce anche l'improvvisa (quasi nervosa) sostituzione del ministro degli Esteri Bali Bhagat (uscito dal «giro» delle poltrone che contano) col cinquantasettene Shiv Shanker, un magistrato che fece carriera politica come fedelissimo di Indira Ghandi e che fu con lei ministro dell'Energia nel periodo 1982-'84. Bali Bhagat, già presente in vari governi a cominciare dal tempo di Nehru, si era probabilmente rivelato per Rajiv Ghandi un collaboratore scomodo e ingombrante. In India c'è anche chi collega il siluramento a una sua «verve» antiamericana che il primo ministro avrebbe giudicato eccessiva.

Rajiv Gandhi scommette su un nuovo ministro degli Esteri in un momento particolarmente delicato per la diplomazia indiana, che sta terminando il suo triennio alla presidenza di turno dei non allineati e vuole presentare un bilancio positivo. Rajiv Gandhi è personalmente impegnato a questo scopo, come dimostra il suo imminente viaggio in Angola, Tanzania, Zambia e Zimbabwe. Proprio quest'ultimo paese, dove in settembre si svolgerà il vertice dei non allineati, erediterà dall'India la presidenza triennale del movimento.

Se la stella di Shiv Shanker ha ripreso a brillare, quella di un altro stretto collaboratore di Indira Ghandi sembra essersi appannata col rimpasto di ieri: Narasimha Rao ha infatti perso (a beneficio, come si è visto di Buta Singh) la guida degli Interni, per la quale aveva lasciato la carica (tenuta nel periodo 1980-'85) di ministro degli Esteri e deve accontentarsi del ministero delle Risorse umane.

Alberto Toscano

FRANCIA

Tunisino arrestato per terrorismo

PARIGI — Arrestato dalla polizia francese a Nancy il presunto responsabile di una serie di attentati compiuti sia a Parigi che a Londra, fra cui quelli ai grandi magazzini della catena Mark e Spencer, colpiti in entrambe le capitali. Si tratta di un tunisino, Habib Maamar, di 25 anni, del quale però non appaiono chiari né i movimenti né i mandanti. Secondo fonti citate dall'agenzia Francepresse, Maamar «riceveva ordini a Baghdad» e disponeva di circa tremila dollari al mese per le sue attività terroristiche. Secondo «France-soir» il tunisino si incontrava a Baghdad con esponenti dell'Olp; si tratta di una affermazione che non trova nessun altro riscontro. Quel che sembra certo è che nell'appartamento di Habib Maamar è stata trovata una notevole quantità di pentrite, esplosivo plastico assai potente che sfugge ai controlli elettronici negli aeroporti. La pentrite sarebbe stata usata nell'attentato del febbraio 1985 ai grandi magazzini Mark e Spencer a Parigi, dove una persona perse la vita e altre 14 restarono ferite. Il Maamar sarebbe responsabile anche dell'attentato ai magazzini Mark e Spencer a Londra del 1983, quando rimasero ferite quattro persone. Il tunisino è stato arrestato su denuncia di un'amica algerina che lo accusava di maltrattamenti e che poi ha raccontato alla polizia del suo coinvolgimento negli attentati. Maamar avrebbe reso confessione. La polizia sta interrogando altre persone, tra cui una studentessa francese di Nancy.

LIBANO

Fortificazioni siriane nel sud?

BEIRUT — Secondo fonti militari di Tel Aviv, l'esercito siriano sta costruendo nuove postazioni nei territori del Libano meridionale, che sono sotto il suo controllo, ed in particolare nella parte sud della valle della Bekaa. La notizia — filtrata dalla censura militare israeliana — fa seguito a quella relativa ad una intensificazione delle attività militari di Damasco nella stessa valle della Bekaa, dopo che sono circolate con insistenza voci di un possibile attacco americano o israeliano in quella zona. Fra le «attività militari» rientrano alcune azioni intraprese dalle truppe di Damasco contro le sedi di organizzazioni estremistiche islamiche sostenute e finanziate dall'Iran, che pure è appoggiato dalla Siria nel conflitto del Golfo. Le fonti militari sopra citate hanno però aggiunto che le nuove fortificazioni «non sono state ancora equipaggiate» e che non vi sono indizi che lascino prevedere uno scontro militare a breve scadenza. Nel fine settimana, il governo israeliano ha fatto di tutto per smentire le ipotesi di imminente attacco alla Siria in territorio libanese, pur ripetendo le accuse a Damasco di essere coinvonta nel terrorismo. Ma proprio domenica il ministro degli esteri siriano Faruk al Shara ha di nuovo accusato Israele e Stati Uniti di preparare un'azione militare contro la Siria. Inoltre uno stretto collaboratore di Arafat ha detto che l'Olp dispone di informazioni «molto precise» su progetti israeliani di attaccare la Siria, informazioni provenienti dalle stesse fonti che preavvertirono l'Olp dell'invasione del giugno 1982 nel Libano.

NEPAL

Ieri elezioni con 1500 candidati e nessun partito

KATMANDU — Giornata di elezioni politiche ieri nel Nepal, paese con un parlamento, ma senza partiti legittimi. La legge, infatti, prevede che le elezioni si svolgano senza l'attiva partecipazione dei partiti politici, i quali hanno lanciato appelli perché l'elettorato diserti le operazioni di voto.

In pallo ci sono 112 dei 140 seggi dell'Assemblea nazionale. Gli altri 28 seggi saranno occupati da deputati nominati da re Birendra.

È la seconda volta che i nepalesi si recano alle urne nei 25 anni di storia del sistema «Panchayat», che non permette, appunto, ai partiti politici di funzionare come tali.

Secondo l'Alto commissario nazionale per le elezioni, Surya Prashad Shrestha, le operazioni di voto, in 73 dei 75 distretti in cui è diviso il territorio nazionale, dovrebbero essere state completate nel pomeriggio di ieri, ma ci vorranno almeno 12 giorni prima che si conoscano i risultati.

I candidati in tutto il paese sono 1.548. La commissione elettorale ha previsto una partecipazione del 60 per cento dei nove milioni di elettori.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Caso Flick: archiviate le accuse contro Kohl

La decisione è stata presa dalla procura di Bonn - Un procedimento analogo invece è tuttora in corso presso la procura di Coblenza

Helmut Kohl

BONN — La procura della repubblica della capitale della Rfg ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta avviata a carico del cancelliere Helmut Kohl. L'inchiesta era stata avviata su denuncia del parlamentare ecologista Otto Schily, secondo il quale il capo del governo avrebbe mentito, nel novembre 1984, ad una commissione parlamentare che indagava sullo scandalo delle tangenti della Flick.

La notizia è stata resa nota dal quotidiano «Die Welt» il quale precisa che la decisione della procura di Bonn risale ad oltre una settimana ed è già stata comunicata alla procura di Colonia che aveva promosso l'apertura dell'indagine. Il portavoce di quest'ultima, Johannes Wilhelm, ha detto di non voler fare «assolutamente alcun commento» su tutta la questione.

Per Kohl si tratta comunque di una mezza soddisfazione perché resta ancora in piedi una seconda indagine a suo carico, anche questa avviata su denuncia di Otto Schily, per una presunta falsa testimonianza sullo stesso argomento di fronte ad una commissione del parlamento della Renania-Palatinato. La procura di Coblenza, cui spetta il caso, ha fatto sapere che l'indagine «procede», ma non ha voluto fornire ulteriori particolari sul suo andamento.

FRANCIA

Marchais non sarà il candidato del Pcf alle presidenziali 1988

Lo ha annunciato lo stesso Segretario generale ieri alla riunione del Cc definendola «una decisione personale» - Vengono così smentite le illazioni di vari organi di stampa

Nostro servizio

PARIGI — Georges Marchais, segretario generale del Pcf, non sarà il candidato dei comunisti, per «decisione personale», alle elezioni presidenziali previste per il 1988 ma che potrebbero aver luogo anche prima in caso di crisi della «coabitazione». Lo ha annunciato lo stesso Marchais aprendo ieri mattina la sessione del Comitato centrale — una delle quattro sessioni straordinarie previste dall'ufficio politico di qui alla fine dell'anno sul rapporto tra partito, classe operaia e intellettuali, sulla gioventù, sulla gestione municipale e sullo stato della società francese — davanti alla quale era stato posto il problema di un referendum sulla riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni. «Per quanto riguarda la designazione di un nostro candidato alle elezioni presidenziali — ha detto testualmente Marchais — egli lo sarà dal Comitato centrale secondo gli statuti del partito. Al momento opportuno darò la mia opinione su chi mi sembrerà essere il miglior candidato. Ma, poiché ho letto sui giornali che Marchais sarebbe fin d'ora deciso a ripresentarsi come candidato e che anzi starebbe già preparando la propria campagna, voglio dire ai Comitato centrale che, per ciò che mi riguarda, è totalmente escluso che io sia di nuovo candidato. Non lo sarò. Lo sono stato nel 1981. Non è scritto in nessun testo che il partito presenti ogni volta lo stesso candidato e non è nemmeno scritto che questo candidato debba essere il segretario generale. Il problema della mia candidatura, dunque, non sarà discusso. Si tratta di una mia decisione personale e prego il Comitato centrale di rispettarla».

Marchais ha poi ricordato che il Pcf è ostile alla riduzione a cinque anni del mandato presidenziale mentre è favorevole a un mandato di sette anni però non rinnovabile.

Va detto che nei giorni scorsi molti giornali, e proprio ieri mattina il settimanale «Le Point», avevano dedicato una serie di informazioni «attendibili» sulla candidatura di Marchais, sicché l'annuncio della sua decisione di non riprensentarsi ha suscitato i commenti più diversi nel mondo politico, giornalistico parigino e che avanza già i nomi di Charles Fiterman, ex ministro dei Trasporti, e di André Lajoinie, presidente del gruppo parlamentare comunista, come probabili successori di Marchais alla candidatura per le elezioni presidenziali.

In questo quadro bisogna aggiungere invece che sabato e domenica scorsi, nei diversi comizi organizzati dal partito socialista per celebrare il quinto anniversario della vittoria di Mitterrand alle presidenziale del 1981, sia il primo segretario Jospin che il suo «vice» Poperen, l'ex primo ministro Fabius e l'ex ministro della cultura Lang hanno invitato la base a schierarsi «con il presidente» e hanno dichiarato in termini quasi identici che «Mitterrand è e rimane il miglior candidato socialista alle prossime elezioni presidenziali»: se non altro, si dice, per tagliare l'erba sotto i piedi di Rocard, leader della corrente riformista ed ex ministro dell'Agricoltura che da un anno si è autocandidato alle prossime elezioni e che, a quanto si dice, questa volta non ha nessuna intenzione di rinunciarvi. Ricorderemo a questo proposito che Rocard aveva già fatto atto di candidatura per le elezioni del 1981 e s'era poi ritirato allorché Mitterrand aveva deciso di presentarsi con l'appoggio della maggioranza del partito socialista.

Per tornare alla sessione straordinaria del Comitato centrale del Pcf, che si chiuderà questa sera al termine di due giorni di discussioni, essa ha ascoltato ieri mattina il rapporto di René Le Guen su «classe operaia, ingegneri, quadri, tecnici, ricercatori e il movimento popolare in rapporto alle mutazioni della classe operaia». Annunciando le quattro sessioni straordinarie del Comitato centrale di qui alla fine dell'anno l'ufficio politico del Pcf aveva ricordato che esse costituivano una prova di «apertura» dei comunisti francesi nel momento in cui gli attacchi e le pressioni esterne sviluppate «al di fuori delle regole di funzionamento del partito» avrebbero potuto suscitare un riflesso di chiusura.

a. p.

GOLFO P.

Ammonimento della Casa Bianca all'Iran

WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha lanciato ieri un ammonimento all'Iran «perché non sottovaluti la volontà e la capacità americana di tenere aperti gli stretti di Hormuz». L'avviso, a quanto è stato precisato ufficiosamente, è stato spiegato come una risposta ad attacchi iraniani a navi dell'Arabia Saudita nel Golfo Persico, di cui gli stretti di Hormuz sono l'imboccatura.

Secondo Larry Speakes il recente rifiuto del Congresso americano a nuove forniture militari per l'Arabia Saudita potrebbe aver dato al governo di Teheran «l'erronea impressione» di un disimpegno degli Stati Uniti. Ma si tratterebbe — ha ammonito il portavoce della Casa Bianca — di un «grave malinteso».

Brevi

Bangladesh: Ershad vince le elezioni

DACCA — Il partito Jatiya, che sostiene il governo del generale Ershad, ha praticamente vinto le elezioni parlamentari. Stando ai dati ufficiali lo Jatiya è nuovamente in testa nei conteggi relativi a 264 circoscrizioni su 300, avendo conquistato 132 seggi contro i 90 della Lega Awami.

Ventisei studenti arrestati in sud Corea

SEUL — Ventisei studenti universitari dell'organizzazione «Minmintu», che le autorità definiscono eversiva, sono stati arrestati per avere partecipato sabato scorso agli incidenti scoppiati nella città di Inchon. Il «Minmintu» è nato il 21 marzo scorso ed è radicato in 27 università del paese con 46 mila aderenti.

Conclusa visita del premier canadese in Cina

PECHINO — Il primo ministro canadese Brian Mulroney ha concluso una visita ufficiale di cinque giorni a Pechino, affermando che il Canada intende dare una «priorità speciale» allo sviluppo dei rapporti con la Cina. Mulroney ha annunciato la concessione di una linea di credito di 350 milioni di dollari canadesi per lo sviluppo dei rapporti economici bilaterali.

Filippine: negoziati tra governo e guerriglia

MANILA — Proseguono in una località segreta dell'isola di Luzon i contatti riservati tra emissari del governo filippino e dirigenti dell'Npa, il movimento di guerriglia formatosi ai tempi di Marcos. Una volta trovato l'accordo sulle modalità di un cessate il fuoco, potranno iniziare negoziati formali, rivelano fonti attendibili.

I «verdi» belgi diventano un partito

BRUXELLES — I «verdi» belgi diventano un partito. La scelta è maturata al congresso degli «Ecolo» (ecologisti) svoltosi a Neufchateau, nonostante un terzo dei partecipanti si sia detto contrario.

Ministro australiano in paesi del sud Pacifico

SYDNEY — Il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden è partito ieri per una visita di tredici giorni in paesi del Sud Pacifico, che servirà a preparare il Forum in programma dall'8 all'11 agosto. Gli Stati che saranno visitati da Hayden sono Vanuatu, Figi, Tonga, Samoa occidentale, Tuvalu, Kiribati, Nauru, Isole Salomone.

Credito Italiano 1985
L'utile netto sfiora i 100 miliardi

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1985 che si è chiuso con un utile netto di 94,8 miliardi. Il positivo risultato - 6 miliardi in più rispetto al precedente utile - ha consentito di aumentare il dividendo da L. 85 a L. 90 per azione e di destinare 37 miliardi alla Riserva. Sono stati inoltre effettuati ammortamenti ed accantonamenti per 330 miliardi, contro i 314 del 1984.

A fine anno, i principali dati erano:

MEZZI PROPRI (a bilancio approvato)	2.027 miliardi
PROVVISTA	50.082 miliardi
CREDITI	41.463 miliardi
TOTALE DELL'ATTIVO (al netto dei Conti Impegni, Rischi e d'Ordine)	55.647 miliardi

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Collegio Sindacale.
Gli organi sociali risultano quindi così costituiti:
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Alberto Boyer; Vice Presidenti: Leo Solari, Sergio Forenti;
Amministratori Delegati: Lucio Rondelli, Pier Carlo Marengo;
Consiglieri: Giovanni Agnelli, Enrico De Mita, Umberto Granati, Pietro Rastelli, Mario Rivosecchi, Francesco Romano, Antonino Terranova, Victor Uckmar.
Collegio Sindacale - Presidente: Giorgio Dellacasa;
Sindaci effettivi: Giorgio Arena, Aldo De Chiara, Alfredo Parisi, Donato Ventura;
Sindaci supplenti: Michele Palasciano, Giacomo Salvemini.

Il dividendo sarà pagabile a partire dal 19 maggio 1986, contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 29, presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A.

Credito Italiano
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Il 73% dell'Irpef viene ancora dalla busta paga

Fisco disarmato coi redditi finanziari

L'incidenza sull'entrata statale triplicata in dieci anni - Incremento automatico del prelievo ancora in opera - Il gettito irrisorio dei redditi di capitale

ROMA — Nei primi tre mesi di quest'anno su 18.267 miliardi di entrate per imposte dirette l'imposta sul reddito delle società ha dato 384 miliardi la ritenuta sugli utili 153, le ritenute sui redditi di capitali diversi dai dividendi 16,4. Nel pubblicare questi dati abbiamo fatto rilevare che il boom dei redditi finanziari, stimati migliaia di miliardi secondo diverse fonti, non lascia traccia nell'entrata statale. Una nota di agenzia diffusa all'indomani di questo rilievo precisava, tuttavia, che il ministero delle Finanze si attende quest'anno l'incremento del 10% circa dall'Irpeg (imposta sui redditi delle società) confermando che la struttura del prelievo è stata predisposta in modo tale che i redditi finanziari restino sostanzialmente esenti.

All'entrata per trattenute sugli interessi bancari che pur colpisce ciecamente redditi di entità differente, dovrebbe ridursi in proporzione al calo degli interessi e dei depositi.

Ciò non significa soltanto minore entrata ed elevato disavanzo statale. Significa anche aggravio ulteriore del prelievo sui redditi di lavoro. Dobbiamo all'on. Leonello Raffaelli la elaborazione dei dati sull'entrata nell'ultimo anno fiscale. Ne risulta che il 73,16% dell'Irpef è stata riscossa nel 1985 come trattenuta sulle retribuzioni di lavoro. Le trattenute in busta paga hanno superato l'entrata dell'Iva: hanno raggiunto infatti il 120,7%.

All'inizio del 1986 è stata modificata l'Irpef. Ma già nei primi tre mesi l'Irpef fornisce un gettito superiore del 12,6% rispetto all'anno precedente. Il deceleramento della scala mobile, la ridotta protezione del salario, non hanno annullato l'automatismo delle trattenute in busta paga. L'ammontare di retribuzione sottoposta a prelievo, inoltre, non si riduce quando i costi sopportati dal lavoratore aumentano la loro incidenza sul guadagno lordo. Di conseguenza in occasione dei rinnovi dei contratti in scadenza si avrà un nuovo aumento automatico delle trattenute: il ministro delle Finanze è un invisibile terzo partner al tavolo di ogni rinnovo contrattuale e può persino permettersi il lusso di parteggiare per il datore di lavoro.

L'imposta sul reddito delle persone fisiche dette il 13,2% dell'entrata tributaria nel 1974 quando venne creata l'Irpef. In dieci anni ha triplicato la sua incidenza passando al 36,31% (vedi tabella). Ma l'Irpef è *sempre* stata pagata per oltre due terzi come trattenuta sui salari. Negli ultimi quattro anni, ricchi di proclami contro le evasioni, la quota dell'entrata Irpef pagata tramite busta paga cambia di poco ma aumenta, dal 72,87% del 1982 al 73,16% dell'ultimo anno.

Eppure la disoccupazione aumenta. Le retribuzioni sono frenate. I redditi più dinamici non vengono dal lavoro ma dall'intermediazione e dai capitali. Una conclusione pare chiara a conti fatti: l'imposta personale ha operato come strumento principe politico, per la esasperazione del conflitto economico nei rapporti di lavoro. Ed ancora oggi opera così.

Il ministro delle Finanze, Visentini, dice che in una struttura fiscale adeguata non c'è bisogno di imposte sul patrimonio. La struttura da lui gestita e difesa sembra però fatta apposta per creare una tale necessità.

r. s.

L'IMPOSTA SUL REDDITO PRIVILEGIO DEL LAVORO

	Miliardi 1985	Percent. di tutte le imposte	Percent. del prodotto nazionale
IRPEF in totale	62.316	36,57	9,11
— di cui trattenute in busta paga	45.589	26,57	6,66
— tutti gli altri	16.727	9,74	2,44
IRPEG (società di capitali)	9.180	5,35	1,34
Ritenute su redditi di capitali	14.210	8,28	2,07

Goria: nessun intervento per far scendere i tassi

ROMA — Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Neri Nesi, ha detto che «sul tassi d'interesse Craxi ha ragione» ed ha annunciato alcune proposte per ridurli: Nesi ritiene che banche e Tesoro potrebbero mettersi d'accordo su alcune misure. Il ministro del Tesoro, Goria, ha colto l'occasione dell'assemblea degli industriali di Brescia per dire che non interverrà verso le banche: «Nemmeno se mi impiccano» ha detto Goria «il costo del denaro è un prezzo, deve essere regolato dal mercato». Al solito, Goria dimentica che ad alterare il mercato è la domanda insaziabile del Tesoro.

Il dollaro è sceso ieri a 1493 lire mentre in Asia ha subito un vero tracollo. Il cambio con lo yen ha toccato quota 160 per dollaro. L'avanzo di 52 miliardi di dollari nella bilancia commerciale del Giappone è la causa più visibile. I 155 yen per dollaro, temuti dai giapponesi ma auspicati dagli Usa, sono ora a portata di mano. La Banca del Giappone è intervenuta inutilmente contro la speculazione: le autorità monetarie statunitensi non collaborano. Resistente il marco quotato a 2,17 per dollaro.

In Borsa piccolo calo Realizzi sulle Fiat

MILANO — Mercato azionario condizionato dalle prossime scadenze tecniche: il 14 maggio la risposta premi e il 16 i riporti. L'apertura è avvenuta all'insegna della calma, ma presto ha avuto il sopravvento l'offerta, soprattutto di quei titoli più acquistati negli ultimi tempi. Regressi abbastanza evidenti hanno avuto Fiat e Montedison: l'ordinaria dell'azienda automobilistica è arretrata di più del 4 per cento, la privilegiata di 2,60. Il calo della Montedison è dello 0,87. In controtendenza le Olivetti che hanno guadagnato l'1,77 e l'Italcementi (+2,50).

Il tono della seduta si è risollevato nel finale con alcuni recuperi guidati soprattutto da bancari, finanziari e titoli particolari. L'indice finale, comunque, si è assestato su un dato negativo: −0,65%. I recuperi delle banche fanno registrare un recupero di Cattolica del Veneto (+3,3), il proseguimento della corsa al rialzo per Credit (+2,25). Leggera perdita di Comit e realizzi su Banco Roma (−3,93). Altalenante l'andamento dei finanziari: si va da un −3,5 di Pirelli al +8,73 di Cofide.

La Fiat corteggia la Chrysler dopo il ceffone della Ford

La ramificata strategia di accordi ed intese internazionali - La partecipazione alle «guerre stellari» in un'ottica di spasmodica ricerca di prestigio

Dalla nostra redazione

TORINO — Lo chiamano «professore». Non deve il soprannome alla laurea conseguita nel famoso ateneo americano di Harvard, ma all'incarico che svolse qualche anno fa appena mise piede in corso Marconi: scrivere i discorsi per Gianni Agnelli. Adesso questo quarantenne «rampante» fa la spola fra Torino e Washington, dove la Fiat ha aperto un ufficio appositamente per lui. Non è un ufficio di rappresentanza (per questo c'è a New York la «Fiat Usa Inc.»). Il compito affidato al «professore» nella capitale degli States è politico: oliare a dovere il Congresso, l'amministrazione Usa e le varie «lobbies» per conquistare alla Fiat una fetta di commesse dello Sdi, le «guerre stellari» reaganiane.

Non è un'impresa facile. Agnelli ha solide «entrature» nel mondo politico e degli affari americano. È consigliere della Chase Manhattan Bank. È nel consiglio di amministrazione della United Technologies, il gruppo che controlla Sikorsky, Pratt and Whitney, Stigler-Otis, Packard-Electronics. Ha acquisito meriti agli occhi degli americani appoggiando la scalata della Sikorsky all'industria elicotteristica inglese Westland. Ma ha come socio di minoranza nella Fiat quel Gheddafi che è la bestia nera di Reagan. Ed anche se Agnelli fa sapere in giro di essere pronto a riacquistare il loro 15% di azioni, i libici non manifestano intenzione di cederle.

Ma perché alla Fiat interessa tanto lo Sdi? Forse perché spera in un fiume di dollari? Certamente no. Si sa che all'Europa, e in particolare all'Italia, gli americani lasceranno le briciole di quanto investiranno nelle «guerre stellari». Qualche commessa però frutterebbe alla Fiat una contropartita ineguagliabile: il prestigio. E di prestigio la Fiat ha bisogno per sostenere la sua strategia finanziaria internazionale.

Nel 1985 le società finanziarie della Fiat hanno avuto un volume d'affari per 12.600 miliardi di lire. Quasi metà dell'ingente somma è stata realizzata all'estero, dalla rete di finanziarie che la Fiat ha sparso per il mondo. Alla «International Holding Fiat» svizzera ed alla «Fiat Kredit Bank» di Heilbron in Germania fanno capo la «Fiat Finance N.V.» di Curacao nelle Antille, la «Fiat Finance B.V.» di Amsterdam, le «Fiat Finance» di Bruxelles, Madrid, Copenaghen, Dublino, Londra, Ginevra, San Paolo del Brasile, le «Fiat Credit» di Curacao, Londra, Parigi, Amsterdam, Zurigo.

Queste aziende sono «scatole vuote» per raccogliere capitali. Nessuno però vi investirebbe quattrini se dietro non ci fosse un'affermata realtà industriale e commerciale. Ed essere scelti per collaborare ai programmi Sdi è una prestigiosa affermazione. Ecco perchè la Fiat, pur controllando già la Snia, ha ampliato la sua partecipazione nell'industria chimica e missilistica, titolare di due dei tre progetti italiani finora approvati per lo Sdi.

Naturalmente la Fiat segue anche altre strade, per conquistare un redditizio prestigio mondiale. In campo automobilistico, deve rimediare allo «schiaffone» ricevuto dalla Ford, che ha mandato a monte trattative già quasi concluse per l'integrazione con la Fiat-Auto. Sviluppa quindi una frenetica attività negoziale. In questo contesto si collocano le trattative (di cui dava notizia domenica il «Sole-24 ore») col terzo colosso americano dell'auto: la Chrysler. Si punta ad un accordo commerciale: la Chrysler venderebbe in Usa tramite i suoi concessionari i modelli Fiat, consentendole di tornare sul prestigioso mercato che aveva abbandonato nel 1983, quando aveva tirato i remi in barca per far fronte alla crisi, e reciprocamente farebbe la Fiat con i modelli Chrysler in Europa.

Con la Ford, la Fiat è riuscita comunque a concludere un accordo, prevalentemente commerciale, che consente all'Iveco di acquisire la rete di vendita degli autocarri americani in Gran Bretagna. Nello stesso senso vanno le trattative in corso col gruppo francese Matra per creare una joint-venture europea nell'importantissimo campo dei componenti per autoveicoli.

E con la General Motors, prima casa automobilistica del mondo? Anche qui la Fiat muove le sue pedine, sfruttando il controllo del Comau, industria di automazioni ed alte tecnologie affermata in tutto il mondo. Ha ceduto alla General Motors una quota di minoranza della consociata americana «Comau Productivity Sistems», ottenendone in cambio commesse per impianti, fra le quali particolarmente prestigiose sono quelle per il «progetto Saturno», la nuova vettura competitiva con le auto giapponesi che sarà costruita in una fabbrica quasi completamente automatizzata. Inoltre ha avviato una cospicua fornitura alla General Motors di getti fusi in alluminio. Vi saranno ulteriori sviluppi di queste collaborazioni? Non è escluso, dal momento che la General Motors ha recentemente unificato le sue marche europee (Opel e Vauxall) sotto la direzione di un'unica società (la «General Motors Europe» con sede a Zurigo), il che si fa solitamente per facilitare la conclusione di accordi.

Michele Costa

Venerdì porti bloccati 24 ore

ROMA — Venerdì porti bloccati in tutto il paese. Lo hanno deciso i sindacati di categoria. L'astensione dal lavoro durerà l'intera giornata. I lavoratori portuali garantiranno comunque il carico e lo scarico delle merci dirette sui traghetti diretti alle isole. Tutte le altre operazioni saranno sospese.

La decisione di sciopero è stata presa dalla federazione unitaria di categoria per protestare contro «l'iniziativa del ministero della Marina Mercantile — come è scritto in un documento —, onorevole Carta che intende portare al Consiglio dei ministri un provvedimento di riordino del settore, di cui i sindacati non sono stati neanche informati».

Un provvedimento che a detta dei sindacati prevederebbe un «progetto di riorganizzazione del sistema portuale» con modifica degli organici, delle condizioni normative e contrattuali. Il ministero da parte sua ha fatto sapere che «allo stato attuale non c'è alcun provvedimento all'ordine del giorno, ma soltanto uno studio, finalizzato ad interventi in favore di alcuni porti e con alcune disposizioni collaterali sulle materie indicate».

Ansaldo: sono 600 i posti di troppo

MILANO - La direzione del gruppo Ansaldo è stata precisa: entro il 1986 l'occupazione nelle aziende milanesi deve calare di seicento unità. Nell'area che congiunge Milano a Sesto San Giovanni saranno concentrati tutti gli stabilimenti e questo comporterà la razionalizzazione dei diversi settori. A complicare la situazione del gruppo elettromeccanico pubblico, una delle punte del settore manifatturiero dell'industria milanese, è arrivata la chiusura della direzione generale che ha rifiutato di trattare con il sindacato l'insieme dei problemi aperti, proprio nel momento in cui è ormai all'ordine del giorno l'integrazione di alcune produzioni fra pubblici e privati, Ansaldo da una parte e Franco Tosi (Bastogi) dall'altra.

Ieri mattina, nello stabilimento della Breda Termo, si è svolta una grande assemblea dei dipendenti alla quale hanno partecipato rappresentanti degli enti locali, forze politiche (per il Pci Andrea Margheri, assente la DC). La Regione Lombardia si è impegnata a convocare entro il 20 di maggio direzione e sindacati per trovare una soluzione alternativa alla cassa integrazione a zero ore. Da alcune settimane il caso Ansaldo è al centro dell'attenzione del sindacato. Si susseguono gli scioperi.

La «riscossa» dell'industria pubblica

Alcune voci dei bilanci (fatturato e utili) migliorano più di quelli dei gruppi privati - Uno studio della commissione bicamerale su un campione di trenta grandi aziende - Ma la Finsider continua ad avere 950 miliardi di disavanzo - La vendita della Cementir

ROMA — Pubblico è bello? Secondo un'indagine della commissione bicamerale le grandi aziende di Stato fra l'80 e l'84 si sono risanate allo stesso ritmo di quelle private. Ma c'è di più: il confronto fra alcuni significativi indicatori dimostra che le partecipazioni statali hanno registrato addirittura risultati migliori. È il caso del fatturato che nell'impresa pubblica è cresciuto del 77% mentre in quella privata del 73, del valore aggiunto che è aumentato rispettivamente del 92% e del 78%, del fatturato per dipendente che è salito del 115% nelle aziende di Stato contro il 102 per cento. La riduzione occupazionale c'è stata in tutte e due i comparti, ma anche in questo caso i grandi gruppi a partecipazione statale hanno fatto leggermente meglio degli altri: i primi, hanno ridotto i posti di lavoro dell'11%; i secondi del 12%. E passiamo agli utili: nelle imprese pubbliche sono saliti in rapporto al fatturato del 2,2 per cento, contro un 1,7. Lo studio della commissione bicamerale è stato fatto esaminando i bilanci di 30 grandi aziende a partecipazione statale e private e si conclude con un giudizio sostanzialmente positivo sulla conduzione delle prime che in anni recenti — è sempre il giudizio della bicamerale — si sono avvantaggiate anche dell'apporto di un nuovo gruppo dirigenziale.

Tutto bene dunque? Certo, miglioramenti nei bilanci dell'impresa pubblica ci sono indubitabilmente stati. I dati recentemente forniti dall'Eni e anche quelli che l'Iri comunicherà ufficialmente fra una ventina di giorni non sono da sottovalutare, ma, nell'ambito di alcuni risultati positivi, permangono però parecchi nei. Basti ricordare il pesante deficit che ancora accusa l'Enichimica e l'andamento '85 della Finsider. Proprio ieri è stato approvato il bilancio della finanziaria siderurgica dell'Iri dal consiglio di amministrazione. Il deficit è stato di 952 miliardi, trecento miliardi in più delle previsioni. La riduzione del disavanzo procede più lentamente, dunque, di quanto era stato programmato e ciò avviene nonostante una massiccia riduzione di posti di lavoro tramite prepensionamenti ed altro.

Il buco più grosso resta quello della Nuova Italsider che ha accumulato da sola 458 miliardi di deficit. Seguono la Deltasider (279 miliardi), la Terni (115 miliardi) e la Cimimontubi (−9,2 miliardi). Per far fronte a questa situazione i dirigenti della Finsider sembrano voler percorrere sino in fondo la strada delle privatizzazioni e dei tagli occupazionali. Si parla, infatti, della vendita della Cementir e degli stabilimenti Deltasider di Porto Marghera e di San Giovanni Valdarno. Dulcis in fundo, il piano preparato dalla finanziaria dell'Iri prospetta una nuova riduzione di posti di lavoro per 13mila unità. Su quest'ultimo punto si è già alzata la voce di protesta del sindacato che critica duramente il metodo della Finsider perché «ha preparato un piano senza consultare le parti sociali» e il merito del documento. «Una strategia — ha dichiarato a questo proposito Agostino Conte (Uilm) — centrata prevalentemente sul risparmio della forza lavoro non avrebbe alcuna possibilità di raggiungere l'obiettivo della riduzione del deficit sino ad arrivare al pareggio».

Gabriella Mecucci

Brevi

Decimali, accordi anche con altre associazioni?

ROMA — Dopo la Confindustria anche le altre associazioni che avevano rifiutato di corrispondere ai lavoratori i decimali di contingenza hanno manifestato disponibilità a chiudere la partita con specifici accordi sindacali. «Non abbiamo mai fatto preferenze — ha detto Antonio Pizzinato, a conclusione della segreteria Cgil di ieri — fra questa o quella organizzazione imprenditoriale, per cui mi auguro che possa andare avanti il confronto, sospeso non per colpa nostra, con chi non ha ancora firmato». Con la Confagricoltura le tre confederazioni hanno fissato un incontro per martedì della prossima settimana.

Prima intesa per la Standa

ROMA — Come preventivato, ieri mattina al Ministero del Lavoro è stata firmata una prima intesa per la Standa. L'azienda si è impegnata a «sospendere gli effetti economici» dei 2mila e 900 licenziamenti già annunciati. Il sindacato da parte sua ha assicurato che «non coltiverà le azioni giudiziarie» il ministero, per conto del governo, ha assicurato che «attiverà tutti gli strumenti alternativi ai licenziamenti» che potrebbero essere indicati in una prossima eventuale intesa tra le parti.

Sciopero contro i licenziamenti alla Barclays

MILANO — Due ore di sciopero lunedì prossimo dei bancari milanesi sono state decise dai sindacati di categoria (Cgil-Cisl-Uil) con l'adesione delle organizzazioni autonome (Fasib e Fabi) contro i 165 licenziamenti annunciati alla «Barclays Bank» e i sette alla «Barclays International Finanziaria».

Tariffe Enel: oggi si riunisce la commissione prezzi

ROMA — Si riunirà oggi la commissione centrale prezzi per esprimere il proprio parere sulle nuove tariffe Enel: il Cip (comitato interministeriale prezzi) potrebbe riunirsi subito dopo e registrare le variazioni avvenute nel paniere.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 335,91 con una variazione negativa dello 0,91%.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 819,47 con una variazione in ribasso dello 0,67%.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,324% (10,371%).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	13.490	1.43
Ferraresi	33.610	1.54
Buitoni	11.000	—
Buitoni 1Lg85	10.780	—
Buitoni Ri	6.140	—
Bui R 1Lg85	5.901	—
Eridania	18.700	−2.60
Perugina	5.490	2.62
Perugina Rp	2.960	2.14
ASSICURATIVE		
Abeille	137.500	−2.48
Alleanza	81.800	−1.45
Firs	11.100	4.23
Firs Ri	5.625	0.45
Generali Ass	143.850	−0.38
Italia 1000	23.500	0.64
Fondiaria	110.000	−1.79
Previdente	71.495	0.01
Latina Or	14.480	0.70
Latina Pr	14.000	0.72
Lloyd Adriat	26.500	−0.04
Milano O	49.950	−0.10
Milano Rp	32.890	0.89
Ras fraz	59.000	−1.67
Sai	85.000	−2.30
Sai Pr	84.990	−0.02
Toro Ass Or	55.750	6.86
Toro Ass Pr	41.500	5.08
BANCARIE		
Catt Veneto	8.900	3.37
Comit	34.810	−0.53
BNA Pr	4.199	0.45
BNA	7.040	−0.85
BCO Roma	22.000	−3.93
Lariano	6.950	0.14
Cr Varesino	4.410	−4.13
Cr Var Ri	3.100	3.68
Credito It	4.600	2.24
Credito Fon	6.199	−0.18
Interban Pr	31.890	−1.86
Mediobanca	273.600	−1.41
Nba Ri	3.031	−2.23
Nba	4.398	−0.39
Quote Bnl R	31.790	−0.03
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	5.010	1.01
Burgo	14.400	−0.69
Burgo Pr	10.610	6.63
Burgo Ri	14.450	−1.37
L'Espresso	15.390	0.00
Mondadori	15.999	−3.04
Monda 1AG85	15.250	−1.61
Mondadori Pr	10.520	−4.32
Mon P 1AG85	10.050	−4.29
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.900	0.33
Italcementi	76.000	2.49
Italcementi Rp	44.900	−0.22
Pozzi	443	3.02
Pozzi Ri Po	370	0.00
Unicem	29.510	0.55
Unicem Ri	17.580	−4.46
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7.950	13.41
Caffaro	1.825	−2.14
Caffaro Rp	1.825	−3.44
Fab Mi Cond	5.610	4.66
Farmit Erba	40.400	−1.49
Fidenza Vet	16.500	−0.60
Italgas	3.412	1.25
Manuli cavi	3.800	1.20
Mira Lanza	54.000	1.22
Mont 1000	4.480	−0.78
Perlier	22.300	15.25
Pierrel	4.890	−1.61
Pierrel Ri	3.200	−1.54
Pirelli SpA	6.410	0.14
Pirelli N C	3.490	−1.69
Pirelli R P	6.450	0.00
Recordati	11.500	4.26
Rol	7.052	−4.44
Saffa	10.090	−0.88
Saffa Ri Po	9.950	−1.49
Siossigeno	36.000	1.18
Snia Bpd	7.300	−3.12
Snia Ri Po	7.140	−3.58
Sorin Bio	20.980	−2.19
Uce	2.650	−1.63
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.305	−1.88
Rinascen Pr	800	3.23
Rinascen Ri P	820	1.23
Silos	3.400	−2.30
Standa	19.990	−1.04
Standa Ri P	14.650	−1.01
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.530	−3.47
Alitalia Pr	1.490	−3.87
Ausiliare	5.400	−0.18
Auto To Mi	9.300	−8.38
Italcable	33.890	2.37
Italcable Rp	31.700	0.96
Sip	4.101	1.26
Sip Ord War	5.255	2.02
Sip Ri Po	4.290	2.17
Sirti	13.405	1.55
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.650	−4.12
Selm Risp P	4.400	−5.38
Tecnomasio	2.195	−10.37
FINANZIARIE		
Acq Marcia	6.350	−0.44
Agric 1St85	4.570	−0.63
Agricol 800	5.000	−0.97
Bastogi	739	−0.67
Bon Siele	53.200	0.38
Bon Siele R	27.900	2.57
Breda	12.800	−0.39
Brioschi	1.248	0.00
Buton	4.200	−3.18
Caboto Mi R	13.210	1.54
Caboto-Mi	18.830	−1.93
Cir R Po Nc	6.650	−0.75
Cir Ri	12.800	1.59
Cir	12.990	−0.08
Cofide SpA	6.910	8.73
Eurogest	3.115	2.13
Eurog Ri Nc	2.050	2.50
Eurog Ri Po	2.850	0.00
Euromobilia	12.250	−2.00
Euromob Ri	6.310	5.17
Fidis	26.400	−1.49
Finrex	1.488	1.92
Fiscamb H R	5.650	2.54
Fiscamb Hol	8.700	1.75
Gemina	3.416	−3.20
Gemina R Po	3.200	−5.47
Gim	11.900	0.08
Gim Ri	5.451	0.02
Ifi Pr	32.880	−0.96
Ifil Fraz	8.690	2.24
Ifil R Fraz	4.650	0.02
Iniz R NC	13.300	1.68
Iniz Meta	23.200	−2.11
Italmobilia	137.000	2.24
Kernel Ital	1.520	1.33
Mittel	4.949	7.47
Par R NC	3.640	−0.55
Par R NC W	7.775	−0.96
Partec SpA	6.799	1.48
Pirelli E C	8.650	−3.57
Pirelli CR	6.350	−5.22
Rejna	15.200	0.00
Rejna Ri Po	15.150	0.33
Riva Fin	11.499	2.67
Sabaudia Nc	1.880	5.32
Sabaudia Fi	3.550	5.97
Schiapparel	1.135	0.80
Sem Ord	2.685	16.74
Sem Ri	2.210	8.07
Serfi	6.350	11.60
Sifa	7.600	−1.94
Sifa Risp P	6.825	−0.36
Sme	3.380	5.82
Smi Ri Po	3.375	−3.57
Smi-Metalli	4.390	2.09
So Pa F	3.210	−1.23
Sopaf Ri	1.920	0.95
Stet	6.580	2.17
Stet Or War	4.100	0.00
Stet Ri Po	6.405	0.08
Terme Acqui	4.240	−1.85
Tripcovich	8.900	−0.45
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	14.300	−6.54
Attiv Immob	8.790	0.34
Cogefar	8.990	−0.44
Inv Imm Ca	5.075	−0.49
Inv Imm Rp	4.850	1.06
Risanam Rp	13.990	2.89
Risanamento	19.400	2.11
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.080	−0.24
Aturia Risp	3.050	−0.33
Danieli C	10.997	−1.37
Faema Spa	3.720	0.08
Fiar Spa	20.500	−1.91
Fiat	14.200	−4.05
Fiat Or War	12.950	−6.16
Fiat Pr	11.200	−2.61
Fiat Pr War	10.200	1.85
Fochi Spa	4.020	−1.71
Franco Tosi	26.600	−1.44
Gilardini	30.450	0.20
Gilard R P	19.810	0.56
Ind Secco	3.550	0.00
Magneti Rp	4.845	−0.10
Magneti Mar	4.780	0.63
Necchi	4.900	4.26
Necchi Ri P	4.810	−0.82
Olivetti Or	18.440	1.77
Olivetti Pr	11.300	0.44
Olivetti Rp N	9.800	−1.11
Olivetti Rp	18.400	3.66
Saipem	5.615	−2.77
Sasib	13.850	−0.22
Sasib Pr	13.800	−0.36
Sasib Ri Nc	8.001	0.33
Teknecomp	3.800	−1.30
Westinghous	43.000	11.40
Worthington	2.290	−2.14
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6.750	1.03
Dalmine	668.5	−0.96
Falck	13.150	−1.13
Falck 1Ge85	11.450	0.00
Falck Ri Po	11.200	−2.18
Issa-Viola	2.575	−1.72
Magona	9.700	0.00
Trafilerie	4.080	16.54
TESSILI		
Cantoni	13.000	−0.31
Cucirini	2.399	−0.04
Eliolona	2.301	0.00
Fisac	9.200	0.00
Fisac Ri Po	9.051	17.55
Linif 500	2.380	0.00
Linif R P	2.170	0.00
Rotondi	26.000	1.17
Marzotto	5.310	−0.19
Marzotto Rp	5.350	0.94
Olcese	405	−1.46
Zucchi	4.101	−0.22
DIVERSE		
De Ferrari	3.071	−0.58
De Ferrari Rp	2.330	−6.61
Cigahotels	7.185	0.48
Con Acqtor	5.050	0.98
Jolly Hotel	10.950	1.39
Jolly Hotel Rp	10.860	0.93
Pacchetti	433	−0.69

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	172	177
Bind De Med 84 Cv 14%	282	293.5
Buitoni 81/88 Cv 13%	194	193
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	265	265
Caffaro 81/90 Cv 13%	847	845
Ciga 81/91 Cv ind	185.5	186.5
Cir Cv 13%	590	590
Efib 85 Ifitalia Cv	189.5	179.95
Efib III 85 Cv 10.5%	205.5	205.5
Efib Saipem Cv 10.5%	148	149.5
Eridania 85 Cv 10.75%	184	190
Euromobil 84 Cv 12%	428.5	423
Fisac 81/86 Cv 13%	146	143
Generali 88 Cv 12%	1062	1060
Gilardini 91 Cv 13.5%	960	950
Ifil 81/87 Cv 13%	960	910
Issa V 91 Cv 13.5%	138.5	145
Imi Cir 85/91 ind	283	279.5
Iri Stet 73/88 Cv 7%	306	306
Italgas 82/88 Cv 14%	460	450
Magn Mar 91 Cv 13.5%	942	942
Magona 74/88 exc 7%	88	88
Medio Fibre 88 Cv 7%	135	125
Mediob Fidis Cv 13%	776	772
Mediob Selm 82 Ss 14%	222	225
Mediob Sip 88 Cv 7%	200.5	198
Mediob Spir 88 Cv 7%	450	433
Medio 88 Cv 14%	3240	3270
Mira Lanza 82 Cv 14%	538	530
Monted Selm/Meta 10%	219.5	218
Montedison 84 1Cv 14%	453.5	462
Montedison 84 2Cv 13%	454.5	459.5
Olivetti 81/91 Cv 13%	402	401
Ossigeno 81/91 Cv 13%	356	355
Pirelli Spa Cv 9.75%	299	303
Pirelli 81/91 Cv 13%	448	448
Saffa 81/86 Cv 13%	250.5	250
Sasib 85/89 Cv 12%	368.75	370
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	437.75	437.5
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	340	337
Tripcovich 89 Cv 14%	200	197
Unicem 81/87 Cv 14%	181.5	186

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN-10T87 12%	100.7	−1.32
BTP-1FB88 12%	102	0.25
BTP-1GE87 12.5%	100.45	0.00
BTP-1LG86 13.5%	100	0.00
BTP-1LG88 12.5%	104	0.78
BTP-1MG88 12.25%	102.9	−0.19
BTP-1MZ88 12%	102.5	−0.10
BTP-1NV88 12.5%	103.5	−0.05
BTP-10T86 13.5%	100.45	−0.30
BTP-10T88 12.5%	103.35	0.15
CASSA DP-CP 97 10%	97.6	0.00
CCT ECU 82/89 13%	113.5	0.35
CCT ECU 82/89 14%	115.25	0.39
CCT ECU 83/90 11.5%	110.6	0.82
CCT ECU 84/91 11.25%	111	1.37
CCT ECU 84-92 10.5%	111	0.91
CCT ECU 85-93 9.6%	106.5	1.43
CCT-83/93 TR 2.5%	90	1.12
CCT-AG86 IND	100.45	0.00
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.05	−0.05
CCT-AG88 EM AG83 IND	101.5	−0.29
CCT-AG90 IND	98.95	−0.10
CCT-AG91 IND	100.3	−0.15
CCT-AP87 IND	101.55	0.00
CCT-AP88 IND	100.5	−0.10
CCT-AP91 IND	101.45	−0.20
CCT-AP95 IND	98.6	0.05
CCT-DC86 IND	101.25	−0.15
CCT-DC87 IND	100.8	0.00
CCT-DC90 IND	103.4	0.68
CCT-DC91 IND	100.05	−0.15
CCT-EFIM AG88 IND	99.8	0.00
CCT-ENI AG88 IND	100.5	0.00
CCT-FB87 IND	101.2	−0.05
CCT-FB88 IND	100.15	−0.05
CCT-FB91 IND	102.3	0.00
CCT-FB92 IND	99.4	0.15
CCT-FB95 IND	100.05	−0.05
CCT-GE87 IND	101.1	−0.05
CCT-GE88 IND	100.15	−0.05
CCT-GE91 IND	102.15	−0.20
CCT-GE92 IND	100	−0.30
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	99.95	−0.10
CCT-GN87 IND	101.6	0.00
CCT-GN88 IND	100.5	−0.20
CCT-GN91 IND	101.1	−0.10
CCT-GN95 IND	98.35	0.05
CCT-LG86 IND	100.05	−0.05
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.1	0.10
CCT-LG88 EM LG83 IND	101.6	0.10
CCT-LG90 IND	99	0.00
CCT-LG91 IND	100.2	−0.25
CCT-LG95 IND	98.8	0.05
CCT-MG87 IND	102	0.10
CCT-MG88 IND	101.6	0.40
CCT-MG91 IND	101.9	0.05
CCT-MG95 IND	98.9	0.05
CCT-MZ87 IND	101.75	0.35
CCT-MZ88 IND	100.4	0.30
CCT-MZ91 IND	100.85	0.00
CCT-MZ95 IND	98.3	0.00
CCT-NV86 IND	101.3	0.00
CCT-NV87 IND	100.7	−0.49
CCT-NV90 EM83 IND	103.6	0.19
CCT-NV91 IND	100.55	−0.15
CCT-OT86 IND	100.8	−0.10
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.7	0.35
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.85	0.05
CCT-OT91 IND	100.5	0.05
CCT-ST86 IND	100.65	0.20
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.2	−0.10
CCT-ST88 EM ST83 IND	101.25	−0.20
CCT-ST90 IND	99	−0.05
CCT-ST91 IND	100.25	−0.20
ED SCOL-71/86 6%	93	0.00
ED SCOL-72/87 6%	100	0.00
ED SCOL-75/90 9%	102	0.00
ED SCOL-76/91 9%	101	0.00
ED SCOL-77/92 10%	100	3.09
REDIMIBILE 1980 12%	104.4	0.14
RENDITA-35 5%	77.5	13.97

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.550
Argento (per kg)	252.400
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n.c. (a. '73)	125.000
Sterl. n.c. (p. '73)	122.000
Krugerrand	520.000
50 pesos messicani	630.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	113.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	96.000
Marengo francese	105.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1490.575	1497.25
Marco tedesco	686.385	686.13
Franco francese	215.59	215.375
Fiorino olandese	609.8	609.55
Franco belga	33.647	33.673
Sterlina inglese	2308.65	2305.4
Sterlina irlandese	2091.125	2090.825
Corona danese	185.61	185.555
Dracma greca	10.955	10.945
Ecu	1476.3	1474.6
Dollaro canadese	1080.7	1084.025
Yen giapponese	9.263	9.236
Franco svizzero	828.115	824.005
Scellino austriaco	97.654	97.597
Corona norvegese	200.63	218
Corona svedese	212.3	213.37
Marco finlandese	300.7	303
Escudo portoghese	10.26	10.23
Peseta spagnola	10.785	10.784

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	15.310	15.302
IMICAPITAL (A)	24.994	24.837
IMIREND (O)	14.091	14.058
FONDERSEL (B)	25.842	25.674
ARCA BB (B)	20.099	20.033
ARCA RR (O)	11.623	11.620
PRIMECAPITAL (A)	26.890	26.694
PRIMEREND (B)	18.990	18.771
PRIMECASH (O)	11.990	11.981
F. PROFESSIONALE (A)	26.803	26.644
GENERCOMIT (B)	16.992	16.923
INTERB. AZIONARIO (A)	19.040	18.943
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12.784	12.753
INTERB. RENDITA (O)	11.887	11.873
NORDFONDO (O)	12.145	12.125
EURO-ANDROMEDA (B)	16.877	16.769
EURO ANTARES (O)	12.767	12.735
EURO-VEGA (O)	10.718	10.712
FIORINO (A)	20.458	20.320
VERDE (O)	11.553	11.531
AZZURRO (B)	16.835	16.811
ALA (O)	11.422	11.417
LIBRA (B)	16.591	16.531
MULTIRAS (B)	17.000	16.922
FONDICRI 1 (O)	11.264	11.246
FONDATTIVO (B)	15.567	15.479
SFORZESCO (O)	12.194	12.179
VISCONTEO (B)	17.007	11.608
FONDINVEST 1 (O)	11.808	11.783
FONDINVEST 2 (B)	14.796	14.733
AUREO (B)	15.634	15.538
NAGRACAPITAL (A)	14.940	14.851
NAGRAREND (O)	11.790	11.768
REDDITOSETTE (O)	15.024	14.952
CAPITALGEST (B)	14.868	14.785
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	18.167	18.049
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12.317	12.237
RENDIFIT (O)	11.968	11.651
FONDO CENTRALE (B)	14.778	14.635
BN RENDIFONDO (B)	10.885	10.882
BN MULTIFONDO (O)	12.693	12.644
CAPITALFIT (B)	11.940	11.894
CASH M. FUND (B)	13.437	13.359
CORONA FERREA (B)	10.269	10.249
CAPITALCREDIT (B)	10.386	10.347
RENDICREDIT (O)	10.125	10.121
GESTIELLE M (O)	10.124	10.112
GESTIELLE B (B)	10.147	10.129

Spettacoli Cultura

Il colonnello Gheddafi a cavallo in una foto del '76

Nel 1970 un tentativo di golpe contro il «tenentino» libico fu sventato da Usa, Italia e Inghilterra. Ecco come si pensava di usarlo in funzione antisovietica

Chi salvò Gheddafi

Può darsi che, come ha detto il generale Ambrogio Viviani a «Panorama», Gheddafi sia un «figlio» dell'Italia. Non meno probabile, però, è che lo statista libico sia un «figlioccio» degli Stati Uniti. Se, infatti, fu materialmente il controspionaggio italiano a vanificare almeno uno dei complotti contro il regime repubblicano di Tripoli, bloccando a Trieste la nave che doveva sbarcare in Libia un gruppo di mercenari, fu Washington ad «avvisare Roma» che «una grave operazione politica» era in corso e a «premere perché la si prevenisse». La tesi non è contenuta in un documento segreto, ma è stata esposta pubblicamente da due giornalisti inglesi, Patrick Seale e Maureen McConville, dell'«Observer», in un libro pubblicato nel 1973 in Gran Bretagna e l'anno seguente in Italia sotto il titolo «Piano Hilton: uccidete Gheddafi».

Che interesse avevano, gli Stati Uniti «di allora», a salvare un «perturbatore della quiete» come Gheddafi? Prima di riferire la risposta (assai ragionevole e persuasiva, come si vedrà), bisogna riassumere i fatti, sulla scorta della ricostruzione di Seale e McConville.

Nella primavera del 1970, pochi mesi dopo l'ascesa di Gheddafi al potere, un esule libico, Omar El Shalhi, membro di una potente famiglia di cortigiani spodestata insieme con re Idris, concepì l'idea di un colpo di stato per rovesciare il «tenentino». Il piano prevedeva, come «detonatore» dell'insurrezione, un assalto alla prigione di Tripoli (detta in gergo «Hilton») e la liberazione di 150 prigionieri politici.

L'assalto doveva essere eseguito da mercenari europei, pagati con i petrodollari depositati nelle banche svizzere da Shalhi. Il resto (cioè il «regolamento di conti» e l'uccisione di Gheddafi) era un «affare» che riguardava l'opposizione libica.

Shalhi affidò l'incarico ad alcuni «esperti» britannici: Steve Reynolds, ufficiale di marina, contrabbandiere e trafficante di ogni genere di merci; James Kent, ex funzionario del controspionaggio; David Stirling, eroe della seconda guerra mondiale, ex comandante di «reparti speciali» in Nord Africa, uomo stimato per opposte ragioni da Rommel e Montgomery, e all'epoca proprietario di una «minuscola casa di distribuzione cinematografica», trasparente copertura di una ben più importante «macchina bellica commerciale», la «Watchguard», specializzata nel fornire «assistenza» militare a presidenti, emiri e sultani arabi minacciati da guerriglie.

I britannici cominciarono a reclutare mercenari (ne bastavano due dozzine; di meno sarebbero stati insufficienti, di più avrebbero messo in pericolo la segretezza dell'impresa). Sorse però subito un ostacolo imprevisto. Il governo di Londra, che teoricamente avrebbe dovuto approvare un'impresa diretta contro il «nuovo Nasser», oppose invece obiezioni, facendo sapere ai capi del complotto, attraverso funzionari «a riposo», che «la politica della Gran Bretagna tendeva ad evitare di essere coinvolta negli affari arabi». Commentano Seale e McConville: «Nessuno dei ciroli autorizzati (di Londra) aveva in speciale simpatia il colonnello... ma nessuno aveva voglia di abbatterlo».

I capi del complotto recepirono il messaggio a metà, e precisamente così: l'incursione su Tripoli non doveva essere compiuta da inglesi, ma poteva essere compiuta da altri. A Londra «si provava per Gheddafi un'antipatia sufficiente perché l'Inghilterra guardasse in una direzione opposta, se qualcun altro avesse sbrigato il compito, e lo avesse sbrigato in fretta». Ma tale interpretazione era scorretta, o almeno imprecisa, come risultò in seguito.

Comunque, a scanso di equivoci, i capi inglesi del complotto licenziarono i propri connazionali e assunsero 25 francesi, ex legionari e paracadutisti, reduci dall'Indocina e dall'Algeria, «gelidi, pronti a uccidere».

Un primo tentativo andò in fumo. Un battello noleggiato in Jugoslavia non arrivò mai a Bari, porto d'imbarco dei mercenari. Forse l'agente marittimo, «un certo Claude Perrault», era un imbroglione e un ladro. Le armi furono sequestrate dalle autorità di Dubrovnik. Bisognò sciogliere e rimpatriare il «commando». Ma né Shalhi, né Kent (il vero «stratega» dell'operazione) rinunciarono all'impresa. Comprarono un altro battello, a Tolone. Si chiamava «Conquistador XIII» ed era un ex guardacoste restaurato, piuttosto veloce (18 nodi) e abbastanza capace da ospitare comodamente 12 persone, e scomodamente anche 25. Fu scelta una bandiera «ombra»: quella panamense. I cospiratori acquistarono altre armi, ceoslovacche, attraverso l'ente di Stato di Praga «Omnipol»: mitra, fucili di precisione, bombe, lanciarazzi, esplosivi: un piccolo arsenale sufficiente ad assalire la prigione e sfondarne le mura, nonché ad armare i prigionieri politici per la controrivoluzione.

Il D-day fu fissato per il 6 febbraio 1971. Ma il 28 gennaio il governo britannico si rifece vivo. Un uomo dell'Intelligence Service si presentò al'ex sergente Jeff Thompson, istruttore dei mercenari francesi, e gli disse chiaro e tondo che Londra non era d'accordo: «Sappiamo quel che state preparando. Ma lei è un po' troppo anziano per scherzi simili, no? Se insiste su questa strada, potranno esservi delle conseguenze molto spiacevoli».

Abituato fin da giovane a rispettare il suo governo, l'ex sottufficiale crollò e abbandonò l'impresa.

A parte gli inglesi, contrarie all'operazione anti-Gheddafi (sottolineano Seale e McConville) erano anche, in seno alla classe dirigente italiana, le forze più interessate a «una politica mediterranea diretta ad assicurare al paese una maggiore preponderanza nell'area», e cioè l'Eni e la Dc (quest'ultima rappresentata, all'epoca, soprattutto da Fanfani e Moro).

Ma Gheddafi aveva protettori ancora più potenti e influenti: gli americani. «Due alti diplomatici — scrivono gli autori dell'inchiesta — contribuirono a manovrare a favore di Gheddafi l'opinione e l'atteggiamento americani: David Newson e Joseph Palmer». Il primo era stato ambasciatore a Tripoli, il secondo sottosegretario di Stato a Washington. Poi si erano scambiati gli incarichi, mantenendo ferma una convinzione: che Gheddafi «si sarebbe rivelato un autentico campione degli interessi degli Stati Uniti, un vero dono di Dio. Gheddafi era un dichiarato nazionalista arabo, un rivoluzionario indiscutibile, un fervido progressista, ma era anche un flagello per il comunismo internazionale paragonabile al defunto John Foster Dulles».

Per rafforzare i sentimenti anticomunisti in Libia, la Cia fece circolare a Tripoli, subito dopo la rivoluzione, la traduzione in arabo di un opuscolo sovietico che criticava l'Islam in base ai soliti stereotipi ateistici. Prima della fine del 1969, inoltre, i servizi segreti americani aiutarono Gheddafi a sventare «un complotto ordito dal colonnello Adnan Hawaz e dal nuovo ministro della Difesa e degli Interni, Mussa Ahmad. Tratti in arresto, insieme con 23 altre persone, i cospiratori furono giudicati e condannati all'ergastolo».

Alla luce di questa linea politica (fare del nuovo astro nascente sull'orizzonte arabo un alleato di Washington), si spiegano altri fatti «strani», a cui Seale e McConville accennano di sfuggita, ma che hanno sempre «intrigato» gli osservatori: e cioè la sorprendente arrendevolezza con cui gli Stati Uniti accettarono di restituire a Gheddafi la poderosa e costosissima base militare di Wheelus, presso Tripoli; la disponibilità delle compagnie americane a pagare al nuovo governo libico oltre un dollaro in più per ogni barile di petrolio; e, per contro, cioè come prova dell'apertura di Gheddafi nei confronti dell'America, l'ininterrotta presenza delle compagnie stesse, che tuttora controllano e sfruttano la maggioranza dei giacimenti libici; il ruolo della Libia nella fulminea repressione di un colpo di stato di sinistra in Sudan, nel 1971; l'invio di numerosissimi studenti libici nelle università americane (invio a cui ha posto fine Reagan, non Gheddafi); il tentativo libico di crearsi a Washington una «lobby» favorevole attraverso il fratello del presidente Carter (che partecipò sul palco delle autorità alle solenni cerimonie per il decennale della rivoluzione, a Bengasi); in breve, il permanere per lunghi anni di buoni rapporti Libia—Usa sul piano pratico, concreto, non solo commerciale e finanziario, ma anche della cooperazione tecnica e perfino culturale, al di là dell'agitazione propagandistica dell'una e dell'altra parte.

Fu insomma il coincidere di tre interessi, italiano, americano e inglese (quest'ultimo un po' meno convinto e più ambiguo) a salvare Gheddafi. Il 21 marzo 1971, la polizia italiana sequestrò il battello a Trieste, alla vigilia della partenza per la costa libica. E quel capitolo si chiuse per sempre. Su un punto, però, gli americani si illudevano. Gheddafi non era un fantoccio. Essi volevano farne uno «zio Tom» (è un loro vizio incorreggibile). Scoprirono di avere a che fare con un aspirante Saladino. E da questa amara scoperta che discende l'odio forsennato di Reagan & Co. per il «colonnello di Tripoli»? Se tutto ciò che abbiamo narrato è vero (come sembra), invece di accusare gli italiani e gli altri europei di «viltà», gli uomini della Casa Bianca dovrebbero autocriticamente riflettere sul proprio destino di inguaribili apprendisti stregoni.

Arminio Savioli

Dagli studi sull'«etere» al plutonio: breve storia della ricerca che ha cambiato il mondo

Tutti i Maestri dell'era atomica

Enrico Fermi

Quando nel dicembre del 1895 W.C. Röntgen annunciò la scoperta dei raggi X era ben lungi dal rendersi conto dell'enorme interesse e della curiosità che la sua comunicazione avrebbe suscitato. Né il timido e modesto scienziato tedesco poteva sospettare che il suo lavoro avrebbe contribuito ad alimenta uno dei dibattiti più appassionati di questo secolo — quello sul dualismo onda-corpuscolo — né tanto meno avrebbe potuto intuire che la sua scoperta avrebbe portato alla individuazione della radioattività, le cui drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Quello che destava maggiormente interesse nella scoperta di Röntgen, oltre ai possibili usi medici della nuova radiazione, era l'interpretazione teorica del nuovo fenomeno. Rontgen, infatti, avanzava l'ipotesi che il catodo del tubo a vuoto, all'interno del quale faceva scoccare la scarica elettrica, emettesse non solo i raggi catodici ordinari, ma anche nuove radiazioni — i raggi X —, in grado di attraversare il tubo e di propagarsi nell'aria sotto forma di «vibrazioni longitudinali dell'etere».

Il problema dell'esistenza di una sostanza immateriale, chiamata etere, che permeava tutto l'universo e che costituiva il supporto per la propagazione delle onde luminose, fu uno degli argomenti cruciali della fisica ottocentesca. Il lavorio di intere generazioni di fisici e di fisici-matematici intorno alla questione dell'esistenza dell'etere e dell'individuazione delle sue caratteristiche preparò la strada ad Einstein nella formulazione della Teoria della Relatività ristretta. Tra gli scienziati particolarmente interessati al problema dell'etere c'era il grande fisico-matematico H. Poincaré, il quale notò subito il lavoro di Röntgen e avanzò una nuova ipotesi. Dal momento che i raggi X provenivano da quella parte del tubo a vuoto che diventava fluorescente, si poteva ipotizzare che «tutti i corpi la cui fluorescenza è sufficientemente intensa emettano, oltre ai raggi luminosi, dei raggi X di Rontgen». Poincaré avanzò la sua ipotesi in una seduta dell'Accademia delle Scienze di Parigi, nella quale, da decenni, venivano presentate comunicazioni sul problema della fluorescenza e della fosforescenza.

È in questo contesto che H. Becquerel inizia lo studio sperimentale delle relazioni intercorrenti tra fluorescenza e raggi X secondo l'ipotesi avanzata da Poincaré. Tra le sostanze fluorescenti che furono prese in esame vi erano anche alcuni composti dell'uranio. Dopo una lunga serie di estenuanti esperimenti e di rigorose ipotesi Becquerel giunse infine alla conclusione che i raggi X non avevano nulla a che fare con la fluorescenza. Ma la scoperta fondamentale fu che i composti dell'uranio, indipendentemente dal fatto che siano fluorescenti o meno, emettono un nuovo tipo di radiazioni. Sarà Maria Sklodowska Curie nel 1899 a indicare con il termine «radioattività spontanea» l'insieme dei fenomeni di emissione studiati da Becquerel. Fu prima Rutherford al Cavendish Laboratory nel 1989 e poi i coniugi Marie e Pierre Curie e infine P. Villard a individuare, più o meno nello stesso periodo, le diverse specie di radiazioni emesse dall'uranio. Nella tesi di dottorato della Curie viene disegnata per la prima volta la famosa figura riportata in tutti i libri di testo: in essa si vede una specie di fontana con tre zampilli contrassegnati dalle lettere greche alfa, beta e gamma.

Lo zampillo centrale, verticale, rappresentava i raggi gamma, analoghi ai raggi X. Gli zampilli laterali — uno piegato a destra e l'altro a sinistra — rappresentavano rispettivamente l'uno i raggi alfa, nuclei di elio carichi positivamente, e l'altro i raggi beta, elettroni, molto più leggeri e carichi negativamente. L'incurvamento era dovuto alla presenza di un campo magnetico che agiva sulle particelle elettricamente cariche — nuclei di elio ed elettroni —, mentre le radiazioni gamma, elettricamente neutre, proseguivano indisturbate.

Per molti anni la radioattività fu studiata senza troppe considerazioni sui suoi possibili usi, anche se a qualche scienziato non erano sfuggite le possibilità di utilizzo degli elementi radioattivi (nel frattempo era stato scoperto un nuovo elemento radioattivo chiamato «radio»). Nel 1903, in occasione della conferenza del premio Nobel, P. Curie così affermava: «Si può ipotizzare che nelle mani di criminali il radio possa divenire molto pericoloso e ci si può domandare se l'umanità ha vantaggio a conoscere i segreti della natura, se ella è matura per trarne profitto o se questa conoscenza non le sarà nociva».

Fu nel 1932 con la scoperta del neutrone e nel 1934 con la scoperta della radioattività artificiale che si intraprendono attività di ricerca scientifica che culmineranno nella scoperta della fissione nucleare. E. Fermi, infatti, pensò di usare i neutroni come proiettili da sparare contro nuclei di atomi per formare sostanze radioattive artificiali. Lo scienziato italiano, che nel 1933 aveva elaborato una teoria del decadimento beta basato sull'ipotesi dell'esistenza di una nuova particella — il neutrino —, giunse alla conclusione che i neutroni lenti fossero più efficaci di quelli veloci nel produrre la disintegrazione del nucleo di un atomo. Otto Hahn e Fritz Strassmann, bombardando l'uranio con neutroni, notarono che tra le sostanze radioattive che si formano nella disintegrazione dell'uranio vi erano elementi come il bario che ha un numero atomico poco più della metà di quello dell'uranio. Ciò significava che l'uranio si era praticamente diviso in due parti. La massa totale dei due frammenti provenienti dalla disintegrazione dell'uranio era inferiore alla massa iniziale: la massa mancante veniva ritrovata sotto forma di energia, in accordo alla formula einsteiniana di equivalenza tra massa ed energia. La scissione del nucleo dell'atomo di uranio in due frammenti fu chiamata fissione.

Ma la cosa più rilevante era che, oltre alla produzione di energia, nella scissione del nucleo dell'atomo di uranio bombardato da neutroni si formavano altri neutroni, che a loro volta fungevano da proiettili. Si poteva allora ipotizzare che se questi fossero stati in numero superiore a quelli impiegati per produrre la fissione, si poteva realizzare una reazione divergente, la cosiddetta reazione a catena. Se si può controllare il sistema e si può mantenere un regime stazionario si ha un generatore di energia.

La prima reazione a catena controllata di scissione del nucleo dell'atomo di uranio, usando la grafite per rallentare i neutroni emessi, fu ottenuta da Fermi nel 1942 a Chicago nell'ambito del progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica. Nel frattempo Bohr e Gamow avevano formulato una convincente teoria del processo di fissione: essi ipotizzarono che il nucleo dell'atomo di uranio si comportasse come una goccia d'acqua. Quando esso viene colpito dal neutrone entra in vibrazione, si schiaccia, si allunga e, alla fine, si divide in due parti.

I lavori di Fermi e di altri avevano, però, messo in evidenza che la fissione era prodotta solo da una percentuale molto bassa dell'uranio usato. Inoltre i neutroni prodotti nella fissione invece di provocare la scissione di altri nuclei venivano rapidamente catturati interrompendo così la reazione a catena. Era quindi necessario riuscire a separare l'uranio che effettivamente dava luogo alla reazione a catena da quello che invece la interrompeva. La cosa non era semplice poiché non potevano essere usati i mezzi chimici di isolamento perché le due sostanze erano costituite ambedue da isotopi dell'uranio. Era così necessario individuare un'altra sostanza, da costruirsi artificialmente in un reattore, che avesse le stesse proprietà dell'uranio, ma che fosse possibile isolare rapidamente. Solo così sarebbe stato possibile realizzare la bomba a fissione.

La nuova sostanza era stata creata da Segrè e altri nel 1941 a Berkeley. Essa fu chiamata plutonio: come Plutone era il secondo pianeta del sistema solare al di là di Urano, così il plutonio era il secondo elemento al di là dell'uranio nella tavola degli elementi. Il plutonio fu prodotto in grandi quantità da Fermi in un reattore nucleare per la fissione dell'uranio. Le centrali che, per produrre energia elettrica, sfruttano la fissione dell'uranio producono quindi plutonio, un elemento essenziale per la costruzione di armi offensive.

Risulta allora chiaro il tasso di inquinamento dell'informazione a proposito delle centrali nucleari. Attività pacifiche e prospettive belliche sono inestricabilmente connesse con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi. Altro che civiltà della luce elettrica contro la civiltà della candela!

Pasquale Tucci

A Maratea critici e studiosi a convegno contro la crisi

Nascerà la Comunità teatrale europea?

Dal nostro inviato

MARATEA — Quale teatro per l'Europa? L'ultima risposta, curiosamente, ha cercato di darla un notabile democristiano lucano, durante una grande cena di gala, nel corso della quale — per la verità — pochi sentivano la necessità di certe omelie tipicamente «pre-elettorali». Eppure il notabile, ex-ministro, intervenendo a «volo di colombo» ha insistito sulla centralità di Maratea e della Lucania nello sviluppo del teatro europeo.

Viceversa nei tre giorni precedenti critici, studiosi, teatranti avevano più modestamente cercato di trovare soluzioni, magari solo transitorie, comunque operative, alla grave crisi di creatività che — lo si voglia o no — attanaglia tutta la scena europea. *Quale teatro per l'Europa?*, appunto, era il titolo di un convegno internazionale di studi organizzato a Maratea (giusto per l'inaugurazione di un'eremitica e anche un po' infernale megastruttura turistica) dal centro italiano dell'Iti (Istituto internazionale del teatro), con il supporto degli enti locali e del Piccolo teatro di Potenza. Non molti, fra gli intervenuti, hanno dato vere e proprie risposte all'interrogativo iniziale, i più hanno preferito lavorare intorno alla riformulazione del quesito per facilitare una eventuale soluzione. Il tutto, poi — subito prima del gran finale nel salone dei banchetti — ha conosciuto il suo epilogo pubblico in un rapido collegamento televisivo (sabato sera) con la trasmissione di Pippo Baudo per l'occasione tutta dedicata al teatro. E ciò, sia detto con qualche ironia, dopo che per tre giorni molti avevano visto nell'appiattimento culturale favorito dal piccolo schermo una delle cause principali dell'*impasse* propositiva della nostra scena.

Così Giorgio Strehler davanti ai riflettori della Rai ha ribadito la sua posizione espressa nel corso del convegno: favorire la nascita e lo sviluppo di un teatro di valori e di creatività attraverso una rete permanente di teatri d'Europa da far sorgere sul modello di quello parigino. Del resto proprio Lluis Pasqual ha annunciato la futura nascita di un'istituzione del genere in Spagna, mentre si sa che il progetto di legge per il teatro in discussione al Senato italiano prevede proprio la trasformazione del Piccolo di Milano in Teatro d'Europa. Come dire: in qualche modo la grave crisi delle istituzioni teatrali pubbliche viene saltata completamente attraverso l'allargamento delle prospettive delle istituzioni stesse. Affidando le sorti di questa trasformazione direttamente agli uomini e alla loro arte teatrale. Una posizione un po' diversa, in verità, è stata espressa dal francese Jean Pierre Vincent, direttore (dimissionario) della Comédie Française, il quale ha espresso il suo desiderio di ricominciare dalle piccole strutture, dai piccoli teatri, per dare maggior vigore all'attività scenica nel suo complesso, non soltanto attraverso le cosiddette punte dell'iceberg.

Altri punti di vista di rilievo sono stati espressi, poi, da Maurizio Scaparro e Alessandro Fersen. Il primo, perseguendo un discorso intrapreso da anni, ha auspicato una maggiore attenzione alla interdisciplinarità teatrale, sempre in stretto rapporto con la ricerca cinematografica e quella audiovisuale. Il secondo, forte della sua lunga esperienza teorica, ha insistito poi sull'esaltazione delle varie culture europee nella prospettiva di una futura unificazione. Il guaio, se vogliamo, consiste però nel fatto che, proprio mentre ci si accanisce intorno ad una possibile rinascita armonica di tutta la scena europea, viene a mancare, soprattutto a livello politico, una reale disponibilità a favorire un reale processo di avvicinamento delle diverse tradizioni. Lo ripeteva ancora Strehler, sottolineando quanto sia difficile e ostacolata la vita del suo Teatro d'Europa a Parigi, soprattutto a causa del «disimpegno» più volte mostrato dalla Comunità europea.

Una scena de «L'illusione» di Corneille diretto da Giorgio Strehler per il Teatro d'Europa

Ecco, allora, che il convegno di Maratea (avviato da una lucida introduzione di Renzo Tian, tesa soprattutto a sottolineare le diversità di sistemi produttivi e di finanziamento all'interno del panorama europeo che poi a livello creativo — però — mostra singolari analogie) ha sentito la necessità di proporre delle scadenze precise, una sorta di piano di lavoro complessivo il quale, passando attraverso la struttura organizzativa dell'Iti, punti ad un maggiore rapporto tra le realtà sceniche dei vari paesi. Così è scaturito un documento finale che sviluppa soprattutto i grandi temi della comunicazione (vale a dire lo scambio di informazioni), della creazione teatrale (con particolare riferimento alla diffusione e alla traduzione di testi di autori contemporanei), degli scambi di spettacoli di cartello ed esperienze di ricerca e infine della salvaguardia delle culture minoritarie.

Stando alle intenzioni, insomma, c'è materia per lavorare a fondo per parecchio tempo. Del resto, nel momento in cui le singole situazioni nazionali, pur in un continuo aumento di pubblico teatrale, sembrano precipitare, molti ritengono il coinvolgimento complessivo, l'allargamento della prospettiva all'intera Europa una mossa risolutiva. Senza contare che anche qui a Maratea è tornata alla luce l'esigenza di riempire di fatti le dichiarazioni programmatiche che già da qualche anno propongono saggiamente il Vecchio Continente come un reale polo alternativo allo strapotere, anche nel settore dello spettacolo, dei piccoli grandi modelli del consumo all'americana.

Nicola Fano

Spettacoli Cultura

È morta Elizabeth Bergner

LONDRA — È morta ieri nella sua casa di Londra, dopo una lunga malattia, Elizabeth Bergner, attrice teatrale e cinematografica famosa, oltre che nella natia Austria, pure in Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti. Aveva 85 anni.

Nata a Vienna, dopo aver frequentato il locale conservatorio, la Bergner aveva esordito sul palcoscenico a Zurigo nel 1919. L'interpretazione di Ofelia nell'«Amleto» di Shakespeare le assicurò subito popolarità, e negli anni successivi interpretò altri lavori dell'autore inglese a Monaco e Berlino. La fama internazionale venne nel 1924 con «Santa Giovanna» di George Bernard Shaw, confermata da una tournée in cui quattro anni dopo, in Olanda, Danimarca, Svezia, Germania ed Austria, recitò in vari allestimenti di opere shakespeariane.

Nel frattempo, nel 1923, era apparsa per la prima volta sul grande schermo in «Der evangelimann». Fra le pellicole da lei interpretate vanno ricordate pure «Ariane», «Draming lips», «Caterina la grande». Per sfuggire alle persecuzioni razziali (era infatti ebrea) negli anni '30 si trasferì in Gran Bretagna, e nel 1935 arrivò a recitare a Broadway. Fra i numerosi riconoscimenti della sua lunga carriera vanno ricordati anche due Globi d'oro al festival cinematografico di Berlino nel 1963 e '65.

Lionel Hampton

Un megafestival al cioccolato Umbria jazz '86

ROMA — Umbria Jazz '86: un megafestival che più mega non si può. Non è una battuta ironica o uno slogan pubblicitario, ma la definizione più appropriata, voluta e compiuta di questa tredicesima edizione della rassegna. Proviamo a cogliere alcune frasi dette (e scritte) ieri mattina nel salone della stampa estera dove il Festival (11-20 luglio) è stato presentato a giornalisti e operatori culturali: «L'evento musicale più importante dell'anno in Italia»; «... saranno più di 100mila gli spettatori che assisteranno ai 58 concerti in programma e alle 20 ore di film inediti sul jazz...»; «Lo slogan di Umbria Jazz '86: Una Voglia Matta di Musica». Quest'ultima frase è invece un vero e proprio slogan pubblicitario. Lo hanno detto tutti, con ferma convinzione: il trinomio ideale e vincente è Spettacolo/Cultura/Turismo. Sarebbe questa «un'altra svolta quanto mai significativa, importante e "rivoluzionaria" nel settore delle sponsorizzazioni culturali. Per la prima volta una grande industria italiana, il gruppo Buitoni (che interviene a fianco dell'Ente Regione con un finanziamento triennale complessivo di un miliardo e 800 milioni), investe in una grande manifestazione culturale non tanto per fini genericamente "istituzionali", ma all'interno di un preciso piano pubblicitario di sostegno di una propria linea di prodotti (Voglia-Matta Perugina)». Insomma, molti cioccolatini, il rilancio di «una immagine forte dell'Umbria», «un turismo che sa apprezzare la cultura» e... musica.

Ma la musica, anche quella jazz, non è estranea ad avvenimenti politici internazionali: terrorismo e radioattività hanno già cancellato dal cartellone dei «Major Events» il celebre trombettista Wynton Marsalis e gli altrettanto celebri «Manhattan Transfer» (ma altri musicisti americani potrebbero aggiungersi all'elenco di qui a due mesi). Restano Herbie Hancock, Al Jarreau e George Benson, due voci alte della pop music e del funky e Lionel Hampton Orchestra che chiude il 20 luglio la rassegna. Nel casting necessariamente provvisorio ci sono Spyro Gyra, Jon Hendricks & Co. (vocalese), Marcia Maria (brasil e jazz), McCoy Tyner, Freddie Hubbard, Joe Henderson, è gli «Sphere» di Charlie Rouse, i Weather Report dovrebbero sostituire i Manhattan nella serata di apertura (gratuita) a Terni, dedicata alla lotta contro l'apartheid.

I musicisti italiani (qualcuno alla conferenza stampa ha parlato di ghettizzazione e la critica è stata debolmente respinta) costituiscono un drappello molto angusto e parzialmente emarginato (Corato, della Network, ha affermato che il jazz è nero-americano e quindi è normale che ci siano pochi europei al festival). Per la cronaca, Raitre, Raistereodue e Videomusic seguiranno in vario modo la rassegna.

p. gi.

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Ma quel poeta è cronista «di nera»

Un cronista «di nera» s'aggirava per Napoli alla fine dell'Ottocento, Salvatore Di Giacomo. Ed è proprio alle caratteristiche meno note del poeta dialettale e commediografo napoletano (tra le opere più famose quell'*Assunta Spina* che al cinema fu interpretata in una edizione muta da Francesca Bertini), che è dedicato il programma *Lassammo fa' a Dio*, in onda su Raitre alle 20,30. Italo Ormanni ed Enrico Di Paolo hanno voluto raccontare l'esperienza narrativa, teatrale e poetica di Di Giacomo, ma si sono soffermati soprattutto sugli aspetti meno conosciuti di questo personaggio, giornalista, esperto di arte tipografica, bibliofilo. Una specie di passeggiata nei luoghi e per le strade che furono familiari a Di Giacomo, dalle zone pronte al risanamento edilizio in seguito all'epidemia di colera che colpì Napoli alla fine del secolo scorso, alle antiche linotypes del «Mattino», alle sale del Caffè Gambrinus. Gli autori in questa trasmissione hanno voluto anche tracciare un confronto tra la Napoli di ieri e quella di oggi, per capire se vi sia realmente qualcosa di mutato (e quanto) nella situazione di degrado urbano così come nei rapporti sociali tra esponenti del mondo culturale. Alcune tra le più belle canzoni di Di Giacomo serviranno da «colonna sonora» mentre verranno presentati anche documenti singolari del poeta.

Raiuno: le centrali d'Europa

«Pericolosi vicini di casa»: così si intitola uno dei servizi di *Spot* (in onda su Raiuno alle 20,30) in cui si fa il «censimento» delle centrali nucleari in Europa. La nube di Chernobyl veniva da oltre 1700 chilometri da Roma, ma molto più vicine ai nostri confini funzionano oltre 200 fonti di energia radioattiva: 44 centrali in Francia (e altre 17 in progetto), 5 in Svizzera, 20 in Germania, 8 in Spagna. Sono più sicure di Chernobyl? «Già pentiti di essere pentiti»? è il secondo servizio della trasmissione, ad una settimana dal processo d'appello sulla camorra che ha fra i suoi personaggi principali Enzo Tortora. Altri servizi sono dedicati ad un mini-viaggio nel mondo delle bande giovanili (paninari, punk, rockabilly, metallari) e all'incontro con un esperto di computer entrato suo malgrado in un giro internazionale di spie ed ora costretto a fuggire all'estero. Infine, un incontro di Biagi con Otto di Asburgo, figlio di Carlo I, ultimo imperatore d'Austria costretto ad abdicare nel 1918. Otto ha 74 anni, è parlamentare europeo, e offre gli ultimi ricordi dell'antico imperatore asburgico.

Raidue: per esempio Paternò

Tg 2 Dossier in Sicilia, «per esempio a Paternò», come recita il titolo del programma in onda questa sera su Raidue alle 22,45, per capire che cosa è «l'abusivismo» in Sicilia. L'idea del *Dossier*, firmato da Fernando Cancedda, è nato ascoltando i commenti sorpresi o indignati della gente in seguito alle proteste degli abusivi siciliani per il condono edilizio. Per vedere come gli abusi possono nascere, intrecciarsi e condizionarsi a vicenda la troupe Rai è andata a Paternò per mostrare una panoramica dei problemi e dei drammi del Meridione, raccontati dai suoi abitanti.

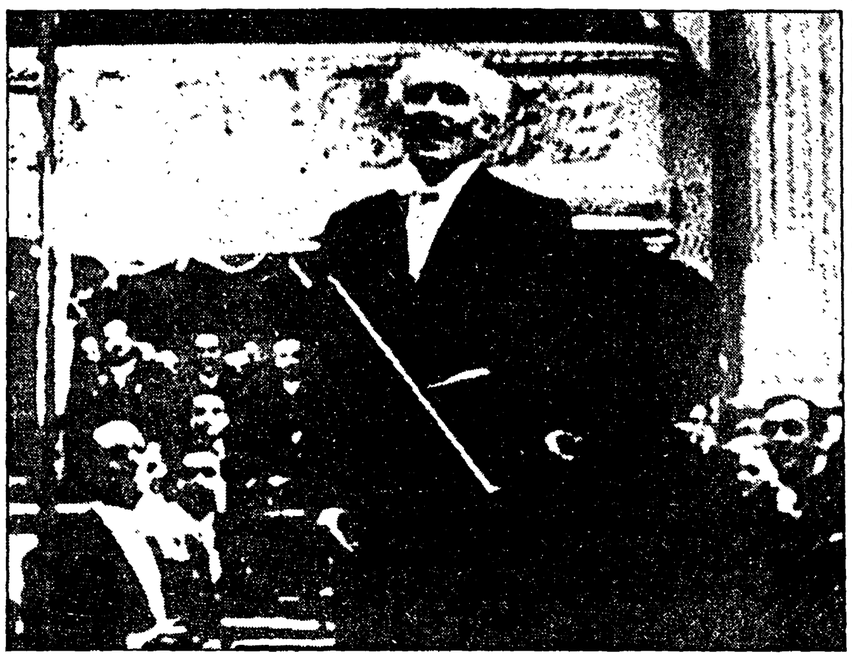
Canale 5: gioielli di Cartier

I gioielli della collezione privata di Cartier, Crepax e la sua Valentina una visita sull'incrociatore «Garibaldi» oltre ai più attuali suggerimenti della moda, sono i temi della puntata di stasera di *Nonsolomoda*, il programma di Fabrizio Pasquero in onda su Canale 5 alle 22,30. Per la prima volta saranno «esposti in tv» i gioielli Cartier, dai diademi principeschi dell'inizio del secolo alla famosa collana di 27 smeraldi (1.200 carati).

Raitre: Bramieri e la Vartan

Per *Dadaumpa* (Raitre, ore 17) questa settimana viene riproposto *Punto e basta*, varietà musicale del '75 con Gino Bramieri e Sylvie Vartan, ambientato in un night, tra barzellette e canzoni.

(a cura di Silvia Garambois)


Lo storico concerto di Toscanini per la riapertura della Scala nel '46

Anniversari I primi 40 anni del teatro, dopo la riapertura con Toscanini, festeggiati da Giulini con un pubblico in delirio

E la Scala esplose

MILANO — *Iniziata e finita tra applausi, fiori, grida entusiastiche, la gran festa per la rinascita della Scala, quarant'anni dopo il famoso 11 maggio 1946, è riuscita allegra e grandiosa. Una gran festa milanese col presidente della Repubblica nel palco centrale assieme a Wally Toscanini, l'orchestra e il coro schierati al gran completo sul palcoscenico, Giulini sul podio e un'immensa folla dentro il teatro e fuori, dove gli altoparlanti trasmettevano le note trionfali della* Nona Sinfonia.

Uno straniero che fosse arrivato a Milano, come Stendhal duecento anni or sono, per precipitarsi direttamente alla Scala, avrebbe ritrovato con stupore lo stesso amore degli ambrosiani per il loro teatro. Già allora lo vantavano, magari a torto ma con assoluta convinzione, come il più importante d'Europa. (Il resto del mondo, si sa, non conta). Oggi, nel crollo dei miti, quest'ultimo sopravvive. Forse non tutti i giorni, ma almeno nelle occasioni eccezionali, qualcosa scatta negli animi degli appassionati e, trascurando le comodità televisive, li spinge in teatro (a costo di farsi pelare dai bagarini) o sugli scalini della piazza per esserci anche loro, in qualsiasi modo.

È vano che il buon senso ci avverta che una grande città come questa dovrebbe aver costruito in quarant'anni altre sale per accogliere tutti costoro, con gran vantaggio della comodità e della cultura. La voce della ragione dice che non si può vivere di soli ricordi, ma poi tace nel giorno dei miti per lasciar parlare i sentimenti. Ed ecco allora la cronaca della festa che comincia in largo anticipo con la coda paziente dei loggionisti e con la massa dei curiosi schierati ad aspettare l'entrata delle autorità e delle celebrità.

Queste si ritroveranno poi nel ridotto dei palchi dove — tra le grandi immagini della Scala distrutta e ricostruita, riordinate da Arruga, Pozzi e Vergani — comincia la celebrazione vera e propria. Qui una cinquantina di veterani come il primo violino Fantini o lo scenografo Benois, ricevono una medaglia d'oro dalle mani del vicepresidente del teatro. Poi tocca a Cossiga consegnare le ultime quattro medaglie a Wally Toscanini e a Renata Tebaldi, una debuttante nella serata del '46, a Stella Ghiringhelli, nipote del primo sovrintendente e all'ing. Luigi Secchi che diresse la ricostruzione.

Il pubblico, intanto, attende in sala dove alle otto e mezza precise il presidente della Repubblica fa il suo ingresso. Eravamo abituati a Pertini che traversava la platea per accomodarsi in una poltrona, con gran preoccupazione della scorta e della direzione del teatro che doveva sistemare anche la scorta. Cossiga torna invece alla tradizione del palco «reale», decorato per l'occasione d'una bandiera tricolore. Sorride un po' meno, ma è egualmente accolto da una calda ovazione. Subito dopo è l'ingresso di Giulini a scatenare una manifestazione addirittura rovente. Un cronista in cerca di patetici effetti sarebbe lieto di vedere in lui il successore di Toscanini; ma la fotografia che, nel catalogo della mostra, ce lo mostra accanto al vecchio maestro porta la data del '54. In quegli anni il «delfino» era Cantelli, morto giovanissimo in un incidente aereo. Niente successione, quindi. Gli applausi sono proprio per Giulini, arrivato alla Scala nel '51 e tornatovi di recente, dopo una lunga assenza, per riconquistare l'affetto del pubblico.

Ma non divaghiamo. Un lungo rullo di timpani richiama la nostra attenzione. È l'annuncio dell'Inno di Mameli che tutti ascoltano in piedi, eseguito con maestosa lentezza, come giungesse alla memoria dall'ormai lontano Risorgimento. Ancora applausi e poi attacca la Nona Sinfonia *di Beethoven, scelta per l'occasione. L'opera sublime che sembra riassumere in sé le speranze dei tempi nuovi, la più adatta per la riconsacrazione della casa dell'arte.*

Il cronista deve farsi da parte, ma il critico non ha nulla da aggiungere. Che senso avrebbe in una simile occasione rilevare pregi o difetti? Sappiamo tutti quali e quanti significati abbia questa pagina incomparabile, e quanto Giulini sia sensibile all'appello della fratellanza universale. Ogni sua esecuzione è una lotta per esprimere un pensiero che fatica a venire alla luce, se non forse nel sublime indugio dell'adagio dove egli ci conduce, seguendo Beethoven, alla contemplazione di una nuova età dell'oro. Poi, nell'Inno, tutto sembra precipitare, tra le voci disperatamente tese del coro, dei solisti, e l'incalzare degli strumenti. Nel tumulto i contemporanei di Beethoven vedevano la fine della razionalità settecentesca. E avevano mille ragioni. Ma l'effetto è comunque immancabile, specialmente in una sera come questa, dominata dall'emozione.

Alla fine l'ultimo grido degli esecutori ha avuto in sala un'eco eguale: un grido di tutto il pubblico, che, liberato dalla tensione, è esploso incontenibile. Poi ancora un quarto d'ora d'applausi all'orchestra e al coro, a Giulini pallido e commosso, all'ammirevole quartetto vocale — Karita Mattila, Lucia Valentini-Terrani, Francisco Aranza e Bernd Weikl — richiamati innumerevoli volte alla ribalta. Tutti in piedi, compreso il presidente che applaudiva con calore accanto a Wally Toscanini, dolce e sorridente testimone di un quarantennio di storia non soltanto scaligera.

Perché non va dimenticato che, nella Scala rinata del '46, il ritorno di Arturo Toscanini fu, agli occhi di tutti, il simbolo dell'antifascismo trionfante. Toscanini, esule dopo l'aggressione delle camicie nere bolognesi, riprendeva il suo posto dopo aver rappresentato per un ventennio, all'estero, le ragioni di un'Italia che non si piegava alla dittatura anche se, negli anni del primo dopoguerra, si era lasciata ingannare. I nuovi meriti seppellivano gli antichi errori e sarebbe inutile parlarne se l'insipienza di un falso sinistrismo, riaffiorato in questi giorni nello scritto di una oscura Luisa Zanoncelli, non ci costringesse a ripetere quel che dovrebbe essere ovvio. Come dimostra questa serata che, oltre ad una celebrazione, vuol essere — almeno lo speriamo — una promessa per il futuro.

Rubens Tedeschi

Di scena Adriana Martino su testi di Patricia Highsmith

Misoginia è donna?

Una scena di «Piccole storie di misoginia»

PICCOLE STORIE DI MISOGINIA di Adriana Martino (collaborazione di Valeria Moretti) da Patricia Highsmith. Regia di Massimo Milazzo. Scena e costumi di Dora De Sisti. Musiche di Benedetto Ghiglia. Coreografie di Claudia Sabatini. Interpreti: Adriana Martino, Rosa Maria Tavolucci, Sebastiano Tringali. Roma, Teatro dell'Orologio.

Misoginia è donna? Certo, nemmeno Strindberg nei suoi momenti di malumore avrebbe allineato un campionario di mostri femminili come quelli che risultano, nella traduzione teatrale di Adriana Martino, dalle *Piccole storie* (o *Piccoli racconti*) che Patricia Highsmith compose una decina d'anni fa.

Mogli fedifraghe, o troppo feconde, o che rimpinzano il marito di cibi grassi per provocargli l'infarto; scrittrici da strapazzo, che pensano di trar materia dalle loro esperienze sessuali e coniugali per chissà quale importante opera letteraria; artiste velleitarie, saltabeccanti da questa a quella disciplina, mentre il consorte sfacchina in casa e in ufficio; ragazzine dodicenni che si truccano e si vestono e occhieggiano in maniera da farsi violentare appena fuori della soglia domestica; sgualdrinelle mal compensate dei loro servigi, e che finiscono per esser buttate a fiume dal *partner* di turno...

A pensarci bene, si tratta sempre (con l'eccezione, forse, della gastronoma uxoricida) di poveracce. Ecco, qui non tanto di misoginia bisogna parlare, quanto del disprezzo (di casta, di classe, o che altro) di una donna emancipata, e «arrivata», come la Highsmith, verso quelle sciagurate sue compagne di sesso, cui è toccata sorte peggiore. Mai che se la prendesse, si fa per dire, con una donna capo di governo, una donna ministro, una donna capitano d'industria...

L'autrice delle *Piccole storie* (nordamericana, anzi texana, classe 1921) è nota soprattutto, del resto, nel campo della narrativa giallo-scura, e per aver fornito qualche idea perfino a Hitchcock. Riguardate da quel lato, e più particolarmente da quello dell'«umorismo nero», le sue novellette possono variamente piacere, ma alla prova scenica mostrano il fiato corto. Nel florilegio curato da Adriana Martino, riescono meglio i pezzi brevi, e musicati con spirito da Benedetto Ghiglia, che la stessa attrice-cantante gustosamente interpreta (carino il pseudo-song pseudo-weilliano-brechtiano della *Puttana patentata*). Non male, pur se prevedibilissimo nei suoi esiti, il «numero» dei ballerini sadomasochisti, in cui si cimentano la Tavolucci e il Tringali. Ma la regia latita, là dove ce ne sarebbe maggior necessità, cioè negli *sketch* di più ampio respiro. Vero è che lo spazio nel quale agiscono i tre attori è minimo, e richiederebbe un impegno di allestimento eccezionale. Il pubblico, a ogni modo, si diverte e applaude.

ag. sa.

Scegli il tuo film

BETSY (Raidue, ore 20,30)
Un boss della produzione automobilistica decide di lanciare sul mercato la macchina anticrisi, cioè la macchina che risolve il problema della benzina. Possibile? Sì, ma a rompere le uova nel paniere vengono i familiari, le polemiche, le risse. Il boss ha la faccia di Laurence Olivier. Tra gli altri interpreti ci sono Robert Duvall e Lesley-Ann Down. E il regista risponde al nome di Daniel Petrie. Il film comunque è, a tutti gli effetti, dell'autore Robbins, scrittore di moderni feuilleton in cui l'impasto di brutture non scalfisce la patinata ovvietà.

PISO PISELLO (Raidue, ore 23,55)
Delicato film di Peter Del Monte, girato nel vicino 1981. Oggi tra tante donne bollenti (che occupano quasi tutte le sale di prima visione col loro eros soft-hard) arriva dal passato questo bambino padre (Luca Porro) che accudisce al suo pargolo con maggiore maturità di quella che dimostrano verso di lui i genitori adulti ex sessantottini. Una parabola sull'infantilismo del '68? Forse. Ma certamente una storia che cammina in punta di piedi tra le diverse età dell'infanzia.

IL SILENZIO È D'ORO (Retequattro, ore 10)
Perché il silenzio è d'oro? Perché le parole certe volte sono d'ottone. In questo film di René Clair (1947) infatti si gira un film muto. La grazia del silenzio è rotta dalla volgarità della parola (e della bugia). Ma poi, alla fine, un maturo regista dongiovanni (Maurice Chevalier) rinuncia a tutte le sue pretese su una giovinetta e la consegna a un più adatto amante. Tanto a lui rimane il cinema.

ACAPULCO PRIMA SPIAGGIA... A SINISTRA (Retequattro, ore 20,30)
Scontato giochetto in celluloide per due lupi di Romagna come Gigi e Andrea sul litorale di Cesenatico. Non ci sarebbe nient'altro da dire, se non che il regista Sergio Martino ha cucinato questa storia da spiaggia nel 1983 già in vista della programmazione Tv.

L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU (Eurotv, ore 20,30)
Burt Lancaster e Michael York in una storia vecchia come il cucco che oggi corre il rischio di diventare vera. Il dottor Moreau è naturalmente uno della grande scuola horror dei manipolatori di esseri umani. Siamo nel 1911 su un'isola deserta del Pacifico. Un giovane naufrago spossato dai flutti, tocca finalmente terra. La regia, se volete saperlo, è di D. Taylor (1977).

CHISUM (Italia 1, ore 23)
Westernone con John Wayne regolamentare girato nel 1970, cioè in piena senilità per il campione dei sentieri selvaggi. Alla regia Andrew McLaglen racconta di un roccioso allevatore che si scontra con le insidie della modernità. Nel caso specifico la modernità non è rappresentata dalla ferrovia, ma da un banchiere avventuriero.

Programmi Tv

Raiuno
10.25 CAMILLA - Sceneggiato con Grulietta Masina (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «La madre Louisa»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DI PAESI DI CITTÀ - (5ª puntata)
15.00 TENNIS - Internazionali d'Italia
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TENNIS - Internazionali d'Italia
17.55 DSE: LE PIETRE DEL SUD
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SPOT - Uomini, storie, avventure, con E. Biagi
21.50 TELEGIORNALE
22.00 VOGLIA DI VOLARE - Film con Gianni Morandi e Daniela Poggi. Regia di P. G. Muggia (2ª parte)
23.00 TENNIS - Internazionali d'Italia
24.00 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DSE: CINEMA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco Con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi
16.00 DSE - ANIMALI DA SALVARE
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Di W. Azzella, con V. Riva
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 BRONK - Telefilm «La testimonianza»
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 BETSY - Film con Laurence Olivier, Robert Duvall. Regia di Daniel Petrie
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - DOSSIER
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 CINEMA DI NOTTE: «PISO PISELLO» - Con Luca Porro, regia di Peter Del Monte

Raitre
12.30 PRIMATI OLIMPICI
12.40 UMILIATI E OFFESI - Sceneggiato (1ª puntata)
13.56 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.00 VOGLIA DI MUSICA - Spettacolo musicale
18.00 DSE: COLLOQUI SULLA PREVENZIONE
17.00 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con F. Fazio e S. Zaufi
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: LABORATORIO INFANZIA
20.30 LASSAMMO FA A DIO - Ricordo di oggi per Salvatore Di Giacomo
21.30 GEO - L'avventura e la scoperta, con F. Quilici
22.15 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.50 IL GRANDE SANTINI - Film

Canale 5
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Chaterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Shermann Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello
20.30 DALLAS - Telefilm
22.30 NON SOLO MODA - Varietà
23.30 IL GRANDE GOLF - Sport
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro
8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 IL SILENZIO È D'ORO - Film con Maurice Chevalier
11.45 MAGAZINE - Quotidiano del mezzogiorno
12.15 AMANDA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 DESIRÉE - Film con Marlon Brando
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 ACAPULCO, PRIMA SPIAGGIA... A SINISTRA - Film con Andrea Roncato e Gigi Sammarchi
22.20 I ROPERS - Telefilm con Norman Fell
22.50 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.20 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.00 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con James Garner
13.20 HELPI - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
16.00 BIM BUM BAM
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - Documentario (1ª parte)
21.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm
22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - Documentario (2ª parte)
23.00 CHISUM - Film con John Wayne
1.15 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo
14.50 L'ULTIMA DISCESA - Film con Barry Brown
16.30 CARTONI ANIMATI
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.20 TELEMENÙ - CONSIGLI DI CUCINA
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Storia della Coppa del Mondo
19.55 LA RAGAZZA DELL'ADDIO - Sceneggiato
21.00 GUARDATO A VISTA - Film con Lino Ventura
22.45 TMC SPORT - Ciclismo

Euro TV
10.00 INSIEME - Telefilm
11.40 TUTTOCINEMA
11.45 SAM E SALLY - Sceneggiato con georges Descrieres
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.45 D COME DONNA - Telenovela
17.00 CARTONI ANIMATI
19.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
20.30 L'ISOLA DEL DR. MOREAU - Film con Burt Lancaster
22.20 ALLE SOGLIE DEL FUTURO - Telefilm
24.00 NOTTE CINEMA

Rete A
11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Telenovela
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOLO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.50. 9 Radio anch'io '86; 11.37 Il dottor Arrowsmith; 12.03 Via Asiago tenda; 14.03 Master city; 15.03 Fantasia di motivi; 17.30 Radiodue jazz; 18.30 Musica sera; 20.00 «Io Molière»; 21.40 Concerto di musica e poesia; 22 Stanotte la tua voce; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.10, 23.53. 6 Preludio; 7.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Nuovi spazi musicali; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Griffin Dunne e Rosanna Arquette in «After hours» di Scorsese. In basso David Bowie in «Absolute beginners»

Spettacoli Cultura Cannes

Al festival arriva il capolavoro: il film «svedese» del regista sovietico, «Sacrificio», è la grande metafora di un mondo vicino alla fine. Toni neri, ma ironici, in «Fuori orario» di Scorsese con i bravi Griffin Dunne e Rosanna Arquette

Il Giudizio di Tarkovski

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Nell'83, Tarkovski prese congedo da Cannes acerbamente risentito. Il suo* Nostalghia, *prodotto e realizzato in Italia, aveva riscosso, certo, consensi e considerazione culminati nel riconoscimento ottenuto ex aequo col prestigioso maestro francese Robert Bresson per il suo rigoroso* L'argent, *ma evidentemente Tarkovski ambiva a ben altro. Ora, l'autore sovietico da tempo operante tra Francia e Svezia, torna sulla Croisette con il suo nuovo film,* Sacrificio, *prosecuzione ideale di tante altre sue opere. E, ancor più, cimento ravvicinato con sé stesso, col mondo circostante sui problemi, le questioni assillanti di una agitata, angosciosa condizione esistenziale. Il film è formalmente e sostanzialmente di nazionalità svedese. Due grossi nomi, il bergmaniano ortodosso Sven Nykvist, prodigioso arbitro delle luci e del colore, e l'attore Erland Josephson (già interprete di* Nostalghia*); altri interpreti e tecnici scandinavi oltre contributi finanziari e alle strutture sono infatti quanto la Svezia ha messo a disposizione di Tarkovski per* Sacrificio.

Si tratta, è bene dirlo subito, di un'opera di impervia complessità narrativa e, insieme, di una folgorante solarità. Resta, dunque, nel solco più proprio, coerente della poetica del regista. A noi ha richiamato immediatamente alla memoria certe allegorie, alcuni scorci evocativi dello Specchio *e di* Stalker. *Ma poi l'impasto metaforico di* Sacrificio *si carica, si ispessisce ulteriormente di rovelli morali, di istanze religiose di divampante attualità. E così il racconto svaria, si dispiega in una aperta, amareggiata riflessione sulle implicazioni estreme, qui e ora, del nostro essere, dell'inappagata ansia di capire, di sapere le cose del mondo, della vita e finanche della morte.*

Film coltissimo, letteratissimo, Sacrificio *rimanda, con quella figura centrale del loquace professor Alexandre, monologante col figlioletto momentaneamente privato della parola, e coi familiari affioranti di quando in quando da un'indistinta penombra, alle più tipiche atmosfere cechoviane. Non a caso, lo stesso Alexandre, i modi e le movenze, le frasi e l'ampollosità tra i quali si destreggia evocano la figura di Serebriakov del cechoviano* Zio Vania. *Però, per contagio quasi fisico,* Sacrificio *somiglia molto anche ad alcuni film del* genius loci, *Ingmar Bergman: pensiamo al tetro, tormentoso* Il silenzio; *pensiamo anche all'impietoso, lucidissimo* Luci d'inverno. *D'altronde, ad accreditare possibili coincidenze e parentele tra l'autore sovietico e quello svedese, è proprio Bergman quando, con insospettata umiltà, afferma: «Se Tarkovski è per me il più grande, è perché egli offre al cinema — nella sua specificità — un nuovo linguaggio che gli consente di catturare la vita come apparenza, la vita come sogno».*

In un ellittico divagare, dunque, tra il personaggio centrale Alexandre, il suo figlioletto (o Ragazzino come e sempre chiamato da tutti), la moglie e la figlia, il genero, la domestica, la enigmatica governante Maria, in Sacrificio *si assiste a un graduale infittirsi di incubi, presentimenti e minacce fino al «punto di non ritorno», a una dimensione tra realtà e ossessione espiatoria che somiglia, forse già è il* day after *di un disastro nucleare da lungo tempo temuto. E annunciato addirittura nel corso di una smozzicata trasmissione televisiva.*

Nel maniacale monologo di Alexandre si rivela la sua consapevolezza che gli altri possono anche nutrire una speranza di salvezza, se lui, il professore fino ad ora pago dei suoi libri e dei suoi interessi, si assoggettasse a compiere un sacrificio, una prova di incondizionata umiltà per ripristinare il potere dello spirito contro la miseria di un'umanità ormai senza più fede né ideali. Animato da questa intima passione Alexandre, convinto da un bizzarro filosofo-postino, si rivolge alla sempre più enigmatica governante Maria per ottenere da lei la forza di giungere, infine, all'atteso sacrificio. Il che avverrà, puntualmente, col rogo della casa, un rogo quasi liturgico, di impressionante bellezza.

*Frattanto, mentre Alexandre trattato come un pazzo viene catturato, il suo muto Ragazzetto torna all'albero piantato insieme al padre rivolgendogli ermetiche domande sull'incipit e sul senso della predicazione evangelica. Ricorrono insistentemente, in quest'opera, richiami coltissimi alla natività del Cristo (la citazione esplicita dell'*Adorazione dei Magi *di Leonardo) come alla morte del Redentore (*La passione secondo Matteo *di Bach), che per se stessi costituiscono una ulteriore chiave di lettura dell'ordito allegorico.*

In effetti, se è difficile penetrare a fondo lo spessore metaforico di Sacrificio, *lo spettatore è compensato largamente dalla maestria inarrivabile di Tarkovski nell'amministrare sapientemente luci e colori, trepide atmosfere e tetri bagliori in un tripudio visuale-pittorico che non ha davvero uguali.* Sacrificio *è un film che, al di là di ogni perplessità, Cannes '86 dovrebbe finalmente salutare senza alcun equivoco o reticenza di sorta come un incontestabile capolavoro.*

Dopo un simile incontro, parrebbe indebito occuparsi d'altro. La tentazione è quella di continuare a riflettere agli occulti, segreti significati di un'opera come Sacrificio. *Il calendario del festival ha voluto, però, che nella stessa giornata comparisse in competizione anche l'attesa pellicola statunitense di Martin Scorsese,* Fuori orario, *singolare incursione del cineasta italo-americano in un degradato quartiere newyorkese popolato da temibili balordi e da ragazzacce viziose, con i toni della concitata rappresentazione iperrealistica e, non di rado, umoristica. Paul Hackett, esperto di computer con serate troppo vuote, decide una notte di lasciarsi andare all'estro dell'azzardo. Detto e fatto. Il giovanotto di belle speranze telefona a una scafata ragazza incontrata per caso in un bar. Sarà l'avvio di una avventura rovinosa. Indotto a correre nel quartiere di Soho, Paul si trova davanti a una pazzoide sadomaso che fa sculture di carta e che gli dice che la ragazza da lui cercata, Marcy, lo raggiungerà di lì a poco. E così avviene. Soltanto che Marcy si comporta in modo bislacco, estremamente contraddittorio.*

Per il malcapitato Paul Hackett è questo comunque l'inizio della fine. Una serie convulsa di traversie, accidenti, calamità e disastri da non credere gli piomberanno addosso nell'arco di quella sola nottata. Alla fine della quale si ritrova più solo, più esasperato di prima e col solo insegnamento, forse, che è meglio tenersi il tran tran che correre imprese temerarie. Certo non è una morale né nuova, né molto appassionante. Ma l'intento di Martin Scorsese sembra comunque quello di proseguire quella sua ricorrente perlustrazione degli angoli bui, delle nevrosi che abitano la spaventata America d'oggi.

È vero, come già in Taxi Driver *e* Mean Streets, *anche in* Fuori orario *Scorsese fruga, rovista impietoso tra sagome, tipi e balordi che hanno mosso guerra alla vita e da questa sono stati schiacciati, ma il proposito di fondo, però, sembra, per una volta, più sottile, più ambizioso. D'accordo, sembra dire Scorsese, viviamo l'era dei computer, l'età della cosiddetta società affluente, del consumismo selvaggio, ma poi basta grattare appena la crosta ed eccoci in un clima da incubo, in un inferno quotidiano che niente e nessuno sanno arginare, esorcizzare. I toni lividi, le angolazioni oblique, i caratteri forzati fino alla parodia fanno, poi, il resto. Martin Scorsese, si direbbe, ha tralasciato in* Fuori orario *la sua accorata amarezza per puntare, invece, sulla protervia postmoderna temperata dal rimbombo ininterrotto dell'*hard rock *e da una specie di allegria da naufraghi. Senza dimenticare che qui, come nell'austero Tarkovski, è piuttosto improbabile che esista una qualsiasi via di salvezza. Sembra di capire, anzi, che l'apocalisse c'è già stata. Fuori orario, ma irrimediabile.*

Sauro Borelli

Londra 1958: un sogno jazz per Bowie

Da uno dei nostri inviati

CANNES — In Inghilterra, lo giurano da mesi, sarà il film dell'anno. È costato un patrimonio, ha impegnato gli studi di Twickenham nella costruzione di set faraonici (mezza Londra anni Cinquanta da reinventare), schiera un cast di gran lusso, nella colonna sonora spiccano i nomi più sfarzosi del cool-jazz inglese e di tutto quel rock un po' asettico, ma formalmente sfavillante, che ne deriva. È «Absolute beginners», il musical diretto da Julien Temple, trentenne mago dei videoclip. Lo si è visto ieri in una proiezione off-festival, non molto affollata: del resto il film è già uscito in Gran Bretagna, sta per uscire in Francia, praticamente solo noi italiani lo dovevamo ancora vedere. Da noi arriverà in settembre, lanciato alla grande da una serata di gala alla Mostra di Venezia.

«Absolute beginners», ovvero, alla lettera, «Principianti assoluti». Storie di amori, di ambizioni, ma anche di lotte sociali nell'estate londinese del '58. L'ascesa alla ribalta dei teen-agers, l'amore tra un giovane fotografo (Eddie O'Connell) e una piccola sartina (Patsy Kensit), ma anche i contrasti di classe che il cinema inglese non tralascia mai di sottolineare. Lei diventa casualmente una modella «top» e sposa un ricco sarto (un glaciale James Fox), lui — deciso a diventare «qualcuno» — accetta di lavorare per un pubblicitario che gli sussurra mellifluo: «Noi non vendiamo cose, vendiamo sogni». Il mercante di fantasia ha la faccia e la classe di David Bowie, vale la pena di credervi, ma il nostro eroe scoprirà presto che fra i piani della cricca di riccastri c'è la distruzione del vecchio quartiere londinese dove lui è nato e cresciuto. E così, la rivolta contro i capitalisti crudeli e razzisti coincidera, guarda caso, con la riconquista della bella biondina...

Temple ha un'anima punk, e non la rifiuta. Ma, paradossalmente, proprio per questo «Absolute beginners» è un capolavoro riuscito al 60 per cento, come diceva Billy Wilder. Non sempre Temple sa decidere se darsi al musical tutto fiaba e amore alla Minnelli, o lanciarsi in un film protestatario che conservi qualcosa del suo antico «La grande truffa del rock'n roll», il film sui Sex Pistols. E francamente i momenti «sociali» sono i più deboli del film. Ma quando i due livelli narrativi si sposano, come nel numero in cui David Bowie «seduce» Eddie O'Connell danzando sui tasti di una gigantesca macchina da scrivere, scalando un Everest di plastica e svolazzando su un enorme mappamondo, il film tocca il sublime. Ma anche l'attacco, un ubriacante piano-sequenza in un set labirintico che ricostruisce le luci, i colori, le strade di Soho, è travolgente.

Ospiti di lusso, dicevamo. Il jazzista Gil Evans firma gli arrangiamenti, gli Style Council e i Working Week compaiono solo nella colonna sonora. Poi ci sono Sade, che fa una apparizione davvero da gran dama, e David Bowie, vera anima luciferina del film. La palma del migliore, però, va al «vecchio» Ray Davies, il cantante dei Kinks, che si esibisce in una spassosa interpretazione del padre frustrato e straccione del protagonista. Un numero per cui Temple ha fatto costruire un set a più piani, una sorta di casa di bambole che è forse la vera chiave del film: un sogno infantile, un giocattolo multicolore con cui noi italiani potremo trascorrere un buon Natale.

al.c.

Marco Ferreri e Christophe Lambert parlano di «I love you», oggi in concorso per l'Italia

Basta con le donne meglio i portachiavi

Da uno dei nostri inviati

CANNES — «I love you». Finché ve lo dice una persona, va tutto bene, anzi benissimo. Ma se a dirvelo è un portachiavi, la faccenda si fa spessa. A meno che non ci sia di mezzo Marco Ferreri, un uomo che, si sa, ama il paradosso. E ama — evidentemente — i portachiavi. «Tutti mi chiedono perché ho fatto un film senza donne, dopo *Storia di Piera* e *Il futuro è donna*. Che razza di domanda! Volevo solo fare un film su un'uomo che s'innamora di un oggetto. Dopo di che, il film è lì, guardatevelo, io non ne voglio parlare».

Ferreri è un burbero benefico. Basta non fargli domande e lui è felicissimo di rispondere! E così scopriremo che il portachiavi parlante, per lui, è una via di mezzo tra la Sfinge ed E.T.: «Non è questione di uomini e donne. Oggi tutti i rapporti umani sono spappolati. Una volta gli uomini parlavano con gli alberi, certe civiltà si rivolgevano alle Sfingi o offrivano sacrifici umani agli Dei perché questi rispondessero ai loro interrogativi. Oggi basta comprare un portachiave perché questo ti dica «I love you». È come la voce di E.T., dei robot, ma è rassicurante. Come le automobili che con tono suadente ti consigliano di cambiare la marcia. È una voce che è sempre lì, ti parla solo quando tu lo vuoi e non chiede nulla in cambio».

E Christophe Lambert, l'attore protagonista, un volto che in questi giorni impazza sulle copertine e fa strage di cuori, come ha vissuto questa *love story* con un oggetto di plastica? «Non è stato certo un amore a prima vista. Ferreri mi ha spedito un copione di trenta pagine e io non ci ho capito nulla. Ho detto di no, poi ho incontrato Marco e ho capito che quello era il film che sognavo di fare. Certo, la storia è bizzarra, singolare, ma Marco è un regista con una immaginazione unica, un uomo che non copia mai dagli altri. E comunque nulla, nel film, è impossibile. C'è gente che s'innamora davvero degli oggetti. E poiché un oggetto non può restituire l'affetto, bisogna dargli molto più amore che ad una persona vera. Io non credo che il mio personaggio si innamori del portachiavi solo perché gli dà meno problemi di una donna, ma, al contrario, perché viene da un mondo immaginario, scatena la sua fantasia. Lui è un sognatore: crede in questo amore come i bambini credono, molto seriamente, nei loro giochi. Naturalmente è un personaggio molto infantile, ma secondo me è un peccato che quasi tutti gli adulti perdano i lati infantili della loro personalità».

Ferreri ama raccontare di non essere un cineasta, ma un etologo, uno studioso del comportamento. I suoi non sono film ma esperimenti sugli esseri umani. «È vero, ma l'esperimento non si conclude con il film in sé. I risultati si hanno solo quando il film raggiunge il pubblico. Voi mi chiedete di *I love you*, ma io non ne so ancora nulla. Potrò rispondervi tra due o tre giorni, dopo che il film sarà uscito in Francia e io mi sarò recato (giuro che lo farò) in qualche cinemino di Cannes per vedere come reagiscono i ragazzi e le ragazze di fronte alla faccia di Christophe. Quello, e solo quello, è il momento finale dell'esperimento».

Da questo punto di vista, Lambert è esattamente l'altra faccia della medaglia: «Non ho ancora visto il film. Lo vedrò stasera, ma non è importante. Amo *fare* i film, non vederli. Il successo, le copertine? È roba per la gente. Se cominciassi a raccogliere tutte le riviste con la mia faccia, a collezionare ritagli, a leggere articoli, sarei fottuto. Non ne ho mai comprata una e non intendo incominciare. Ammetto che il successo mi procura molte offerte, mi consente di scegliere, ed è tutto. Ma vorrei dire che non mi è stato mai proposto, a differenza di quanto si è letto, di interpretare 007. E anche il personaggio di Tin Tin, dal famoso fumetto, non si farà».

Ci sono molte cose di cui Ferreri non vuole parlare. Delle polemiche sulla selezione italiana, del nuovo ministro della Cultura in Francia, delle baruffe che magari il film (come è tradizione per lui) susciterà. Di una cosa parla volentieri, forse perché lo lusinga: la lunga citazione finale di *Dillinger è morto*, forse il suo capolavoro, che in *I love you* è pressoché «rifatto» negli ultimi venti minuti. «Il finale di *Dillinger* è bello, tutto qui. Era un finale con una speranza, quella giunca nel mare, quel sogno di paesi lontani, e volevo ritornare a quella atmosfera, anche se oggi è difficile avere speranze e infatti Christophe nuota, nuova ma non riesce a raggiungere la barca).

Ferreri e Lambert: un bel rapporto, un entusiasmo reciproco: avevo visto alcuni dei suoi film — racconta l'attore — e alcuni li avevo amati, altri per niente, ma erano comunque film ricchi di idee, di sorprese, di talento. Io avevo sempre lavorato con registi giovani come Hudson, Besson, Mulcahy; Ferreri è di un'altra classe, non ha bisogno di consigli, ha sempre il film in pugno. È molto simpatico, soprattutto quando si parla di tutto fuorché di cinema. Per il film, sul set, mi ha lasciato libero. A volte si parlava dieci minuti di una scena, io chiedevo cose, facevo suggerimenti, lui mi diceva sempre di sì, mi lasciava fare e poi al montaggio tagliava tutto quello che non andava. Semplice, no?». E Ferreri, dal canto suo, confessa così una ammirazione che deve essere assai simile a una amicizia: «Lambert? È stato un rapporto bellissimo: non ci siamo mai rivolti la parola! Io non parlo mai con gli attori. Ed è la maniera migliore di lavorarci».

Alberto Crespi

AL CORRIERE NON C'E' GENTE QUALSIASI.

I GRANDI CHE HANNO SCRITTO SUL CORRIERE RACCONTATI DA CHI CI SCRIVE.
DOMANI: D'ANNUNZIO.

UN FASCICOLO DI 64 PAGINE.

Dal 1876 al 1986, il Corriere della Sera incontra quotidianamente i suoi lettori. Dieci anni e un secolo di appuntamenti con il pensiero: il pensiero di chi scrive sul Corriere e il pensiero di chi legge il Corriere. A tutti i lettori il Corriere regala una serie di fascicoli dedicati ai Grandi che hanno scritto sulle sue pagine. Fotografie, aneddoti e articoli di D'Annunzio, Pirandello, Montale, Buzzati ed altri ancora, saranno presentati da chi scrive oggi sul Corriere.

Mercoledì, 14 Maggio, il piacere di riscoprire D'Annunzio nelle parole di Chiara e Roncoroni.

CORRIERE DELLA SERA
APPUNTAMENTI CON IL PENSIERO.

ANZIANI E SOCIETÀ

Viaggio... nella terza età

Friuli, 10 anni dopo il terremoto
Rimasero in 70mila senza una casa
ora ancora nel dramma in 20mila
Sono i più poveri e in età anziana
«Perché gli altri vanno via
e noi continuiamo a soffrire?»
«Sono anni che ci prendono in giro
ma non ci siamo ancora rassegnati»

Gemona, ancora soli e sempre in baracca

Rimane la voglia di vivere

Nonna terremotata con i nipotini in un prefabbricato donato dieci anni fa dal Comune di Milano

Dal nostro inviato

GEMONA — Il Friuli dieci anni dopo il terremoto. In questi anni, per molti, i prefabbricati della baraccopoli hanno rappresentato «una casa». Giorno dopo giorno sono cresciuti, i neonati hanno preso il posto dei morti; tanti sono rimasi soli, in baracche sempre più decrepite dove devono vivere.

Degli iniziali oltre 70mila in queste abitazioni provvisorie, che peraltro durano ormai da almeno nove anni, ce ne sono rimaste ancora circa 20mila persone, di cui 6.500 terremotate. Ufficialmente sono 2.910 famiglie che attendono ancora una casa alla quale hanno diritto per aver perso quella che avevano. I rimanenti sono le nuove coppie formatesi in questi anni, emigranti che dopo il disastro hanno scelto di rientrare nella loro terra.

I 6.500 terremotati a pieno titolo, come vengono definiti, appartengono alle fasce sociali più deboli. Sono i più poveri, i meno abbienti, quelli che al momento del terremoto sono rimasti in strada perché è andata distrutta la casa in cui vivevano pagando l'affitto. E tra tutti coloro che attendono la maggioranza sono gli anziani. Purtroppo i più sono soli, senza alcuna assistenza.

La situazione di Gemona-capitale del terremoto è simile a quella degli altri centri. La ricostruzione è stata realizzata al 90%, ma il dramma, consumatosi in un attimo alle 9 di sera del 6 maggio di 10 anni fa, per molti anziani continua. Essi fanno parte di quel 10% per i quali i problemi continuano. E incredibile come questi uomini e queste donne, giunti ormai alla «terza età», abbiano ancora tanta voglia di vivere pur dovendo combattere ogni giorno un'altra battaglia.

Esistono due Friuli: uno che in due lustri ha fatto un balzo di secoli e uno che è rimasto fermo, se addirittura non è andato indietro. Una anziana donna incontrata in un prefabbricato di Carnia ci ha detto di aver trascorso in quell'ambiente gli ultimi nove anni della sua esistenza, aspettando che «qualcuno si decida a darle una casa». Sono in tre: lei casalinga, il marito in attesa della pensione ed una figlia in attesa di un lavoro. Sono ormai stanchi e stufi di presentare le domande necessarie.

Al momento del terremoto questa famiglia aveva un appartamento in affitto. Sarebbe dovuta tornare nella casa ricostruita da almeno cinque anni, ma il proprietario se l'è presa perché la nuova costruzione gli faceva gola. «I prefabbricati — ci dice la donna — hanno tenuto abbastanza, ma in questo ultimo periodo sono stati intaccati dall'umidità, anche se non vengono trascurati i normali lavori di manutenzione. Di notte poi non riesco a dormire per lo sferragliamento continuo dei treni in transito poco distante». «Per noi disagiati — aggiunge — l'unica speranza sono ora le case popolari, perché non possiamo contare su nessuna protezione. Abbiamo l'impressione che la Regione e la Provincia si siano dimenticate di noi».

L'unica soddisfazione di chi vive ancora nelle baraccopoli è il «vivere assieme» perché «quelli che hanno avuto la casa sono diventati più freddi, pensano solo ai loro problemi». D'altra parte «ci chiediamo: perché gli altri vanno via e noi continuiamo a rimanere nella baracca?». Non è invidia o gelosia, ma solo volontà di vivere.

Poco più avanti incontriamo un gruppo di donne, sono tutte anziane. Ad una di queste chiediamo come abbia trascorso l'inverno? La risposta è secca: «È stato tremendo anche perché sono stata malata; son qui da sola e specialmente in questi momenti si soffre la solitudine, quando non si ha nessuno cui chiedere un bicchier d'acqua».

Complessivamente sono una cinquantina le persone che vivono da sole in queste baracche: questo basta per dare un quadro della desolazione. «Io sono la più vecchia», esclama una arzilla nonnina, ed aggiunge che si trovano insieme ogni giorno «per non morir sole». Una di queste vecchiette ha evitato i rigori del prefabbricato perché durante i mesi più freddi è andata a Milano ospite di parenti, dove per quattro mesi «almeno ho avuto il riscaldamento». Un'altra invece confessa amaramente di esser stata costretta a trascorrere l'inverno in baracca «sola con la mia malinconia». Di rincalzo arriva un'altra della comitiva: «Di malinconia ne ho tanta che non ne posso più».

Le giornate non finiscono più e poi quest'anno la primavera si fa attendere. Ed in coro concludono: «Speriamo sia l'ultima in baracca; ci hanno promesso la casa. Hanno fatto molte cose, anche bene, è da augurarci di poter uscire da qui con le nostre gambe. Ma non c'è da credere più niente. Sono anni ormai che ci prendono in giro. In fin dei conti, pensano, non possono far niente: sono solamente delle povere vecchie».

Silvano Goruppi

Quando con l'età il peso del corpo crea problemi

L'artrosi può venire anche a chi non ha le gambe storte

Ginocchio varo e valgo - Cosa fare per non ricorrere alla carrozzella - I limiti dei farmaci antidolore - Gli interventi ortopedici

Per fortuna non è più dato di vedere le gambe storte di una volta. Ce n'è di meno per una serie di motivi che vanno dalle migliorate condizioni igienico-ambientali a quelle alimentari ed eredo-familiari, tuttavia ce n'è ancora. Da giovani quei pochi rimasti con le gambe storte si amministrano con disinvoltura il loro difetto per via che non crea loro nessun disturbo e perché è quasi sempre di scarso rilievo. Da vecchi però questi casi sono più soggetti degli altri all'artrosi perché le gambe storte significano alterazioni nella distribuzione delle forze da carico sulla tibia.

Intendiamoci, l'artrosi delle ginocchia può avvenire anche a chi ha le gambe dritte, comunque è sempre dovuta ad una sollecitazione da carico che si associa ad un processo degenerativo osteocartilagineo con interessamento del sistema muscolo-legamentoso.

Prendiamo per esempio le ginocchia vare che sono come si diceva una volta le gambe da cavallerizzo. Si noti la finezza, il signore che andava a cavallo si chiamava cavaliere e basta, anche se aveva le gambe storte, lo stalliere che le gambe storte le aveva per il rachitismo patito da bambino si chiamava cavallerizzo. È chiaro che nel ginocchio varo le forze di carico si esercitano prevalentemente sul piatto interno della tibia.

Chiaro un corno, qui ci vuole un minimo di spiegazione. Il femore è l'osso della coscia che si articola in alto col bacino e in basso con l'osso della gamba che si chiama tibia. E così come le donne che portavano i pesi sulla testa, la legna, la cuccuma dell'acqua o altro, ci mettevano sotto una specie di piatto fatto con un panno arrotolato, così sulla sua testa la tibia invece di uno ne tiene due di piatti, uno esterno, l'altro interno rispetto all'asse centrale della gamba. Si capisce che nel ginocchio valgo che è quello con le gambe a X, cioè il contrario del ginocchio varo, il carico maggiore si esercita sul piatto esterno. Comunque vadano le cose — ginocchio varo o ginocchio valgo - una cosa è certa: uno dei due piatti ci va di mezzo.

Ora, fintanto che le cose sono compatibili con la deambulazione e i dolori sono dominabili con i comuni antalgici-antiflogistici, e i farmaci sono sopportati senza danni, si può tirare avanti così. Poi però viene il momento che le cose cambiano, per via dell'età, del peso, dell'usura e allora il dolore aumenta e i farmaci mica si posson prendere sempre e si finisce che non si può più camminare.

Insomma prima di far contenti chi vende carrozzelle e bastoni canadesi si può far qualcosa? Sì, si può fare, compatibilmente con le condizioni generali, anche se l'intervento ortopedico non presenta particolari difficoltà se non quella di prendere le misure con la massima pressione. Si tratta infatti di andare a levare un tassello d'osso a forma di cuneo a base esterna sotto il piatto meno aggravato dal carico in modo da rimettere sullo stesso piano i due piatti. In altri termini si tratta di raddrizzare le gambe, non in senso figurativo, ma molto concretamente. I risultati che si ottengono sono spettacolari, tanto che uno che si guarda allo specchio con quelle gambe tutte dritte rimpiange di non averlo fatto prima.

Non sempre però le condizioni generali consigliano questo tipo d'intervento per via dell'età, delle condizioni cardiocircolatorie o psiconervose, e allora buoni risultati si possono avere sia nei confronti del dolore che della funzione deambulatoria attuando la sezione dell'apparato legamentoso retratto e sclerotico che si può praticare anche in anestesia locale. Questo tipo d'intervento infatti rimette sia pure parzialmente in equilibrio la pressione all'interno dell'articolazione.

Altra causa di dolore, di alterazione del carico con conseguenze negative sulla deambulazione si può verificare per aumento della pressione articolare dovuta all'avvicinamento della rotula che è quell'osso che sta davanti al femore. Anche in questo caso si può intervenire chirurgicamente piallando la faccia posteriore della rotula in modo che si discosti di più dal femore e dia più spazio all'articolazione.

Come vedete con le ossa s'è imparato a far cose nuove e così in tutti i campi per cui si giustifica sempre meno la paura di invecchiare.

Argiuna Mazzotti

Nuovo impegno del sindacato

A Latina vertenza sulla terza età

LATINA — Le condizioni di vita e le aspirazioni degli anziani nella società pontina, gli obiettivi da porre e su cui aprire vere e proprie «vertenze» con gli enti locali, le Unità sanitarie, la pubblica amministrazione, il governo centrale: su questi temi si è discusso al convegno sulla terza età organizzato dalla Camera del lavoro di Latina, dal Sindacato pensionati e dalla Funzione pubblica Cgil. Una iniziativa che ha indicato la volontà del sindacato di aprirsi concretamente verso i problemi emergenti della società, di cui la realtà degli anziani è una componente.

In questa prospettiva si è collocata, nell'ambito del convegno, la mostra degli «attrezzi e antichi mestieri» preparata con il contributo di ricercatori, anziani artigiani, amministratori. Una vera novità culturale che ha posto al centro l'operosità dell'anziano, la sua creatività che ha fornito strumenti e oggetti per la crescita della società, che ha fatto la storia della provincia di Latina e che ora può rappresentare un momento di dialogo tra anziani e giovani.

Non a caso tra i punti della «carta rivendicativa» elaborata dal convegno figura quello della costituzione di cooperative — possibilmente formate da anziani e da giovani — per la gestione diretta di servizi e per attività produttive vere e proprie.

Tra le richieste formulate altri punti importanti sono: il finanziamento di progetti finalizzati ai servizi sociali e sanitari, previsti dai recenti accordi con il governo per il contratto della Funzione pubblica; interventi mirati alla costituzione di idonei strutture e servizi sociali (in particolare nei comuni di Aprilia, Sabaudia, Sermoneta, Pontinia, Terracina, Cori e Norma) e potenziamento di quelli già esistenti a Cisterna, Maenza, Roccagorga, Sezze, Bassiano e Sonnino; diffusione nei centri sociali di iniziative ricreative e culturali che vedano l'anziano pienamente inserito nella vita sociale.

Su questi obiettivi — hanno precisato nei loro interventi i rappresentanti del Sindacato pensionati Alberta Pagano, Antonio Pandolfi, Giuseppe De Blasio, Paolino Stefanile e i dirigenti confederali Massimo Campanile e Carlo Bonanni — la Cgil solleciterà il giudizio e il contributo della Cisl e della Uil per sviluppare azioni unitarie in cui i pensionati e gli anziani siano principali protagonisti.

Alla commissione del Senato l'esame del disegno di legge

Presto le pensioni arriveranno più rapidamente ai destinatari?

Si stanno elaborando procedure più snelle per evitare le attuali lungaggini - Le proposte per recuperare il servizio militare, i riscatti, l'inabilità, i cumuli di servizio

Tra le ricorrenti lamentele che si levano dal vasto mondo dei pensionati, una delle più dure è certamente quella che si riferisce agli incredibili ritardi con i quali vengono definite le procedure di liquidazione e di ricongiunzione delle pensioni gestite dall'Istituto di Previdenza del Ministero del Tesoro (tutta la funzione pubblica, ad esempio: ospedalieri, enti locali ecc.). Il Parlamento (l'esame dell'apposito disegno di legge è iniziato alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato) sta cercando di definire norme di snellimento e di accelerazione di queste procedure. Dovrebbero essere caratterizzate dall'immediata operatività, così da rendere sollecite le prestazioni sociali che sono dovute agli iscritti, per garantire così un recupero di efficienza della gestione.

Vediamo, in sintesi, la proposta.

SERVIZIO MILITARE — I periodi militari già riconosciuti da tempo gratuitamente utili sia dallo Stato che dall'Inps, divengono tali anche per gli iscritti alle Casse pensioni, che erano finora tenuti a richiederne la valutazione a titolo oneroso.

RISCATTI — Si rende certo ed univoco il termine per la presentazione delle domande di riscatto. Sarà considerata data di presentazione quella di spedizione della raccomandata (la domanda dev'essere presentata entro 90 giorni dalla cessazione del servizio). Il vantaggio sta nel rapporto con i termini di decadenza. Qualora il richiedente non presenti però la documentazione entro un anno (più tre mesi di avviso di diffida) dalla eventuale richiesta di istruttoria decade dal diritto.

RISCATTO SUPERSTITI — Si snelliscono le procedure e si razionalizza la disciplina, per quanto attiene al recupero delle somme a carico dei superstiti aventi diritto a pensione, dovute a titolo di contributo di riscatto o di ricongiunzione, nei casi in cui l'interessato abbia prodotto domanda prima della cessazione del servizio e sia morto in servizio oppure in pensione prima di poter scegliere le modalità di pagamento.

INABILITÀ — Si semplifica sensibilmente l'istruttoria per le pensioni di inabilità, istituendo, presso il Consiglio d'amministrazione, un Comitato tecnico con medici del ministero della sanità, che esprime un parere tecnico-sanitario in luogo del ricorso ad organi esterni che oggi comporta lunghe attese. Il nuovo organo assolverà le funzioni ora esplicate dal collegio medico-legale del ministero. Pertanto, lo stesso accertamento verrà operato oltre che per gli attuali casi di inabilità assoluta anche per le ipotesi di inabilità specifiche.

UNA TANTUM — L'istituto dell'indennità *una tantum* viene abrogato, ferma restando ogni garanzia per gli iscritti.

CUMULI DI SERVIZIO — Le quote annuali di pensione poste a carico degli enti locali vengono capitalizzate, mediante l'applicazione degli stessi coefficienti utilizzati per gli oneri di cui alla legge 336 del 1970.

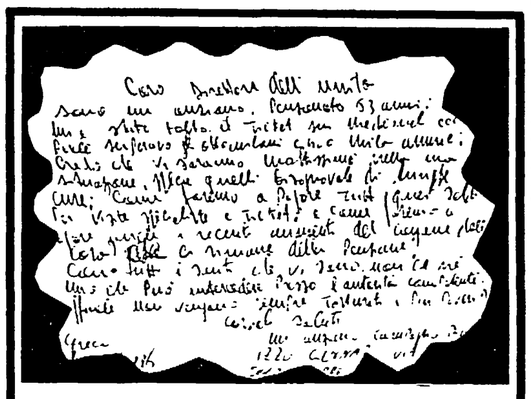
RICORSI AMMINISTRATIVI — Si attribuisce al consiglio di amministrazione degli Istituti di previdenza la competenza a decidere definitivamente in prima istanza, fermi restando gli ulteriori mezzi di impugnativa a tutela degli interessati.

PERSONALE — Attualmente le Casse sono oberate da 500mila pratiche relative alle domande di ricongiunzione dei periodi assicurativi (molti richiedenti sono, tra l'altro, prossimi alla pensione). Si prevede, con le nuove norme, di assumere, per questo specifico settore, nuovo personale, con un aumento d'organico da utilizzare in veri e propri centri di servizio, dotati della necessaria flessibilità e destinati ad operare per unità organiche.

DIREZIONE GENERALE — Si prevede la riorganizzazione strutturale e funzionale della Direzione generale, al fine di consentire alla gestione, oltre all'autonomia finanziaria, pure quella di gestione.

Queste le norme. Serviranno ad accelerare le pratiche che ora durano anni? L'intento c'è: si tratterà di constatare, quando la legge sarà approvata, l'impatto con una realtà finora impregnata di burocratismo.

Nedo Canetti



Martedì prossimo

La rabbia dei pensionati per i ticket

«Caro direttore dell'Unità, sono un anziano, pensionato di 63 anni. Mi è stato tolto il ticket sui medicinali, ecc. perché superavo gli otto milioni e 400mila lire annue...». Così una delle tante lettere di protesta («mi è stato tolto», dice la lettera, come dire: mi è stata tolta l'esenzione dal ticket) giunte al nostro giornale. La nuova legge finanziaria, infatti, ha assestato un nuovo duro colpo a milioni di pensionati con l'aumento dei ticket, la riduzione della esenzione e, infine, con l'estensione del ticket alle visite specialistiche (circolare Degan). Pubblicheremo martedì prossimo le lettere di protesta con ampie e documentate spiegazioni

---

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Per ottenere l'indennità di accompagnamento (cieco assoluto o con residuo visivo)

Mio marito, pensionato di invalidità dell'Inps, è cieco e io lo devo accompagnare sempre da qualsiasi parte. Ho fatto le pratiche per avere l'indennità di accompagnatrice, ed ecco la domanda: ho la pensione di invalidità Inps *minima*, se mi concedono l'indennità di accompagnatore di un non vedente, mi tolgono la pensione? Vorrei la certezza a questa mia domanda.

L. G.
Genova-Sampierdarena

Il riconoscimento della indennità di accompagnamento non fa perdere il diritto alla pensione. Sulla possibilità, o meno, di ottenere l'idennità di accompagnamento dovremmo intanto sapere se il marito è riconosciuto come cieco assoluto e a chi è stata presentata la domanda.

Ciò in quanto, se la domanda è stata presentata all'Inps, essa può essere riconosciuta soltanto se trattasi di pensione di inabilità Inps con decorrenza iniziale successiva al 1° luglio 1984 (data di entrata in vigore della legge n. 22 del 12 giugno 1984).

Se invece si è presentata richiesta al ministero degli Interni per il riconoscimento di cieco civile assoluto e si ottiene tale riconoscimento, oltre all'indennità di accompagnamento, tenuto conto che il marito ha come unico reddito la pensione Inps integrata al minimo, spetta anche il trattamento di cieco civile assoluto, perché trattasi di reddito inferiore a lire 11.914.270. Diversa ovviamente la situazione se invece la persona ha un residuo visivo anche minimo.

I paradossi delle leggi sulla esenzione dal «ticket» (es., la cirrosi epatica)

la cirrosi epatica — si è letto in qualche giornale — è una malattia per la quale la legge consente di non pagare i *ticket* sanitari. Alla Usl gli impiegati mi hanno detto che non è vero. Chi ha ragione?

VINCENZO LOVECCHIO
Bari

Sembra un paradosso, ma è così: hanno ragione sia gli impiegati della Usl sia i giornali che hanno pubblicato la notizia. Si tratta di intendere bene la materia, come è stata organizzata dalla recente legge finanziaria. Tale legge ha fatto vivere alcune vecchie esenzioni dal pagamento dei «ticket» stabilite dalle leggi precedenti in relazione a particolari situazioni personali degli interessi (esempio: invalidi, sordomuti, ciechi, ecc.) o a determinate malattie.

Ma le malattie indicate nei vari decreti ministeriali ancora in vigore non danno in ogni caso la esenzione da qualsiasi pagamento. Tavolta infatti è prevista la esenzione sia dal «ticket» sui medicinali sia dal «ticket» per la diagnostica strumentale e di laboratorio. Ma altre volte la esenzione è riservata solo ai medicinali o alle analisi e non per tutte e due.

E questo è appunto il caso delle cirrosi epatiche che, ai sensi del decreto ministeriale 10 febbraio 1984, dà luogo alla esenzione per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio. Mentre il decreto ministeriale del 23 novembre 1984 che ha puntualizzato il diritto alla esenzione anche della spesa farmaceutica di un gruppo di malattie specifiche non comprende tra di esse la cirrosi epatica.

Risultato?

Se per il malanno il medico prescrive una analisi non si paga alcun «ticket». Ma se prescrive un farmaco bisogna pagare il «ticket» come tutti gli altri lavoratori e pensionati.

In caso in cui la riversibilità è intera

Il mio problema è il seguente: il 21-1-1986 è venuto purtroppo a mancare improvvisamente mio marito a solo 45 anni, lasciandomi due figli di 19 e 16 anni, entrambi studenti, ed ora non so se preoccuparmi di cercare un lavoro come «dipendente» oppure continuare con la mia attuale attività di consulente tecnico-commerciale (partita Iva 63.00) dalla quale ricavo una retribuzione lorda annua di L. 10.970.000. Naturalmente la decisione è subordinata alla misura della pensione di reversibilità.

È quindi il calcolo approssimativo di detta pensione che Vi chiedo (poiché non so quando mi sarà liquidata dall'Inps) in base a 25 anni di contribuzione e tenuto conto che sul Mod. DM 21 le ultime 10 annualità dichiarate dalla ditta sono le seguenti:

1985	L. 30.527.0000
1984	» 26.618.000
1983	» 22.531.000
1982	» 18.690.000
1981	» 17.048.000
1980	» 15.659.000
1979	» 12.519.000
1978	» 11.520.000
1977	» 10.652.000
1976	» 9.191.000

Vi prego anche di precisarmi se la pensione di reversibilità viene decurtata in presenza della suddetta mia retribuzione annua di l. 10.970.000 o se comunque sarà decurtata se tornassi a lavorare con una retribuzione annua lorda di circa L. 24.000.000.

LETTERA FIRMATA
Milano

La pensione di riversibilità Inps al coniuge con due figli a carico spetta in misura intera, cioè 60% al coniuge e 20% per ciascuno dei figli. Stando alle retribuzioni indicate per le ultime 260 settimane di lavoro e con 25 anni di contribuzione utile a pensione, l'importo mensile della pensione dovrebbe aggirarsi su lire 1.070.000 lorde.

In questo caso e fintanto che i figli non raggiungono l'età di 21 anni se frequentano scuola media o professionale o l'età di 26 anni se frequentano l'università, la pensione spetta intera anche se il titolare presta attività lavorativa.

Sulla pensione di riversibilità non si applicano ritenute sia che il titolare presti attività lavorativa alle dipendenze di terzi, sia che svolga lavoro autonomo.

Come si combatte veramente l'inflazione

In queste ultime settimane tutti i giornali, i Tg e i ministri finanziari, appaiono (anche troppo spesso in televisione, compreso il presidente del Consiglio) sempre raggianti e si glorificano perché l'inflazione è andata al 7% rispetto allo 8% dell'anno scorso. Ma da quando abbiamo un governo pentapartito con la presidenza socialista mi è aumentato: l'affitto, la luce, il gas, l'acqua, i trasporti urbani, il telefono, il caffè, lo zucchero, il pane, i giornali, il ticket sulla ricetta medica, che da 1000 lire è passato a 2000 lire, il ticket sui medicinali che dal 15% è passato al 25%, comprese tutte le prestazioni specialistiche.

Nel 1983 con cinquemila lire comperavo 5 litri e mezzo di latte, oggi con cinquemila lire ne prendo quattro litri e un quarto; concludendo, quali benefici avrei dovuto avere o ne avrò dal calo del tasso dell'inflazione?

GIEFFE
S. Lazzaro di Savena (Bologna)

I tuoi rilievi sono più che giustificati, anche se necessita considerare che si tratta tuttora di un calo del tasso di «crescita» del tasso inflazionistico «medio». Si tratta cioè di un «incremento» del tasso percentuale del costo-vita inferiore, di poco, al tasso di crescita degli anni precedenti. Ma tali risultati non derivano da una effettiva tendenza a combattere le cause fondamentali del processo inflazionistico, cioè speculazioni, sprechi, corsa al massimo profitto ad ogni costo. Si tratta di un «calo» dovuto essenzialmente a due fattori: riduzione del costo del lavoro (è meglio dire delle retribuzioni contrattuali e la fiscalizzazione degli oneri sociali che, concessi a pioggia, spesso favoriscono la crescita dei profitti) e fattori contingenti di carattere internazionale (costo petrolio che, pure, in massima parte va a vantaggio dei profitti).

Va altresì rilevato che l'Italia, pur registrando un calo nel tasso di crescita dell'inflazione, resta a livelli di inflazione tra i più elevati nei paesi industrializzati, e la politica tuttora prevalente è quella rivolta a contenere, soprattutto, la capacità di acquisto delle masse più diseredate come i contenuti della legge finanziaria 1986 pongono in chiarissima evidenza.

Pensionati e lavoratori dipendenti — che non possiedono capitali e beni su cui speculare — sono certamente i più interessati alla riduzione del tasso di inflazione, ma perché la lotta al processo inflazionistico produca effetti concreti deve essere veramente — come sostiene il Pci — una lotta alle cause che stanno alla base della inflazione e al contemporaneo impegno per una politica di investimenti produttivi per elevare il tasso di occupazione, e della utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane di cui la società dispone.

Avevano occupato abusivamente da un mese le case dello Iacp in via Saponara

Cento famiglie sgomberate e caricate

Tensione ad Ostia per il dramma degli alloggi

La polizia è intervenuta davanti alla sede della XIII Circoscrizione, dove le persone allontanate dagli appartamenti popolari si erano recate per manifestare Quattro donne arrestate, duecento denunce a piede libero - Assemblea nel pomeriggio - Il Pci ha annunciato che presenterà un'interpellanza parlamentare

«Erano scatenati. Assalivano chiunque si trovassero davanti. Hanno picchiato senza distinzione uomini, donne, ragazzi. Io sono stata sbattuta a terra e colpita alle gambe col manganello». Il problema della casa è deflagrato ieri ad Ostia come una bomba ad orologeria, riattizzando tensioni sociali e riproponendo con virulenza il dramma degli alloggi. Quattro donne arrestate per violenza ed oltraggio a pubblico ufficiale; duecento persone denunciate a piede libero per occupazione abusiva, adunata sediziosa e blocco stradale; una mattinata scandita dalle cariche della polizia, definite «brutali» dai testimoni oculari.

La polizia è stata innescata di prima mattina, verso le otto, quando la polizia si è presentata nelle case dello Iacp di via Saponara, località San Giorgio, intimando lo sgombero alle cento famiglie che le occupavano abusivamente. Le stesse famiglie erano entrate negli appartamenti di via Saponara un mese fa; erano state sgomberate una prima volta, si erano attendate nei paraggi e, dopo qualche giorno, vi avevano fatto ritorno. Ieri, senza che vi fossero incidenti, li hanno dovuti lasciare di nuovo.

La scena, allora, si è spostata in piazza della Stazione Vecchia, dove ha sede la XIII circoscrizione. Qui sono confluite le famiglie sgomberate. Si è formata una delegazione di sette persone per incontrare i responsabili della commissione casa. Ed è a questo punto che la situazione è precipitata.

La notizia è stata lanciata all'attacco dei manifestanti. «Quello che è successo è allucinante — racconta Laura, 20 anni —. Ho visto una donna sui sessant'anni letteralmente scagliata contro una macchia. Uno studente seduto in un bar a consumare è stato travolto e non si sa che fine abbia fatto. Io cercavo di difendere una mia amica e mi sono buscata una manganellata alla spalla destra che ancora mi fa male».

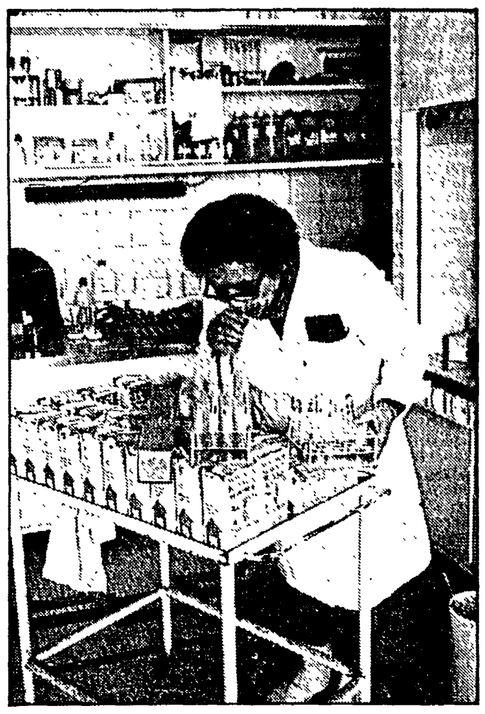
I volti tesi, la voce concitata, tutti raccontano il loro calvario, tutti lanciano accuse pesantissime alla polizia. Carla, 27 anni, mostra la caviglia destra fasciata: «Mi hanno buttata a terra e mi hanno tempestata di colpi. All'ospedale S. Agostino mi hanno dato quattro giorni di riposo assoluto». Mancano riscontri ufficiali, ma almeno una decina di persone asserisce di essersi fatta medicare al pronto soccorso. Aurora, 45 anni, mostra il braccio contuso e il ginocchio fasciato. Le voci si confondono e diventano un coro: «Fiorella, una delegata, è stata sbattuta contro il cancello e ha un livido al ginocchio». «Mia moglie tentava di strappare una ragazza dalle mani dei poliziotti ed è stata picchiata». «Un ragazzo è stato colpito col manganello ai testicoli e col calcio del fucile alla schiena».

Un consigliere circoscrizionale del Pci, Antonio Di Bisceglia, e il segretario della sezione di Dp, Antonello Siclé, sono stati fermati durante le cariche e poi rilasciati. Per Marisa Germani, 42 anni e 4 figli, Patrizia Pannella, 23 anni, Antonietta Forconi, 32 anni e 3 figli, Donatella Pedoni, 26 anni, si sono aperte le porte di Rebibbia. Quindi, la raffica di denunce a piede libero.

«Non eravamo entrati in quelle case per rimanerci — spiega Franco, 48 anni —. Vogliamo che il Comune ci dia un alloggio provvisorio in attesa di un'assegnazione definitiva». Cento famiglie, un piccolo esercito di sfrattati, senza casa, giovani coppie in cerca di abitazione, persone costrette alla coabitazione. Una spia di una situazione che si sta facendo incandescente. Ostia può vantare oltre 2500 sfratti esecutivi — il tasso più alto della città in rapporto al numero degli abitanti — di fronte ad un patrimonio di circa 10.000 appartamenti sfitti, destinati dai proprietari al più proficuo mercato estivo.

Il consiglio circoscrizionale, all'unanimità, aveva votato il 6 maggio scorso un ordine del giorno per la sospensione degli sfratti fino al 21 prossimo; per quel giorno è fissato un incontro con l'assessore alla Casa Siro Castrucci (Dc). Ieri qualcuno ha deciso di rompere la tregua. Nel pomeriggio, nella sede della XIII circoscrizione, si è tenuta un'assemblea. Sotto accusa il pentapartito che guida la XIII e il pentapartito del Campidoglio. Il Pci (è intervenuto il capogruppo circoscrizionale Roberto Ribeca) ha condannato le cariche della polizia, ha chiesto nuovamente le dimissioni del presidente della Commissione casa della circoscrizione, Renzo Cincotta (Psdi), ed ha annunciato che, unitamente a Dp, presenterà un'interrogazione in Parlamento.

Giuliano Capecelatro



Situazione ancora critica

Si conserva latte che nessuno vorrà consumare

Quello fresco tra un po' di giorni tornerà ad essere preferibile - Conferenza Pci

Ogni litro di latte radioattivo contiene 10 nanocurie di Iodio 131, che una volta ingerito da un bambino al di sotto dei dieci anni si traduce in 100 millirem, vale a dire la stessa quantità di radioattività di fondo assorbibile in un anno. E lo stronzio? E il cesio? Il nostro piccolo bambino con un litro di latte ne assorbe rispettivamente 0,13 millirem e 0,07 millirem. Come ci hanno più volte ripetuto i responsabili della sanità nazionale, dopo una settimana lo iodio si dimezza e progressivamente sparisce. È invece stronzio e cesio rimangono ancora nel latte. L'intero emisfero settentrionale, del resto, è ancora pregno di queste sostanze fuoriuscite dalle bombe esplose vent'anni fa per gli esperimenti nucleari. Perché, come diceva un antico saggio, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Magari in tumori.

Cifre e dati su iodio, stronzio e cesio nel latte sono stati portati a conoscenza dei giornalisti durante una conferenza stampa organizzata dal gruppo regionale comunista, ieri mattina. Presenti, oltre al consigliere Danilo Collepardi, anche Biagio Minnucci, consigliere della centrale del latte di Roma, e Pietro Cagnetti, dell'Enea. È stato Cagnetti a raccontare del latte e a informare che le inalazioni di iodio 131, in questi giorni di nubi nere, in media provocheranno qualche tumore in più... e basta.

Ma torniamo al latte, che fa bene, come si diceva una volta. Purché non sia radioattivo. Di fresco se ne vende il 90% in meno, ovviamente. Ma il fresco diverrà nuovamente preferibile quando sarà passata la grande emergenza. Perché allora, tra una decina di giorni, quello a lunga conservazione sarà stato munto nei giorni «critici» e anche se avrà «riposato» per quattordici giorni, come consigliano le norme igieniche, e anche se avrà smaltito la sua dose di iodio 131, conterrà sempre la sua brava concentrazione di cesio e stronzio. A questo c'è da aggiungere che i controlli disposti dal pretore Fiasconaro hanno fatto emergere qualche caso di irregolarità nell'indicazione della data di confezionamento del latte.

Intanto, dal 7 maggio, «grazie» ad un'ordinanza del sindaco Signorello, 650mila litri di latte fresco confezionato sono finiti nella discarica di Malagrotta e 150mila sono entrati nel ciclo di depurazione degli impianti di Roma nord. L'operazione pare che sia stata condotta in porto grazie all'interessamento dell'assessore Mario De Bartolo il quale, sentito il pretore Amendola, ha concordato con la Colari le operazioni di smaltimento in discarica. Dunque il latte radioattivo ben inscatolato da qualche giorno giace sotto i terrapieni di via della Pisana, senza alcun problema, dicono.

«Per me questa è una scelta assurda, commenta l'ingegner Baruchello direttore della Sogein. Perché molto meglio sarebbe stato utilizzare la discarica nera rivestita da un doppio strato di materiale sintetico (Pvc), quello una volta adibito a raccogliere i rifiuti industriali. L'impianto, chiuso per alcune perdite nel terreno che si traducevano nell'inquinamento della falda sottostante, è stato nel frattempo «riparato» ed è sicuro. Lì si potrebbe tranquillamente stoccare l'intera partita di latte e anche da verdure radioattive in attesa che si trovi una soluzione definitiva».

Rosanna Lampugnani

C'è chi vive su un altro pianeta

Molte persiane sono rimaste aperte, ma quando scende la sera quelle finestre non si illuminano. Salotti, camere da letto, cucine, conservano i segni di una vita quotidiana senza personaggi. La gente ha dovuto lasciare tutte le proprie cose per sottrarsi al pericolo: vive in residence, sperando di tornare. Ma quando?

Giorno dopo giorno, il quartiere Esquilino sta cadendo a pezzi. Edifici svuotati, transenne ovunque, strade «morte». E l'esodo continua, come un'emorragia: domenica pomeriggio un altro sgombero in piazza Vittorio, ieri in via Merulana. Cos'altro manca per definire «emergenza» quanto sta accadendo? Nulla, ci siamo in pieno. Eppure il Campidoglio continua ad essere sordo, cieco, scandalosamente indifferente al dramma di tanta gente e alla profonda ferita che si sta allargando nel tessuto urbano e sociale della città. Non poche famiglie potrebbero ritornare a casa se solo fossero stati compiuti gli interventi più elementari, come i puntellamenti delle strutture pericolanti. Ma si preferisce giocare al rinvio e al rimpallo delle responsabilità, mentre non si sente neppure parlare di uno straccio di progetto per un sia pur parziale risanamento. In compenso i senzatetto a Ostia vengono affrontati coi manganelli, le cariche, le denuncie penali. Un anno di pentapartito, tempo di bilanci: i fatti parlano fin troppo chiaro.

se. c.

Evacuati quattro palazzi, fuori 250 persone

Continua lo stillicidio di sgomberi per rischio di crolli - Chiusi edifici accanto a via Ricasoli, a Piazza Vittorio e a Trastevere - In un anno 35 stabili dichiarati inagibili - Il Sunia: «A Centocelle 200 alloggi in pericolo» - Petizione del Pci per interventi straordinari

Altre 60 famiglie circa 250 persone hanno perso la casa tra domenica e ieri. Per prevenire nuovi crolli i vigili del fuoco hanno ordinato infatti lo sgombero di 4 palazzi, due a piazza Vittorio accanto alle case già vuote di via Ricasoli uno in via Poliziano, sempre all'Esquilino, e un altro stabile in via Agostino Brentani, a Trastevere. Gli abitanti delle case sgomberate andranno a raggiungere nei residence del Comune le altre 100 persone sfollate in queste ultime due settimane e l'elenco è destinato a crescere, almeno a giudicare dalle chiamate che continuano a tempestare il telefono dei vigili urbani.

Gli inquilini della case «fantasma» infatti ormai non si contano più: dal giugno dell'85 ad oggi sono 35 gli edifici evacuati con ordinanza del Comune. Un esercito di sfollati. Al primo posto nella graduatoria delle zone «a rischio» c'è l'Esquilino, ma la paura dei crolli ormai coinvolge tutta la città: dalle palazzine abusive della periferia edificate in quattro e quattr'otto da costruttori di pochi scrupoli, alle aree degradate del centro.

Ieri il Sunia di Centocelle ha denunciato i pericoli che corrono gli inquilini dei 200 appartamenti di proprietà Marinelli che si trovano in via delle Rose, in via dei Ciclamini, e in via della Primavera. E ad incrementare il clima d'emergenza ogni giorno nuove transenne «spuntano» negli angoli più imprevedibili della città: nelle ultime settimane le hanno messe in via Machiavelli, in piazza Vittorio (ma dalla parte opposta a via Ricasoli) in via S. Martino della Battaglia, solo per citare le più vistose. Servono ad evitare il rischio che si stacchi qualche pezzo di cornicione, come avvenne l'anno scorso a S. Giovanni quando un giovane, Paolo Viani, perse la vita perché un grosso calcinaccio lo colpì mentre rincasava. La paura dei crolli è arrivata anche nelle scuole: al Galileo Galilei le lezioni si svolgono in aule d'emergenza mentre l'edificio scolastico è chiuso in attesa di restauri fino «a data da precisarsi».

Domenica l'allarme è scattato di nuovo per gli abitanti che vivono accanto al palazzo crollato a via Ricasoli. Nel pomeriggio molti inquilini dell'isolato hanno visto aprirsi nuove crepe oltre a quelle che già esistevano e c'è chi giura di avere udito scricchiolii sinistri. I vigili del fuoco, avvertiti da un gruppo di abitanti hanno deciso lo sgombero di tutte le famiglie che abitano ai numeri 43 e 47 di piazza Vittorio. In meno di un'ora 42 famiglie hanno lasciato le loro case cercando rifugio dai parenti, se li avevano, o raggiungendo gli altri sfollati al residence del Comune.

Poche ore più tardi, durante la notte c'è stato un nuovo allarme in via Agostrino Bertano. In uno stabile tra il colle del Gianicolo e Trastevere qualche rumore e nuove crepe hanno consigliato ai vigili del fuoco di ordinare cautelativamente lo sgombero di 5 famiglie. Ieri pomeriggio infine ancora una fuga precipitosa per una trentina di persone che vivevano in via Poliziano, all'Esquilino.

Da questo pomeriggo la sezione del partito comunista dell'Esquilino lancerà una petizione popolare per chiedere un intervento straordinario e la requisizione delle abitazioni sfitte. Si può firmare in piazza Vittorio davanti al palazzo crollato o direttamente in sezione.

Carla Chelo

«L'ufficio stabili aperto solo di mattina»

In piazza Vittorio, davanti alle transenne che impediscono l'accesso ai due palazzi sgomberati domenica sera, decine di persone, in fila, aspettano. Dopo una notte passata dai parenti o nei residence attendono per una giornata intera con le loro poche cose in mano l'arrivo della commissione stabili pericolanti del Comune. Insieme a loro c'è anche un tecnico della Romana gas. Vuole sapere se sospendere o meno l'erogazione del metano. Sarà un'attesa inutile, per tutti. Proprio come avvenne per gli abitanti di via Ricasoli, la commissione non si fara vedere.

«Forse domani» spiegano all'ufficio dell'Eur. Il guaio è che la commissione, l'unico organo che ha l'autorità di emettere l'ordinanza di sgombero, funziona con i tempi della burocrazia e non è assolutamente in grado di rispondere alle emergenze di questi ultimi giorni. Per convocare la commissione l'ufficio stabili pericolanti deve prima ricevere il fonogramma dei vigili del fuoco. Una telefonata non è sufficiente. Così si arriva all'assurdo che anche se i membri della commissione vedessero al telegiornale le immagini di un crollo non potrebbero intervenire prima di aver ricevuto il fonogramma.

E qui sorgono nuovi guai: degli otto membri che la compongono (il dirigente dell'ufficio stabili pericolanti, il segretario, un tecnico della circoscrizione interessata, un rappresentante dei vigili del fuoco, uno del genio civile, uno della commissione edilizia, uno di quella urbanistica, e un rappresentante della sovraintendenza ai beni ambientali) due sono liberi professionisti e non è detto che siano disponibili proprio quando crolla un palazzo. Inoltre la commissione lavora solo al mattino e nei giorni feriali. «Se succede di domenica, sono guai...».

In una conferenza stampa la federazione comunista ed il gruppo capitolino denunciano l'assurda paralisi della giunta

«Roma è nei guai e Signorello sta a guardare...»

La pratica del rinvio investe tutti i progetti La «verifica» è solo farsa Bettini: «Il sindaco è assente persino nelle emergenze»

A un anno dal 12 maggio. Poteva essere questo il «titolo» della conferenza stampa tenuta ieri dal Pci romano sullo stato del Comune di Roma. Ma, purtroppo, non si è potuto parlare di una semplice valutazione dei dodici mesi del «dopo giunte di sinistra». Quella che hanno fatto i rappresentanti della federazione romana (con il segretario Bettini) e dei gruppi consiliari in Comune (da Franca Prisco a Vetere, Salvagni, Falomi, Tocci) ed alla Provincia (con il capogruppo Fregasi) è stata una denuncia allarmata, sui fatti, molto dura della paralisi in cui versa il Campidoglio: siamo ormai al limite del totale svuotamento della funzione stessa dell'«Istituzione-Consiglio comunale»; la giunta di pentapartito ha speso praticamente tutti i fondi a sua disposizione per il 1986 prima ancora di presentare il bilancio, ma incredibilmente è quasi impossibile sapere «come e perché», dal momento che quasi nessuna decisione è stata presa nella sala in cui siedono i rappresentanti della città (e lo stesso Signorello, quasi a simboleggiare questo distacco dai cittadini, ormai da mesi non dirige nemmeno più i lavori del consiglio); lo stesso sindaco ha chiesto una «verifica» di governo, ma soltanto per «rilanciare» rispetto alle analoghe richieste, condite da giudizi durissimi, che giungono da Psi e Pri, mentre il capogruppo socialdemocratico Tortosa già accenna alla possibilità di aprire la crisi. Insomma, un quadro davvero desolante. Qualè il giudizio del Pci?

«Un allarme — ha detto Goffredo Bettini — per il modo stesso in cui la maggioranza, ma soprattutto il sindaco e la Dc, sta guidando (o, meglio, non governando) il Campidoglio fino a gettare nella più completa paralisi il governo della città. A Roma i mali sono molti, se non affrontati incancreniscono rapidamente: è quello che sta avvenendo, e da questo tutti dovrebbero trarre un monito, in particolare le forze laiche e di sinistra che siedono in giunta». Un esempio «freschissimo» lo ha fornito il consigliere Piero Rossetti: «L'assessore Palombi — ha detto — ci ha appena riferito di un ritardo di sette mesi che si registra nei lavori per la nuova linea B del Metrò, fino a pensare di chiedere alla Fiat di dilazionare la consegna dei nuovi treni perché non si saprebbe, allo stato attuale, dove metterli. Bene — ha concluso Bettini — la giunta di sinistra ha consegnato lo stesso tratto del Metrò con i lavori in anticipo di tre mesi sulla tabella di marcia».

Ma i problemi non si fermano a inefficienze di questo tipo. «L'incapacità di scegliere denunciata dallo stesso prosindaco Severi — ha detto Goffredo Bettini — si manifesta clamorosamente su due battaglie avviate dalla giunta di sinistra e ora paralizzate: Roma Capitale, per la quale si rischia di perdere i fondi dello Stato e la credibilità ed i progetti per Tevere e Litorale. A questo si aggiungono gravi inversioni di tendenza sul decentramento (con le Circoscrizioni ormai ridotte al silenzio), sulle borgate, le inerzie rispetto ai pubblici servizi di trasporto (una manovra per invocarne la privatizzazione?) insieme ai primi, preoccupanti fenomeni di clientelismo. Insomma — ha concluso Bettini — la Dc in questo primo anno ha fallito, ha disatteso tutte le promesse elettorali, ha infranto tutte le illusioni dei partiti laici che hanno governato con noi, di poter portare avanti con il pentapartito alcune delle linee più qualificanti del governo delle giunte di sinistra».

I comunisti, quindi, lanciano una «sfida programmatica» indicando quattro priorità su cui chiamano tutti a discutere: lotta al degrado, dal recupero del centro storico (attività culturali e residenziali, chiusura al traffico, ripresa del Progetto Fori) a quello dei quartieri intermedi (Esquilino e Testaccio), alle Borgate. E, ancora, far marciare finalmente la questione di Roma Capitale a partire dal Sistema Direzionale Orientale. Lotta per una politica di servizi alle attività produttive. Impegno per superare la crisi istituzionale in Campidoglio. Affermare una politica dei diritti dei cittadini, rivitalizzando i servizi anziché smantellarli, come si sta tentando di fare.

Angelo Melone

l'Unità

da domani ogni MERCOLEDÌ

il SEGNA POSTO

Indicazioni utili per chi cerca lavoro a Roma

Appuntamenti

LA GIUSTIZIA OGGI IN ITALIA E I REFERENDUM — Su queste scottante tema oggi, ore 18, assemblea pubblica presso la Sezione Pci «Campitelli» (Via dei Giubbonari, 40). Partecipano Vilfredo Vitalone, Antonio Landolfi, Massimo Brutti, Saveria Macioce e Stefano Rodotà.

PALESTINA, UNA QUESTIONE ANCORA APERTA — L'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia (Gups) e la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli organizzano tre giornate sulla Palestina. Domani, alle 17.30, nell'auletta di Montecitorio (Via Campo Marzio, 74) dibattito su «Quale soluzione di pace?». Intervengono Guido Alberini, Giovanni Berlinguer, Virginio Rognoni un esponente dell'Olp. Presiede Raniero La Valle. Altri due dibattiti giovedì e domenica.

MINIRIFORMA NELLE USL NON METROPOLITANE — Verso un nuovo modello di associazioni intercomunali. Su questo argomento convegno regionale promosso dalla Lega delle Autonomie locali, domani e giovedì (dalle ore 9 in poi) alla Regione Lazio, Via R. R. Garibaldi (palazzo ex Inam).

ANDIAMO A CAVALLO — Oggi, per Ricerca e conoscenza del territorio dei monti della Tolfa, incontro-conferenza (ore 18, via Cicerone, 44) su «Storia dei luoghi e storia del cavallo e della mucca maremmano-tolfetani». Parlano Giuseppe Morra e Guseppe Tassi

CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI — Domani nell'aula dell'Oratorio del Borromini (piazza dela Chiesa Nuova) tavola rotonda sul tema «Roma nella società post-industriale». Parlano Domenico De Masi, Ludovico Gatto, Mario Giannoni, Ennio Lucarelli, Gaetano Miarelli Mariani, Raffaele Minelli.

CARO PCI — A proposito del libro di Enrico Menduni domani (ore 21) dibattito alla Casa della Cultura (largo Arenula, 26) con Goffredo Bettini, Miriam Mafai, Walter Pedullà. Coordina Giorgio Tecce. Presente l'autore del libro.

Il partito

Oggi

ASSEMBLEE — QUARTO MIGLIO, alle ore 18, assemblea con la compagna Lina Fibbi della Ccc; PORTA SAN GIOVANNI, alle ore 18, sezione Pci: «Dopo Chernobyl niente più come prima», interverranno i compagni M. Pelliccioni e Carlo Fiorini; FLAMINIO, alle ore 18.30, dibattito in piazza Mancini con il compagno Vittorio Parola.

ZONA — CASSIA-FLAMINIA, alle ore 19.30, in via Salisano, 15, riunione del Comitato di zona con i compagni Paolo Mondani e Giulia Rodano.

RIUNIONE DEL GRUPPO ALLA PROVINCIA CON LE FEDERAZIONI E I COMPAGNI ESPERTI SULLE QUESTIONI DELL'AREA METROPOLITANA — È convocata per mercoledì 14 maggio a Frattocchia la riunione del Gruppo provinciale, le Federazioni e i compagni esperti sulle questioni dell'area metropolitana. La relazione sarà svolta dal compagno Giorgio Fregosi. Concluderà il compagno Ugo Vetere.

GRUPPO PSICHIATRIA — È convocato per martedì 13, alle ore 17.30, in Federazione sui Servizi di diagnosi e cura (Francescone, Pizzuti).

CELLULA ACI — Alle 16.30 in sede assemblea motorizzazione (Laura Grossi).

DOMANI — Alle ore 19 nella sezione «Filippetti» (Sacco Pastore), via Valchisone 33, si terrà un'assemblea su: «Mafia e degenerazioni della vita civile in Italia». Partecipa Massimo Brutti, del Csm.

COMITATO REGIONALE — Il Comitato direttivo è convocato per giovedì 15 alle ore 16.30 presso il Comitato regionale. Alla riunione partecipa il compagno Achille Occhetto. È convocata per oggi alle ore 9.30 una riunione con le federazioni della Provincia di Roma su: 1) Ipotesi di assetto dell'area Romana; 2) Sviluppo delle iniziative. Introduce F. Tegolini, partecipano A. Fredda, A.M. Ciai, L. Buffa.

CASTELLI — CARCHITTI, alle ore 18, assemblea su Congresso regionale (Attiani).

FROSINONE — FROSINONE (V.le Marconi 18) raccolta firme Riforma concorsi; ISOLA LIRI, alle ore 18, CcDd Collegio prov.le (Paglia); in Federazione, alle ore 17, proposta di riforma Usl (Folisi, Collepardi); in Federazione, alle ore 15.30, assemblea Centro liberazione ragazze (Gabriele); FIUGGI, alle ore 18, assemblea Fgci (Venditti); CASSINO, alle ore 15, esecutivo Fgci zona (Alseri).

TIVOLI — FIANO, alle ore 18, attivo Zona Tiberina su Cfc e congresso reg.le (Gasbarri); GUIDONIA CENTRO, alle ore 19.30, C. comunale e gruppo consiliare (Lucherini).

FGCI — Oggi, alle ore 17.30, in Federazione riunione del Centro di iniziativa contro le tossicodipendenze.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA RIFORMA DEI CONCORSI PUBBLICI — Proseguono le iniziative organizzate in numerosi punti della città:
In XIX Zona, la sezione Torrevecchia, ha organizzato un punto di raccolta oggi martedì 13 dalle ore 16.30.
In IX Zona, è previsto un punto fisso di raccolta presso la sede del COLLOCAMENTO in via Raffaele de Cesare per oggi martedì 13, mercoledì 14 e giovedì 15 sempre dalle ore 9. Per sabato 17, è previsto un impegno di zona, presso COIN dalle ore 16.30.
In XI Zona, la sezione S. Paolo, ha organizzato una raccolta presso la Standa (uscita metro S. Paolo), oggi martedì 13 dalle ore 17.
In XV Zona, la sezione Porto Fluviale ha organizzato una raccolta presso la sede UPIM di p.le della Radio, mercoledì 14 dalle ore 16.
In VII Zona, la sezione QUARTICCIOLO, ha organizzato un punto di raccolta giovedì 15 dalle ore 9.30 presso il MERCATO. La sezione Tor Sapienza, ha organizzato una raccolta a p.za de Cupis venerdì 16 dalle ore 15.30.
In VI Zona, la sezione Nuova Gordiani e Prenestino, hanno organizzato un punto di raccolta a L.go Preneste, giovedì 15 dalle ore 16. La sezione Tor de Schiavi ha organizzato una raccolta a L.go Agosta (Coop) sabato 17 dalle ore 16.
I compagni dell'Aeroporto di Fiumicino, hanno organizzato una raccolta presso la Mensa dell'Aeroporto, per giovedì 15 dalle ore 10.30 alle 14.30, e venerdì 16 dalle ore 10.30-14.30 e dalle ore 18-20.30.
In X Zona, la sezione Quadraro ha organizzato una raccolta presso la fermata Porta Furba della metro, venerdì 16 dalle ore 17. La sezione Nuova Tuscolana, ha organizzato una raccolta presso la Galleria Cosmopolis (fermata metro Numidio Quadraro), sabato 17 dalle ore 16.
In XVIII Zona, la sezione Aurelia e la Fgci di zona, hanno organizzato una raccolta presso l'UPIM di L.go Boccea, venerdì 16 dalle ore 16. La sezione Casalotti, ha organizzato un punto di raccolta a p.za Ormea, sabato 17 dalle ore 9.30.
In V Zona, la sezione Ponte Mammolo, ha organizzato una raccolta venerdì 16 dalle ore 16.30 (via Briziarelli). La sezione Tiburtina Gramsci, ha organizzato due raccolte presso la Standa di via Tiburtina, per venerdì 16 dalle ore 17, e sabato 17 dalle ore 10. La sezione Casal de Pazzi, ha organizzato una raccolta presso il Supermercato in V.le Kant sabato 17 dalle ore 9; e domenica 18 dalle ore 9 presso l'Edicola in v.le Marx. La sezione Pietralata, ha organizzato una raccolta presso il Mercato in via del Peperino, sabato 17 dalle ore 9.30.
In II Zona, le sezioni Nomentano e Trieste hanno organizzato una raccolta sabato 17 dalle ore 16, in v.le Libia (p.za Gimma).
In IV Zona, la sezione Tufello ha organizzato una raccolta al Mercato di p.za degli Euganei, sabato 17 dalle ore 9.
I compagni del Deposito Atac di piazza Bainsizza, hanno organizzato una raccolta venerdì 16 dalle ore 9 in sede.

Lettere

Quel reparto non è adatto per i malati di mente

In relazione all'articolo apparso sul vostro giornale in data 23.4.86, desideriamo avanzare alcune considerazioni:

1) Non risponde a verità che gli operatori del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ospedale S. Giovanni non si sono mai lamentati delle condizioni disastrose in cui si trovano a lavorare. Allo scopo alleghiamo il documento a firma di tutti gli operatori e datato 1983, in cui veniva proposta una soluzione per i nostri pazienti che sarebbe stata ben più idonea di quella concepita dalla Usl, e che avrebbe comportato una inferiore spesa e un minore impegno numerico di personale. Stando così le cose ben si può comprendere quale beffa sia stata il vedersi presentare, dopo tante lotte e tanta attesa, un reparto non adatto ai pazienti psichiatrici.

2) Non si riesce a comprendere il nesso tra un reparto «bunker» e i presupposti interessi per le case di cura private, perché caso mai è proprio un reparto inadeguato che potrebbe favorire queste ultime. Ci sorprende che una protesta, nata al solo fine di migliorare le condizioni dei pazienti psichiatrici, venga in tal modo travisata. Se ciò malgrado il Presidente della Usl ritiene che siano fondati i suoi sospetti, rientra nei suoi compiti a svolgere opportune indagini.

I lavoratori del Dipartimento di Salute Mentale Usl RM 9 - Comitato d'Applicazione «legge 180»

Impegno formale per Casali, parco di Veio, Aguzzano, Tevere

L'assessore ha promesso: «Salverò le valli verdi»

Incontro ieri alla Regione tra il responsabile dell'ambiente, Pulci, e i rappresentanti dei comitati che da tempo si battono per la difesa di queste preziosissime aree verdi

«Voglio utilizzare tutto il potere che ho per salvare la Valle dei Casali, il Parco di Veio, Decima, Aguzzano e la Valle del Tevere». Questo l'impegno, si spera non solo verbale, dell'assessore regionale all'ambiente Paolo Pulci. Un impegno formalizzato ieri mattina durante un incontro con i rappresentanti dei comitati che si battono per la salvaguardia di queste aree verdi minacciate dalla speculazione, ma anche dai piani di edilizia pubblica. L'assessore ha ricordato che la Regione sta lavorando alla definizione di 28 «sistemi» del territorio romano, omogenei per l'ambiente, per le attività produttive, per i reperti archeologici. Questi sistemi serviranno poi a organizzare il piano paesistico che renderà attuativa la legge di tutela dell'ambiente di Galasso.

Ma in attesa del piano, le valli possono essere compromesse da nuove edificazioni. Per questo è necessario — come da tempo ha indicato il Pci — attivare norme e procedure che fermino la distruzione. Una di queste è l'articolo 8 della legge del 1939 lo stesso che Pulci ha promesso di utilizzare in caso di necessità. Le priorità di intervento per la Regione sono il Parco di Veio, la Valle dei Casali e la Valle del Tevere. Tuttavia Pulci si è detto disposto a raccogliere tutta la documentazione relativa ad Aguzzano e Decima — che i comitati gli consegneranno nei prossimi giorni — per lavorare anche in quella direzione, per creare, come ha suggerito il Pci, con la legge 46 del 1977 un parco urbano e un parco produttivo.

Ciò che però deve essere ancora chiarito, ha precisato durante l'incontro il consigliere comunista Anna Rosa Cavallo, è che l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente non può essere solo l'espressione della volontà di un singolo assessore, ma deve sostanziare le scelte più complessive dell'ente locale.

Il Quirinale come Buckingham Palace

Il cambio della guardia diventa spettacolo come a Buckingham Palace. Davanti al Quirinale ci sono da due giorni i «granatieri di Sardegna» che indossano l'uniforme storica del corpo (proposta dal presidente della Repubblica Cossiga). Rispetto alla divisa del 1848 le novità sono solo due: il berrettone di pelo più basso e le falde della giubba meno scampanate. Per il resto torna l'uniforme blu scuro con strisce rosse ai pantaloni, buffetterie bianche e colbacco di pelo con croce bianca di Savoia sulla nuca. Ogni cambio sarà eseguito con perfetta sincronia sotto gli ordini di un ufficiale che, come un direttore d'orchestra, dirigerà lo spettacolo quotidiano per i visitatori del Quirinale.

Un incontro tra i due partiti

«Tra Pci e Psi un confronto permanente»

Convegno sulle idee della sinistra per Roma Capitale - Conclusioni di Bettini e Redavid

«Mentre le giunte di pentapartito stanno di fatto bloccando ogni passo avanti per Roma Capitale, il Partito socialista sente il bisogno di confrontarsi con i comunisti, con l'opposizione, su questo tema decisivo per il futuro della città. Un fatto positivo che raccogliamo, pur nella differenza delle posizioni, e che pensiamo debba divenire permanente, mentre chiediamo al Psi di trarre tutte le conseguenze da questa situazione». È il passaggio centrale dell'intervento del segretario della Federazione comunista romana, Goffredo Bettini, nel convegno «Idee nuove della sinistra per Roma Capitale» che si è svolta ieri pomeriggio. E dà il senso dell'intera discussione che ha coinvolto i presidenti dei Cripes (Leo Canullo) e del Club Rosselli (Alberto Benzoni) — gli organizzatori — insieme a Paolo Ciofi, Piero Salvagni, Mario Quattrucci per il Pci; e Giampaolo Sodano, Antonio Pala, Bruno Landi per il Psi. Con loro Giampiero Bonifazi (Uil), Luciano Di Pietrantonio (Cisl), Neno Coldagelli (Cgil). Le conclusioni sono state tratte dai due segretari romani: Bettini e Gianfranco Redavid.

Le differenze, comunque, non mancano. Le hanno sottolineate, ad esempio, Piero Salvagni che ha insistito sull'obiettivo di finalizzare subito lo stanziamento dello Stato ai progetti concreti (a partire dallo Sdo) considerando non proponibile una «Agenzia» che gestisce tutta la questione di Roma Capitale, e Gianfranco Redavid che ha insistito sulla necessità proprio di una agenzia come struttura operativa. «Comunque — ha affermato Redavid — proprio il governo della sinistra è da sempre correlato all'idea di Roma Capitale», raccogliendo in questo modo l'invito rivolto nella relazione da Paolo Ciofi di discutere dell'area di sinistra per Roma e rendere permanente questa discussione.

Al Residence Ripetta convegno sulla riforma dei concorsi

Organizzato dalla Federazione romana del Pci, si tiene oggi al Residence Ripetta un convegno sulla riforma dei concorsi nella pubblica amministrazione. All'incontro (previsto per le ore 18) partecipano Franco Bassanini, Massimo Severo Giannini, Roberto Maffioletti e Learco Saporito.

Dimissionario il presidente della Unità sanitaria Rm/9

È senza guida la Usl Rm/9: il presidente Renato Masini si è dimesso. Le dimissioni sono state discusse ieri dalla commissione sanità del Comune. L'Unità sanitaria locale comprende l'ospedale San Giovanni i cui lavoratori hanno occupato nei giorni scorsi la sede della Usl chiedendo il pagamento degli straordinari arretrati. Sulla complessa situazione la commissione comunale ha chiesto un incontro alla Regione Lazio.

Cinquantasei a processo per i miliardi trasferiti in Svizzera

Ha preso il via ma è stato subito rinviato al 28 ottobre prossimo il processo contro 56 persone accusate di aver trasferito all'estero svariati miliardi. Principali imputati sono Chiarion Casoni, Franco Palombelli (considerati i cervelli dell'organizzazione) e Aldo Paonessa, il corriere incaricato di trasferire i soldi in Svizzera. Più di duecento persone avrebbero utilizzato l'organizzazione per esportare valuta. I tre imputati hanno fornito al magistrato una serie di informazioni utili all'indagine e per questo hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Arrestato uno spacciatore con 250 grammi di eroina

L'appartamento era lo stesso in cui gli agenti avevano arrestato nell'aprile scorso un suo complice con un chilo di cocaina e 400 grammi di eroina. Ieri la polizia è tornata ed ha arrestato Aldo Savelli, 35 anni, spacciatore di droga. Nell'abitazione di via Quintili nascondeva 250 grammi di eroina, la casa era ben conosciuta dai tossicodipendenti della zona: fino all'aprile scorso era stata usata per lo spaccio da Felice Palermo, finito poi in galera. Ieri è stata la volta del suo complice.

Duemila automobili portate via con l'autogrù in 5 giorni

In cinque giorni sono state portate via dal carro attrezzi 2.052 automobili che intralciavano il traffico, mentre 360 automobilisti romani sono stati multati perché viaggiavano sulle corsie riservate ai bus. I dati, forniti dai vigili urbani, si riferiscono all'ultimo periodo rilevato, dal 30 marzo al 5 aprile. In questi giorni in tutta Roma sono state spiccate 23.947 contravvenzioni.

La cooperazione: fiducia in se stessi e nella forza collettiva.

ICRACE
Più di 1000 alloggi costruiti già consegnati

L'ICRACE è la Cooperativa di abitazione che realizza i suoi programmi costruttivi utilizzando gli strumenti di edilizia agevolata e convenzionata per dare una risposta al problema della casa.
Tale risposta l'ICRACE l'ha data con più di 1000 alloggi già consegnati e continua a darla con quelli in via di realizzazione e con i prossimi programmi. Questi ultimi riguardano i seguenti piani di zona:
- Capannelle, appartamenti simplex e duplex
- Castel Giubileo, appartamenti
- Lucchina, villette a schiera
- Trevignano Romano, alloggi a schiera duplex
- Sardegna - Porto San Paolo mini alloggi in residence al mare

Associatevi! Troverete la soluzione alle vostre esigenze abitative

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. a r.l. — lega

Sede sociale e uffici: 00155 Roma - Via Sacco e Vanzetti, 46 Tel. 4510913 / 4502733

informazioni SIP agli utenti

COMUNICATO

Il Consiglio di Stato, Sezione VI, con ordinanza del 9 maggio 1986, in accoglimento dell'appello proposto dalla SIP e dalle Pubbliche Amministrazioni interessate, ha annullato l'ordinanza del 21 aprile 1986 con la quale il TAR del Lazio aveva sospeso gli aumenti tariffari disposti dal DPR 28 dicembre 1985 n. 793.
Di conseguenza, a tutti gli effetti restano in vigore le tariffe telefoniche esistenti al 21 aprile 1986.

GRUPPO IRI-STET — SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

l'Unità — Rinascita

'86 — Abbonarsi premia

Abbonamento cumulativo

con L'/7 numeri	253.000
con L'/6 numeri(*)	216.000
con L'/5 numeri(*)	192.000

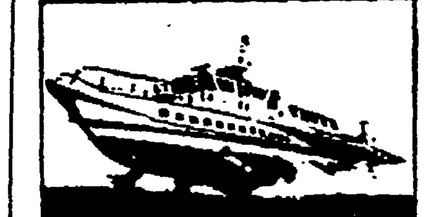
* senza domenica

- i premi dei concorsi mensili
- la quota della cooperativa soci
- i libri omaggio

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

RICERCA PERSONALE

Agenzia Generale Editoriale operante nell'area culturale di sinistra assume un giovane, una giovane 23/30 anni per importante attività promozionale. Ottimo trattamento economico. Solo qualificato/a, disponibilità immediata.
Telefono (06) 317.141



aliscafi

ORARIO 1986 — SNAV S.p.A. — VETOR S.r.l.

ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 1° al 29 Maggio - Escluso Martedì

PARTENZE da ANZIO	8.05			16.30**
PARTENZE da PONZA	10.00*	15.00***		18.00

* Solo Venerdì
** Solo Venerdì e Domenica
*** Solo Domenica

Dal 30 Maggio al 27 Giugno - Escluso Martedì

PARTENZE da ANZIO	8.05	11.40*	17.15
PARTENZE da PONZA	9.40	15.30*	19.00

* Solo Sabato e Domenica

Dal 28 Giugno al 30 Luglio - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7.40	8.05*	11.30**	17.15
PARTENZE da PONZA	9.15	15.30**	18.30*	19.00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 1° Settembre - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7.40	8.05*	11.30	17.15
PARTENZE da PONZA	9.15	15.30	18.30*	19.00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 14 Settembre - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7.40	8.05*	11.30**	16.30
PARTENZE da PONZA	9.15	15.00**	17.30*	18.00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 15 al 29 Settembre - Escluso Martedì

PARTENZE da ANZIO	8.05	15.30
PARTENZE da PONZA	9.40	17.00

Dal 1° al 15 Ottobre - Merc. - Sab. - Dom.

PARTENZE da ANZIO	9.30
PARTENZE da PONZA	16.00

Dal 16 Ottobre al 31 Dic. - Merc. - Sab. - Dom.

PARTENZE da ANZIO	9.30
PARTENZE da PONZA	15.00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA NAPOLI
Dal 28 Giugno al 14 Settembre
Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO	p. 8.05	NAPOLI	p. 15.30*
PONZA	a. 9.15	ISCHIA	a. 16.10*
	p. 9.30		p. 16.30*
VENTOTENE	a. 10.10	VENTOTENE	a. 17.10*
	p. 10.25		p. 17.25*
ISCHIA	a. 11.05	PONZA	a. 18.05*
	p. 11.20		p. 18.30*
NAPOLI	a. 12.00	ANZIO	a. 19.40*

* Dal 3 al 14 Settembre le partenze pomeridiane sono anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit.	20.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit.	25.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit.	38.000
ANZIO / ISCHIA	»	Lit.	30.000
VENTOTENE / ISCHIA	»	Lit.	12.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit.	15.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit.	12.000
PONZA / NAPOLI	»	Lit.	25.000
PONZA / ISCHIA	»	Lit.	20.000
ISCHIA / NAPOLI	»	Lit.	9.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL — VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9845085 - 9848320 - Tx 613086
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 991215 - Tx 710354
NAPOLI - Snav - Tel. (081) 660444 - Tx 720445

La vita dell'ospedale rallentata da una serie di scioperi articolati

S. Filippo, 5 giorni di paralisi

E ai malati servono il pranzo con la cena

La protesta di Cgil-Cisl-Uil è cominciata ieri - A catena si fermano gli infermieri poi gli impiegati, i tecnici e i cuochi - Il problema degli organici e i soldi degli straordinari - Il sindacato denuncia: «Dilagano gli appalti» - Oggi un incontro con la Usl

Non è selvaggio ma sembra studiato con il computer. Da ieri e fino a venerdì prossimo l'ospedale S. Filippo Neri sarà costretto a funzionare a scartamento ridotto *per una serie di scioperi* articolati decisi da Cgil, Cisl e Uil della Usl Rm 19. Per cinque giorni la vita dell'ospedale subirà pesanti rallentamenti. Si comincia la mattina alle 7. Niente pulizie fino alle 9. E ad incrociare le braccia oltre agli ausiliari saranno anche gli infermieri. Dalle 8 alle 10 sarà la macchina burocratica ad incepparsi ulteriormente. Dalle 8,30 alle 10,30 si asterrà dal lavoro il personale tecnico e dalle 10 alle 12 verranno spenti i «fornelli». La ricaduta dello sciopero delle cucine si è fatta già sentire ieri, primo giorno dello stillicidio di scioperi. I Malati sono stati costretti a pranzare alle 14 per poi andare a cena quattro ore dopo.

Ma cosa ha spinto i lavoratori ad assestare un così duro colpo alla vita dell'ospedale sulla Trionfale? Perché ancora una volta si scarica tutto sugli ammalati? «Sappiamo benissimo — dice Luigi Meloni, responsabile della Cgil della Usl Rm 19 — che la strada che abbiamo imboccato non suscita né applausi, né elogi, ma per anni abbia cercato di stabilire un contatto serio con la Usl per risolvere una vertenza che provoca malcontento e disagio tra i lavoratori e che condanna l'ospedale ad offrire normalmente un'assistenza insufficiente. Sono più di dieci anni che l'organico è sottodimensionato. Mancano centinaia di infermieri — continua Meloni — e siamo stati costretti a fare i salti mortali per far restare al loro posto 35 infermieri precari che non rientravano nella legge di sanatoria e che se fossero stati licenziati avrebbero messo in crisi l'ospedale. Ora c'è la possibilità di bandire concorsi per assumere personale, ma la Usl non ha mosso ancora un dito».

Ma la rabbia vera non è forse per gli straordinari arretrati rivalutati che non vi sono stati ancora pagati? «Certo che c'è anche il problema dei soldi. E non si tratta solo degli arretrati che lavoratori di altre Usl o hanno avuto o stanno per avere, ma c'è anche il problema degli incentivi legati alla produttività. È stato fatto un accordo per far produrre di più la Usl, ma da sei mesi i lavoratori aspettano che il comitato di gestione faccia i conti e liquidi quanto dovuto. Ma non siamo solo capaci di battere cassa per cose che peraltro ci spettano — aggiunge Meloni — da tempo abbiamo chiesto alla Usl di fare un sopralluogo sul numero dei dipendenti e sulla loro dislocazione. Siamo convinti che manovrando sulla massa degli oltre 2500 dipendenti si possano riequilibrare i servizi. Ma anche su questo punto il comitato di gestione fa orecchie da mercante. Sembra invece essere molto sensibile ai richiami delle ditte appaltatrici. I lavori di manutenzione diventano sempre più una questione privata. Una ditta che fornisce il carburante è arrivata perfino a chiedere che oltre al combustibile nel contratto venisse inclusa anche una squadra di suoi operai. Un affare di 6 miliardi in nove anni — sottolinea Meloni — e intanto noi abbiamo gente che è costretta a girare i pollici, mentre potrebbe essere riconvertita per questi lavori».

Per il presidente democristiano della Usl la situazione non è poi così tragica. «Sono solo venti giorni che ricopro questo incarico — dice Sergio La Rocca — ma mi sto facendo l'idea che le questioni possono essere risolte. L'unico problema vero è quello degli straordinari. Aspettiamo che la Regione ci dia indicazioni precise, finora siamo stati informati solo per telefono, e poi bisognerà aspettare il tempo necessario perché il comitato di gestione prepari un'apposita delibera. Oggi ci sarà un incontro tra Usl e sindacati. Se come dice il presidente della Usl le questioni possono essere facilmente risolte questa dovrebbe essere l'occasione per dimostrarlo con i fatti.

Ronaldo Pergolini

Sciopero medici: negli ospedali disagi contenuti

Basse adesioni all'agitazione dell'Anaao contro la convenzione Università-Regione

Pazienti che dovevano uscire e che sono stati costretti a passare un'altra giornata in ospedale, operazioni chirurgiche non urgenti rinviate, ambulatori che hanno funzionato a corrente alternata: queste le principali conseguenze dello sciopero di 24 ore dei medici ospedalieri aderenti ai sindacati Anaao, Cimo e Anpo. I medici come è accaduto anche in passato non hanno risposto in massa allo sciopero di ieri. Al S. Filippo Neri l'astensione è stata del 30%, al S. Giovanni erano assenti 81 medici su 400. «Assenti» — precisano alla direzione sanitaria — il che significa che nel numero bisogna includere i malati e quelli di riposo».

Al Policlinico la cifra fornita dall'Anaao era dell'80%. Un dato da prendere comunque con il beneficio dell'inventario considerando anche che almeno a prima vista facendo un giro per le divisioni dell'ospedale la presenza di camici bianchi non era sparuta. Alcuni pazienti non se ne sono nemmeno accorti tanto che una signora ricoverata nell'astanteria alla domanda se aveva notato differenze ha risposto: «C'è lo sciopero? Io non me ne sono accorta. Mi sembra che sia il normale schifo degli altri giorni». E il Policlinico doveva essere il punto più caldo della protesta. Lo sciopero è stato indetto soprattutto per protestare contro lo schema di convenzione tra Università e Regione per la gestione dell'ospedale. I 260 medici ospedalieri criticano la nuova bozza perché non risolve la loro posizione e prevede di farli restare alle «dipendenze» dei medici universitari, mentre loro chiedono da tempo di affidare in «toto» il Policlinico all'Università e di essere trasferiti in altri ospedali.

Straordinari: «La Regione stanzi i fondi»

Nonostante l'impegno della Regione e l'accordo siglato pochi giorni fa con le organizzazioni sindacali, la vertenza sugli straordinari arretrati rivalutati non è ancora risolta. E le proteste continuano, anche perché in alcune Usl i soldi per pagare gli acconti sono stati trovati, in altre invece, come la RM 9 e la RM 19 no. Per sanare una situazione che crea un'evidente disparità di trattamento tra i lavoratori con il rischio di compromettere la già precaria assistenza sanitaria a danno dei cittadini, i consiglieri regionali comunisti Angiolo Marroni, Pasqualina Napoletano, Ada Rovero, Luigi Cancrini, Mario Quattrucci hanno rivolto un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta Montali e all'assessore alla sanità Gigli. Nel documento si chiede se non si ritenga necessario:

1. sottoporre all'approvazione dell'esecutivo regionale una delibera a carattere di immediata eseguibilità che ratifichi l'accordo e stanzi i necessari finanziamenti;
2. a seguito di ciò dare disposizioni immediate alle Usl per provvedere in tempi brevissimi alle diquidazioni di tali emolumenti;
3. promuovere ogni utile iniziativa con il Comune e i sindacati per riportare un clima di serenità all'interno delle strutture sanitarie.

I consiglieri del Pci chiedono inoltre di conoscere perché: a) non si è ritenuto di dover portare a conoscenza del consiglio regionale tale situazione, le misure per far fronte alle richieste e le quantità di fondi necessari; b) i motivi che hanno impedito fin dallo scorso anno di assumere un analogo impegno; c) se non si ritiene altrettanto urgente emanare disposizioni in ordine alla redazione di bilanci di previsione per l'86 per evitare che si arrivi in breve al blocco totale della gestione delle Usl.

Inquinamento e staticità: i due mali dei monumenti

«Ci sono 200 cantieri aperti per salvare i reperti archeologici»

Il caso della Domus Tiberiana sempre in pericolo - Scricchiola il Teatro Marcello - Parla l'architetto Conforto addetto ai restauri

«Circa 200 cantieri aperti in campo archeologico», dice l'architetto Maria Letizia Conforto, autrice dei bei restauri ai Trofei di Mario in piazza Vittorio. «Ma al pericolo della corrosione del marmo che mette in crisi i capolavori della scultura romana, si aggiunge quello di natura statica. E molti cantieri sono aperti proprio per questo».

Da un lungo elenco, emerge il caso della *Domus Tiberiana* al Palatino. Lavori dal 1950 per un continuo smottamento del terreno; le murature stanno appoggiate al dosso tufaceo della collina, e va fatta una riequilibratura dei «carichi». La fine dei lavori «è prevista fra due anni, ma stiamo sempre col termometro alla mano come per un malato duro a guarire».

Altro problema statico: il Teatro di Marcello. «Il giardino di palazzo Orsini ha riempito la cavea determinando un passaggio di umidità che si concreta in rivoletti d'acqua e mette in pericolo la statica sul fronte archeologico. I lavori sono iniziati nell'83 e si prevede la fine fra due anni».

Anche le Terme di Caracalla sono un cantiere aperto da tre anni. È ancora puntellato il terrapieno delle soprastanti strade. Viale Baccelli appoggia sulle strutture archeologiche che d'estate sono deliziate dai canti dell'Opera «Se mi danno i soldi — dice l'architetto — lo chiudo fra 6 medi; occorrono 2-300 milioni». «Il *calidarium?* — *prosegue Maria Letizia Conforto* —. *C'è un fonogramma dei vigili del fuoco allarmante: distacco della volta con pericolo per l'intero ambiente. E allora che succede? Che l'Opera dovrà sloggiare. Le volte sono alte 50 metri. Oggi ci sono dei ponti per la pulitura delle superfici lapidee, ma non è questo il grosso».*

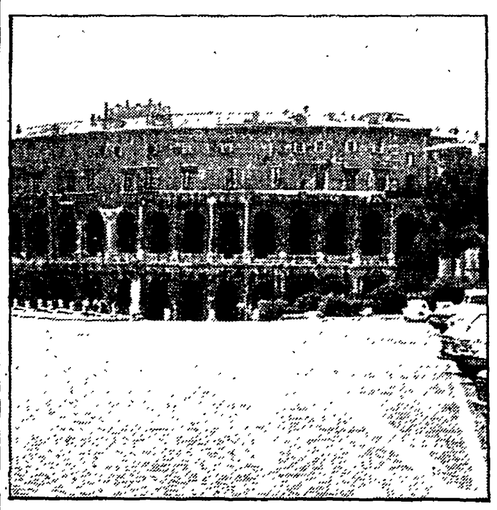
Roma «imbacuccata» anche nel Foro. Ci sono i templi cosiddetti «snelli», su colonne, come quello dei Castori, di Saturno, di Vespasiano, che hanno problemi di snellezza delle strutture con murature squinternate. «Vuole un esempio? Il Colosseo è come un gran barattolo, anzi una pila di barattoli, ma da un lato è aperto, e questo produce uno squilibrio di forze».

Camminando sul Foro ecco il Tempio dei Castori con un ponteggio montato nell'estate '85. Diagnosi: interventi e mappatura. Si prevedono lavori per 3 anni. La colonna di Foca che fu l'ultimo monumento del Foro, anche lei in clinica; si prevede che se ne smonterà il ponteggio entro l'anno. E così pure il Tempio di Saturno e quello di Vespasiano saranno liberati dalle antiestetiche ricoperture. Sempre con i fondi della legge speciale del 180 miliardi, si eseguono lavori di scavo per ritrovare i livelli del piano repubblicano.

Sotto il profilo scientifico si potrebbe dire che questo è un momento senza precedenti per la riscoperta archeologica della città; bisognerebbe risalire ai tempi di Pio VII e a quelli dell'«età d'oro» dei Boni e del Baccelli. È un nuovo umanesimo riproposto da una soprintendenza d'assalto, per la maggiore lettura di un intiero patrimonio che non conosce restauri da oltre un secolo.

D'altra parte Pomponio Leto alla fine del 400 impostava le sue lezioni nelle aule della Sapienza, proprio sulle esperienze tratte dagli scavi dei monumenti antichi che si facevano nell'area del Foro Romano.

Domenico Pertica



Arco degli Argentari, «maquillage» finito

Liberati da veli e ponteggi, i monumenti dell'antica Roma torneranno ad essere visibili. Non tutti però: l'opera di maquillage infatti, all'interno del Foro romano sarà terminata entro l'estate per il tempio di Saturno, quello di Vespasiano, la colonna di Foca e la parte superiore dell'arco di Settimio Severo. Ma se è vero che il piccolo Arco degli Argentari, a ridosso della chiesa di San Giorgio in Velabro, è già stato restituito all'ammirazione dei turisti, per l'Arco di Costantino e le colonne Traiana e Antonina, bisognerà ancora attendere due o tre anni. Lo ha annunciato il soprintendente archeologico Adriano La Regina ieri nel corso di un incontro sull'archeologia laziale. Soddisfatto per il tempo impiegato, La Regina si è detto però preoccupato sul risultato dell'intera operazione di recupero avviata nell'81 con i 168 miliardi stanziati dalla legge speciale.

«Nessuno dei provvedimenti chiesti contro l'inquinamento e il traffico è stato preso e lo stesso Arco degli Argentari — ha detto La Regina — continua ha fare da sfondo a un mare di macchine. Con il risultato che sulle parti restaurate già si nota un pesantissimo carico di polveri». Per la colonna Antonina, ha aggiunto La Regina, è stata proposta una copertura globale e trasparente, ma sul provvedimento i pareri sono discordanti e per ora tutto è fermo. Dei finanziamenti stanziati per il restauro ne sono stati spesi finora i due terzi, mentre sono stati completati tutti i progetti che impegnano il resto della somma.

didoveinquando

Severino Gazzelloni

Antico e nuovo mondo nel suono di Gazzelloni e nel gesto di Urbini

Ancora un «esaurito» all'Auditorio della Conciliazione per il ritorno di Severino Gazzelloni: un flauto tanto più leggendario, in quanto vivente nella realtà. Gazzelloni è un protagonista della nuova musica ed è anche un interprete straordinario dei grandi del passato. È stato un ritorno in chiave «classica», con Vivaldi, Salieri, Mozart, Boccherini. Circa un'ora di musica, con Severino che ha sfoggiato la sua arte interpretativa, conferendo slancio e ariosità alle note vivaldiane, eleganza e civiltà ad un *Concertino* del Salieri, opposto con fiducia all'*Andante* K.315 di Mozart, privilegiato da suoni «filati», dolcissimi e intensi. La musica di Boccherini (op. 27) è sprizzata con gusto, in un'ansia di suono brillante, fresco, malizioso. Un grande successo. Datemi *quel* flauto, e vi solleverò il mondo».

Nella seconda parte, il mondo è stato poi sollevato da Pierluigi Urbini che, dopo aver assicurato intorno al Flauto di Gazzelloni le premure del nucleo orchestrale (il Settecento, poi, non è tutto così «uguale»), ha dato una delle più appassionate e insieme austere realizzazioni della *Sinfonia* di Dvoràk, conosciuta come messaggio «Dal Nuovo Mondo».

Dvoràk era stato inviato in America, e la gioia per quell'avvenimento si tramutò in uno stato di grazia sotto il profilo della creazione. E la *Sinfonia*, importante, perfetta, soppesata in ogni battuta, ha trovato in Urbini un animatore convinto e convincente, esemplarmente mirante a tenere questa musica nella storica, inedita ebbrezza inventiva coinvolgente Dvoràk in quel periodo. Assecondata e ricca di suono l'orchestra, sia nei momenti di piena (e gli ottoni hanno fatto meraviglie) che in quelli di più assorta ricerca di canto (gli «archi» e i «legni» — un sogno il corno inglese di Mary Cotton Savini — non sono stati da meno). Tantissimi gli applausi. C'è ancora una replica, stasera (19.30).

Erasmo Valente

La compagnia del balletto di Francoforte

«Red Lorry...» un gruppo inglese di rock duro

Parte stasera da Roma (Teatro Espero, ore 21) la tournée *italiana dei Red Lorry Yellow* Lorry, gruppo rock anglosassone in ascesa, che ha appena pubblicato il suo secondo album, «Paint your Wagon». I Red Lorry Yellow Lorry (Camion Rosso Camion Giallo), non hanno particolari pretese di essere piacevoli, o distensivi; arrivano da Leeds, tipica cittadina industriale del nord Inghilterra, che col suo paesaggio grigio e alienante permea indubbiamente la loro musica. E infatti quel che maggiormente li caratterizza è il ritmo, assolutamente dance, ma ossessivo e metallico, con cadenze quasi soffocanti per le linee melodiche, che pure ci sono; e le due chitarre del gruppo spesso si avventurano sulla soglia del rumore puro.

C'è chi sostiene che la linea musicale su cui si muovono i Red Lorry Yellow Lorry abbia fatto il proprio tempo e sia da chiudere in qualche cassetto assieme ai fantasmi del punk: eppure non molto è cambiato nell'Inghilterra thatcheriana degli ultimi anni e ci sembra che i «Rlyl», senza alcuna pretesa artistica o rivoluzionaria, esprimano molto più efficacemente la realtà che non i gruppi che affollano le classifiche. Dopo Roma i «Rlyl» saranno il 14 a Bologna, il 15 a Fiorenzuola d'Adda, il 16 a Firenze, il 17 a Treviso ed il 18 a Cesena.

al. so.

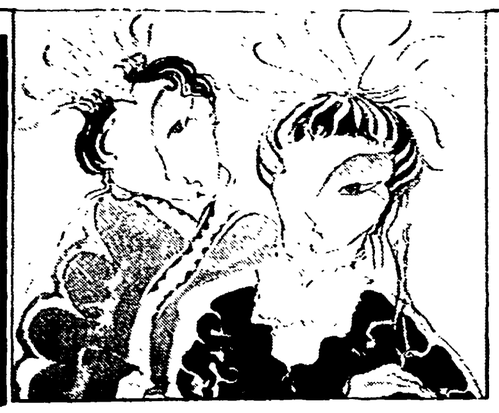
Da Francoforte balletto classico che irrompe nelle moderne tendenze

In una stagione che ha visto Roma sistematicamente esclusa dalle tournée più importanti (ultimamente quelle di Roland Petit e di Béjart), arriva, con un programma di quattro serate e sette coreografie variamente combinate, da stasera fino a sabato al teatro Brancaccio (ore 20,30) il Balletto di Francoforte diretto ed ispirato dallo statunitense William Forsythe, che ne è coreografo dal 1980. Evento importante, in quanto offre la possibilità di esaminare, in maniera approfondita ed articolata, il risultato dell'incontro tra una solida istituzione qual è il complesso di Francoforte, e l'opera di questo giovane coreografo che viene attualmente considerato come uno dei più interessanti ed originali nel panorama europeo. In lui si incontrano, quasi paradossalmente, la tradizione classica più pura di Balanchine con una ricerca sperimentalista propria delle più moderne tendenze. Espressione contraddittoria, in cui la tecnica classica del complesso viene ad arte utilizzata con rigoroso accademismo, per poi irrompere nel campo della sperimentazione e della prococazione; le musiche, quasi tutte di J.S. Bach, sono anch'esse sovente rielaborate, ed intessute con rumori e sonorità moderne.

Nella più significativa coreografia proposta questa sera, Say Bye Bye (dallo spettacolo «Audio-visual Stress») viene cercato un forte coinvolgimento emotivo dello spettatore, attraverso effetti speciali sonori e violenti stimoli visivi, mentre sulla scena i danzatori, a coppie, danno vita ad una lotta impietosa; un addio (Bye Bye), forse, all'armonia del balletto classico?

Massimo E. Piazza

● **DOMANI** — Alle ore 16 ha inizio, nell'Auditorium di S. Cecilia la lezione-incontro con lo scrittore Giovanni Testori sul tema: «I personaggi dei Promessi Sposi» per gli studenti che preparano gli esami di maturità di scuola media superiore. La lezione si svolge nell'ambito dell'iniziativa «Corsi di Studio per Maturandi» promossa dai Cattolici popolari e dall'Associazione culturale «Massimiliano Kolbe». L'iniziativa proposta permetterà agli studenti di approfondire uno dei temi di maggior rilevanza della produzione letteraria italiana, attraverso l'incontro con un protagonista della vita poetica e culturale contemporanea, superando così i confini di una pura ripetizione scolastica.



Un'opera di Carla Gugi esposta a «Il Saggiatore»

Carla Gugi: «Nel segno del drago»

Alla bottega d'arte «Il Saggiatore» in via Margutta si è inaugurata ieri sera una mostra di olii e grafiche di Carla Gugi. Il titolo suggestivo è: «Nel Segno del drago — Cento fiori di loto nell'aquilone della memoria». All'inaugurazione erano presenti fra gli altri Zhu Chunbai e signora e Jiang Chunbao e signora, ambasciatori in *Italia della Repubblica popolare cinese.*

«Rapporto tra occidente ed oriente, armonia di antico e moderno, sintesi di fantasia, meravigliosa poesia» scrive nel catalogo Vittorio Liang Cheng che assieme ad Italo Evangelisti ha presentato la mostra di Gugi.

«Quando la memoria si rifiuta di catalogare ricordi e ostinatamente insidia le affaccendate astuzie quotidiane, la precarietà dei gesti e delle parole — scrive Evangelisti nel catalogo — allora per esorcizzare l'ossessione si verifica lo spessore di ciò che è sedimentato dentro e si è condensato in esperienza. Ciascuno lo fa a modo suo. Un pittore «vero» — e Carla Gugi lo è — lo fa setacciando immagini, colori, odori, selezionando con la sensibilità, scartando e scegliendo. Alla fine, un continente sommerso e segreto emerge dall'inconoscibile archetipo, si manifesta e si impone. I quadri del «Segno del drago» hanno questa cifra che li candida ad esprimere una testimonianza non effimera nell'itinerario artistico di Carla Gugi.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico;- E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Spie come noi

Più goliardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo «Spie come noi», che è una parodia fracassona dei vecchi polpettoni spionistici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto rock, situazioni farsesche e un aggancio con la realtà per confondere meglio le acque. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guerrafondaio vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno la pace con l'Urss e faranno saltare l'insano piano.

CAPITOL
PARIS

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ETOILE
SISTO (Ostia)

O Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

QUIRINETTA
• HOLIDAY
SUPERGA (Ostia)

☐ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

O La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EURCINE
FIAMMA
TRAIANO (Fiumicino)

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

RIVOLI — KING

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

GIOIELLO

☐ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie con Louis Gossett Jr. e Jason Gedrick - A (16.15-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Senza tetto ne legge di Agnés Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Noi e l'amore di Mauro Bolognini di Antonio D'Agostino (documentario) (VM14) (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Una donna, una storia vera di Roger Donaldson, con Sissy Spacek - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Honky tonk man (con sottotitoli in italiano) di Clint Eastwood (16.15-22.30). (In inglese)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Film in lingua straniera. Ore 17 Dans la Ville Blanche di Tanner. Ore 18.30 Alice nella città (Ted) di Wenders. Ore 20.30 A passage to India di Lean.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel 347592	Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16.15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Signori, il delitto è servito. con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Spie come noi di John Landis con C. Chase e D. Aykroyd - A (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Subway con Christophe Lambert ed Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Lettera a Breznev di Chris Bernard - SE (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Subway con Christophe Lambert ed Isabelle Adjani - A (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Lettera a Breznev di Chris Bernard - SE (17.00-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (15.45-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ran di Akira Kurosawa - Dr (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	La venexiana di Mauro Bolognini. Con Laura Antonelli - SE (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17-22.30) - (VM14)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (17.00-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con Adrian Lyne e Michey Rourke - DR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett Jr. e Jason Gedrick - A (16.15-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Antarctica di H. Kurahara - A (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Voglia di guardare con Jenny Tamburi (VM18)- E (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La bonne di Salvatore Samperi, con F. Guerrin e K. Mickelsen - E (VM18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (16.30-22.30) - (VM14)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Tornare per rivivere di Claus Lelouch - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	La signora della notte con Serena Grandi - E (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I 4 dell'oca selvaggia n. 2 di Peter Hunt, con Scott Glenn e Laurence Olivier - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Le voglie erotiche di una moglie di classe - E (VM 18) (17.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Uomo d'acciaio di George Butter con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Nightmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Stretta e bagnata - E (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Piggy's - E (VM14)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Piramide di paura - A (16.15-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Shining di S. Kubrick con Jack Nicholson (VM14) - H (16.30-21.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Baby Cakes e rivista spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Omicidio a luci rosse di Brayan De Palma - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Prima pagina con Jack Lemmon e Walter Matthan
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Juke Box di C. Carlei (20.30). Fuori dal giorno di Paolo Bologna (22.30).

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Tokio Ga di Wim Wenders (ore 19.00-20.45-22.30). SALA B: Another time, another place di M. Radford (ore 19 e 22.30) Il grande freddo di L. Kasdan, con W. Hurt (ore 20.45).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Signori, il delitto è servito di Jonathan Lynn con H. Brennen - G (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman DR (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (VM14) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Un corpo da spiare di Curtis Harringhton (VM14) - E (16-22)
RAMARINI		Riposo

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR
VENERI	Tel. 9454592	Plenty di Fred Schepisi, con Meryl Streep - DR (16.00-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO
Invasion USA - A

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Il ritorno di Clac** di e con Claudio Conti
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21. Prima. **Strafottenza carnale.** Regia Franco Molè, con D. Chierici, A. Guidi.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767 Associazione Prosa-Teatro (Via Valenziani, 16) - Tel. 4753850. Alle 19 C/o Convento Occupato (Via del Colosseo, 61) Le piacevoli notti di Giovan F. Straparola.
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27)
Alle 21. **Odissea** di e con Daniela Felici e Manrico Falcati
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21. Prima. **La fontanella** (Una piazzetta di Roma nel 1578) di F. Balmas, con la Comp. Gruppo dei Cinque.
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Domani alle 21. Prima. **Padre madre** di M. Trizio, con C. Calò e D. Brioschi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **L'inferno** di Strindberg. Regia di Antonio Salines, con Francesca Bianco e Umberto Conte
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **Storie al biliardo ed altre storie** di Romeo De Baggis, con F. Castellano e M. Cremonini.
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 19. **Le piacevoli notti** di Giovan F. Straparola.
DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Fam. **Le donne de casa Soa** di Carlo Goldoni con Lucilla Morlacchi Regia di G. De Bosio. (Ultime repliche).
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Mangiatori di fuoco** di M. Ponchia. Regia di Silverio Blasi, con Ileana Ghione, Gianni Musy.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Alle 21. Anteprima. **L'uomo dal fiore in bocca» di L. Pirandello e Il canto del cigno** di A. Cechov. con Paolo Corazzi. Regia di C. Cinieri
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Familiari. **Stasera con voi.** cabaret in due tempi con le «T+T» Cledy Tancredi e Tiziana Più.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Domani alle 21. Prima. **Analisi di un delitto** di Fulvio D'Angelo. Musiche di Gaetano Alessandro.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21. **Elementi di struttura del sentimento** (da Goethe) con la Comp. Fiat Laboratorio - Settimo Torinese
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Fu una cometa fa** di e con Filippo Gaudenzi, Emanuele Giovannini e Paolo Calabresi, a cura della Comp. del Venerdì.
SALA B: Alle 21. **La balbuzie di Beniamino ovvero il mostro di Toorak.** di S. J. Spears, con Guido Cernigha. Regia di Alfio Petrini.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Due estati a Vienna** «Vivaldi le sue musiche, il suo tempo» di Carlo Vitali, con F. Morillo, Ivana Giordan. Regia di Luigi Tani.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genorchi, 15)
Riposo
Domani alle 17. **Il Giglio.** Regia di G. Ceccarini. A cura de' La Compagnia Teatro D'Arte di Roma.
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. (Turno F5/1). **Nerone** di Carlo Terron, con Mario Scaccia.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **La febbre del vivere** con Ugo Maria Morosi. Regia di Giorgio Gallione.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (FS/1). **La dodicesima notte** di W. Shakespeare. Con Glauco Mauri e D. Falchi. Regia di Marco Sciaccalunga.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.30. Prima. **Il fiume, l'uccello, le nuvole** di e con Marcia Theophilo, con Manuela Morosini.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **Riso in Italy.** 2° Festival Nuovi Comici. Spettacolo con Paolo Hendel e Carlo Verdone.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **La cintura** di Alberto Moravia. Regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti e Massimo Serato.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259)
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
TEATRO DEGLI AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Oggi riposo.
Alle 21.15. **Atman.** A cura del «Pan-teatro danza» da Kandinsky a Hesse. Regia di Paola Latrofa.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Piccole storie di misoginia** di P. Highsmith, con Adriana Martino. Regia di Massimo Milazzo. Alle 22.30. **Ti darò quel fior...**, con Renato Campese e Gloria Sapio. Regia di Marco Mete.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Prima. **Un testo d'autore per una soubrette** di Bruno Colella, con Domenico Albergo e Rosa Genovese. SALA ORFEO: Riposo.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 17. **I canti di Maldoror** di Lautremont. Regia di Rodolfo Santini.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Abb. E/1). **Eroe di scena, fantasma d'amore (Moissi).** di Giorgio Pressburger, con Lea Padovani, Carlo Simoni, Aldo Reggiani.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 16.30. Nuova opera dei burattini in **Cantami o diva.** Unica recita. (Ingresso libero).
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2) - Tel. 486082
Alle 21.30. **Mimus Juke Box** di e con Rò Rocchi e Vincenzo Moretti. (Ultime repliche).
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21 **Trilogia dell'Egmont**, con la Comp. «Laokoon dance group (seconda parte).
SALA B: Riposo.
SALA C: Alle 21. **Gli ospiti** di Ronald Harwood, con Betti Pedrazzi. Regia di A. Marfella.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 18 e alle 21.30. **Maratona di danza**, con le scuole di Danza e Gruppi Professionali.
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **La parola tagliata in bocca**, di Enzo Siciliano, con Massimo De Francovich ed Elisabetta Pozzi.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO TEATRON (Ponte Milvio)
Alle 21.15 **Galassie al ragù**, Cooperativa Gruppo Teatro della Tammorra.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 21. Prima rassegna di teatro siciliano.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Domani alle 21. Prima. **Fando e Lis** di Fernando Arrabal. Regia di Massimo Riccardi, con Nicoletta Bertrand, Giorgio Vinsani.
TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Alle 21.15. **Ho fatto della mia anima un luogo di piaceri.** Omaggio a Roland Barthes, di e con Stefano Napoli, P. Izzolino, F. De Luca.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Fam. **Febbre** di Rosso di San Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni.

Per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LUNA PARK LUNEUR - Città della fantasia e del divertimento - (Tel. 5925933) - Aperto tutti i giorni.
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 al teatro Brancaccio «Il balletto di Francoforte» - Coreografia di Williamm Forsyste.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 18 (Turno C). Concerto su musiche di Vivaldi, Salieri, Mozart, Boccherini.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Domani alle 21.00 c/o Palazzo della Cancelleria - Omaggio a Franz Liszt - Concerto del pianista Attila Nemeth - Musiche di Beethoven, Chopin, Listz.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Alle 21.00 Concerto diretto da F.E. Scogna - Musiche di Alonso, Stefani, Cardi.
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria: Trio d'Archi di Roma - Musiche di Schubert, Beethoven, Haydin.
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRO WILSON (Via Salana, 222)
Riposo
ISTITUTO FANCIULLICANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Domani alle 21.00 c/o Chiesa Santa Maria in Via Lata (Via del Corso, 306) - Concerto Polifonico - Musiche di Palestrina, Verdi.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.00. Concerto blues **Wild Way.** (Ingresso libero)
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. PRIMA. **I cavalieri del Drag.** Opera in tre atti di G. Tagliacozzo
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. **Papagaio Azul** con Kaneco
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto.
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Con Luigi Toth Quartet. (Omaggio studenti)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **Cantare in italiano** rassegna di giovani cantautori
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz Piano Bar con Joe Stomp
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore. Con Leo Gullotta e Oreste Lionello.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri.

ARGENTO & ARTE
Galleria San Paolo
oggettistica
quadri e sculture
creazioni
in Argento
TIVOLI
Via Platone Tiburtino, 7

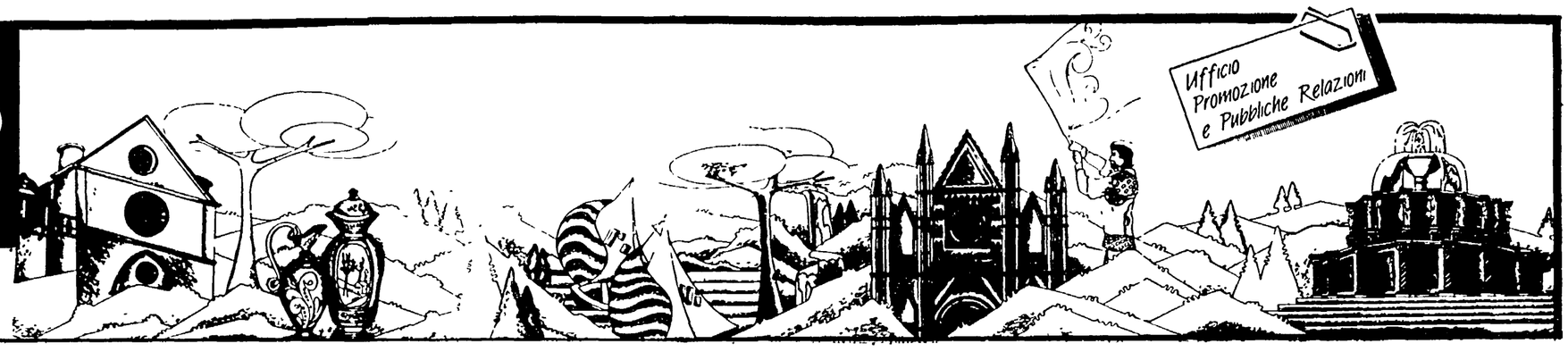
POLISPORTIVA TORRE ANGELA

1. MARATONINA DI PRIMAVERA

DOMENICA 18 MAGGIO ALLE ORE 9.00
PARTENZA DA VIA MEROPE

La Maratonina non sarà competitiva e si snoderà su tre percorsi:

Km. 1,700 - per esordienti M/F, ragazzi/e, cadetti/e;
Km. 4,700 - per allievi/e e amatori femminili;
Km. 8,000 - per matusa, veterani, amatori maschili e juniores



Umbria, un museo all'aperto ma vivo

di GERMANO MARRI
Presidente della Giunta regionale dell'Umbria

Ormai da qualche anno l'Umbria non è più conosciuta soltanto grazie al nome ed alla fama di qualche sua città, ma come una regione che presenta aspetti diversi, dalla storia alla natura, all'arte, alla cultura, all'economia, che concorrono a formare l'immagine di una terra, di una regione «raccolta», che secoli di storia hanno disegnato e modellato nel profondo dell'uomo e dell'ambiente.

Mutamenti e trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato l'Umbria (così come tutto il paese) non hanno comunque cambiato i ritmi e i contenuti essenziali della vita di una regione che, mentre lavora per costruire il proprio futuro, offre la possibilità per indimenticabili tuffi nel passato. Ma le piazze e i monumenti dei centri storici, le chiese e i musei, i paesaggi e i dipinti non rappresentano solo i punti di forza dell'immagine dell'Umbria in Italia e all'estero, ma sono anche i luoghi accanto ai quali si vive e si lavora ogni giorno. Un museo all'aperto (come l'Umbria è stata definita), ma vivo.

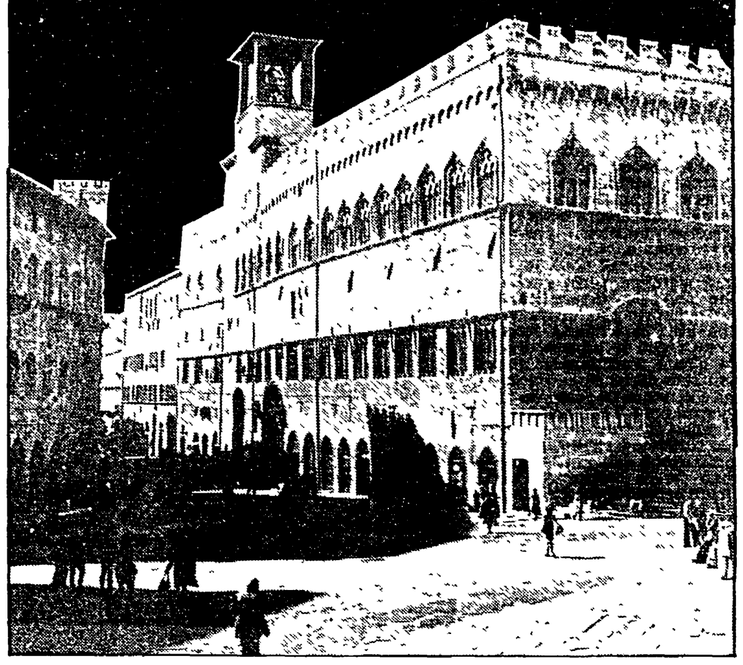
Una regione civile e tollerante, terra della non-violenza e della pace, che vive immersa nel passato, ma giovane. Non a caso hanno scelto di vivervi e studiarvi migliaia di giovani di ogni parte del mondo. A questa immagine dell'Umbria e al rafforzamento dei suoi caratteri peculiari hanno dato un contributo decisivo la Regione e le amministrazioni locali, insieme alle multiformi espressioni della società civile.

Gli interventi effettuati e le scelte operate, con attenta e sensibile partecipazione, sono alla base dei risultati raggiunti anche nel settore turistico. Manifestazioni culturali, storico-rievocative, sportive, economiche aggiungono poi ulteriori elementi, «contemporanei», all'interesse dei visitatori.

Nel periodo più acuto della polemica nei confronti dell'Italia, «L'Europeo» del 22 settembre 1984 presentava questa testimonianza di un imprenditore «di puro ceppo sudtirolese»: «intendiamoci: dell'Italia ci vanno a genio un sacco di cose: "la flagellazione" di Piero della Francesca, certi Eden stupendi e negletti tipo l'Umbria...». Vero? L'unico modo di accertarlo è quello di conoscere l'Umbria, di visitarla, anche se per pochi giorni, di viverci, anche se per poche ore.

Viaggio nel pianeta «verde»

Intervista all'assessore umbro al turismo, Aldo Potenza: «Il turismo è la nostra prima industria»



SULLE QUESTIONI del turismo in Umbria abbiamo intervistato l'assessore regionale al Turismo e Industria Alberghiera, Aldo Potenza.

Il turismo per l'Umbria rappresenta senza alcun dubbio uno dei settori portanti dell'economia regionale. Un settore che, anche negli anni più bui dell'afflusso turistico in Italia, è andato avanti, contraddicendo il trend negativo di altre realtà. Quale è il segreto di questo successo?

L'Umbria ha avuto una risposta positiva dalla domanda turistica poiché è stata capace di anticipare, con la sua offerta, le tendenze del «nuovo» turismo, ossia quel turismo che — superato il momento satisfattivo delle esigenze primarie, ossia sole, svago, movimento evasivo — ha saputo indirizzare il turista verso l'attrattiva-ambiente, verso l'attrattiva-cultura, verso l'attrattiva-tradizioni (ossia folklore, gastronomia, artigianato).

Ciò significa che, desettorializzando il turismo e collegandolo con tutte le varie sfaccettature della realtà umbra, abbiamo creato una offerta turistica centrata sulla godibilità dei centri storici umbri e sulla vivibilità dei medesimi attraverso la fruizione di tutte le attrattive che posseggono.

Parliamo un po' di cifre. Cosa rappresenta per l'Umbria, in termini di occupazione, reddito e sviluppo, il Turismo?

Moltissimo. Potremmo veramente sostenere che il Turismo sia la prima industria dell'economia umbra.

Guardando le cifre ci si può facilmente rendere conto: senza contare l'indotto, le cui implicazioni sono assai difficili da quantificare, sono occupate nel comparto del Turismo all'incirca 10.000 unità (rammento che la popolazione dell'Umbria è di 800.000 abitanti); la spesa che i turisti effettuano in un anno in Umbria si aggira sui 500 miliardi, che costituisce quindi il reddito lordo annuo del comparto, nell'ultimo anno.

Se guardiamo poi lo «stato di salute» di quest'ultimo anno, dirò solo che: a) le presenze turistiche nell'85 sono state di circa 4 milioni di persone, pari al +2,9% rispetto l'84 e di 0,9% in più rispetto alla media nazionale; b) nel settore alberghiero le presenze sono aumentate rispetto all'84 del 9,6%; c) il traffico turistico italiano è aumentato del 12%. Mi pare che le cifre parlino da sole.

Di recente Lei personalmente ha avuto contatti con molti esponenti di altre nazioni per promuovere a livello internazionale il «Marchio Umbria». Quali argomentazioni ha usato per convincere i suoi interlocutori che trascorrere in questa regione un periodo di vacanza è un buon investimento?

Per il vero debbo premettere di non aver trovato grosse difficoltà per convincere i miei interlocutori: l'Umbria è ovviamente famosa per molti aspetti, e si è trattato di formulare un pacchetto che assieme al noto comprendesse anche il meno noto.

Gli argomenti più convincenti anzitutto stanno nella competitività dei prezzi rispetto a gran parte del resto d'Italia ed in particolare rispetto ai comprensori turistici ad analoga tipologia di offerta turistica.

Inoltre abbiamo offerto l'immagine di una città-regione, ovvero un territorio che nel breve spazio consente diverse opzioni turistiche e cioè: un ambiente sufficientemente incontaminato epperò ecologicamente vivo, adatto alla pratica sportiva e dotato delle risorse termali e delle acque, una serie di interessi culturali centrati sui centri storici e sulle manifestazioni che li animano, le attrattive legate ai centri del richiamo religioso, le tradizioni artigianali, gastronomiche e folkloriche.

C'è in Umbria una antica tradizione di turismo culturale e religioso, legato ai cento centri storici ed al grande patrimonio artistico, ma c'è anche un turismo nuovo, legato invece ad un prestigioso cartellone artistico, come il Festival dei Due Mondi, Umbria Jazz, la Sagra Musicale Umbra, ed altre manifestazioni ancora. Perché avete voluto creare questa offerta turistica aggiuntiva?

Mi permetto anzitutto di correggere la domanda su di un punto: l'offerta turistica legata alle grandi manifestazioni culturali è tutt'altro che aggiuntiva. Anzi. Abbiamo per esempio la Sagra Musicale Umbra che vanta ormai i suoi bei 41 anni, e quindi preesiste all'istituzione regionale. Non parliamo poi del Festival dei Due Mondi, che ha tutta una serie di aspetti che lo rendono addirittura centro di irraggiamento di ulteriori iniziative. Ed è proprio questo il punto: tali manifestazioni non solo sono connaturate all'Umbria, ai suoi centri storici vivi e pulsanti di cultura e di tradizione, ma ad esse va dato ulteriore spessore mediante l'abbinamento con attività permanenti, legate ai contenuti artistici di queste, che permettono di sviluppare le potenzialità espansive della residenzialità: è il caso dei seminari collegati ad Umbria Jazz e al Festival delle Nazioni. Per non parlare della prevista istituzione del laboratorio permanente per lo spettacolo, collegata al recupero della Rocca albornoziana di Spoleto.

Le presenze turistiche nella regione raggiungono punte incredibili da maggio ad agosto, perché non pensare ad iniziative che sfruttino le così dette «basse stagioni»?

Questo è un problema serio, che coinvolge tutta una serie complessa di tematiche interdisciplinari. Basti pensare ai problemi della viabilità (stradale, ferroviaria e aerea) che dovrebbero accompagnare la risoluzione di tale questione. Per quanto concerne la stretta tematica turistica, dirò che a rettificare la linea sinusoidale del grafico può essere estremamente utile il turismo congressuale. Tale tipo di turismo, che può essere opportunamente sviluppato proprio in tali stagioni «basse» (novembre-febbraio) abbisogna di una rete di servizi su cui occorrerà lavorare, e sulla cui costruzione — nella forma di un Convention Bureau — la Regione è impegnata in prima linea, ma per il quale occorre — soprattutto — un deciso pronunciamento in senso affermativo degli operatori privati. Il Convention Bureau infatti non dovrà essere un «carrozzone» burocratico, bensì un centro per la promozione di congressi e di servizi congressuali, nonché per la loro attuazione secondo la formula del «chiavi in mano». Accanto al turismo congressuale, potrebbe essere sviluppato, con successo, il turismo della terza età, per sua natura non legato a periodi dell'anno forzati. Interessante, in quest'ottica, sarebbe un collegamento con le Università della Terza Età.

L'Umbria non è solo la regione delle grandi manifestazioni o dei grandi centri storici e d'arte, ma anche delle mille sagre o feste di paese. Non ritiene che sia anche questo un patrimonio da utilizzare e valorizzare?

Si tratta di un discorso assai delicato, dal momento che tale patrimonio è talmente ricco che, dal punto di vista turistico, sarebbe necessaria una razionalizzazione. Ciò comporterebbe una scelta ed una discriminazione all'interno della miriade di iniziative locali, le quali — oltretutto — sono frutto di comitati cittadini o di pro loco, e quindi rappresentano iniziative autonome che godono di una propria sfera di intangibilità.

È chiaro: la maggior parte non hanno rilievo sotto il profilo turistico, ma solo sotto quello della promozione del tempo libero e della conservazione dell'«area del vivere insieme». Pertanto, occorrerà — dal nostro punto di vista — dare un rilievo e fornire un appoggio a quelle legate ad una maggiore tradizione culturale e nel contempo atte ad incanalare idoneamente flussi turistici, meglio se di provenienza extraregionale.

FRANCO ARCUTI

Sagre e tradizioni popolari della regione

Che la festa cominci

IL MAGGIO umbro è tutta una esplosione di grandi feste popolari: ce ne sono tante e per tutti i gusti sino a formare un itinerario in cui si intrecciano sacralità e residui pagani, naturalismo e elementi cavallereschi. L'Umbria per un mese risuona della sua storia e soprattutto dell'anima di un popolo abituato a lunghi silenzi, ma anche capace di slanci, di quella che è stata definita «la mattia» di una intera regione. La festa dei Ceri, che si svolge a Gubbio il 15 maggio, è emblematica di questa esplosione popolare. È una corsa folle fino ad arrivare in cima al monte Ingino. Più di 4 chilometri, quasi tutti in salita. A vedere il percorso sembra impossibile che uomini con in spalla dei giganteschi ceri possano arrivare in cima al colle in pochi minuti. Ma a correre all'impazzata non sono solo loro, tutta la popolazione li segue, li spinge, li incita. È come se si sprigionasse negli eugubini una forza nuova e diversa, in qualche misura intima. E infatti il turista se non si mescola alla gente, se non corre insieme all'immensa folla, resta emarginato. Se si aspetta uno spettacolo «competitivo» che può essere guardato dall'esterno con l'animo di chi va ad una partita di calcio, non riesce a cogliere il clima della festa. I ceri infatti galoppano, ma non esiste un vincitore. Ad arrivare primo è S.Ubaldo, secondo S.Giorgio e terzo S.Antonio. Il problema è correre bene, superare se stessi, fare esplodere tutta la propria carica di vitalità.

Gli eugubini sono ceraioli dalla nascita, tutta la vita si preparano alla grande galoppata con il cero in spalla. Sono ancora in braccio alla mamma e portano la camicia con i colori dei tre santi.

Nella festa si intrecciano significati storici (la vittoria del 1151 su undici comuni che avevano stretto d'assedio la città), significati religiosi (sono tre santi che campeggiano in cima al cero), ma soprattutto significati pagani, quali il mito della primavera, della vitalità, della fertilità. Una simbologia a sfondo sessuale pervade tutta la corsa: si ritrova nei gesti, nei riti, negli oggetti. Ma più che con le parole queste cose si capiscono con la presenza. Andatela a vedere questa corsa, vivetela con la gente perché non è un prodotto esportabile.

Meno esclusivo, più calmo, tutto legato all'idea dell'armonia è il Calendimaggio assisate. La città di frate Francesco entra in scena con tutta la sua leggiadria. I quartieri si sfidano, ma la tenzone è soprattutto fra chi canta meglio (sono in genere canti scherzosi), chi esibisce i costumi d'epoca più belli, chi sfila in modo più armonioso. Assisi saluta con un inno alla gioia e alla bellezza l'arrivo della primavera. Il tutto avendo per palcoscenico le vie e le piazze di una delle cittadine più belle e più famose del mondo. Un Cantamaggio si svolge anche a Terni e, poi, ci sono, sempre nello stesso periodo, la corsa dell'Anello e il corteo storico notturno di Narni che attraversano le vie di questa cittadina medioevale, uno dei gioielli artistici più belli dell'Umbria.

La corsa dell'Anello non è dissimile ad un'altra grande festa popolare, la Giostra della Quintana che si svolge a Foligno. Una tenzone questa con origini così antiche che la prima sembra essere avvenuta nel 1158. Negli ultimi dieci anni l'appuntamento è ritornato in auge e, anche qui, come a Gubbio, per tutto l'anno i quartieri lavorano alla sua organizzazione.

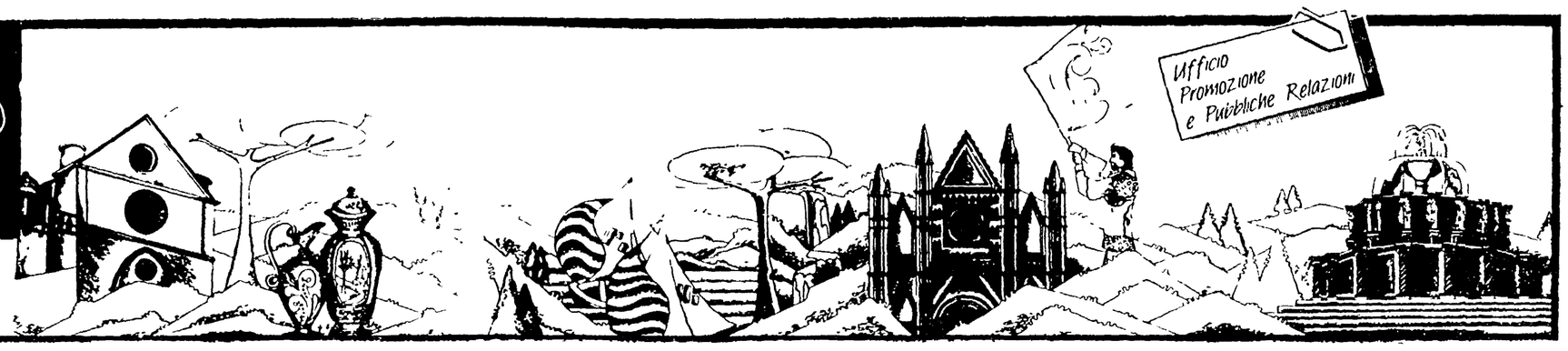
La Quintana era, nell'accampamento romano, la via secondaria nella quale si addestravano i cavalieri armati di spada che si lanciavano contro un fantoccio cercando di centrare un anello che esso teneva in mano. Si tratta di una competizione vera e propria, con vinti e vincitori, che si svolge in settembre. Ma anche questa che, al contrario dei ceri, ha le caratteristiche di una gara, conserva soprattutto un fondo di giocosità: la bellezza dei costumi e delle dame, le taverne dove sino a notte fonda si mangia e si beve, l'assenza totale di qualsiasi violenza, ma la pura esibizione individuale del coraggio e della forza sono le cose più importanti. Alla fine conta più chi ha passato la notte più bella, chi ha strappato il sorriso della dama più contesa, di chi ha vinto la Giostra.

Tutta l'estate umbra è piena di queste gare: dal Palio dei Terzieri a Città della Pieve a quello della palestra di Gubbio. E, poi, tanto per restare nell'ambito delle feste rievocative, questa volta però di natura religiosa, non può essere dimenticato il corteo storico di Orvieto che si svolge il giorno del Corpus domini. Colori e rumori attraversano la città per ricordare il miracolo di Bolsena, ma soprattutto le ragioni della costruzione di quel gioiello del gotico italiano che è il Duomo di Orvieto. Narra la leggenda che un sacerdote boemo stesse celebrando la messa a Santa Cristina in Bolsena, tormentato da molti dubbi sulla presenza di Cristo nel sacramento dell'eucarestia. Mentre spezzava un'ostia però accadde un miracolo: questa si trasformò in carne e sangue. Per ricordare l'episodio Urbano IV decise di far costruire un Duomo degno di contenere la reliquia. Dispose che tutti gli anni, inoltre, il corporale venisse portato in processione. Da lì nasce il corteo storico: una festa che si ripropone di ricordare la storia e la leggenda nel modo più fedele possibile.

Le manifestazioni religiose in Umbria sono tante: da quella della Palombella, sempre ad Orvieto, alle numerose processioni del venerdì santo. E poi ci sono le tante «infiorate», la più nota delle quali è quella di Spello. Con i petali si allestisce un grande tappeto disegnato che ricopre le strade di questo piccolo centro tutto raccolto dentro le mura medioevali. Anche qui vince il colore, testimonianza di una reliità solare, tutta legata alla bellezza della natura. E una identica esaltazione si ritrova anche nella festa del tulipano a Castiglion del Lago.

Il rapporto con la terra, con la sua fertilità, con ciò che produce pervade i piccoli e grandi appuntamenti della primavera-estate in Umbria. E forse uno dei momenti più belli lo regala la natura da sola, senza bisogno dell'intervento dell'uomo, senza che venga organizzato niente. È «il miracolo» della fiorita del Pian Grande, quando la grande pianura sotto Castelluccio di Norcia, incassata fra gli Appennini, in giugno si copre di fiori di tutti i colori. Una terra aspra e disgraziata, abbandonata e sola, fa tutto da sé per regalare lo spettacolo più straordinario.

GABRIELLA MECUCCI



S. Valentino un simbolo d'amore dal cuore ternano

TERNI È UNA CITTÀ dal cuore «caldo». Ma non soltanto per gli altiforni delle sue acciaierie, centro vitale e propulsivo della città e dell'intera regione. Il cuore di cui vogliamo parlare questa volta è quello dei sentimenti, quello coinvolto in tutte le storie d'amore. Non tutti lo sapranno ma proprio a Terni, verso l'inizio del terzo secolo dopo Cristo, è nato San Valentino, il santo degli innamorati di tutto il mondo. La leggenda racconta della malinconica storia d'amore di Sabino, Cavaliere romano di stanza a Pentima, e Serapia, una giovane cristiana di Interamma (l'antico nome di Terni). San Valentino, allora vescovo della città, riuscì a far superare ai due giovani le difficoltà dovute alla differenza di religione e li sposò. Poco tempo dopo, la ragazza si ammalò e morì. Sabino non sopravvisse al dolore e morì di lì a poco.

La sorte non fu benevola neanche con il vescovo Valentino. La fama della sua bontà e dei suoi miracoli, giunta fino a *Roma, provocò l'invito da parte di un certo Cratone, perché* gli guarisse il figlio Cheremone, da tempo gravemente malato. Valentino guarì il giovane, e lo convertì al cristianesimo insieme a tutta la famiglia ed ai suoi amici, tra cui Abondio, figlio del prefetto della città. Imprigionato, Valentino venne decapitato il 14 febbraio del 273 dopo Cristo. I suoi discepoli ne trasportarono i resti a Terni seppellendoli sul colle dove sorge la Basilica a lui dedicata. Questa, che potrebbe sembrare solo una leggenda, si è rivelata una storia tutta vera quando, nel 1605, si decise di scavare sotto la basilica per cercare i resti del santo. Sotto il coro della basilicata venne rinvenuto uno scheletro con la testa separata dal busto. I resti erano conservati in una cassa di piombo, contenuta dentro un'urna di piombo. L'intolleranza pagana verso un vescovo santo, una splendida storia d'amore finita tragicamente, hanno così portato a noi un giorno di festa dedicato a quanti si amano, ma anche un'idea per una visita alla Basilica dedicata al santo, alla città, ai suoi bellissimi dintorni.

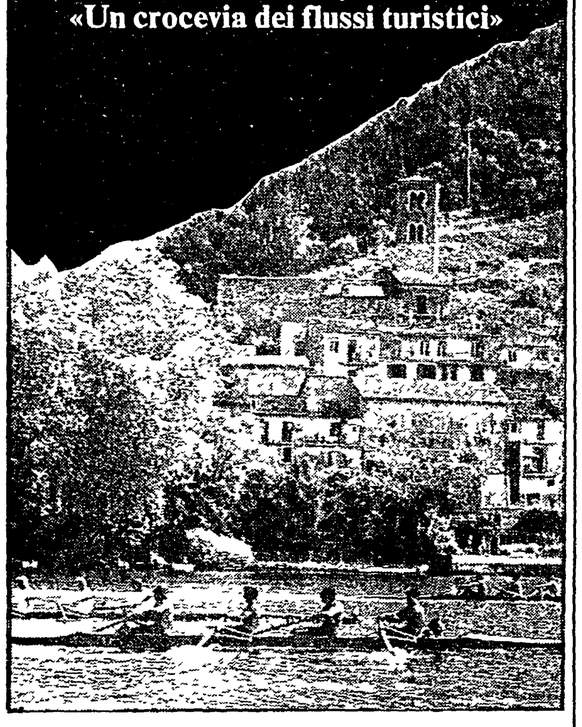
La proposta ha già varcato i confini nazionali. Anzi è già arrivata in un altro continente. Un grande successo ha infatti avuto il «St. Valentine's day» che si è svolto in Giappone dal 7 al 14 febbraio, organizzato dall'Azienda di promozione turistica del ternano su incarico della Regione, in collaborazione con la Morozoff Limited di Kobe, una delle più importanti industrie dolciarie giapponesi. Sulla scia di migliaia di confezioni di cioccolatini che in Giappone il 14 febbraio le donne offrono agli uomini, Terni e la sua provincia hanno «sfondato» su un mercato interessante ma decisamente difficile come quello giapponese. A dimostrazione basti citare i 28 stand *in Giappone ed uno ad Hong Kong, con immagini e filmati su* Terni e sull'Umbria, allestiti dalla società Morozoff: la grande partecipazione al concorso che metteva a disposizione viaggi a metà prezzo per visitare Terni e l'Umbria; il gran numero di articoli apparsi su gran parte dei giornali giapponesi tra cui le due più diffuse riviste femminili, che vendono 650.000 copie ciascuna; gli incontri a tutti i livelli con le autorità e con gli operatori commerciali. Con questi ultimi sono stati stretti rapporti di affari che potrebbero portare notevoli vantaggi al ternano. Si è discusso della possibilità che prodotti italiani possano entrare a far parte stabilmente delle merci proposte da alcune delle più grandi catene commerciali. Già dieci ditte sono state selezionate ed invitate ad inviare in Giappone campioni ed offerte per dare concretezza alle proposte di scambio e collaborazione.

A rendere ancora più positivo il bilancio c'è il dato economico. Per l'operazione-Giappone la Regione aveva stanziato 90 milioni. A conti fatti — tenendo presente che 35 milioni (una parte cospicua) è in giacenza, e quindi ancora da utilizzare, sotto forma di dépliants già stampati — la somma stanziata ha messo in movimento attività e iniziative nell'ordine di un miliardo di lire. Risultato ancora più importante se si tiene conto della tradizionale «chiusura» del mercato giapponese verso le novità e della conseguente lentezza e diffidenza nell'avviamento dei rapporti commerciali, e anche dello scarso livello di conoscenza dell'Italia e del «made in Italy» tra il consumatore medio di quel paese.

Sulle tracce di San Valentino e di una bella storia d'amore l'Umbria e Terni potrebbero diventare una meta tradizionale per i giapponesi. Cose da vedere ce ne sono tante, il fascino della regione è innegabile, dal suo «cuore verde» ogni angolo d'Italia è facilmente raggiungibile. Per non farsi dimenticare, in attesa del prossimo «St. Valentine's day», intanto Terni sta già pensando di offrire alla città di Kobe una statua, simbolo di un gemellaggio nato nel segno dell'amore.

Terni non è solo la città dell'acciaio

Intervista al sindaco, Porrazzini: «Un crocevia dei flussi turistici»



TERNI «CITTÀ dell'acciaio». Terni industriale e operaia. Terni «città-fabbrica». Tra realtà e *clichés*, questa ancora oggi è l'immagine prevalente che questa città, attraversata e scossa da crisi e trasformazioni, alla ricerca di nuove identità e di nuove vocazioni, offre di sé. Che senso ha oggi parlare di turismo a Terni? Non è forse andare — per così dire — «contronatura», contro la cultura e la storia di una città che ha celebrato un anno fa il centenario della nascita delle sue acciaierie? Ne parliamo col sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, che respinge con forza la tesi di un turismo «estraneo» alle vocazioni tradizionali ternane. «In realtà — dice Porrazzini — bisogna tornare alle radici della Terni pre-industriale, prima dell'insediamento della grande industria pesante. Alcune località ternane (la cascata delle Marmore e Piediluco in particolare) erano inserite nei grandi circuiti turistici (sia pure di élite) di allora, i "grands tours" culturali dei figli della borghesia e della aristocrazia europea». Terni quindi ha sacrificato all'industria alcune delle sue indubbie vocazioni? «Certo — replica senza mezzi termini il sindaco di Terni —, e non è un caso che sia il lago di Piediluco che la Cascata siano stati fino ad oggi quasi esclusivamente finalizzati alla produzione di energia elettrica e all'impiego per le acciaierie. Nessuno naturalmente pensa a un azzeramento delle presenze industriali, che pure hanno consumato e sottratto risorse ambientali notevoli; turismo significa però, anche se non da solo, diversificazione dell'apparato produttivo verso una attività terziaria fondata su un taglio di impresa diversa da quella tradizionale: quindi non solo dimensione «piccola», ma con una forte presenza della cooperazione e dell'artigianato, correlati strettamente alle attività turistiche. La difesa e la valorizzazione dell'ambiente vengono perciò individuate come alcuni settori-sfogo del problema dell'occupazione giovanile».

Questi i problemi aperti. Sui programmi torneremo in seguito. Proviamo ora a scattare la fotografia al territorio ternano, sempre nell'ottica dell'offerta delle potenzialità turistiche. Cosa vediamo? «Intanto c'è da dire che la città è territorialmente un importante crocevia dei flussi turistici, in particolare dal Sud e da Roma: per il tu*rismo religioso culturale (che si* orienta verso Assisi, Gubbio, Spoleto); per la Valnerina (verso Cascia, Norcia); per il turismo montano estivo-invernale (ancora la Valnerina, il Terminillo). Terni è sempre stata interessata (o, per meglio dire, lambita) da questi flussi: lo sforzo che gli enti locali stanno facendo oggi è quello di offrire opportunità e servizi per prolungare la durata della permanenza». In questa foto emergono quattro punti focali: la cascata delle Marmore, il fiume Nera, Piediluco e i resti di Carsulae. Inquadriamoli uno alla volta: la situazione attuale e i vostri programmi.

«Per Piediluco stiamo portando avanti una politica organica, partendo dalla tutela delle acque e dalla eutrofizzazione, dal risanamento delle sponde, da una revisione radicale delle previsioni urbanistiche, dal recupero del centro storico. Il lago — con il suo centro remiero e le strutture di accoglienza — si è ormai affermato come punto di riferimento per il canottaggio a livello internazionale, grazie al lavoro compiuto insieme dagli enti locali e dalla Federazione canottaggio. Pensiamo anche al recupero (già avviato) della Rocca Albornosiana che sovrasta il lago e al rilancio di manifestazioni folkloristico-culturali, come la Festa delle acque. Alla Cascata per adesso sono state migliorate le strutture di accesso e di sosta, mentre è stato avviato un grande progetto di risanamento e consolidamento della rupe, sottoposta a distacchi franosi. Un progetto che è preliminare a ogni ipotesi di valorizzazione turistica. Abbiamo inoltre indicato la priorità, nell'ambito dei Pim, del progetto per il parco fluviale del Nera, con obiettivi — oltre che di tutela — anche di sistemazione e valorizzazione dei beni di archeologia industriale che raccoglie la valle del Nera ternana. Per Carsulae, l'antica città militare romana, dopo le campagne di scavi avviate nel dopoguerra, la situazione è rimasta congelata, con grandi potenzialità archeologiche che non sono ancora opportunamente valorizzate. Oggi si può farlo, inserendo il complesso di Carsulae nel quadro del progetto di valorizzazione della zona delle acque minerali (Sangemini, Acquasparta): un *vero e proprio «parco della salute».* Molte idee e programmi, dunque, ma su quali gambe possono camminare? Non c'è — forse — da far crescere — in loco — una «cultura imprenditoriale» di tipo nuovo? «Queste idee senz'altro comportano non solo la finalizzazione delle risorse, ossia l'individuazione delle priorità, ma anche una formazione professionale e manageriale di tipo nuovo per la nostra realtà. Il turismo è appunto — conclude il sindaco Porrazzini — uno dei nuovi settori di cui l'economia ternana ha bisogno, per uscire da una condizione obiettiva di economia assistita dalla grande industria pubblica. Nel campo delle attività turistiche possono più facilmente essere trovati stimoli di imprenditorialità diffusa, autopropulsiva, di cui la realtà ternana ha estremamente bisogno».

LORENZO PAZZAGLIA

Itinerario all'insegna dell'acqua

Dalle placide rive del lago di Piediluco alle tumultuose cascate delle Marmore

UN ITINERARIO all'insegna dell'acqua. Breve ma intenso, diverso. Dalle placide acque del lago di Piediluco a quelle tumultuose della cascata delle Marmore. In pochi chilometri, in una lenta marcia di avvicinamento a Terni, proviamo a vedere cosa ci offre questo lembo di terra Umbra.

E partiamo proprio da Piediluco, tranquillo borgo con vista sul lago, situato ai piedi del monte La Rocca, sulla cui cima sono visibili i resti del castello fatto costruire dal cardinale Albornoz intorno al 1364. Qui già i romani venivano in vacanza. Il lago, allora si chiamava «Velinus». Ora su quelle stesse acque si allenano gli allievi della scuola nazionale di remo che prepara giovani atleti provenienti da tutta Italia. Gli Enti locali umbri (Regione, Provincia di Terni, Comune di Terni, A.p.t. del Ternano) insieme alla Fic e al Coni hanno infatti organizzato un moderno e attrezzato centro nautico, intitolato a Paolo d'Aloja, compianto presidente della Federazione italiana canottaggio, che ospita, oltre agli allievi, squadre italiane e straniere per gare ed allenamenti. Col canottaggio, al centro è possibile praticare canoa, vela, wind-surf. Al «Paolo D'Aloja», si sono già svolte importanti manifestazioni internazionali ma dal maggio '87 ne è prevista una, con cadenza annuale, che darà il via alle competizioni per la Coppa del mondo di canottaggio. Il lago non è solo sport. O almeno non solo sport agonistico. Attraversandolo in barca si può giungere al monte Caperno, la «montagna dell'eco». Qualche chilometro a piedi per un viottolo agevole e folto di vegetazione ed ecco, sotto di noi, lo specchio del lago in tutta la sua bellezza con il paese di Labro di fronte a Piediluco che si riflette nell'acqua. A metà del sentiero se si grida una parola la si sente ripetere alla perfezione da un'eco, che risponde da dietro il castello, in un arco di tempo di circa 4 secondi e mezzo. Il nostro «itinerario delle acque» può includere, oltre a quelle del lago di Piediluco, una puntata a quelle del fiume Velino, senza disdegnare i costoni che circondano il lago ricchi di faggi, querce e castagni.

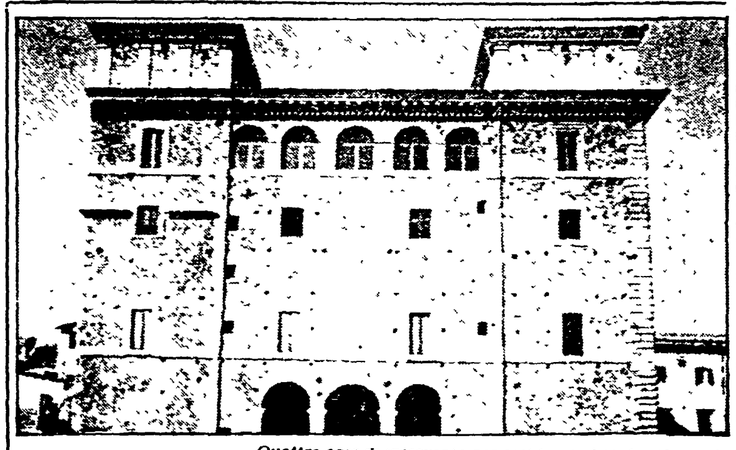
Proviamo a dare un occhio anche a Piediluco paese. Monumenti molti: la chiesa di San Francesco del XIII secolo, con due portali. Quello di sinistra reca la data del 1293 ed è sormontato da un arco con decorazioni di barche, pesci, strumenti da pesca; al di sopra c'è un'edicola con un agnello. All'interno sono conservati affreschi cinquecenteschi e un crocifisso ligneo del '400. Più in alto la diruta chiesetta di Santa Maria con campanile romanico a due bifore. Ma poco più avanti eccola di nuovo l'acqua: la spiaggia di Miralago offre attrezzatura balneari e barche a nolo per poterne godere. In paese ci sono 5 alberghi, un campeggio e 13 ristoranti in cui si possono gustare i piatti a base di pesce di lago e di tartufo. Ottimi anche i salumi, i formaggi, il vino e l'olio d'oliva.

Lasciamo alle nostre spalle le tranquille acque del lago. In lontananza, con la fantasia, già possiamo sentire rimbombare la cascata. Raggiungiamola. Nel tragitto non può mancare una visita al complesso Villalago di proprietà dell'amministrazione provinciale, villa gentilizia, oggi trasformata in sede congressuale, albergo e ristorante. Proseguendo si incontra Arrone, paese situato su un colle roccioso in cui si può ammirare il magnifico portale del '400 della chiesa di Santa Maria. A questo punto è possibile raggiungere Polino, una stazione montana situata a 835 metri e Ferentillo, situato in una gola, sorto probabilmente nell'ottavo secolo, non molto lontano dall'Abazia di San Pietro in Valle. Qui nella chiesa di Santo Stefano a Precetto, del 1400, nella cripta sono custodite alcune mummie molto ben conservate. Altre gite da non mancare a San Mamiliano e Montefranco.

Ed eccole, infine, le cascate. Lo stupendo spettacolo dell'acqua del Velino che, precipitando nel Nera con un salto di 165 metri, forma la cascata più alta d'Europa non è facilmente descrivibile. Ci hanno provato in tutte le epoche (lo scavo del canale fu deciso dal console Manlio Curio Dentato e portato a termine nel 271 avanti Cristo) poeti e scrittori di tutte le nazionalità. Ci hanno provato con la matita ed i pennelli artisti di ogni stile. Virgilio ne esaltò la bellezza nel settimo libro dell'Eneide; Byron, che a lungo soggiornò in una villa ai piedi della Cascata, la definì in una famosa poesia «Impareggiabil cateratta orribilmente bella». Gioacchino Belli avrebbe voluto che in luogo d'acqua scaricasse vino. Hanno riprodotto la cascata — tra gli altri — Vanvitelli, Corot, Du Cros, Schifano. Nell'abside di una chiesa del '500, in Spagna, c'è un affresco che la riproduce.

La cascata può essere ammirata da diverse posizioni (non va dimenticato che è in funzione solo il sabato, la domenica e i giorni festivi) e che sono da non perdere alcune grotte sotterranee nate per l'incessante opera di erosione dell'acqua. La zona antistante la cascata è provvista di attrezzature efficienti, parcheggi, locali di ristoro. Non lontano, presso il paese di Marmore, in un bosco di querce ai bordi della cascata, si trova un campeggio.

MARCELLA CIARNELLI



Quattro aree di restauro del centro storico

Quattro aree di intervento per restituire al centro storico la bellezza di un tempo senza alterare in alcun modo il carattere socio-culturale dei diversi quartieri. Questa la linea scelta dal Comune di Terni per recuperare una parte importante della città, per consentire l'uso integrale di quelle parti o aree che per vari aspetti presentano un particolare interesse e richiedono una presenza attiva e diretta dell'amministrazione. La difficoltà verificata nel tempo di avviare autonome iniziative dei privati e l'esigenza di attuare interventi costruttivi, capaci di non snaturare l'aspetto degli antichi quartieri, hanno fatto il resto. Ed ecco, quindi, l'iniziativa del Comune di Terni su quattro zone «esemplari». La prima di queste aree è l'ex rione Fabri, dove è in fase di realizzazione il recupero del patrimonio edilizio pubblico e privato. La seconda area è relativa al quartiere Ciai. La terza è quella di *Largo Cairoli. La quarta è l'asse di via Roma, parte significa*tiva del vecchio impianto romano della città

CO.G.A.S.T.: cuore verde, locali nel verde

La Co.g a s.t. S.r.l. (Cooperativa Gestione Alberghi Sport e Turismo) nasce a Piediluco (Tr) il 14/7/77, a costituirla è un gruppo di giovani disoccupati iscritti alle liste speciale per l'avviamento al lavoro dei giovani istituite con la L. 285. *La spinta ideale grazie alla quale* essa fu costituita era la consapevolezza che in momento di profonda crisi economica e sociale del Paese e del Ternano in particolare, i giovani dovevano crearsi dei posti di lavoro aggregando le proprie potenzialità. Provenendo da una esperienza come quella ternana, in *cui la crisi industriale, oggi al* culmine, aveva creato seri problemi occupazionali, la Cooperativa cercò di inserirsi e di promuovere la propria attività, in un settore che sino ad allora era stato tentato da Aziende familiari e privati. Cercando di sviluppare non solo un discorso economico, ma anche occupazionale. Oggi la Co g a s.t. raggiunge un fatturato di circa 800 milioni ed occupa stabilmente 23 unità oltre ad un certo numero di collaboratori stagionali.

Per giungere a questo risultato è certamente stato determinante l'apporto degli Enti Locali, Comune di Terni, Azienda di promozione turistica del Ternano, Regione dell'Umbria. Determinante inoltre il rapporto di lavoro consolidato con la Federazione Italiana Canottaggio

Altro elemento che ha contribuito alla riuscita del progetto Co g a s.t. è il contesto territoriale in cui esso si è sviluppato, *in quello che viene definito il* cuore verde dell'Italia, dove i monumenti, la natura ed il paesaggio ancora oggi conservano e suscitano le emozioni descritte da Lord Byron. Attualmente la Co.g a.s.t. gestisce.

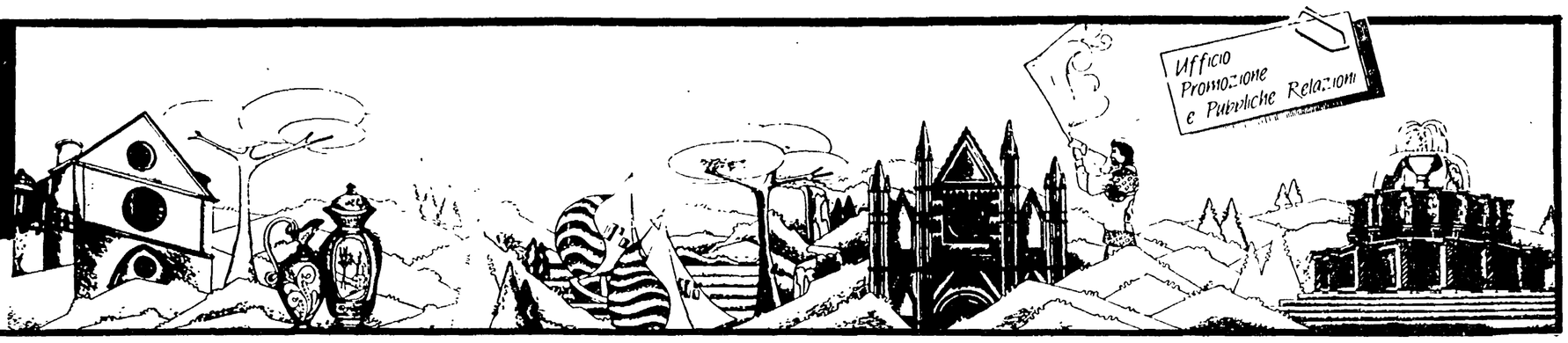
— Ristorante Albergo Casalago.
— Camping Le Marmore.
— Rifugio «La Baita» Polino (montagna a 1242 mt. l m.).
— Discoteca «Dusty» Piediluco (lago) Struttura stagionale.
— Chalet «I Tigli» Amelia - struttura stagionale.
— Agenzia «Onir Viaggi» cat. A ill. di nostra proprietà in funzione dal 30/11/85 (in preparazione anche programma ricettivo).
— Gestione di due impianti natatori coperti nel Comune di Terni (9 mesi l'anno). Altro settore di prossima attuazione la ristorazione collettiva.

CO. G. A. S. T.
Soc. Coop. Gestione Alberghi Sport Turismo s.r.l.
Sede Sociale: Viale C. Battisti, 38 - Tel. 428.141
05100 TERNI
Codice Fiscale 00193360559

ALBERGO CASALAGO
Tel. 68421 (5 linee) - Voc. Mazzelvetta - PIEDILUCO (TR)

CAMPING MARMORE
Tel. 67198 - Campacci MARMORE (TR)

onir viaggi Viaggi e Turismo
P.za B. Buozzi - Via A. Saffi, 13 - 05100 Terni
Tel. 0744/51400 (amm. 428141)



Spoleto e i Tre Mondi

Il festival allarga i confini, dopo Charleston ecco Melbourne: ne parla il direttore, Gian Carlo Menotti. Le anticipazioni sul programma : apertura con Ingmar Bergman. Il 24 giugno «La santa di Bleecker Street»

La città di Spoleto individua nella cultura e nel turismo uno dei principali veicoli del proprio sviluppo economico. I rilevanti beni ambientali e culturali di questa città la rendono un esempio unico e inimitabile nel panorama già ricchissimo e originale delle città storiche della nostra Umbria. In tal senso l'impegno e l'attività della amministrazione comunale sono rivolte soprattutto allo sviluppo e alla promozione dei suoi beni ambientali e culturali e delle manifestazioni culturali e artistiche che qui si svolgono. Nel campo delle manifestazioni culturali ed artistiche quella che senza dubbio ha contribuito a divulgare e promuovere l'immagine di Spoleto nel mondo è il Festival dei due Mondi, la prestigiosa manifestazione nata ventinove anni fa per iniziativa del maestro Menotti. Il Festival, alla vigilia del suo trentennale, si è legato sempre di più alla città e dalle sue istituzioni dando luogo, quest'anno, ad un atto politico ed amministrativo di grande rilevanza: l'approvazione del nuovo statuto della fondazione Festival dei due Mondi. Uno strumento, questo, che garantirà continuità e certezze finanziarie impegnando le istituzioni, soprattutto il Comune di Spoleto il cui sindaco è anche presidente della fondazione. Salutiamo quindi con profonda soddisfazione questo obiettivo raggiungo grazie all'impegno nostro, della Regione dell'Umbria, degli istituti di credito locali e soprattutto del maestro Menotti.

ALDO MATTIOLI
(Sindaco di Spoleto)

Gian Carlo Menotti, 75 anni, è il presidente, fondatore e direttore artistico del Festival di Spoleto. In pratica l' «anima» della manifestazione. A pochi giorni dall'avvio del festival (23 giugno) Menotti ci ha concesso questa intervista.

— Da «Due Mondi» il Festival di Spoleto è passato, con la nuova manifestazione australiana, a Festival dei tre Mondi. Qual è il significato di questa estensione e che cosa comporterà per la manifestazione spoletina?

«Far conoscere il nome di Spoleto a un nuovo continente non può essere che di vantaggio al Festival e alla sua città. La reclame non basta, bisogna che la gente assaggi il prodotto. Come Charleston ha reso il nome di Spoleto celebre in tutta l'America, Melbourne farà lo stesso per l'Australia».

— Il Festival, negli ultimi anni, è diventato, da appuntamento culturale, d'élite, un evento che sembra sempre più coinvolgere la massa. Quali sono i riflessi di questo mutamento sulla città?

«Tutti i festival di grande successo, come quelli di Salisburgo, Edimburgo, Bayreuth, diventano festival di massa. Da noi, per fortuna, non arrivano ancora torpedoni pieni di giapponesi e comitive di turisti texani (forse anche perché non sapremmo dove metterli). Al contrario, il Festival di Spoleto coinvolge sempre più i cittadini stessi e la regione, il che non può che farmi piacere. È sempre stato mio desiderio che l'artista diventi un membro necessario alla comunità e non soltanto un ornamento in vendita o un riempitivo di serate vuote. Spoleto e il Festival sono diventati un tutt'uno ed è così che l'ho sempre desiderato. Se il Festival dovesse un giorno diventare "dispensabile", saranno i cittadini stessi a distruggerlo. Il grande "charme" del Festival dei Due Mondi è che il visitatore si trova immediatamente in un'atmosfera di famiglia».

— Il Festival di Spoleto è stato il primo impegno culturale che ha significato qualcosa nella cultura italiana. In questa nuova dimensione dov'è ora la sua originalità?

«La sua originalità, secondo me, è proprio nell'aver conservato le sue caratteristiche e la sua dignità artistica. Non segue le mode, non scende a compromessi, non cerca lo scandalo. Come Bayreuth o Salisburgo, Spoleto è una marca che garantisce e la sua merce non vuol essere soltanto "dernier cri". Ci sono altri festival per tali scopi».

— Christian Badea, attuale direttore musicale del Festival, ha annunciato le sue dimissioni dopo dieci anni di collaborazione. Che cosa succederà ora?

«Era inevitabile che anche Badea, come gli altri due giovani direttori musicali che noi abbiamo battezzato (Schippers e Keene), sviluppasse — malgrado una certa miopia, e a volte una certa ostilità della stampa italiana

— una carriera internazionale. Oggi, Christian Badea dirige al Metropolitan di New York, all'Opera di Amsterdam, a Londra e a Parigi ed ha una sua propria orchestra. Questi impegni gli impediscono di dedicarci il tempo necessario a formare e ad addestrare la giovane orchestra del Festival, ed è giusto che gli si conceda la libertà di accettare posizioni più redditizie. In un certo senso noi abbiamo esaurito l'impegno di lanciarlo ed ora non ci resta che fargli i nostri auguri grati ed affettuosi. Quando sarà il momento annunceremo il nome del suo successore».

— Quali sono gli appuntamenti del programma 1986. Quali sono state le difficoltà nel mettere a punto un cartellone che ha subito molti cambiamenti?

«Il Festival 1986 apre con una grande occasione: una regia di Ingmar Bergman che presenterà al pubblico italiano, scegliendo la vetrina di Spoleto, "Froken Julie" (La signorina Giulia di August Strindberg) con gli attori del suo prestigioso Dramatiska Teatern di Stoccolma. Per lasciargli l'onore dell'apertura della manifestazione, è stata sovvertita una tradizione del Festival, quella di iniziare con un'opera lirica. Per festeggiare i miei 75 anni, l'Associazione Festival mi ha chiesto di metter ein scena una mia opera. Così ho scelto quella che ha avuto un maggiore successo di pubblico: "La santa di Bleecker Street". Debutterà il 24 giugno e sarà diretta da un ventenne, "battezzato" proprio a Spoleto l'anno scorso, con il concerto "Nuove bacchette". Nello stesso concerto si è laureato brillantissimo direttore d'orchestra anche un altro giovane: Marc Stringer al quale abbiamo affidato il compito di dirigere "Platée", una rara e quasi mai rappresentata opera-ballet di Rameau. Il Festival di Spoleto, da anni ormai, ha assunto il compito di scoprire e restituire al pubblico perle preziose del repertorio musicale antico. Le scelte degli altri spettacoli di prosa hanno tenuto conto dell'attenzione dimostrata dalla nostra manifestazione nei confronti della drammaturgia contemporanea. Sono presenti infatti autori come Zanussi e Zebrowski, Robert Musil, Ionesco e vicino a questi ancora un giovane, Claudio Bigagli, che ha scritto un testo sulla sua stessa generazione. "Jeux de femme", rappresentata alla Sala Frau, è una commedia realizzata in collaborazione con il Theatre de l'Europe e il Petit Odeon, e segna l'inizio di una collaborazione organica fatta di scambi e co-produzioni di spettacoli nati per questi due piccoli teatri (Frau e Petit Odeon) che si somigliano negli intenti e nell'atmosfera. Ne è protagonista, insieme a due prestigiose attrici della Comedie Française, Leslie Caron. "I fanatici", presentato da Giorgio Marini (che torna a Spoleto dopo molti anni) porta l'etichetta del Beat '72, un'associazione culturale che ha prodotto spettacoli che hanno segnato il passo del nuovo teatro italiano. È un testo che nessuno è mai riuscito a portare sulla scena, ma sono sicuro che questo regista intelligente saprà regalarci uno spettacolo "spoletino". "La lezione" di Ionesco vede il ritorno, dopo la felice esperienza dell'anno scorso, di Giorgio Albertazzi attore. Sarà anche un'occasione per rivedere il mio amico Eugene Ionesco che verrà per qualche giorno a Spoleto. Il futurismo verrà ricordato anche da Spoleto, per quanto riguarda il teatro, con due serate di teatro futurista ("Visita a Marinetti"), programmate al Teatro Caio Melisso in ora tarda. La danza sarà rappresentata da due grandi compagnie provenienti dall'Australia e dalla Scozia (il "Sydney Dance Company" e lo "Scottish Ballet") e dalla Maratona Internazionale di Danza, presentata quest'anno con una formula originale: una prima parte dedicata alla danza maschile ("Danza è uomo") e la seconda alle coppie celebri ("L'arte del partner").

«Contorni» di concerti da camera si avranno ogni giorno al Teatro Caio Melisso (i "Concerti di Mezzogiorno" curati da Scott Nickrenz, Paula Robison e da me stesso) e in altre sedi individuate per l'occasione a Spoleto e "duleis in fundo" si chiuderà con il grande Concerto in Piazza ("Stabat Mater" di Verdi e "Te Deum" di Berlioz) diretto da Christian Badea. Altre iniziative "a sorpresa" renderanno ancora una volta curioso e stimolante anche questo ventinovesimo Festival.

«Per quanto riguarda la seconda parte della domanda. È inutile elencare le delusioni, gli intoppi, i tradimenti, le frustrazioni che dobbiamo spesso affrontare nel progettare il nostro programma, come ho spiegato molte volte. L'insicurezza finanziaria del Festival ci obbliga ogni anno ad improvvisare il nostro cartellone quasi all'ultimo momento. Malgrado le angosce che ciò ci procura, questa insicurezza non è sempre uno svantaggio. L'apparente aria scanzonata di "boite à surprise" è diventata un po' la caratteristica della nostra manifestazione e tiene desta la curiosità del pubblico».

MARCO FERRARI

Il «biglietto da visita» della città

Che cosa offrono 2.500 anni di storia e 2.500 anni d'arte

Al turista che approda a Spoleto, il «biglietto da visita» della città viene offerto dalla locale Azienda di Promozione Turistica, ove personale qualificato plurilingue mette a disposizione la propria professionalità e cortesia dando assistenza qualificata per un soggiorno proficuo e tonificante.

«Spoleto 2500 anni di storia, 2500 anni d'arte»: questo slogan riassume appieno le peculiarità della città. La storia di questi 25 secoli si riflette, quasi rivive, attraverso gli innumerevoli monumenti cittadini. Ed infatti la città si presenta integra, sotto l'aspetto architettonico ma anche sotto quello naturalistico. Grazie a questa volontà di tutela dell'ambiente vi è stato un notevole sviluppo dell'associazionismo rivolto alla valorizzazione dell'ambiente storico, alla conservazione ed al recupero dei beni culturali. A testimonianza di tale volontà sono sorti l'Ente Rocca, il quale, dopo avere ottenuto lo svincolo della Rocca da struttura penitenziaria, opera, ora, fattivamente al restauro del monumento albornoziano ed al grande dibattito in corso sulla destinazione della struttura medievale; l'Accademia Spoletina, la quale pubblica annualmente una prestigiosa rivista di arte e cultura intitolata «Spoletium»; l'associazione «Dimore Storiche Italiane»; l'Associazione Amici di Spoleto, la quale ha per scopo il graduale restauro di importanti monumenti.

Si sta quindi delineando da anni un'efficace politica per il recupero del centro storico, recupero volto ad offrire «cultura» ad alto livello operando così principalmente in funzione e nell'ottica del visitatore.

Anche gli esercizi alber-

ghieri, consci dell'importanza del fenomeno turismo, si muovono su questa linea. Classici esempi sono l'antico Eremo delle Grazie ove le «celle» del convento sono state trasformate in camere per gli ospiti, tutte arredate con mobilio antico, ed il Vecchio Mulino, che sorge lungo il fiume Clitunno vicino al tempio omonimo, il quale offre, in un quadro d'altri tempi una calda ospitalità a quanti amano la pace e la contemplazione. Ed ancora il «Gattapone», piccolo albergo «appoggiato» sui pendii del Colle S. Elia, da dove si gode una splendida veduta del Monteluco, montagna sacra e protetta già ai tempi dei romani e della piccola valle, sulla quale si affaccia, scavalcata dal possente e maestoso Ponte delle Torri. «Nihil jucundius vidi valle mea spoletana» disse S. Francesco d'Assisi. Ma tutti gli hotels di Spoleto e del comprensorio sono accoglienti anche perché oggetto di notevoli ristrutturazioni onde adeguarli alle richieste di maggiori conforts, esigenza primaria di un turismo moderno e competitivo.

La città, l'Amministrazione comunale, il Consorzio Economico Urbanistico e per i Beni Culturali, l'Azienda di Promozione Turistica, le forze politiche e sociali si stanno adoperando per fronteggiare il crescente afflusso turistico incentivando e promuovendo la costruzione di ulteriori strutture alberghiere di grandi e medie dimensioni onde evitare disagi ed esodi per i visitatori che arrivano esclusivamente per questa città e per il suo comprensorio. Anche il turismo congressuale e quello scolastico sono a Spoleto in forte espansione in quanto la città si presenta non come un luogo dispersivo, caotico, come purtroppo avviene nelle metropoli (anche se il traffico dovrà essere ulteriormente disciplinato) ma bensì come un'oasi di quiete con grandi opere d'arte e scenari naturali incantevoli.

Spoleto è meta di congressi i quali vengono tenuti sempre più sovente in città medio piccole; in questa prospettiva la città umbra occupa una posizione di privilegio.

Importanti strutture congressuali sono state recuperate; prima fra tutte quella di S. Nicolò, di proprietà del Comune di Spoleto, splendido complesso del Trecento umbro, formato dall'ex convento dei frati agostiniani, sorto nella seconda metà del XII secolo, dalla chiesa omonima e dal mirabile chiostro contemporaneo alla stessa. Per quanti cercano strutture di dimensioni più ridotte giova ricordare il Teatro Nuovo, il Teatro Caio Melisso, la Sala Frau, il già ricordato «Vecchio Mulino» e la chiesa della «Madonna della Piaggia» in corso di completamento.

Non è velleitario pensare, perché vi sono tutte le premesse, che quando il quadro dei recuperi e della ricettività avrà raggiunto un livello ottimale, il turismo subirà un incremento tale da conferire all'economia cittadina una valenza pregnante al punto di trasformare il tessuto socio-economico dell'intera città.

AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA DI SPOLETO
SPOLETO
TELEFONO 0743/28111

Un'estate da non perdere

1° mese: giugno-luglio (23 giugno-13 luglio)
FESTIVAL DEI DUE MONDI
Promotore: Ente Festival.
Patrocinio e contributo: Comune di Spoleto, Regione dell'Umbria, altri Enti.

2° mese: febbraio
CARNEVALE SPOLETINO
Promotore: Comitato organizzatore festività spoletine.
Patrocinio: Comune di Spoleto.

3° mese: aprile
SETTIMANA DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
Promotore: Centro Studi Alto Medioevo.

6° mese: giugno
CONCERTI D'ORGANO
Promotore: Ente Rocca.
Contributo: Comune di Spoleto.

7° mese: agosto-settembre
INCONTRI MUSICALI ESTIVI
Promotore: Comune di Spoleto.

8° mese: settembre-ottobre
STAGIONE TEATRO LIRICO SPERIMENTALE
Promotore: Teatro Lirico Sperimentale.
Contributo: Comune di Spoleto, altri Enti.

9° mese: novembre
SPOLETO VIDEO-RASSEGNA SUI SERVIZI DI COMUNICAZIONE
Promotore: Associazione Spoleto-Video.
Patrocinio: Comune di Spoleto.

10° mese: novembre-marzo
STAGIONE DI PROSA
Promotore: ETI, AUDAC, Comune di Spoleto, Consorzio Economico Urbanistico.

11° mese: novembre-maggio
STAGIONE CONCERTISTICA INVERNALE
Promotore: Comune di Spoleto, Consorzio Economico Urbanistico.

12° mese: agosto-settembre
INCONTRI MUSICALI ESTIVI
Promotore: Comune di Spoleto.

Le iniziative del Consorzio economico-urbanistico

La Rocca «liberata» Nasce un progetto di crescita culturale

Spoleto è una strana città: un piccolo centro al quale spesso capitano eventi straordinari. È successo nel corso della sua lunga storia; è successo in tempi recenti (il Festival, ad esempio).

L'ultimo di questi «miracoli» è stata la liberazione della Rocca e il sollecito finanziamento dei lavori di restauro. Naturalmente, si tratta di «miracoli» che sono costati molto lavoro e tanta tenacia, in buona parte scaturita dalla città stessa.

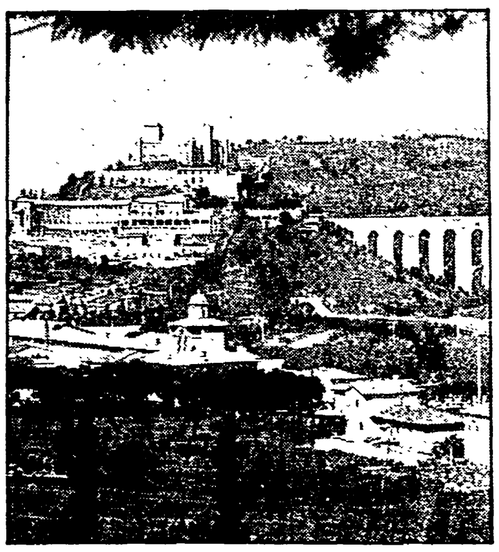
Oggi, tuttavia, ci si rende conto che Spoleto ha bisogno anche di altro: precisamente di organizzare una attività culturale «ordinaria» che senza passare attraverso le forche dell'efimero e senza cercare acuti, renda possibile un quotidiano rifornimento di assistenza e di servizi culturali alla città.

Non si tratta quindi di organizzare solo mostre, concerti, o stagioni di prosa più o meno prestigiose, quanto invece di riuscire a dotare la città di strutture funzionali e funzionanti, dalle quali far scaturire eventi culturali ordinari (molti) e straordinari (pochi).

Si parla, ovviamente, della biblioteca, dell'archivio di Stato, della rete museale, del centro di documentazione del Festival, ecc..

I progetti, messi a punto sia dal Consorzio Economico Urbanistico e per i beni culturali del comprensorio spoletino, sia dal Comune, ovviamente non mancano, ed hanno raggiunto un buon grado di definizione. Ora, c'è bisogno di passare ad una fase operativa per la quale occorre una concentrazione degli sforzi da un punto di vista finanziario, politico e culturale.

Circa la Biblioteca Comunale, individuata la nuova



sede nei prestigiosi ambienti del S. Simone, occorre mettersi fin d'ora nell'ottica di dotare questa struttura di tecnologie e di personale qualificato.

Circa la rete museale, Spoleto ha delle straordinarie possibilità sia per le bellissime sedi individuate (Rocca, Sant'Agata, Palazzo Collicola) sia per la qualità e la varietà dei materiali che andranno a affiancare le tradizionali collezioni storico-artistiche.

Il Museo dei Soldatini, il centro di documentazione del Festival, il museo dei costumi teatrali, collegato con il centro studi e quindi con la cooperativa di restauro dei tessuti antichi recentemente formatasi.

La nuova sede dell'Archivio di Stato nel complesso di San Matteo, è ormai in via di completamento grazie ad una fattiva collaborazione tra gli organi periferici dello Stato preposti e gli enti locali; collaborazione che ha già dato prestigiosi risultati in occasione della recente predisposizione del progetto Fio per la Rocca.

A proposito della Rocca mentre la città è chiamata ad un severo controllo dei tempi e dei modi di attuazione del progetto finanziato, assume carattere di capitale importanza una azione di stimolo e di iniziativa affinché l'inizio degli usi previsti sia contestuale alla fine dei lavori di restauro. L'esempio in negativo è dato dal complesso di Sant'Agata, ove i lavori, protrattisi per circa 30 anni sono ormai conclusi e gli splendidi ambienti, restaurati, riscaldati, agibili, dotati di personale di custodia, che dovrebbero accogliere una sezione del museo archeologico nazionale, sono scandalosamente vuoti.

Ciò che si attende da questo vasto programma di intervento, non è solo una crescita culturale della città in termini complessivi, ma anche occupazione, soprattutto giovanile. Gioverà ricordare che intorno alle attività di restauro, a seguito dei corsi di formazione professionale organizzati dal Comune e dal Consorzio, su delega regionale, ruotano ormai circa 30 persone. Un fatto positivo che non ha riscontro in altri settori occupazionali che hanno piuttosto fatto registrare consistenti regressi.

Un altro esito importante si avrà indubbiamente nel campo del turismo sia per una crescita di capacità di attrazione di Spoleto nei confronti dei flussi turistici, sia per un aumento degli indici di permanenza in città, oggi non molto elevati.

Per l'attuazione di questo piano occorre una forte volontà, ma anche un piano finanziario adeguato di cui non può farsi carico soltanto la comunità locale.

Per Spoleto, lavorare intorno alla realizzazione delle strutture culturali significa investire sull'occupazione, non è più né meno di come si farebbe per una fabbrica. Il discorso è attuale oggi che, a seguito dei tagli operati per la legge finanziaria, il settore più penalizzato sembra essere proprio quello dei beni culturali.

SOCIETÀ COOPERATIVA PRIMAVERA a.r.l.
VIA MARTIRI DELLA RESISTENZA, 41 - 06049 SPOLETO TEL. 0743/32267

Una diversa possibilità per trascorrere un piacevole e sereno soggiorno all'aria aperta, immersi nel verde, nello spoletino è offerta dai tre campeggi del comprensorio:

Camping «MONTELUCO» (due stelle) località S. Pietro di Spoleto — Tel. 0743/28158
Camping «IL GIRASOLE» località Petrognano di Spoleto — Tel. 0743/51335
Camping «PINETA DI GIANO» Giano dell'Umbria 06030 — Tel. 0742/90178

TARIFFE UNIFICATE. POSSIBILITÀ DI ESCURSIONI IN PULLMAN NEI CENTRI STORICI UMBRI

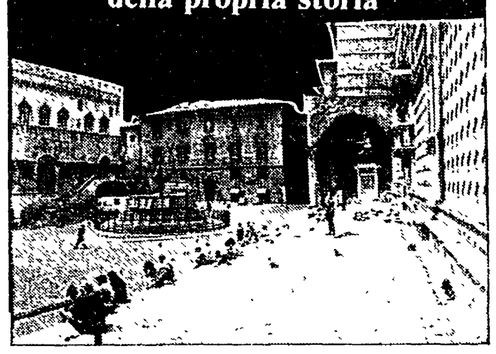
Gubbio, teatro di colori e vitalità

A maggio il meraviglioso centro storico rinnova i suoi riti secolari. Ed è subito festa

«Certo, Gubbio è superba. Sembra essere stata deposta lì dalle mani di un gigante cortese, artifex fortissimo però di anima leggera e gentile, è un magnifico arnese architettonico dalla durezza sorridente, un cimiero che brilla, un passo marziale che si libra nell'aria; chi la vede una volta non la dimenica». Questo un passo che Guido Ceronetti nel suo recente «Albergo Italia», dedica a Gubbio, indubbiamente una delle città più suggestive non solo dell'Umbria, dove storia, arte, tradizioni, folklore convivono in una sintesi perfetta. A maggio, oltretutto, quello che è considerato uno dei più significativi centri storici del mondo, sciorina dinanzi agli occhi di platee sempre più vaste un patrimonio di tradizioni e di folklore, di cultura e di profonda spiritualità: la «Festa dei Ceri». Il 15 maggio di ogni anno, da secoli immemorabili, è un'esplosione incontenibile di colori e di vitalità, di gioia di vivere e di profonda adesione a riti secolari che hanno formato il carattere e la personalità degli eugubini. S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio, i tre «Ceri», assunti tra l'altro a stemma della Regione dell'Umbria, scrivono una pagina irripetibile, esprimono una testimonianza sempre nuova, si propongono all'attenzione del mondo con una suggestione che coinvolge ed entusiasma perché sempre diversa; proprio per questo la «Festa» va vissuta per essere interpretata nella giusta misura. A Maggio, a testimoniare una continuità tradizionale quanto mai ricca, si celebra anche il «Palio della Balestra» quando nell'ultima domenica (25 maggio) i balestrieri di Gubbio e di Sansepolcro si confrontano nello scenario di Piazza Grande per conquistare l'ambito «Pallio» con la Balestra piegata a strumento di pace e di fratellanza. Mentre le «verrette» martoriano il «Tasso» (il bersaglio) le bandiere degli sbandieratori disegnano nel cielo figure di alta spettacolarità, le stesse che hanno strappato applausi e consensi in Europa, negli Usa ed in tanti altri paesi del mondo, quasi un anticipo di quello che accadrà il 19 luglio quando nello stesso scenario avrà luogo il «Torneo Nazionale della Balestra» tra le società di Gubbio, Sansepolcro, San Marino, Massa Marittima, Lucca. Quello delle tradizioni e del folklore è però soltanto uno degli aspetti di Gubbio, autentico «scrigno» di valori immensi: le «Tavole Eugubine» (III-I sec. a.C.) conservate nel Palazzo dei Consoli, le testimonianze del periodo romano, i legami con San Francesco e l'ammansimento del lupo narrato dai Fioretti, i grandi edifici pubblici dell'epoca comunale, la reggia dei Montefeltro realizzata da Francesco di Giorgio Martini, le Chiese maestose e solenni, i Palazzi dalle facciate severe. Ed ancora tutta una serie di Abbazie, Castelli, Rocche sparse nel territorio a documentare una storia densa, da protagonista, in ogni epoca. «Dà il brivido dall'alto una città così — conclude Ceronetti nell'opera citata all'inizio. — Non bisogna andarci per vedere un medioevo da Azienda Autonoma, ma per capire cosa sia unicità, irripetibilità di una civiltà ormai spenta».

Perugia tappa classica

Una città ospitale orgogliosa della propria storia



Il Comprensorio turistico perugino è l'espressione di una realtà storica che risale al XII secolo, quando già fiorì il libero Comune circondato da un vasto territorio di cui Corciano, Deruta e Torgiano furono i maggiori baluardi. Tre centri anch'essi dotati di propri Statuti comunali a testimonianza del loro sviluppo e della loro autonomia. Autonomia vissuta, peraltro, in perfetta simbiosi con la città «dominante». Molti altri «Castelli» sorgono nel territorio e conservano pressoché intatti i caratteri urbanistici originari.

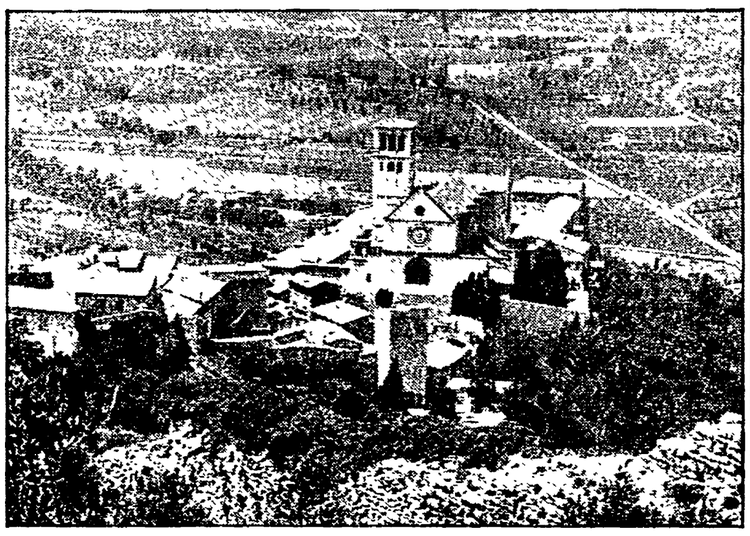
Questo rapporto è profondamente radicato nella coscienza civile dell'intera popolazione e si può sicuramente affermare che il Comprensorio costituisce un tutt'uno sotto il profilo umano, culturale, ecc.. In un così favorevole ambito è possibile operare riferendosi alle tante «vocazioni» del territorio: dal patrimonio storico-artistico, al paesaggio, al richiamo delle attività economiche, alla cultura che trova la sua più evidente espressione nelle grandi manifestazioni: «Umbria Jazz» e «Sagra Musicale Umbra», all'Università degli Studi, sorta nel XIII secolo ed in quella per Stranieri, unica in Italia, nel suo genere, nonché nei prestigiosi Istituti di Istruzione Superiore: l'Accademia di Belle Arti, di origine cinquecentesca, il Conservatorio statale di Musica, l'Isef.

Ma le attrattive che potremmo definire «classiche» del turismo, di per sé tanto consistenti e varie, rappresentano solo una parte, seppur cospicua, del patrimonio di una città che vive giustamente orgogliosa della sua storia, presente con le testimonianze che in ogni epoca, dall'etrusca in poi, l'hanno continuamente accresciuta fino ai nostri giorni, ma che, pur nella continuità storica, è impegnata con profonda coscienza civile per il suo ordinato progresso e per quella che è una caratteristica ormai universalmente riconosciuta di centro propulsore delle iniziative legate alla diffusione del messaggio della Pace. Messaggio che non si risolve, certo, in episodi pur rilevantissimi e largamente partecipati, dalla prima marcia della pace guidata da Aldo Capitini, alla III Convenzione internazionale per il disarmo nucleare del 1984, alle imminenti analoghe iniziative per la denuclearizzazione del mondo che si concluderanno nel prossimo autunno; un messaggio quotidiano, di fraternità con tutti i popoli oppressi di cui accoglie tanti esuli offrendo loro, soprattutto, calore umano e convinta solidarietà.

A Perugia si respira l'aria di una antichissima e ininterrotta ansia di libertà, difesa ed affermata da tutto un popolo che ha sempre rifiutato ogni sopraffazione, che ha combattuto le sue battaglie antiche e recenti fino alla Resistenza e che ora, con eguale vigore, è impegnato senza retorica, ma con la concretezza che lo distingue in ogni suo atto, in ogni pensiero, nel proseguire un cammino verso l'affermazione dei principi irrinunciabili del nostro come di ogni altro popolo.

ASSISI

Strade e piazze raccontano la storia



Assisi è il cuore dell'Umbria. Situata alle falde del Subasio, in un paesaggio incontaminato, mantiene le testimonianze del suo grande passato ancora intatte. Le strade e i vicoli, le piazze raccontano il Medio Evo, le chiese e le Basiliche rappresentano la parte più viva dell'arte italiana. Vi lavorarono tutti i grandi Maestri: da Cimabue a Giotto, da Simone Martini ai Lorenzetti.

Assisi è anche sede di importanti manifestazioni, che si articolano per tutto l'arco dell'anno. Tra queste sono da segnalare la Festa Musica Pro, dal 5/7 al 10/8

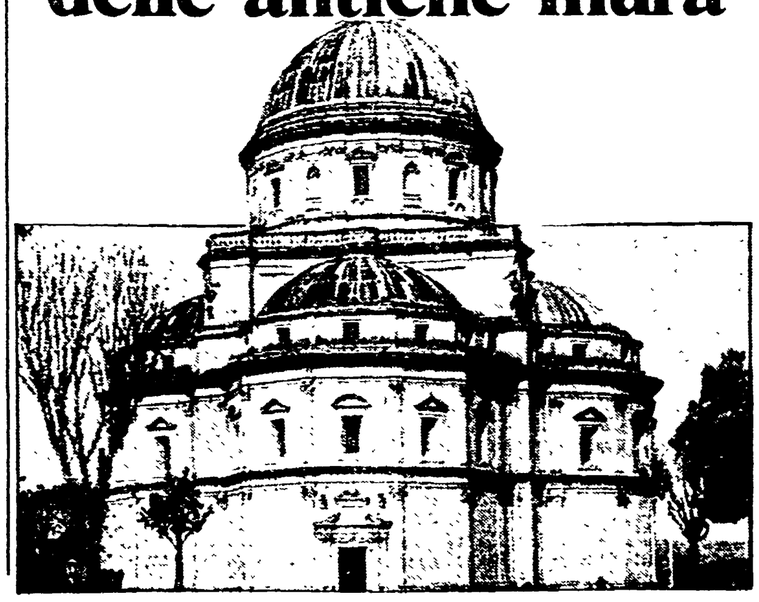
Un appuntamento tra i più qualificati in campo nazionale che quest'anno è dedicato a Liszt e che comprende una serie di concerti delle più grandi orchestre europee. Contemporaneamente si svolgono corsi di perfezionamento riservati ai musicisti provenienti da ogni parte del mondo.

Altra manifestazione rilevante è la settimana dedicata alla Musica Antica dal 5 al 12 settembre, una delle più specializzate e qualificate del settore.

Per il periodo natalizio, inoltre, ogni angolo della città ospita presepi, realizzati con le più svariate tecniche: un omaggio a S. Francesco che per primo volle ricordare l'evento della nascita di Cristo con una simbolica rappresentazione. Tra le feste di carattere folcloristico c'è da ricordare infine il Calendimaggio, che si svolge nei giorni 8-9-10 maggio. Assisi è anche un organizzato Centro di Congressi, sede ideale, per le sue precipue caratteristiche ed efficienti attrezzature.

TODI

A spasso tra i segreti delle antiche mura



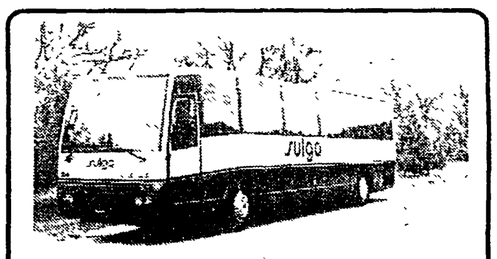
Secondo una millenaria leggenda Todi venne fondata dai Veii Umbri nel sito ove un'aquila aveva deposto la rozza tovaglia del loro desco; di qui l'arme della città che è appunto un'aquila con le ali spiegate che sorregge tra gli artigli un drappo. Ebbe nome Tutere forse per indicare un'ipotetica frontiera con gli insediamenti etruschi lungo il Tevere. Secondo un'altra leggenda Todi venne fondata addirittura da Ercole che qui avrebbe ucciso Caco. In epoca imperiale divenne «colonia Iulia fida», ma già un secolo prima il suo vasto territorio era stato ascritto alla tribù Clustumina che rese questa terra «splendidissima», mentre l'appellativo di «marzia» le venne dato durante le guerre contro Annibale. Del periodo umbro-etrusco restano alcuni tratti di mura presso Porta Libera, in via Paolo Rolli, in via delle Mura Antiche, in via del Montarone, a Porta Marzia che è tutt'oggi l'elemento architettonico più suggestivo di quel periodo, sormontata da una elegantissima loggia, per essere l'unica rimasta pressoché intatta di quel primo cerchio di mura. In epoca romana, ingranditasi la città, vennero costruiti il teatro, nella zona dove dopo un millennio sorsero i palazzi comunali; l'anfiteatro, i templi di Giove, Minerva, Giunone, Marte, le terme e infine un poderoso cerchio di mura. Oggi a Todi si possono ammirare: la meravigliosa Piazza del Popolo, la Cattedrale, i Palazzi del Capitano, del Popolo e dei Priori, il Tempio di San Fortunato, la Chiesa di Sant'Ilario, il Tempio di Santa Maria della Consolazione e le centinaia di viuzze medievali che caratterizzano la città

«Telebus», chiami e arriva

PERUGIA — Vivere in zone periferiche di un centro abitato molte volte vuol dire rinunciare ai servizi di trasporto pubblico. Là dove invece questi ci sono, significa per l'ente pubblico costi altissimi per offrire un servizio a pochi utenti. Come coniugare dunque le giuste esigenze di cittadini che vivono nelle periferie delle città, e le altrettanto legittime esigenze dello stato per il contenimento della spesa pubblica? Semplice. Inventare una linea autobus a chiamata diretta, una sorta di taxi insomma. Ed a Perugia e Terni il servizio del «Telebus», così è stato battezzato dall'Agap, è in funzione ormai da un anno, con risultati che davvero neppure i più ottimisti si aspettavano. Di cosa si tratta? In sostanza il Telebus è un normale servizio di trasporto pubblico urbano, effettuato in zone a scarsa densità abitativa. L'utente può richiedere il passaggio del mezzo con una apposita scheda che inserisce in una colonnina. Con questa operazione l'utente non solo effettua la chiamata, ma viene anche informato della durata dell'eventuale attesa. Dunque il mezzo effettua le sole fermate richieste, altrimenti evita di passare per quelle zone, con un risparmio notevole di tempo e chilometri.

In un anno sulla linea sperimentale di Perugia un normale autobus avrebbe dovuto percorrere 118 mila chilometri, con il Telebus invece ne ha percorsi 83 mila, con un risparmio di ben 32.500 chilometri. In termini di economia di bilancio vuol dire almeno un 20% in meno nei costi di gestione della linea, oltre a tutti i vantaggi che ne derivano per l'utente. L'iniziativa è piaciuta anche al Cnr che l'ha voluta inserire nel progetto finalizzato trasporti, con una caratteristica in più: l'utente avrà la possibilità di effettuare la chiamata da casa sua, con il telefono. Le novità nel trasporto in Umbria però non finiscono qui. Sono in cantiere altri due progetti che saranno destinati a sconvolgere il modo di porsi dell'utente rispetto al servizio di trasporto pubblico. Il primo progetto è stato battezzato «Videobus». In poche parole i vecchi e molte volte illeggibili pannelli che indicano gli orari degli autobus, a Perugia verranno sostituiti con dei moderni schermi sui quali ogni cittadino potrà non solo controllare l'orario degli autobus, ma per ogni linea potrà sapere quanto ancora dovrà attendere prima che il mezzo arrivi.

Il secondo progetto invece riguarderà gli utenti delle Ferrovie dello stato. Nella grande hall della stazione di Perugia verrà sistemato un pannello con la pianta della città ed a fianco l'elenco delle vie. Ognuno potrà, toccando leggermente la zona della città o la via dove deve recarsi, avere in venti secondi un bigliettino in cui saranno indicati i mezzi pubblici necessari per arrivarci. Si tratta del «Digiplan», una pianta a lettura digitale.



sulga PIAN DI MASSIANO PERUGIA TEL. 075/74.641

AUTOLINEE GIORNALIERE

DALL'UMBRIA PER ROMA E FIRENZE

NOLEGGIO AUTOBUS DI GRAN TURISMO PER VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO

sulga PIAN DI MASSIANO PERUGIA TEL.075/74.641

Sviluppo della cooperazione nel turismo

L'Umbria per la sua collocazione geografica e per la ricchezza del suo patrimonio culturale e ambientale ha notevoli potenzialità di sviluppo turistico nella misura in cui si intervenga:

a) Dal lato delle infrastrutture, in particolare il completamento della pista e delle attrezzature dell'aeroporto di S. Egidio per l'atterraggio dei voli charter.

b) Dal lato dello sviluppo di un'immagine della regione che punti sui consumi turistici medio-alti attraverso un adeguamento degli attuali servizi turistici e di accoglienza elevandone la qualità e l'efficienza.

c) Dal lato promo-commerciale per canalizzare traffico in un'area turisticamente strategica.

L'Associazione Regionale Cooperative di Servizi della Lega, che associa le cooperative turistiche umbre intende portare il suo contributo al consolidamento della economia turistica, attraverso la definizione di un programma di sviluppo per progetti che abbiano come perno gli approdi cui sono già pervenute le diverse cooperative e fare assolvere a queste un ruolo strumentale per lo sviluppo turistico di determinate aree, attraverso la collaborazione fra Istituzioni Pubbliche, Movimento Cooperativo, Operatori Privati.

Infatti, le cooperative della Lega, hanno avviato un processo di consolidamento e di ottimizzazione delle proprie strutture e risorse da garantire fasi di ulteriore sviluppo e sono inserite in ambiti territoriali e in ambienti socio-economici con notevoli potenzialità turistiche.

Alcune aree su cui si sta concentrando l'interesse e l'intervento dell'Associazione Regionale Cooperative di Servizi sono: Orvieto in riferimento al turismo congressuale ed a nuove attività alberghiere; Terni e Castiglione del Lago dove sono in atto interventi di qualificazione dell'offerta turistica gestita dalla cooperazione sul Lago di Piediluco e sul Lago Trasimeno; Perugia, Spoleto, Alta Valle del Tevere, nelle quali si cerca di sviluppare attività di turismo rurale sfruttando le possibilità offerte dai Programmi Integrati Mediterranei.

Un aspetto molto interessante delle prospettive di espansione della cooperazione riguarda il turismo culturale che sta assumendo, soprattutto in Umbria dimensioni sempre più consistenti. L'interesse del Movimento Cooperativo riguarda l'intero ciclo di valorizzazione dei beni culturali e ambientali, dalla manutenzione, al restauro, alla custodia, attività nelle quali è possibile la creazione di una nuova occupazione qualificata.

L'Associazione Regionale Cooperative di Servizi sta lavorando per determinare uno sviluppo della cooperazione turistica anche per linee interne al Movimento Cooperativo, attraverso la definizione di una politica intersettoriale in particolare con le Associazioni di Consumo e di Abitazione che hanno una base sociale molto numerosa: ciò sta avvenendo attraverso la definizione di programmi per i soci e la stipulazione di accordi interregionali per la distribuzione di programmi sull'Umbria, in un quadro di scambi regionali, nei punti vendita di Coop Italia e Conad. Sul piano commerciale, la recente apertura di nuove agenzie turistiche da parte di cooperative della Lega, trova un punto di riferimento nel Promotour Umbria (società regionale costituita da aziende aderenti alla Lega, alla Cna, alla Confcommercio). Il programma di espansione dell'Associazione dei Servizi nel turismo e i progetti di sviluppo delle singole imprese, trovano uno stimolo nella politica della Regione, con cui si è avviato un positivo rapporto di collaborazione, determinato dalla coincidenza degli obiettivi tesi ad elevare la qualità dell'offerta turistica ed a promuovere nuove attività imprenditoriali in grado di creare occasioni di lavoro e di reddito per gli operatori.

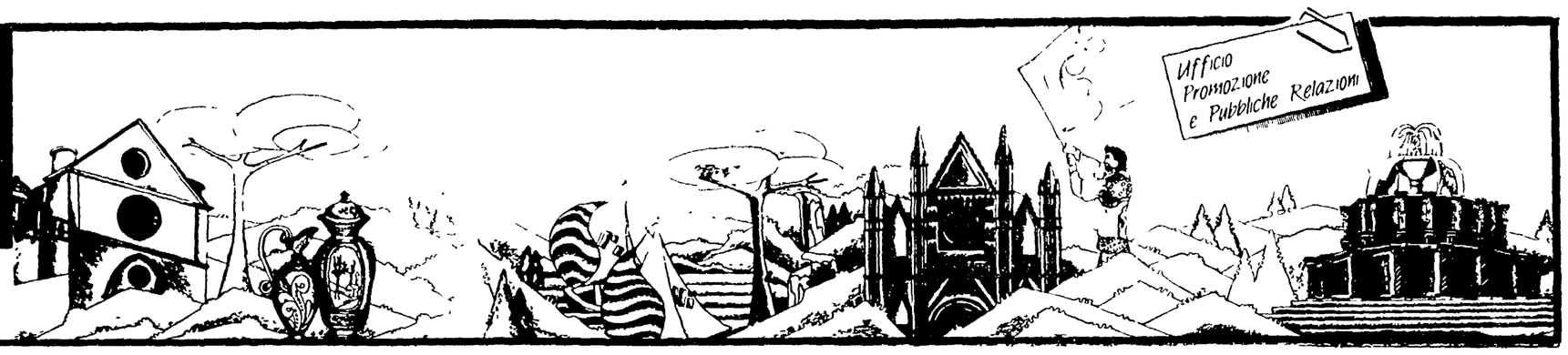
GIORGIO BASILI
Presidente Associazione regionale cooperative servizi della Lega

C.R.A.M.S.T. da 10 anni al servizio del turismo in Umbria

La Coop. Cramst, costituitasi nel 1976, ha iniziato la propria attività con la gestione di un ristorante nel centro storico di Orvieto. Le ragioni della sua nascita furono determinate dalla volontà di un gruppo di compagni nel momento in cui si andava sviluppando l'organizzazione del turismo di massa verso la nostra città. Dopo le difficoltà dei primi anni di gestione con il grande sforzo dei soci lavoratori, la cooperativa ha raggiunto risultati soddisfacenti che hanno creato le condizioni di programmare il proprio sviluppo nel settore turistico a livello regionale. La Cooperativa nel 1985 ha acquisito l'Agenzia di Viaggi «Orvietur» ad Orvieto, con lo scopo di sviluppare il turismo ricettivo nella nostra regione ricca di arte, cultura, folclore, artigianato, enogastronomia, paesaggio e natura. Contemporaneamente si sta definendo un accordo con l'Etli regionale per la gestione diretta dell'Agenzia Viaggi «Perusia» di Perugia, operazione questa che permetterà alla nostra Cooperativa di offrire in particolar modo ai lavoratori iniziative costruttive nel campo del tempo libero, organizzando le loro vacanze a condizioni vantaggiose. Queste iniziative non hanno comunque completato gli scopi sociali della nostra Cooperativa, la quale intende continuare il proprio sviluppo nella gestione diretta di strutture ricettive utilizzando in primo luogo le proprie risorse, creando occupazione per contribuire alla gestione democratica dell'economia in questo settore nella nostra regione.

cramst
ristorante e self-service
A CENTO METRI DAL DUOMO
oltre 400 posti
ORVIETO via L. Maitani, 15
tel. 0763/43302 - telex 661163 cramst I

itinerari in Umbria
Orvietur
viaggi e turismo della coop cramst
Informazioni e prenotazioni:
Orvietur
05018 ORVIETO
via Duomo, 23
tel. 0763/41555
telex 661163 cramst I



TRASIMENO

Terzo in Italia per estensione, il Trasimeno possiede anche tre isole. L'operazione «Lago pulito e godibile». Ottimismo sulla salute delle acque

Una finestra sul lago

L'«OPERAZIONE *lago pulito e godibile*» è ormai dunque in dirittura finale Adesso la Provincia sta pensando al futuro. Intanto per il turismo la linea che l'ente intermedio intende seguire e quella di una presenza selezionata, consistente ma lontana dagli sfruttamenti intensivi di altre zone

Si pensa ad un turismo di tipo logico-naturalistico. Le risorse ci sono Basti pensare ad Isola Polvese, un gioiello incontaminato in mezzo al lago, per il quale l'amministrazione indirà un concorso nazionale di idee per giungere ad un suo miglior uso ed ad una sua migliore salvaguardia e valorizzazione L'isola infatti possiede caratteristiche ambientali di indiscusso valore ed anche reperti storici di grande rilevanza. Ormai sono in molti che vanno scoprendo questa straordinaria ricchezza, rappresentata dalle isole del Trasimeno. Il servizio provinciale di navigazione tra «Polvese» e «Maggiore» trasporta ogni anno centinaia di migliaia di persone Ormai lo sviluppo di questo servizio è verticale La Provincia sta dunque pensando di potenziarlo. Tra breve entrerà in servizio una nuova motonave e nel triennio dovrebbero essere due le imbarcazioni che l'Ente ha in mente di aquistare per potenziare le varie linee di navigazione e forse per dare il via a quelle crociere notturne attorno al lago che ebbero nell'84 un felice e positivo battesimo. Il lago probabilmente sarebbe morto o in situazione eutrofica di non ritorno, se la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia e gli Enti locali interessati non si fossero «coalizzati» per produrre interventi migliorativi sulle coste e sullo specchio d'acqua.

Oggi invece i continui controlli sciorinano dati che portano a valutare la sua salute con un marcato ottimismo Il livello delle acque, che è stato la «bestia nera» della Repubblica e dell'Impero romano, dello Stato pontificio, della monarchia e delle amministrazioni dell'immediato dopoguerra, si è adesso stabilizzato e attualmente non ha neppure risentito dell'eccezionale annata di siccità verificatasi l'anno passato

Un sistema di canali immissari e una saggia dosatura delle aperture dell'«emissario» garantiscono un volume d'acqua che permette alla flora e alla fauna del lago di vivere tranquillamente e di riprodursi, tanto è vero che oggi il Trasimeno viene indicato come uno dei laghi più pescosi d'Europa. Le alghe e le canne vengono annualmente «estirpate» da un servizio apposito dell'Amministrazione provinciale, che fra breve verrà ulteriormente potenziato. Infine i pericoli di inquinamento sono stati allontanati con il piano di depurazione per il quale la Provincia ha speso quattro miliardi e mezzo e che ha consentito o tra breve consentirà a tutti i centri rivieraschi di essere dotati di un depuratore con «terzo stadio» per l'abbattimento del fosforo e dell'azoto, principali responsabili dei processi di eutrofizzazione «Il lago Trasimeno — afferma il vice presidente della giunta provinciale Mario Valentini — rappresenta una naturale risorsa di importanza capitale per la realtà umbra e quindi l'attenzione dell'Amministrazione provinciale ha trovato in esso, e dovrà trovare per il futuro, un tema di grande impegno per la salvaguardia e lo sviluppo delle sue potenzalità economiche e turistiche». «Anche se parecchio è stato fatto — aggiunge il presidente della Provincia di Perugia Umberto Pagliacci — se le cose urgenti e fondamentali hanno già trovato una risposta certamente non possiamo oggi mollare la presa e cullarci sugli allori Altri problemi ci attendono da quello della promozione turistica, a quello dell'uso delle coste e del demanio a quello di una definitiva regolamentazione della navigazione da diporto. Questioni importanti che assieme ad altre debbono essere risolte perché questa fondamentale risorsa possa essere goduta da tutti i cittadini e dai turisti che intendono passarvi le loro vacanze».

DIECI ANNI FA i turisti che scelsero il comprensorio del Lago Trasimeno per trascorrervi le vacanze furono circa ventimila. Nel 1985 invece se ne sono contati più di 325 mila. Un vero e proprio boom dunque Il 40% di questa enorme massa di turisti è straniera, tedeschi, belgi ed olandesi. Qualcuno potrebbe pensare che ormai il Lago Trasimeno è divenuto impraticabile. Ebbene così non è. È un comprensorio dove la crescita del turismo è stata, come a dire, controllata. «Non è e non vogliamo che diventi un comprensorio congestionato», ci dice Giuliano Festuccia, presidente della locale Azienda di Promozione Turistica. «Il nostro obbiettivo è quello di offrire al turista tutta la bellezza del Lago Trasimeno, ma anche e soprattutto il fascino della vicina collina umbra che sovrasta il lago». E questo abbinamento sembra che ai turisti piaccia molto. Qui infatti ha trovato grande diffusione l'agriturismo, o turismo di campagna. I mille casolari, antiche residenze delle famiglie mezzadrili dell'Umbria, sono stati in gran parte ristrutturati e recuperati ad un nuovo ruolo. Avere quindi la possibilità di trascorrere un meritato periodo di riposo nella verde campagna umbra, a due passi dal Lago Trasimeno, ed avere come dimora un vecchio casolare è davvero una offerta da prendere sul serio in considerazione.

Ma non va dimenticato però un altro particolare non certo di poco conto. Il comprensorio del Trasimeno è al centro dell'Italia. Dunque questa offerta turistica — ci spiega Festuccia — la si deve considerare anche come base di partenza per un turismo escursionistico per l'Italia centrale. Siamo infatti ad un'ora e trenta minuti di auto da Roma e Firenze, ed a due ore e mezzo da Bologna.

Ma torniamo al Trasimeno. Terzo lago d'Italia per estensione, ha una superficie di 778 kmq, ha anche tre splendide isole, vere e proprie oasi di pace e tranquillità. Solo due però sono visitabili, la Polvese e la Maggiore, raggiungibili con un comodo ed efficiente servizio di traghettamento. La più grande è Isola Maggiore che ospita anche un piccolo e suggestivo borgo dove vivono cento persone, in gran parte pescatori o artigiani. L'Isola Polvese invece, di proprietà della Provincia di Perugia è abitata da una sola famiglia. C'è però un ristorante. Qui la natura è ricca di pregiate piante, anche tropicali, insomma un piccolo orto botanico. Lungo le rive del lago ci sono poi gli antichi centri di Passignano sul Trasimeno, Tuoro e Castiglione del Lago. Gli altri comuni del comprensorio sono Magione, Città della Pieve, Paciano, Panicale e Piegaro. Molte le attrezzature residenziali, dagli alberghi ai camping, alle pensioni. Ci sono ben 22 spiagge attrezzate. In più otto piscine, due maneggi oltre ad una grande quantità di campi di calcio, tennis ed altre superfici polivalenti. Ma il fiore all'occhiello, e forse la vera attrazione restano le attività di sport legate all'acqua. Esistono infatti diverse scuole per la vela ed il windsurf che funzionano tutto l'anno. Sport che sul lago Trasimeno è possibile praticare senza l'angoscia dei motoscafi che ti passano vicino a velocità paurose. L'Amministrazione provinciale di Perugia ha infatti adottato una normativa molto rigida per regolamentare la navigabilità interna del lago imponendo, per ora, un limite di potenza per ogni tipo di scafo che è di 25 cavalli vapore, con il chiaro obbiettivo di limitare al massimo, nel tempo, la presenza delle barche a motore. Sono poi tantissime, e tutte di grande interesse, le iniziative che specie nel periodo estivo si svolgono nei diversi centri del comprensorio del Trasimeno: dalle mostre fotografiche, ai palii, alle manifestazioni di spettacolo, alle sagre popolari.

CITTÀ DI CASTELLO

Quando la natura è ospitale

Cittadina tradizionalmente agricola — di un'agricoltura sostenuta dall'alto reddito del tabacco — ed entrata d'impeto nell'era industriale sospinta da un'imprenditoria artigianale ricca di iniziative, Città di Castello ha scoperto solo di recente il turismo come risorsa economica

Anzi, lo sta ancora scoprendo In modo misurato, cercando di giocare le sue carte senza eccessi ed astruserie ma offrendo — questa è una gran bella realtà che andrebbe forse imitata — niente altro che se stessa

La sua prima carta è il turismo termale per il cui sviluppo si sta sperimentando una combinazione del tutto nuova La Società delle Terme, impresa privata, ha infatti sottoscritto con il Comune, la Comunità montana e la Regione un «contratto di programma», nuovo strumento di programmazione, che impegna reciprocamente privato ed enti ad azioni ed investimenti convergenti verso l'obiettivo concordato di fare di Città di Castello un vero centro termale

Le premesse ci sono tutte.

Acque — quelle dei Bagni di Fontecchio — conosciute fin dall'epoca romana per i loro effetti salutari, attrezzature e tecniche di cura all'avanguardia, ambiente naturale sano, ambiente urbano vivo ma tranquillo Turismo religioso e culturale sono le altre carte, appena dichiarate ed ancora da giocare.

Patria di santi — come le altre città umbre — Città di Castello è infatti disseminata di conventi ed abbazie, di luoghi ed edifici dalla inalterabile suggestione mistica

Quanto al patrimonio artistico, bastino, per il passato, i nomi di Raffaello, Luca Signorelli, Domenico Ghirlandaio, Rosso Fiorentino dei quali sono ospitati a Città di Castello preziosi dipinti, e, per il presente, quello di Alberto Burri, che qui prevalentemente vive e lavora e di cui, nel palazzo Albizzini, è raccolta la più ricca collezione di opere.

Ma, per Città di Castello, la carta vincente è quella, non scritta né descritta, che il viaggiatore di passaggio può cogliere con piacevole sorpresa se s'inoltra in questo estremo cuneo settentrionale dell'Umbria al confluire degli Appennini di Toscana e Marche.

La carta vincente — lo si accennava — è, per Città di Castello, quella di presentarsi per quella che è, spontaneamente ospitale Ospitale nella cordialità della gente, vagamente romagnola a dispetto dei confini regionali

Ospitale nell'ambiente naturale, adagiata com'è lungo una vallata verde con pendii dolci e soleggiati che, quasi balconi, le si affacciano tutt'intorno

Ospitale — e non guasta — nella cucina, nei cibi genuini e nel vino forse non tra i più noti e pregiati, ma tutto d'uva Ospitale nelle architetture ricche di storia, dalle linee sobrie ed eleganti, e nello stesso disciplinato disporsi dei palazzi gentilizi e delle chiese entro la raccolta cinta muraria medievale ed attorno alla torre quadrata e al campanile rotondo che dominano il profilo della città e la preannunciano con cortesia a chi percorre — sep pur rapidamente e distrattamente — la superstrada che collega Città di Castello a Roma e alla riviera romagnola

MUSEI — Pinacoteca comunale (palazzo Vitelli alla Cannoniera sec. XVI) con opere di Raffaello, Luca Signorelli, Gherardi, Ghiberti, Andrea e Giovanni Della Robbia, Pomarancio, Collezione Burri (palazzo Albizzini - sec XV-XVI) con la più ricca e organica raccolta dell'attività pittorica di Alberto Burri, uno dei maggiori protagonisti dell'arte contemporanea, Museo del Duomo (Capitolo della Cattedrale - sec XV-XVI) con opere di oreficeria e di uso liturgico di altissimo livello artistico e di immenso valore storico, Centro delle tradizioni popolari (annessi agricoli di Villa Cappelletti)

FIERE E MOSTRE — Mostra nazionale del mobile in stile (aprile maggio), Mostra nazionale del cavallo (settembre), Agritab mostra nazionale delle macchine per il tabacco (ottobre), Mostra del tartufo (novembre)

MANIFESTAZIONI ARTISTICHE — Festival delle Nazioni di Musica da Camera

MANIFESTAZIONI SPORTIVE — Campionati italiani assoluti di nuoto (10-13 luglio)

AURORA, UNA COOP GIOVANE

C'è modo e modo di essere giovani, ed a Castiglione del Lago hanno dimostrato che, alla facile protesta o all'attesa della tranquillità impiegatizia, ci si può opporre con l'azione organizzata. Nasce così nel 1975 la «Coop.va Aurora», inizialmente un tentativo di risolvere il problema della disoccupazione immettendosi e concorrendo nell'impegnativo settore della ristorazione.

Gli anni 70 furono storicamente anche quelli della scoperta del valore cooperativo ma, dai facili entusiasmi iniziali, si passò presto in molti casi ad un moltiplicarsi di difficoltà gestoriali ed amministrative, incapacità di evoluzione e trasformazione, problematiche direzionali interne. Una «crisi di crescita» fatale a molte, ma che la Coop.va Aurora ha ormai superato da alcuni anni, passando presto ad una fase di ampliamento e consolidamento con una forza-lavoro che nell'alta stagione arriva a diverse decine di elementi. Un risultato notevole, se consideriamo che l'età media del personale dirigente fisso è intorno ai 25-28 anni, e che gran parte delle attuali strutture immobili sono state costruite ex-novo nel giro degli ultimi cinque-sei anni.

Naturali doti di entusiasmo quindi, unite ad una presto raggiunta capacità manageriale, hanno permesso di superare da tempo gli obiettivi iniziali e proporsi a nuovi e più ambiziosi traguardi.

AURORA COOP. A.R.L. VIA V. EMANUELE 89
CASTIGLIONE DEL LAGO (PG) - (075) 952163
PRESENTA:

VACANZE ALL'ARIA APERTA

A Castiglione del Lago con il campeggio "Listro", al centro di un complesso turistico; oppure a Monte del Lago al "Cerquestra" dove oltre al campeggio, il villaggio turistico dispone di roulottes e bungalow completamente attrezzati.

Villaggio CERQUESTRA Monte del Lago PG Tel. (075) 8900100
Complesso Turistico LISTRO 06061 C.D. Lago Tel.(075) 951193

ARRIVEDERCI AurorA AL TRASIMENO

BANCO DI PERUGIA

al futuro nella tradizione

Calcio

La prova del centravanti turba la vigilia mondiale della nazionale

L'attacco l'ultimo rebus di Bearzot

Azzurri dopodomani in Messico, l'unico problema è «Pablito»

La squadra si raduna domani a Roma dopo due giorni di 'libertà' - In un'intervista il ct lancia una parola d'ordine: umiltà - «Dobbiamo dimenticare le nostre vittorie»

ROMA — Archiviata la partita di Napoli con la Cina, la nazionale si è temporaneamente sciolta. Il «rompete le righe» gia domenica sera dopo l'incontro del San Paolo. Domani la truppa si riunirà di nuovo a Roma. Bearzot ieri è parso abbastanza tranquillo. In una intervista data all'inviato del giornale messicano, «Uno mas uno», il commissario tecnico ha sottolineato quelle che dovranno essere le caratteristiche della squadra. Innanzitutto l'umilta. «Dovra essere la nostra forza — ha dichiarato il Ct —. Dobbiamo dimenticarci di tutto quello che abbiamo ottenuto e capire che dal 31 maggio saremo una sola delle 24 squadre alla ricerca della stessa meta con lo svantaggio che ciascuno dei nostri avversari darà il massimo contro di noi perché siamo i campioni in carica».

La sua squadra, ha detto ancora Bearzot; dovrà essere «compatta, astuta e imprevedibile», oltre che «una grande famiglia» su un piano di considerazioni extratecniche.

Intanto a Città del Messico continuano ad arrivare le squadre nazionali. Dopo Argentina e Brasile è stata la volta ieri della Spagna, accolta calorosamente (fin troppo) da centinaia di tifosi che hanno invaso l'aeroporto della capitale. Il servizio di sicurezza è intervenuto in maniera piuttosto energica.

Per Paolo Rossi tante critiche dopo la Cina che possono costargli la maglia di titolare in Messico

Per Pablito prova d'appello Ma quando proveremo gli altri?

E adesso la nazionale azzurra può davvero andare in Messico tranquilla? Bearzot dice che ancora non ci siamo, che qualcosa non funziona come dovrebbe, che la preparazione atletica è lontana dall'essere perfetta, che qualcuno, purtroppo, fatica a raggiungere la forma migliore. Bearzot dice tutto questo, ma si capisce lontano un miglio che ciurla nel manico. Esattamente come ciurlava nel manico quando la squadra era a pezzi, e lui diceva d'essere contento e soddisfatto, che meglio non sarebbe potuta andare. In realtà, negli spogliatoi del San Paolo, Bearzot, dentro, era una pasqua; e in faccia non era davvero difficile leggergli la felicità del momento e un ottimismo senza riserve per quel che sarà l'avventura messicana. In fondo, il Nostro, che alla vigilia aveva messo prudentemente le mani avanti arrivando addirittura abilmente a fingere di snobbare il match coi cinesi e le indicazioni che avrebbe in qualche modo potuto dare, s'è trovato a «raccogliere» più di quanto potesse sperare. Che la preparazione atletica non sia infatti ancora perfetta, e la tenuta dunque lacunosa, è cosa del tutto naturale per gente che, dopo un primo impatto con l'altura, s'era subito ritrovata a correre nella calura. Importante è invece che la squadra, nel suo complesso, abbia invece superato l'handicap con autorevole disinvoltura, arrivando a fornire, almeno per 45 minuti, un buon spettacolo e lasciando intendere la possibilità di ulteriori, magari notevoli, progressi. Negli altri 45, è vero, lo spettacolo è calato di tono e il ritmo s'è fatto un tantino blando, ma la causa, se vogliamo, più che nel giocatori va cercata in Bearzot che, per motivi che non riusciamo a ben comprendere, e che non sembrano comunque tutti giustificabili, ha giocato a mosca cieca togliendo questo e inserendo quello fino a rivoluzionare la squadra per otto undicesimi. Pretendere che in siffatte condizioni giungesse ad esprimersi sugli stessi livelli, sarebbe stato sicuramente troppo. Il desiderio di dare a tutti una fettina di gloria, o un rocambolesco alibi pietosamente architettato perché non desse troppo nell'occhio la fallimentare prestazione di qualcuno? L'allusione a Rossi è fin troppo chiara, ma non arriviamo a pensare che Bearzot abbia davvero congeniato così strano, e controproducente, macchiavello. Resta ad ogni modo il fatto che, giusto la prova di Pablito, e quella di Conti, erano senza dubbio di sorta i due obiettivi più grossi, e sia pur con qualche ritegno confessati, del tecnico azzurro. Per quanto riguarda Conti la risposta non poteva essere migliore: diciamo pure entusiasmante. I cinesi, è vero, non sono tecnicamente e tatticamente gran che, ma la partita del romano è stata, a prescindere da tutto, di una vitalità, di un estro, d'una fantasia da bastare da sola a tonificare l'intera squadra. Per Rossi invece il discorso è opposto: abulia, mancanza di nerbo, perfino scarsa agilità, lui che era il predatore delle aree. Il ragazzo evidentemente, nervoso e inavvicinabile per motivi suoi ma facilmente intuibili alla luce degli ultimi avvenimenti, soffre le pene dell'inferno all'inutile ricerca della forma perduta. E a questo punto, senza miracoli, ben difficilmente ritrovabile. C'è da credere che Bearzot se ne sia accorto già ben prima del test di Napoli, e che abbia dunque già ben chiaro in testa il modo migliore per ovviarvi, e pur tuttavia sentiamo dire che ritenterà con Pablito anche in Messico nell'ultimo collaudo col Guatemala. Ognuno ha debiti di riconoscenza suoi, sentimentalismi, credenze o che altro di suo, ma sinceramente pensiamo che potrebbe risultare prezioso tempo perso. Potrebbe anche riesplodere (sulla carta a priori niente si può escludere), ma se fallisse un'altra volta non potrebbe il tecnico rimpiangere di non aver dato maggior spazio alle alternative? Diciamo Serena, Galderisi, Vialli secondo tornante con Altobelli unica punta. Se con difesa e centrocampo Bearzot va insomma via sereno e tranquillo, con l'attacco gioca d'azzardo. Auguriamogli comunque che gli vada bene.

Bruno Panzera

Vincono ancora Chianese e Mannai

RENO (Nevada) — L'italiano Biagio Chianese si è qualificato per i quarti di finale dei supermassimi dei campionati mondiali dilettanti di pugilato in corso di svolgimento a Reno. Chianese ha sconfitto per ko alla terza ripresa lo svedese Hakan Brock. Nei quarti l'italiano affronterà il portoricano Nelson Rosa. Bene anche l'altro azzurro Andrea Mannai, che nei mosca ha battuto ai punti il coreano Kim. Nei quarti di finale dovrà vedersela con il campione del mondo Pedro Reyes.

Il Monaco rinuncia a Paolo Rossi

MILANO — Il Monaco ha rinunciato a rilevare dal Milan il contratto di Paolo Rossi. Presso la societa rossonera si attendeva ieri una comunicazione del presidente del Monaco, Jean Luis Camora, per definire il passaggio di Rossi alla societa del principato. Invece Camora ha telefonato a Ramaccioni per comunicargli che il consiglio di amministrazione della societa aveva espresso parere negativo sull'acquisto di Rossi.

Arexons-Girgi, polemiche e squalifiche

ROMA — Tre giorni di squalifica al campo dell'Arexons Cantu, squalifica fino al 31 luglio per il presidente canturino Aldo Allievi («e un'offesa personale questa, una punizione ingiusta... dopo tutto quello che la mia famiglia ha dato al basket», ha detto con rabbia il «patriarca» canturino) e al massaggiatore Galleani. Così il giudice sportivo del basket su Arexons-Mobilgirgi, partita dall'incandescente finale, letti i rapporti della contestatissima coppia arbitrale Vitolo-Duranti che ancora una volta si è trovata criticatissima e al centro della tempesta nel bel mezzo della fase conclusiva dei play-off. Da Cantu polemiche roventi e accuse soprattutto verso il presidente della Federbasket Vinci che ha lasciato precipitosamente la tribuna dopo un alterco con il presidente della Regione lombarda, Guzzetti. Quest'ultimo, dopo aver letto su qualche giornale le dichiarazioni di Vinci che gli ha dato del «teppista», ha minacciato querele. Domani sera a Caserta il ritorno con sintesi su Tv1 alle ore 22,30 circa.

Per Simmi argento europeo

MADRID — L'italiano Simmi ha conquistato la medaglia d'argento ai campionati europei di karate nei superleggeri. Il titolo e andato allo spagnolo Gomez. Nella classifica a squadre finale l'Italia con quattro ori e un argento si è piazzata seconda dietro la Spagna.

Carboni ora «salva» Corsi e Allodi

TORINO — Senza grandi sorprese il terzo interrogatorio di Armando Carboni per la vicenda del totonero. Si è capito soltanto che la linea del faccendiere napoletano è quella di salvare i «pezzi grossi» dell'inchiesta, vale a dire il Napoli e l'Udinese. Per poco non è capitato che Carboni smentisse a Marabotto di conoscere Tito Corsi, con il quale parlava regolarmente al telefono. Ma si sa, a volte davanti ai giudici si soffre di amnesia. Si fa un po' piu difficile intanto la posizione della Lazio della quale Carboni non ha ancora parlato. Ci sono delle telefonate tra Vinazzani e il faccendiere napoletano, alcuni degli interrogati avrebbero affermato che il calciatore laziale si era attivato per favorire un programma a vantaggio della Lazio. Due le partite sotto inchiesta Lazio-Monopoli di Coppa Italia e Lazio Pescara di campionato. Ma il club romano non avrebbe avuto i soldi per attuarlo.

Domani Craxi riceverà a Villa Madama i calciatori azzurri

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi saluterà domani gli azzurri alla vigilia della partenza per Città del Pessico.

La comitiva azzurra si radunerà di nuovo dopo due giorni di «libertà» per i giocatori domani, mercoledì, nella capitale. Alle 18,30 a Villa Madama Craxi riceverà i 22 calciatori e i tecnici azzurri ripetendo così un gesto che venne fatto già da Spadolini alla vigilia del Mundial spagnolo. Giovedì la partenza per il Messico.

Come è noto, prima dell'inizio dei campionati del mondo (il 31 maggio a Città del Messico con la Bulgaria) la squadra italiana sosterrà una sola partita d'allenamento: il 25 affronterà infatti il Guatemala battuto proprio ieri in casa dall'Amburgo per 2-0. Il Guatemala incontrerà anche la Francia.

«Goleada» degli inglesi con Hateley autore di una tripletta

COLORADO SPRINGS — La nazionale inglese ha sostenuto domenica una partita d'allenamento a Colorado Springs, negli Usa, battendo 11-0 una selezione militare dell'Air Force, nel quadro della preparazione premondiale. La formazione di Bobby Robson era priva di Bryan Robson e Ray Wilkins perché infortunati e dei giocatori del Liverpool e dell'Everton che hanno disputato sabato scorso la finale della Coppa d'Inghilterra. Nella partitella contro l'Air Force Mark Hateley, centravanti del Milan, ha segnato una tripletta. Domani i britannici affronteranno la Corea del Sud prima di partire per il Messico. In un altro incontro premondiale disputato a Barranquilla, in Colombia, l'Uraguay ha battuto la formazione locale per 2-1. Hanno segnato Francescoli e Da Silva.

Internazionali, Chesnokov regala la prima sorpresa

Il tennista sovietico ha eliminato Forget, testa di serie n. 15 - Panatta è già fuori

Tennis

ROMA — Con la passeggiata di Wilander (6-2, 6-2 contro l'americano Browne), la repentina uscita di scena degli italiani Mezzadri (4-6, 6-2, 6-2 con l'argentino De La Pena), Aprili (6-1, 6-3 con il messicano Maciel) e di Claudio Panatta (6-1, 2-6, 0-6 con il cecoslovacco Smid), è lui il personaggio della prima vera giornata degli Internazionali d'Italia. Nella giornata nera degli azzurri il sovietico Andrei Chesnokov che ha infatti eliminato la testa di serie n. 15, il francese Guy Forget. Biondo, 20 anni, moscovita, una vedette emergente del mondo della racchetta, racconta, in un inglese smozzicato la propria vita di «tennista venuto dall'Est». Campione nazionale juniores nell'80 e '82, baciato dalla fama dopo le due vittorie in Davis dello scorso settembre contro l'Argentina a Buenos Aires, gira per il mondo selezionando i migliori tornei. È stato di recente 40 giorni negli Usa, partecipando a gare dalla Florida a Chicago. Versa l'80 per cento dei suoi proventi alla Federazione, mentre per quanto riguarda gli sponsor a lui interessa soltanto essere vestito. La ditta tedesca Voiky gli passa soltanto calzoncini, scarpe e maglietta. Ogni altro contatto (e contratto) finanziario è di competenza della Federazione, protettiva ed ingorda. È allenato da una donna, Tatiana Naoumko, a cui il biondino si è affrettato a telefonare dopo il fortunato esordio romano.

La nuova immagine che il torneo ha voluto esportare funziona. Accanto allo schieramento che vede cinque tra i primi dieci giocatori al mondo, il villaggio del Foro Italico mette in mostra efficienza e un pizzico di voluta mondanità. Accanto ai campi immersi nel sole, le tende-vip, raccolgono nomi del jet-set e, attori famosi, campioni e parvenu, attirati oltre che dall'avvenimento sportivo anche dall'invidiabile passerella.

Sui campi, intanto, Mats Wilander, capofila nella agguerrita formazione scandinava liquidava senza scampo lo statunitense Brown. Per il riccioluto svedese è bastato calibrare i suoi potenti lungolinea. E l'americano ha alzato ben presto bandiera bianca. Poco distante su uno dei campi minori, intanto, Mezzadri gettava al vento l'occasione di passare il turno. Il primo set con De La Pena lo aveva premiato. Ma l'italiano si disuniva e infilava due partite negative. L'argentino, presentato come il novello Vilas (il suo connazionale De la Pena, per la verità, lo ricorda soltanto nella lunga chioma e per la fascia che gli copre la fronte), non è sembrato un fulmine di guerra. Ha soitanto approfittato del calo dell'italiano.

Il programma di domani è succulento e propone dalle ore 14 alla non-stop notturna una giornata per raffinati di tennis. Si inizia con Sundstrom-Nystrom per passare allo scontro in famiglia tra i tedeschi Westphal-Becker e a quella fra il redivivo Vilas e Arias. In serata uno sfortunato sorteggio propone il «povero» Cancellotti, nelle vesti di vittima sacrificale, opposto a sua Maesta Lendl. E a chiudere, sempre sotto la luce dei riflettori, Noah (n. 7) contro l'australiano Dyke (n. 38).

Marco Mazzanti

Krickstein-De Palmer (6-2, 6-4); Chesnokov-Forget (6-4, 7-6); Jelen-Arrese (7-5, 7-5); Perez-Ingaramo (6-1, 6-7, 6-1); Wilander-Brown (6-2, 6-2); De La Pena-Mezzadri (4-6, 6-3, 6-0); Maciel-Aprili (6-1, 6-3); Smid-Panatta (1-6, 6-2, 6-0); Lavalle-Cierro (5-7, 7-5, 7-5).

La Ferrari corre ai ripari: a Spa turbine americane

In Belgio le Garret sostituiranno le tedesche KKK - A fine giugno il nuovo telaio?

Automobilismo

Domenica sera alla frontiera di Ventimiglia migliaia di auto italiane, reduce dal Gran Premio a Montecarlo, riportavano in patria tutta la disperazione dei tifosi della Ferrari ancora una volta delusi dalle prestazioni delle vetture di Maranello. «Quattro Gran Premi, un solo piazzamento degno di nota, il quarto posto di Johansson a Imola — commentava amareggiato un tifoso ferrarista di Perugia — tre miseri punti nella classifica del mondiale marche. È troppo poco. Adesso Ferrari farà bene a prendere immediati, magari anche drastici provvedimenti. La macchina, quando è passato un quarto del mondiale, accusa gravi problemi. Bisogna individuarli e porvi rimedio al più presto, a costo di qualsiasi sacrificio economico e tecnico. La Ferrari non può vivere nell'anonimato e accontentarsi di modesti piazzamenti».

L'amarezza dei tifosi è ovviamente pari a quella che si poteva leggere, al termine della corsa monegasca, sul viso dei piloti ferraristi, dei meccanici e probabilmente molto simile a quella che starà attanagliando Enzo Ferrari a Maranello. La F1-86 che, alla presentazione di marzo, aveva fatto nascere tante speranze, a un quarto del percorso mondiale deve fare ancora i conti con due ordini di problemi di indubbia complessità che riguardano da un lato il motore e dall'altro il telaio.

Li fotografa bene Stefan Johansson: «Non abbiamo una buona motricità e quando non si riesce a scaricare adeguatamente la potenza del motore a terra non si può essere competitivi. Poi ci sono problemi di sottosterzo, quindi di telaio. A questo punto non ci rimane che lavorare e effettuare prove su prove sperando di riuscire a tornare presto su dei buoni livelli».

La rottura delle turbine sulla vettura di Alboreto, sia a Imola che a Montecarlo, arricchisce la gamma di preoccupazioni per la scuderia del Cavallino.

Dopo l'ennesima delusione patita a Montecarlo è fin troppo evidente che a Maranello si sta cercando di correre drasticamente ai ripari per non compromettere definitivamente la stagione, con una serie di provvedimenti e nuove scelte tecniche. Il tutto in attesa del nuovo motore che dovrebbe debuttare a Monza il 7 settembre.

La prima novità riguarda proprio le turbine. Dal prossimo Gran Premio, quello del Belgio a Spa il 25 maggio, sulle monoposto di Alboreto e Johansson verranno montate le turbine americane Garret, al posto delle tedesche KKK usate fino ad ora. Il giudizio di Alboreto su questa ipotesi è chiaro: «Prima passiamo alle Garret, meglio è».

La casa americana propone il notevole vantaggio di studiare turbo su misura per ogni tipo di motore.

A parte questa prima novità è fermà restando quella dei freni Brembo, i tecnici di Maranello si concentrano suiproblemi telaistici della vettura. C'è chi dice che a fine giugno la Ferrari potrebbe avere un telaio completamente nuovo realizzato in fretta e furia dopo le prime negative prove di Rio e Jerez.

Walter Guagneli

E per aiutare l'Africa maratone in cento città

Atletica

ROMA — Una settimana di sport per l'Africa. *Sport Aid*, nasce dalla fortunata esperienza di Bob Geldof, del suo impegno per Band Aid - Live Aid for Africa, sette giorni di sport che culmineranno con la «corsa contro il tempo»: in cento città sparse nel mondo di svolgeranno altrettante maratone di 10 chilometri. Il programma delle iniziative è stato presentato ieri a Roma dal Comitato italiano che vede unire gli sforzi dell'Unicef (fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia), la Fidal (Federazione italiana di atletica leggera) e l'Uisp (Unione italiana sport popolare). Il primo atto del messaggio universale avverrà venerdì prossimo, quando un solitario maratoneta Omar Khaifa (eccellente mezzofondista, italiano d'adozione, vive a Formia), partirà dal campo profughi di El Moweilih, al confine con la Somalia e percorrerà 10 chilometri in una delle zone dell'Africa maggiormente martoriate dalla siccità. Lasciato il continente nero, Khalfa porterà la sua simbolica fiamma della speranza in 12 città europee. Un itinerario che toccherà via via Atene, Madrid, Roma, Parigi, Bruxelles, Varsavia, Budapest, Bonn, Amsterdam Dublino e Londra. Meta finale New York, dove nella sede dell'Onu, alla vigilia della prima sessione speciale sull'Africa dell'assemblea generale, il maratoneta consegnerà il suo messaggio di pace ai capi di stato. Nel momento poi in cui accenderà la fiaccola *Sport Aid) verrà lanciato un razzo che darà il via a «Corriamo contro il tempo» (The race against time». Simultaneamente milioni di persone nei quattro angoli del mondo daranno vita alla più incredibile corsa di tutti i tempi. E anche l'Italia, come hanno sottolineato ieri a nome delle tre organizzazioni patrocinanti. Farina per l'Unicef e Nebiolo per la Fidal e Missaglia dell'Uisp, sarà anche questa volta in prima fila. Omar Khaifa correrà per le strade di Roma lunedì 19 maggio, partendo alle ore 9 da piazza del Quirinale. Attraversando il centro storico giungerà a Castel Sant'Angelo. Sei giorni dopo, domenica 25, ecco la Maratonina. Partirà alle ore 17 dal lungotevere Castello per concludersi allo Stadio dei Marmi. Accanto alla testimonianza, ognuno con la propria iscrizione alla corsa (10mila lire) potrà contribuire direttamente alla lotta contro la fame.*

Assieme all'esercito di anonimi e volenterosi «atleti della domenica», hanno risposto all'appello famosi uomini di sport. Tra gli altri gli olimpionici Alberto Cova, Michele Maffei, Daniele Masala, Pietro Mennea, la nuotatrice Novella Calligaris, Orlando Pizzolato, vincitore delle ultime due edizione della prestigiosa maratona di New York. Pizzolato si mischierà nel lungo serpente che si snoderà per le vie della capitale. «Noi sportivi italiani — dicono nel loro messaggio — partecipiamo alla Corsa contro il tempo, perché intendiamo dimostrare in questo modo la nostra solidarietà alle popolazioni africane che continuano a soffrire la povertà, le malattie, la fame. Invitiamo tutti a correre con noi il 25 maggio». La corsa sarà trasmessa in mondovisione (telecronaca diretta) e alle città più importanti in cui la corsa si svilupperà, verrà dedicato qualce minuto, in un ideale «mosaico» che in nome della pace, della solidarietà e della fratellanza unirà tutti i popoli.

ma.ma.

REGIONE SICILIANA ASSESSORATO LL.PP.

Si comunica che sulla G.U.R.S. n. 20 del 30-4-1986 è stato pubblicato il bando, con allegato lo schema di domanda, per l'ammissione ai benefici previsti dalla L.R. n. 15/86 relativi al conseguimento delle proprietà della prima casa.

L'ASSESSORE
On. Avv. S. Sciangula

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata ai sensi degli artt. 73 lett. c) e 76 del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità generale dello stato, per la **vendita di N. 2975 piante di pioppo clone I - 214** radicate nella golena del Po a Pontelagoscuro (FE), per il prezzo base, soggetto ad aumento, di **lire 102.000.000 + IVA.**

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in carta legale, entro 10 giorni dalla presente pubblicazione, al Comune di Ferrara - Sezione contratti.

Le domande di invito non vincolano il Comune di Ferrara. Eventuali informazioni potranno essere richieste al Servizio giardini del Comune di Ferrara.

P. IL SINDACO L'Assessore ai Lavori Pubblici

COMUNE DI VIGNOLA
PROVINCIA DI MODENA

Il Comune di Vignola indirà quanto prima una licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori:

Sopraelevazione dell'edificio adibito a scuola secondaria superiore.
Importo lavori a base d'asta L. 521.808.615.

Le domande di partecipazione alla gara indirizzate a questo Ente, redatte in carta bollata e contenenti anche la dichiarazione di iscrizione all'Anc nella categoria 2ª per importo adeguato, dovranno pervenire entro 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO
Liliana Albertini

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Si rende noto che l'Amministrazione comunale di Comacchio intende procedere, con procedura d'urgenza all'affidamento dei lavori riguardanti le seguenti opere:

LOTTO 01 SOTTOPROGETTI 2 e 3:
Costruzione collettori fognari di collegamento al depuratore e di servizio al centro storico di Comacchio
Importo a base d'asta L. 3.566.220.000

LOTTO 02 SOTTOPROGETTI 1 e 4:
Costruzione collettori fognari di collegamento, Lidi Spina-Estensi a Comacchio e Lido Volano a Nazioni
Importo a base d'asta L. 4.727.780.000

mediante due distinti appalti, secondo il metodo della licitazione privata stabilito dall'art. 24 lett. b della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.
Copia degli avvisi di gara, con indicate le modalità di partecipazione sono disponibili presso il Municipio di Comacchio - Divisione Lavori pubblici - piazza Folegatti 5, tel. (0533) 81154.
Non saranno prese in considerazione le domande prive delle dichiarazioni e degli altri adempimenti previsti nei suddetti avvisi.
Le imprese e i raggruppamenti di imprese interessate sono invitati a presentare istanza in bollo al Sindaco del Comune di Comacchio entro il **27 maggio 1986, ore 13.**
È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori alla categoria 10/a «Acquedotti, fognature impianti di irrigazione» per importi rispettivamente non inferiori a:
LOTTO 01 SOTTOPROGETTI 2-3 L. 3.000.000.000
LOTTO 02 SOTTOPROGETTI 1-4 L. 4.000.000.000
Nel caso di raggruppamenti di imprese è obbligatorio che almeno l'impresa capogruppo possegga la categoria di iscrizione richiesta mentre per quanto attiene alla classifica, è necessario che siano rispettate le norme dell'art. 21 della legge n. 584/1977.
La richiesta di invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione.
Gli avvisi relativi ai suddetti appalti concorso sono stati inviati all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee - Boite postale 1003 Luxembourg - telex Publof - Lu il 5 maggio 1986 ed alla Gazzetta ufficiale italiana il 5 maggio 1986.

Comacchio, 6 maggio 1986

IL SINDACO Rino Buzzi

Profondamente addolorato della scomparsa del vecchio amico e compagno

sen. EUGENIO REALE

G B Canepa «Marzo» per onorarne la memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Chiavari, 13 maggio 1986

Elda, con Fabio e Alberto piange l'uomo, il medico, l'amico di sempre

dott. PIETRO DE PASCHALE

ed è vicina con affetto a tutti i suoi cari.

Milano, 13 maggio 1986

I compagni della 40ª sezione De Petris del Pci partecipano al lutto che ha colpito le famiglie Tebaldi e Pittatore per la scomparsa del loro congiunto

GINO CARLO TEBALDI

I funerali, in forma civile, martedì 13, ore 14 15 da via Tofane, ospedale Martini.

Torino, 13 maggio 1986

A un anno dalla scomparsa del compagno

NAZZARENO D'UFFIZI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e versano L. 50 000 di sottoscrizione per il nostro giornale

I compagni e le compagne parlamentari delle Commissioni dell'Istruzione della Camera e del Senato sono vicini ad Aureliana Alberici in questo momento di dolore per la perdita della

MADRE

I compagni e le compagne della sezione Scuola e Università della Direzione del Partito esprimono il loro dolore alla compagna Aureliana per la perdita della

MADRE

e le sono vicini con grande affetto

Roma, 12 maggio 1986

È deceduto il compagno

MASSIMO CARBONE

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 9 30 dalla Croce Verde di Prà Al padre compagno Pietro e a tutti i familiari le condoglianze dei comunisti della sezione Cabral, della Federazione e dell'*Unità*

Genova, 13 maggio 1986

A due anni dalla morte del compagno

LUIGI CORBANESE

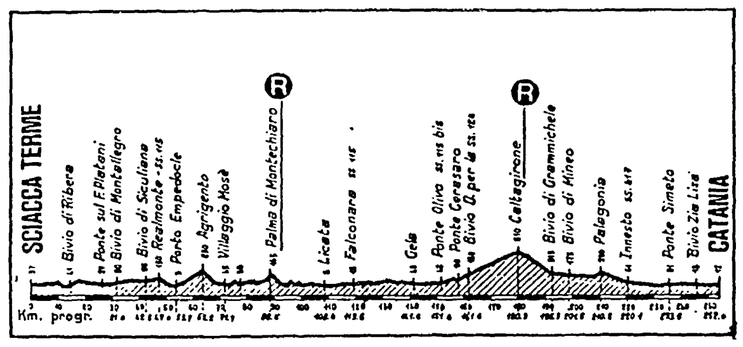
la moglie Maria lo ricorda con affetto assieme ai nipoti Gilberto, Matteo, Celeste e Rosanna Sottoscrive L. 50 000 per *l'Unità*.

Torino, 13 maggio 1986

Giro, un gregario in rosa

Prima grave caduta: ciclista in coma

Ravasio, della Atala Ofmega, ricoverato con prognosi riservata - Freuler, in mattinata, ha vinto la minicrono precedendo Saronni - Nel pomeriggio Santimaria si è affermato nella prima tappa conquistando il primato in classifica generale - Oggi la Sciacca-Catania



Nostro servizio

SCIACCA — Un gregario in festa, un gregario «leader» del Giro d'Italia. È Sergio Santimaria, vecchia conoscenza, un corridore esperto che è stato alla corte di Saronni, e dico gregario perché in otto anni di carriera professionistica ha speso molto per gli altri e poco per sé stesso. Poi, stanco di una situazione non propriamente felice, Sergio ha cambiato aria, ha trovato una squadra (l'Ariostea) dove gli hanno tolto la cavezza per consentirgli di esprimersi in libertà. Ed eccolo vincitore in quel di Sciacca, eccolo sul podio per vestirsi di rosa, ecco Santimaria gridare a tutti la sua gioia, il suo momento di gloria.

Il Giro è partito bene, ha risposto con slancio alla passione dei tifosi, al calore e agli evviva del pubblico siciliano. Certo, quello di ieri è stato soltanto il primo capitolo, perciò è una storia ancora tutta da decifrare, sono pagine in bianco ancora da scrivere. Chissà se Moser terrà testa a Lemond e viceversa, se Saronni sarà pimpante come ha dimostrato nella crono mattutina, se altri manterranno le promesse; però l'avvio c'è piaciuto perché elettrizzante, fatto da fuochi e fuocherelli che meritano un applauso. Elogi per Worre, in fuga per 103 chilometri, elogi a Bugno che affiacciandosi ha fatto capire le sue intenzioni e un abbraccio a Santimaria, ragazzo generoso, atleta che ha sempre onorato il mestiere e perciò degno del premio di Sciacca, località dove purtroppo Ravasio, Galleschi e Berard sono finiti in ospedale per ferite riportate in una caduta. Gravissimo Emilio Ravasio, 23 anni, che lamenta un trauma cranico per il quale è stato trasferito al neurologico di Palermo in stato di coma. L'atleta aveva raggiunto con le proprie gambe l'albergo dove poco dopo si è sentito male. Portato all'ospedale di Sciacca, veniva poi trasferito a Palermo con un'autoambulanza. Le ricerche di un elicottero sono inspiegabilmente risultate vane. Meno preoccupanti le condizioni di Galleschi che non ha però superato la linea d'arrivo.

Il Giro era cominciato con una minicrono sui rettilinei di Palermo che ha registrato il successo di Freuler, uno svizzero che vanta ben sette titoli mondiali su pista, cinque nell'individuale a punti e due nel keirin nonché i record del chilometro e dei cinquecento metri. Una prova breve e distacchi brevi, naturalmente, corridori che sembravanosaette, un Freuler vincitore su Saronni, Milani, Bontempi e Moser. Fra i piazzati, l'esordiente Grimani, complimentato per aver fatto meglio di alcuni campioni.

Poi dopo un'oretta di sosta, dopo un boccone mandato giù in fretta, i ciclisti tornano in sella per la gara pomeridiana. La prima tappa inizia in salita e fa subito cronaca poiché sui tornanti di Monreale si distingue il danese Worre con una tirata che mette in difficoltà uomini di primo piano come Pagnin e Vanderaerden.

Worre insiste e attraversa Alcamo con 2' 50" di vantaggio, poi i promontori di Gibellina e Salaparuta, verdi colline sotto un cielo azzurrino e quelli dell'Atala che sollecitano il gruppo per bloccare il cavaliere solitario. E così il danese non va lontano, anzi viene raggiunto e scavalcato da Schmutz e Gaggioli ai quali s'aggancia Bugno. Siamo sulle gobbe di Melfi e nel plotone c'è movimento. Bugno, giovane capitano dell'Atala, dà l'impressione di voler cercare il colpo gobbo, ma un po' azzarda e un po' tentenna come se avesse paura di togliere la maglia rosa al compagno di squadra Freuler. Quindi tutti insieme, fila al completo (meno Vanderaerden e pochi altri) quando siamo alle porte di Sciacca, quando Santimaria beffa i velocisti squagliandosela a circa quattro chilometri dalla conclusione.

Santimaria guadagna un centinaio di metri e vive di rendita, o meglio mette a profitto un piccolo vantaggio con un finale intelligente. Sergio calcola tutto alla perfezione e anticipa Rosola, Bontempi e compagnia. Gli sprinter restano con un palmo di naso e tenteranno di rifarsi oggi nella Sciacca-Catania, una prova lunga ben 252 chilometri e in larga misura piatta, proprio un traguardo che promette una grossa volata, tanti uomini ingobbiti sul manubrio se non spunterà un altro Santimaria.

Gino Sala

Sergio Santimaria

Clément Gruppo Pirelli
IL TUBOLARE

Mini-crono

1) Urs Freuler (Atala) km 1 in 1'08", media 52,728
2) Saronni (Del Tongo-Colnago) a 1"
3) Milani (Del Tongo-Colnago) a 2"
4) Bontempi (Carrera) a 2"
5) Moser (Supermercati Brianzoli) a 2"
6) Piper
7) Allocchio
8) Grimani
9) Vanderaerden
10) Cesarini

L'arrivo

1) Sergio Santimaria (Ariostea) km 140 in 3 ore 34'35", media 39,145
2) Rosola (Sammontana) a 1"
3) Bontempi (Carrera) s.t.
4) Van der Welte (Ol) s.t.
5) Pedersen (Ariostea) s.t.
6) Cavallo s.t.
7) Lammerts s.t.
8) Allocchio s.t.
9) Van Poppen s.t.
10) Hoste s.t.

Classifica

1) Sergio Santimaria (Ariostea) in 3 ore 35' 33"
2) Rosola (Sammontana) a 2"
3) Bontempi (Carrera) a 3"
4) Freuler (Atala) a 11"
5) Saronni (Del Tongo-Colnago) a 12"
6) Moser a 13"
7) Allocchio a 14"
8) Gaggioli a 14"
9) Piper a 14"
10) Grimani a 14".

«Gli occhiali? Lo sponsor ci teneva...?»

Dal nostro inviato

SCIACCA TERME — Che la potenza degli sponsor ormai sia finita lo ha dimostrato Sergio Santimaria, il vincitore a sorpresa della prima tappa del 69° Giro d'Italia. Ve lo raccontiamo lo stesso, anche se probabilmente lo avete visto in tv. Bene: Sergio Santimaria, dopo aver staccato il gruppo a quattro chilometri da Sciacca Terme, si stava avviando a tagliare il traguardo. Mancavano circa duecento metri, ma la strada era molto stretta e tortuosa. Non bastasse, un gruppetto di corridori lo inseguiva come una muta di cani arrabbiati. A questo punto, invece di accelerare, Santimaria rallentava: si toglieva dalla tasca un paio di occhiali da sole e poi, tranquillamente, se li infilava riprendendo quindi a pedalare per tagliare poi il traguardo. Braccato da Paolo Rosola, vinceva lo sprint giusto per una incollatura. Ma questo finale al brivido non ha per nulla inquietato Santimaria. «Perché l'ho fatto? Suvvia, cercate di capire: ho un accordo con un amico sponsor per cui in questi casi...poi, capita così raramente che lo vinca una corsa, che m'ha fatto ancor più piacere accontentarlo».

Si ascolta volentieri Sergio Santimaria. A vederlo — magrolino, un po' pallido, i capelli radi — sinceramente non sembra una cannonata. Invece, e lo conferma anche la sua storia, Santimaria è uno di quei corridori che in corsa danno sempre battaglia. Per intenderci, un «generoso», una sorta di Ciccio Graziani messo sul sellino a spingere la pedaliera.

Parla come una mitragliatrice, Santimaria, meglio quindi cedergli subito il microfono: «È naturale che mi faccia piacere indossare la maglia rosa. Ma non solo per questo sono contento. Il problema, se volete sapere, è questo: io ho ventinove anni e sono professionista dal 1978. Insomma, converrete, non sono matusalemme. Eppure, vengo ricordato, quando succede, solo per quella volta che vinsi, nel 1979, la «Gran fondo Milano-Roma». Una bella corsa, ma soprattutto una faticaccia di 620 chilometri che si facevano tutti di notte. Una gara davvero spettacolare, che poi però è caduta nel dimenticatoio: ricordandola sembra una corsa d'altri tempi, roba da pionieri. Per questo quando dicono: "Ah, sì, Santimaria, quello che ha vinto la Milano-Roma", mi viene voglia di mandare tutti al diavolo. Non ho mica l'età di Garibaldi...».

COLNAGO
la bici dei campioni

A differenza della maggior parte dei suoi colleghi, ha avuto anche il tempo, e la voglia, di chiudere in attivo i conti con la scuola: «Perito meccanico», dice con una punta di civetteria. E poi: «Prima che la bicicletta mi incatenasse definitivamente il cuore, ho anche lavorato come disegnatore in una officina meccanica. Solo sei mesi, perché gli spazi chiusi mi hanno sempre immalinconito». Vive a Vigevano con la moglie Mariella e il figlio Luca, e ha un solo rammarico: «Ho corso troppo per la Colnago (la squadra di Saronni, ndr). In quella squadra non si può mai pensare a sè stessi. Sacrificarsi va bene, prò qualche volta nella vita bisogna anche togliersi delle soddisfazioni».

A proposito di Saronni il capitano della Colnago, dopo l'arrivo, ha lanciato parole dure sul percorsodella tappa di ieri. «Le strade erano strette, tortuose e piene di buchi. Inoltre c'era troppo casino: tra motociclette ed elicotteri non si capiva più niente. Rispetto all'anno scorso non è cambiato nulla».

Infine l'ultima perla di Torriani. L'organizzatore del Giro, dopo la tappa ha avuto un violentissimo diverbio con il regista televisivo Tommasetti che gli aveva fatto notare, con la massima educazione, come l'eccessiva presenza di cartelloni pubblicitari rovinasse le riprese televisive. Torriani, punto sul vivo è diventato paonazzo urlando senza ritegno davanti a tutti. Secca la risposta di Tommasetti: «Faccio il regista, non il dipendente di Torriani».

Dario Ceccarelli

E dopo 2 anni l'atleta-pittore ritornò

Nostro servizio

SCIACCA — È tornato in carovana il ciclista-pittore. Ha il numero 59, veste i colori della Dromedario e si chiama Giuseppe Faraca, 27 primavere, nato e residente a Cosenza, unico corridore professionista della Calabria. Aveva smesso di pedalare circa due anni fa, tutti pensavano che la sua carriera fosse terminata dopo una serie di brutti incidenti è invece è rientrato in gruppo con tanta volontà e tanto coraggio. L'incidente più grave è stato quello del settembre '81, quando lo raccolsero privo di sensi nel Giro dell'Appennino. «Sembrava morto», ricorda il direttore sportivo Carlino Menicagli. «Una botta tremenda, la frattura di una clavicola e un trauma cranico che lo tenne in coma per circa una settimana...». Fermo, inattivo per sette mesi, Faraca riprese le corse, ma fu vittima di altre cadute, nuovamente bloccato da infortuni dovuti anche a condizioni fisiche non perfette, ad una mancanza di prontezza, di quella sicurezza che viene meno quando dubbi e paure ti assalgono, ti tolgono il sonno e ti riempiono di cattivi pensieri.

Adesso, tutto sembra passato. «Durante la lunga sosta ho dipinto molto», racconta il calabrese con gli occhi scuri come i capelli. «Ho anche venduto una settantina di quadri, alcune delle mie opere sono state valutate sui due milioni, però più del mercato mi interessa far vedere alla gente cosa sono capace di fare...». Faraca è alto un metro e settanta, pesa cinquantadue chili e si dichiara un passista-scalatore. Appunto nel Giro 81 conquistò la maglia bianca, fu il primo nella classifica dei giovani e arrivando dalle sue parti, abbracciando i genitori, i quattro fratelli e le due sorelle, venne festeggiato come un campione. Anche quest'anno il Giro farà tappa a Cosenza e il ciclista-pittore, pur senza illudersi, spera di avere buone gambe e una buona stella.

g.s.

l'Unità è la festa

FESTA NAZIONALE AL MARE • RIO MARINA 13-22 GIUGNO 1986

PRIMO MARE SULL'ALTRA FACCIA DELL'ELBA

Alberghi, camping, residence... tante possibilità

ALBERGHI (al giorno per persona)

	A	B	C	D	E
mezza pensione	50 000	45 000	43 000	40 000	35 000
pensione completa	57 000	50 000	47 000	45 000	40 000
camera doppia (solo pernot.)	63 000	60 000	55 000	44 000	30 000

possibilità di sconti del 5% per una permanenza di 7 giorni e del 10% per una permanenza di 10 giorni, sconti per comitive superiori a 25 unità

RESIDENCE (per 7 giorni)

	R A	R B
monolocale	339 000	250 000
bilocale	574 000	280 000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati con prezzi da concordare

CAMPEGGI (al giorno)

	C A	C B
per ogni persona	6 850	6 600
posto tenda	6 300	6 050
posto caravan	7 600	7 350

sconti
una settimana 20%
due settimane 30%

Prenotazioni e pagamenti

Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda apposita al Comitato organizzatore, avendo verificato telefonicamente la disponibilità della soluzione prescelta
I pagamenti si effettuano inviando la caparra, pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, a mezzo assegno circolare intestato al «Comitato organizzatore Festa Unità al mare».
I saldi si effettuano direttamente in albergo, residence, camping.

Comitato organizzatore della Festa al mare presso Comitato di zona Elba del PCI
57037 Portoferraio - Piazza della Repubblica, 4
Prenotazioni: tel 0565/916812
(dal 10 giugno) Sezione del PCI Rio Marina tel 0565/962093
Informazioni: tel. 0565/915047
Federazione Livornese del PCI 0586/36235
Direzione del PCI, settore feste, 06/6711 int 259

Anticipazioni

Itinerari:

paesaggistici, naturalistici
geologico-minerari,
storico-monumentali
archeologici
subacquei.
Escursioni
nei mari dell'isola.

Noleggi:

di bici, moto, auto, natanti.

Questi ed altri servizi sono a prezzi convenzionati.

Si pratica e s'impara:

la vela
il wind-surf
il nuoto
il nuoto subacqueo
la pesca
ed altre discipline sportive.

Incontri, dibattiti, mostre spettacoli, video proiezioni (anche dei mondiali di calcio), cinema, animazione, folklore faranno parte di un programma in corso di definizione

Verdure

era al di sotto della soglia di attenzione, ma i prelievi erano pochi ed era prevedibile che la radioattività vi andasse in qualche misura aumentando. Abbiamo quindi scelto — ha spiegato ancora Zamberletti — di assumere, come punto di riferimento per le misure profilattiche da indicare alla popolazione, le zone di «picco», dove la radioattività era più alta, come il Friuli ed informare sulla situazione per grandi aree». Il ministro ha quindi aggiunto che ora si dovranno rivedere molte cose per il controllo della radioattività. In pratica Zamberletti, ha ammesso che molte cose non sono andate affatto bene e che la scarsità dei controlli ha costretto il Comitato tecnico scientifico a «scegliere» una serie di dati per poi farne la «media». Senza, con ciò, tenere conto della situazione reale regione per regione. Con la decisione di ieri, dunque, il nostro paese sta uscendo dalla situazione di emergenza e di «crisi radioattiva» e sta tornando, piano piano, alla normalità. Anche i dati emessi dal Comitato tecnico scientifico lo confermano. C'è un ulteriore calo della radioattività nell'aria, nel latte e nelle verdure. Per la prima volta, il Comitato ha fornito, appunto, misurazioni in nanocurie regione per regione, soprattutto per quanto riguarda i vegetali mangerecci, o meglio le verdure. La radioattività più alta, secondo questi dati, è stata registrata, ancora ieri, nel Trentino Alto Adige, in Lombardia, nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia: 96 nanocurie per chilogrammo nella prima regione, 69 nanocurie per la seconda regione e 63 nanocurie per chilo per le altre regioni. Come si ricorderà, secondo la legislazione italiana, la «soglia di attenzione» per la concentrazione di iodio 131 nell'aria è di 3,5 nanocurie per metro cubo; nei vegetali di 15 nanocurie per chilo e nel latte, sempre di 15 nanocurie per litro. La «soglia» oltre la quale debbono scattare provvedimenti è di 35 nanocurie per metro cubo d'aria; di 150 nanocurie per chilo di vegetali e di 150 nanocurie per litro di latte. Questi dati si riferiscono, a quanto dicono gli esperti, ad una presenza di radioattività per una settimana. A questo punto sarà bene ricordare, ancora una volta, come hanno funzionato, secondo le non molto attendibili informazioni ufficiali, i controlli di questi giorni. Nel nostro paese, la radioattività ambientale è controllata da due reti nazionali distinte, per un totale di quasi 900 «punti» gestiti dai carabinieri e dai vigili del fuoco. I dati venivano fatti confluire, dopo i rilevamenti, in 41 centri. La prima rete di controllo — è stato detto — è specializzata nelle «misurazioni» dell'aria, nell'acqua piovana, nelle acque dei fiumi, dei laghi, del mare, delle acque di superficie potabili, dei terreni e dei sedimenti. L'altra rete si occupa, invece, dei controlli nel latte, nel pane, nelle carni e nei vegetali freschi. Tutte le stazioni portano a termine, in una situazione di normalità, rilevazioni una volta al giorno nell'aria e una volta al mese negli alimenti. In caso di «tragedia nucleare» come in questi giorni, tutti i controlli sono stati raddoppiati o triplicati. Si è arrivati, per esempio, a controllare il latte, dopo quello che è accaduto a Chernobyl, anche dieci volte al giorno.

Comunque è proprio sulla raccolta dei dati, sui metodi di misurazione e sul funzionamento di molte stazioni di rilevamento (impianti vecchi, inadatti o con apparati diversi) che si sono avute polemiche anche durissime. L'altro grande scontro tra scienziati «nuclearisti» o «antinuclearisti» si è avuto sulla ormai famosa «soglia di rischio». Gli antinuclearisti sostengono che le radiazioni fanno sempre male e che non si deve parlare di «soglia di rischio», poiché la radioattività è comunque pericolosa e può provocare mutazioni genetiche anche dopo venti, trenta anni. Non tanto per quanto riguarda la presenza di iodio 131 (radionuclide guida nella tragedia di Chernobyl) che perde rapidamente di dannosità, ma per tutti gli altri componenti che la «nube» aveva portato sull'Italia.

Ancora ieri, per esempio, il professor Antonio Centicolella, direttore dell'Istituto di medicina nucleare dell'Università di Roma, al termine di una lunga indagine portata a termine da una «equipe» da lui diretta, ha teso a rassicurare la popolazione anche se poi ha dovuto ammettere che «nessuno di noi può escludere che fra quindici o venti anni, una piccola parte della popolazione possa avvertire effetti negativi del passaggio della «nube» radioattiva di Chernobyl».

In serata, appena terminata la riunione a Palazzo Chigi, hanno rilasciato dichiarazioni ai giornalisti anche il ministro della Sanità Degan e quello dell'Agricoltura Pandolfi. Ha detto il primo: «Al momento della emanazione della mia ordinanza, era stata prevista una durata del divieto di commercializzare le verdure a foglia larga di due settimane. Nella zone più colpite, l'ordinanza resterà comunque in vigore fino alla sua naturale decadenza». Il ministro ha poi aggiunto che «per il latte non ci sono mai stati divieti di vendita, ma solo di somministrazione». Degan ha quindi esortato gli adulti a tornare a consumare il prodotto. Pandolfi ha annunciato che «a Bruxelles è stata raggiunta una intesa che dovrà essere sottoposta al Consiglio dei ministri della Comunità». Ci sarà, insomma, — ha spiegato il ministro — un impegno a non applicare ai prodotti comunitari importati, un trattamento più restrittivo che all'interno.

Wladimiro Settimelli

Libia

Per quel che riguarda gli italiani, i diplomatici, funzionari ed impiegati colpiti dal provvedimento appartengono all'Ambasciata, ai due Consolati di Tripoli e Bengasi, nonché all'Istituto del commercio estero (Ice), all'Istituto italiano di cultura e alla scuola italiana. Il numero particolarmente elevato di espulsioni a carico di nostri connazionali si spiega — fa notare la Farnesina — con il fatto che, rispetto agli altri Paesi, l'Italia ha in Libia una rappresentanza molto più numerosa, a causa delle grandi dimensioni della collettività italiana che ci vive. Il personale addetto agli enti sopra citati si aggira infatti (o meglio si aggirava, prima delle espulsioni) sulla settantina di unità. Si tratta in ogni caso di una situazione in rapido mutamento: le partenze di residenti italiani, collegate anche alla riduzione delle attività economiche, continuano, solo nell'ultima settimana hanno coinvolto circa 600 persone. Una riduzione dell'apparato diplomatico e dei vari istituti era dunque già nell'aria, e a tale scopo — aggiunge la Farnesina — si era recato di recente a Tripoli il Direttore generale dell'Emigrazione Giulio De Lorenzo per individuare i settori nei quali il personale poteva essere ridotto.

Nella odierna misura libica, tuttavia, non può non colpire la evidente sproporzione della ritorsione rispetto alle misure comunitarie (ed italiane in particolare) cui si vorrebbe reagire. E quel che si fa notare negli ambienti di Palazzo Chigi, dove si esprime «sorpresa» per il numero degli espulsi. Ci si aspettava — si osserva — l'applicazione del principio di parità; e invece contro dieci libici allontanati dall'Italia, sono 25 gli italiani espulsi per ritorsione; e contro un solo libico indicato nominativamente, il console Mohamed Khalifa Ghabban, sono ben sei gli italiani che si sono visti dichiarare «persone non gradite».

La misura è stata annunciata, ieri, mentre il ministro degli Esteri, Andreotti si trovava a Bruxelles per il Consiglio della Cee, ed eventuali reazioni saranno decise solo dopo il suo ritorno. Mercoledì comunque — è stato lo stesso Andreotti a confermarlo ai giornalisti — se ne occuperanno i ministri comunitari in sede di comitato di cooperazione politica. Per l'intanto — si fa sapere ancora da Palazzo Chigi — l'ambasciatore a Tripoli, Giorgio Reitano, è stato incaricato di compiere un passo presso il governo libico al fine di ottenere chiarimenti sulle procedure e sulle ragioni della misura adottata.

Giancarlo Lannutti

Craxi

Dopo questa ampia parte polemica, la nota viene finalmente al merito della questione posta dal segretario del Pci. Egli — si afferma — «può essere rassicurato circa la inesistenza di patti segreti che sarebbero stati conclusi a Tokio. Non esistono altri impegni se non quelli pubblicamente annunciati e quello più volte ribadito di adottare le misure che si renderanno necessarie per difendere le istituzioni democratiche contro l'orda barbarica del terrorismo. In ogni caso il governo, in questa materia, non assumerà alcuna responsabilità di nuove iniziative, di diversa natura da quelle sino ad oggi adottate, senza previa informazione ed autorizzazione del Parlamento della Repubblica, mentre d'altro canto, come ha ripetutamente dichiarato il presidente del Consiglio, non tralascerà alcuna occasione che apparisse utile ai fini di ridurre le tensioni in atto e di superare positivamente e pacificamente i fattori di crisi».

De Mita

ta ha sorvolato sabato scorso, in un ambiguo discorso sull'eredità politica di Moro. E poi domenica a Milano, raccogliendo le sollecitazioni di Martinazzoli, ha lasciato scivolare questa frase: «È vero: il pentapartito non è una strategia; si tratta di un'alleanza, di uno strumento». E gli osservatori più zelanti, al seguito del leader democristiano, assicurano che questa è solo un'anticipazione rispetto alle novità che al momento della relazione al Congresso il segretario libererà dal suo cappello e farà volare sulla testa dei delegati. La «maggioranza silenziosa» non sembra dare gran peso a queste variazioni strategiche. E così De Mita si è perfino concesso il lusso di ammonire che il compito della Dc non è quello di «contemplare il segretario».

Ma sarà poi vero che tutti sono caduti in questo stato di contemplazione? De Mita avrebbe dovuto annunciare a Milano la sua ricandidatura ufficiale. Ha rinviato l'annuncio all'immediata vigilia del congresso nazionale, dicendo che in questo modo vuol sottolineare che l'essenziale è il «rinnovamento» del partito e non chi lo guiderà. Ma il motivo sembra ben diverso. Il segretario vede crescere l'inquietudine alla sua sinistra, nell'«area Zac», che pure per lungo tempo non ha dato segno di sé. È fallito il tentativo demitiano di indurre Bodrato a firmare con Scotti un documento comune, che avrebbe sancito una sorta di fusione della sinistra col «nuovo centro». Anzi, lo stesso Bodrato, alludendo al coacervo di gruppi confluiti nelle maggioranze pro-De Mita, ha lanciato i suoi strali contro le «ricomposizioni dorotee». Lo scopo del superamento delle correnti non era, infatti, quello di ridare slancio al confronto delle idee, di misurarsi senza pregiudiziali sulla proposta politica e sui programmi? È avvenuto esattamente il contrario. Il dibattito si è spento. Le correnti si sono contate, come sempre, e si sono accorpate su un punto: la rielezione del segretario. Senza veli, in quel di Benevento, una maggioranza si è riunita nella lista testualmente denominata: «Per De Mita segretario». Le immaginose denominazioni di un tempo hanno lasciato il posto a queste crude etichette.

Ora i vecchi leader della sinistra, a due settimane dal Congresso, stanno tentando di uscire da questa gabbia. Pare siano decisi a presentare un documento politico autonomo, sul quale misurare poi la coerenza delle convergenze. De Mita considera questo gesto uno scacco personale e tenta di scongiurarlo. In primo luogo, lavora per dividere i suoi vecchi amici e soprattutto per isolarli da quei giovani dirigenti che gli debbono la promozione. In secondo luogo, fa balenare un suo improbabile ritiro dalla segreteria come un ricatto, ed ecco la ragione del mancato annuncio della propria ricandidatura. E, infine, di soppiatto sembra promettere una revisione dei caratteri «strategici» del pentapartito.

Granelli, al quale chiediamo conferma di questi movimenti interni, mantiene il più assoluto riserbo, ma non nasconde la sua profonda delusione e si abbandona ai confronti col passato. Egli naturalmente sottolinea che non è in causa il sostegno personale a De Mita e indica tre traguardi congressuali: «La conferma di una leadership autorevole e aperta al rinnovamento, la definizione di una strategia che guardi al futuro e una maggioranza coerente con tali obiettivi». «La Dc — sostiene — deve uscire dal Congresso con la determinazione di portare a termine la legislatura, ma deve giocare a tutto campo nella campagna elettorale e nella successiva legislatura, senza vincolarsi a nessuna formula».

Ma che cosa pensa di questa sorta di «ricomposizione dorotea» intorno al nome del segretario? «A questi esiti — dice Granelli — concorre indubbiamente l'enfasi posta sulla investitura personale. L'elezione diretta, al Congresso, del segretario, mira a consolidarne l'autorevolezza e la stabilità. E da questa scelta non si torna indietro. Ma è mancata una riforma statutaria. Bisognava ripensare, per esempio, l'equilibrio degli organismi dirigenti, la loro funzione collegiale. Ora, quando assistiamo a certi accorpamenti precongressuali ci chiediamo che cosa significhino. Nella maggioranza per De Mita, a Bologna, c'è il gruppo di centro e sono esclusi i forlaniani e gli andreottiani. A Firenze, invece, sono dentro i forlaniani e sta fuori il centro. Credo che al congresso nazionale bisognerà riaprire una procedura di formazione della maggioranza che metta in primo piano le proposte politiche. Solo così si può contrastare il fenomeno delle convergenze opportunistiche».

Ma che cosa vuole dunque la sinistra? «Quando proponiamo — afferma Granelli — una maggioranza politicamente qualificata intorno al segretario, non pretendiamo una nostra egemonia. Sappiamo bene che la Dc non è un partito di sinistra. Ma ha bisogno di una sinistra interna combattiva per fare una politica dinamica. Il segretario deve caricarsi sulle spalle la responsabilità di tutto il partito, ma non può essere meno consapevole di Moro della funzione, direi fisiologica, della sinistra nella storia della Dc: dico sinistra, senza distinzioni, da Donati a Pastore».

Granelli con un recente articolo sul «Popolo» ha cercato di segnare una discriminante congressuale sui temi più stringenti di politica internazionale, ma con scarso successo. «De Mita — osserva — ha difeso la politica di Andreotti. Altri la considerano invece stravagante, perché attribuiscono alla Dc un ruolo passivo di "garanzia", senza alcun respiro. Ebbene, se guardiamo agli schieramenti precongressuali, non troviamo insieme il segretario, la sinistra e Andreotti. Al contrario, Andreotti si esclude dalla maggioranza, mentre il "centro" converge, pur dissentendo. Ecco un primo punto sul quale fare una maggioranza politicamente qualificata al Congresso».

Il principale bersaglio di Granelli resta, comunque, la «teorizzazione del pentapartito come ultima spiaggia», sulla quale la Dc ha finito per galleggiare. «Si riparla di Moro. Ma la preparazione dei tempi dell'alternativa nella visione di Moro è cosa ben diversa da un'alternativa concepita come rigido bipolarismo. Egli avvertì le grandi trasformazioni del Paese e assegnava alla Dc nella "terza fase" un compito di grande respiro, che non escludeva la collaborazione con i comunisti. Un discorso che non riguardava solo la solidarietà nazionale, una formula di governo. Il bipolarismo rigido è soggetto alla ricorrente tentazione di prefigurare nella Dc il polo conservatore. Ma finisce con lo scontrarsi con una realtà italiana ben diversa e sconta continue oscillazioni di condotta politica, impigliandosi in un gioco senza prospettive. Lo si voglia o no, noi non siamo il partito della signora Thatcher».

Ma anche la sinistra dc non è stata vittima di quella «pigrizia mentale» di cui De Mita si fa fustigatore? «Dobbiamo essere onesti. È vero — dice Granelli — la linea del Pci, che sembra escludere a priori un partito popolare come il nostro, certo non ci favorisce. Non basta affacciare il "governo di programma", anche se è pura propaganda negare le novità del congresso comunista di Firenze. Ma indubbiamente, come sinistra dc, abbiamo perso diverse occasioni. Faccio un solo esempio. Dopo la conclusione dei lavori della commissione Bozzi, avremmo dovuto chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio nazionale del partito per lanciare un confronto sulle riforme istituzionali. Comunque, tutti questi limiti non bastano a farci mettere in un angolo come vedove della solidarietà nazionale».

Fausto Ibba

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

A due passi da Tiffany, in Fifth Avenue a New York, trovate una delle 500 Filiali Cariplo, la più grande Cassa di Risparmio del Mondo. Cariplo con il suo centro di calcolo, il più moderno e sofisticato d'Europa, è in grado di svolgere, in tempo reale, operazioni bancarie ovunque, comunicando con una rete di oltre 1200 banche corrispondenti all'estero. Nell'universo economico, Cariplo è un sistema gravitazionale di servizi bancari e parabancari: ISTITUTO BANCARIO ITALIANO, MEDIOCREDITO LOMBARDO, LEASINDUSTRIA, MEDIOFACTORING, FONDIGEST, MAGAZZINI GENERALI CARIPLO, C.G.M. INTERNATIONAL. Ma non parliamo solo d'affari, Cariplo è presente ed attiva anche nelle grandi iniziative che diffondono il prestigio della cultura e dell'arte italiana nel mondo. Dalla prima agenzia, aperta 160 anni fa, molte cose sono cambiate, ma il nostro stile resta quello di essere sempre al passo coi tempi. Se volete conoscerci meglio, Cariplo vi dà tutte le informazioni che desiderate. Dati concreti, consigli o suggerimenti per piccoli problemi o grandi progetti.

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
PIÙ DI UNA RAGIONE

Fondi patrimoniali e diversi (comprese le Gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31 12 1985 L. 3 708 358 745 315